

Sei vittorie esterne, la sconfitta del Milan, un montepremi record, fruttano a tre superfortunati il più grande premio della storia del concorso

Totocalcio record Oltre quattro miliardi ai tredici

Nel Paese di Cuccagna

EDOARDO SANGUINETI

Nelle migliori tradizioni della sinistra si ritrova ma appartiene ormai come tante come troppe altre cose al buon tempo antico la definizione del lotto come «borsa dello Stato».

Ma una volta almeno si sapeva abbastanza che il miraggio della Fortuna con i suoi colpi da testa calva era strettamente complementare e proporzionale al livello raggiunto dallo sfruttamento e dall'ingiustizia.

Ma fanno tenerezza lo confesso quando ci penso le supersilli lottentine non fa niente differenza dicimola schietta da sagra di Santuario e da festa de «l'Unità» con l'imbonitore che incanta gli eterni fanciulli con i pesci in vasca e con la bambola che nemmeno ci parla da nastrogravidica ancora.

Non siamo una nazione semplicemente Siamo un gigantesco casinò non stop. E un chiaro indizio di catastrofe almeno culturale ma siamo qui per viverla in letizia invidiando gli eletti.

Record record record Tre volte record la vincita di tre tredicisti, tre anonimi compilatori di schedine che, a Cagliari, a Fermo, a Trieste, si vedono piovere addosso la bellezza di quattro miliardi trecentosessantuno milioni duecentomila lire ciascuno, uova d'oro covate dal montepremi - record anch'esso - di 26 miliardi 167 milioni 240mila e 116 lire del concorso numero quattordici del Totocalcio.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Adesso come sempre si è scatenata una serrata caccia ai nuovi «uomini d'oro». Sollecitano la curiosità e l'avidità pubblica questi quattro miliardi trecentosessantuno milioni e spiccioli un bel gruzzoletto che spazza via senza complimenti il record precedente.

«Da Mansa» di via Revoltella 46 ieri chiuso per turno di riposo nella cui ricevitoria è stata giocata la schedina da primato per la storia la n. 6055 340408 «Ma non ho idea di chi possa essere il vincitore» dichiara subito Mansa Carone.

Al record assoluto di Trieste risponde il colpo di fortuna di Cagliari una giocata da 1200 lire, nella ricevitoria di Amedeo Gaviano in via S. Margherita 7 che ha dato un'idea di chi possa essere il vincitore - dichiara subito Mansa Carone - Potrebbe anche essere una delle schedine compilate col computer.

NELLO SPORT

La figlia Athena, 3 anni, è l'unica erede La morte della Onassis un infarto o suicidio?



Christina Onassis nel giorno del suo quarto matrimonio con Thierry Roussel

VALERIA PARBONI A PAGINA 8

Rinnovo dei consigli provinciali Urne chiuse, oggi l'esito del voto

Buona affluenza in Trentino Alto Adige

Si è recato alle urne il 92,96 per cento degli elettori dell'Alto Adige (92,76 cinque anni fa) e l'88,4 per cento di quelli trentini (89,3 nel 1983).

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO Un solo momento di tensione poco prima dell'apertura delle urne a Bolzano sabato notte un misurino soprannominato «Ciclone» ha preso a pugni il leader del Partito popolare pensonati» Cesare Lettner che ne avrà per due settimane.

A PAGINA 3

Conclusa la visita di Gorbaciov in India



Gorbaciov (nella foto) ha lasciato ieri l'India dopo un ultimo incontro con Rajiv Gandhi. I tre giorni di colloqui hanno prodotto una impegnativa dichiarazione congiunta che riprende i principi firmati due anni fa a New Delhi.

A PAGINA 10

«Lenzuola d'oro» Oggi Ligato dal giudice

Questa mattina il presidente delle Fs Ludovico Ligato sarà ascoltato dal giudice istruttore Calabria che indaga sullo scandalo delle «lenzuola d'oro».

A PAGINA 4

Jugoslavia Nuove proteste in Kosovo

Anche ieri per la quarta giornata consecutiva si sono svolte nel Kosovo dimostrazioni del gruppo etnico albanese a Pristina, davanti alla sede del comitato provinciale della lega comunista.

A PAGINA 8

Black-out a Roma e Terni Al buio interi quartieri

Serie di black out negli impianti dell'Enel dell'Italia centrale. A Roma e a Terni decine di migliaia di persone sono rimaste al buio, al freddo e - nella città umbra - senza acqua dalla notte di sabato per una catena di guasti a trasformatori e cabine dell'Enel.

A PAGINA 5

Da oggi si discute della successione al vertice della confederazione

«Perché mi sono dimesso» Pizzinato al direttivo Cgil

Pizzinato ha compiuto un atto di coraggio. E il fatto che abbia deciso di restare nella Cgil rompe una vecchia concezione della carriera.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Trasparenza fino all'ultimo Antonio Pizzinato tracciando un bilancio del trentasei mesi alla guida del sindacato aveva sostenuto che forse il suo merito principale era quello di aver reso più «leggibile» all'esterno ciò che accadeva in casa Cgil.

della sua attività ma indovinerà anche la responsabilità di chi in questi anni ha frenato la «fondazione» della Cgil «Rifondazione» avviata al congresso della Cgil di due anni e mezzo fa a Roma.

Prima di Pizzinato oggi pomeriggio alle 16 introdurrà i lavori del direttivo il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco.

A PAGINA 6

In cella a Praga, ascoltando Dubček

Dall'11 al 13 novembre avrebbe dovuto svolgersi a Praga un congresso di storici denominato «Cecoslovacchia 88».

lo naturalmente posso parlare in base alla mia esperienza. Nella cella 637 ho ascoltato una bellissima relazione dello storico Jan Xen sul problema dell'Europa centrale.

logo tra l'economista marxista Zdeňek Šelhan e il teologo cattolico Madr che pur avendo ingiustamente subito nel passato quindici anni di reclusione ha mantenuto un spirito fresco e aperto al proprio prossimo.

In quelle stesse ore Alexander Dubček si trovava già a Bologna. La bizzarra della situazione stava in ciò che il suo discorso solenne in occasione della assegnazione della laurea honoris causa era di fatto un discorso al simposio «Cecoslovacchia 88».

rabili parole di Francesco d'Assisi ho provato un sentimento particolare. Quello era di nuovo il Dubček dei momenti migliori del 68 quando sapeva trasmettere i suoi pensieri a uomini di opinioni diverse non con le sue capacità oratorie ma con la sua singolare umanità.

Nei 70 anni della sua esistenza la Cecoslovacchia è stata due volte messa in ginocchio e dominata da forze esterne. Questo accadde la prima volta nel '38 la seconda nel '68. Va da sé che la nostra gente e tanto più gli storici cecoslovacchi si chiede se queste sconfitte fossero inevitabili se fosse possibile sbarrare il passo alla pressione esterna o all'aggressione.

alla conclusione che la colpa di Monaco ricade di fatto su Benes e che Dubček è responsabile dell'intervento del 21 agosto. E che dire allora di coloro che compiono l'aggressione? Forse costoro non sono colpevoli?

La questione cruciale del '38 così come del '68 non consiste in ciò che ha fatto chi era al vertice del paese.

E in queste parole c'è anche la spiegazione del perché la causa della Primavera di Praga torna a vivere perché la gente la fa propria e non la lascia cadere. E noi vi siamo molto riconoscenti perché proprio voi non l'avete abbandonata.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Un calcio da pazzi ma il Trap...



C'è una grande confusione sotto il cielo. Ma chi dice che sia un male? Povero Sacchi. Pensava di aver trovato la formula vincente buona almeno per qualche anno.

uno «normale». Come può essere serio - si intende - un pazzo tra i pazzi. E allora amici godiamoci questa grande baldoria gli otto cinque gol a partita.

Kennedy un mito a 25 anni da Dallas

Sono passati ventisei anni da quel terribile 22 novembre di Dallas quando John Kennedy venne ucciso. Dopo un quarto di secolo l'America celebra il presidente assassinato.

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pakistan e nucleare

MARTA DASSU

La vittoria elettorale di Benazir Bhutto viene giustamente interpretata come la prima vera occasione per un ritorno del Pakistan alla democrazia. Sul piano internazionale, a questa occasione se ne lega un'altra: la possibilità di arrestare le tendenze alla proliferazione nucleare in un'area - l'Asia meridionale - che è stata così segnata da tensioni locali.

Per ora certo che il Pakistan abbia acquisito la capacità di dotarsi di armi nucleari; il suo interesse per queste armi è collegato alla competizione con l'India, che ha compiuto il suo primo test atomico nel 1974, d'altra parte la scelta dell'India è stata anche un prodotto del vecchio conflitto con la Cina, che ha sviluppato il suo arsenale nucleare dalla metà degli anni 60 in poi. È chiaro, quindi, che una distensione regionale è il presupposto indispensabile per pensare di bloccare la diffusione delle armi nucleari in Asia meridionale; dopo la vittoria di Benazir Bhutto, le prospettive in questo senso appaiono maggiori.

Non è escluso, anzi tutto, che il nuovo governo pakistano decida di moderare il suo sostegno all'ala «fondamentalista» della resistenza afgana e di svolgere una funzione effettiva di mediazione per una soluzione politica. Mettendo da parte i grandi progetti di egemonia regionale ventilati dall'ex presidente Zia in nome dell'Islam, il governo pakistano potrebbe anche sviluppare il dialogo con Rajiv Gandhi (gioccherà almeno in parte, se i loro figli saranno entrambi al potere, il ricordo delle pressioni di Indira Gandhi per salvare Ali Bhutto). Avrà un suo peso, infine, il relativo miglioramento dei rapporti fra la Cina e l'India, favorito tra l'altro dalla distensione in corso fra Pechino e Mosca. Mentre l'Urss, con il viaggio di Gorbaciov a Nuova Delhi, manifesta ancora una volta il suo interesse per una distensione asiatica, sono quindi parecchi i segnali nuovi: la contrapposizione dei primi anni 80 - con l'asse Washington-Islamabad-Pechino da una parte e la «amicizia» fra Mosca, Nuova Delhi e Kabul dall'altra - tende decisamente a sfumarsi.

S e questi sviluppi verranno confermati, sarà un momento favorevole, il più favorevole dagli anni 70 in poi, perché il Pakistan e l'India siano spinti a discutere impegni reciproci, o a dare nuove garanzie internazionali, sulla rinuncia allo sviluppo delle armi nucleari. Alcuni paesi, per esempio i partner dell'India all'interno del cosiddetto «Gruppo dei sei» (composto da Messico, Argentina, Tanzania, Grecia e Svezia), potrebbero avere una qualche influenza in questo senso. Una pressione congiunta potrà essere giocata soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Urss, i maggiori fornitori di aiuti economici e militari ai due Stati dell'Asia meridionale (il Pakistan dovrebbe ricevere da Washington, nei prossimi cinque anni, oltre 4 miliardi di dollari; l'India il maggiore acquirente di armi sovietiche nel Terzo mondo). Il problema della proliferazione nucleare, che appare così decisivo per il futuro della sicurezza internazionale, dovrebbe in effetti diventare una priorità della «seconda distensione» fra Usa ed Urss.

Molto dipenderà, tuttavia, da due condizioni. Anzitutto, dalle prospettive di stabilità interna sia in India che in Pakistan. Per Islamabad, in particolare, l'interrogativo è quale scelta farà l'esercito, il grande arbitro della politica dell'ultimo ventennio. È prevedibile che il nuovo governo dovrà fare delle concessioni ai militari, per non alienarsi; ma quali, e fino a che punto? In questa dinamica conterà anche l'atteggiamento di Washington: dopo la ripresa del dialogo con Mosca sulle aree regionali e nella prospettiva di una soluzione della crisi afgana, il ruolo «strategico» dell'esercito pakistano potrà apparire agli Stati Uniti meno decisivo che in passato. Una minore legittimazione internazionale potrebbe spingere i militari di Islamabad a una maggiore moderazione. Su un piano del tutto diverso, avrà riflessi importanti l'andamento dei negoziati sulla riduzione delle armi strategiche: solo passi molto concreti a Ginevra, infatti, daranno credibilità ed efficacia alle pressioni internazionali per la non proliferazione, in Asia meridionale come altrove.

Pluripartitismo, stato giuridico delle chiese: sulle riforme in Ungheria intervista con Kopeczi ex ministro della Cultura

Perestrojka a Budapest

Il Parlamento ungherese ha approvato, nello scorso settembre, una legge sulle società per azioni che consente anche ad operatori economici stranieri di investire in Ungheria con buone garanzie e facilitazioni fiscali e doganali. Il 24 novembre prossimo lo stesso Parlamento approverà una legge sul «diritto di associazione» che, secondo le dichiarazioni del ministro della Giustizia, Kálmán Kulcsár, «permetterà la formazione di partiti indipendenti dal partito comunista». Il ministro per gli Affari religiosi, Imre Miklós, ci ha dichiarato il mese scorso, in una intervista a «L'Unità», che è in preparazione un'altra legge per definire il nuovo stato giuridico delle Chiese che consentirà a queste ultime «un più libero movimento nell'esercizio delle loro attività».

Che cosa vuol dire tutto questo, dove sta andando l'Ungheria? Rivolgiamo le domande al prof. Béla Köpeczi, per sei anni ministro della Cultura, accademico ed autore di tre volumi «Storia della Transilvania» che ha fatto e sta facendo molto discutere attorno al problema della minoranza ungherese presente in Romania, la più numerosa d'Europa.

«L'Ungheria sta vivendo una importante fase di transizione verso uno Stato di diritto che, non solo, non annulli le irrinunciabili conquiste sociali, i valori socialisti, umanitari e eguaglianza, la stabilità e la sicurezza sociale, il diritto di tutti allo studio ed al lavoro per uomini e donne e così via - ormai acquisiti a livello di massa, ma li sviluppi. La discussione - prosegue Köpeczi - in corso in Ungheria «in modo anche aspro» è tra un socialismo che vuole conservare e sviluppare tutto questo e che taluni considerano utopico ma che nella mente della gente esiste un'economia di mercato che pure bisogna praticare di cui, però si vedono i vantaggi e gli svantaggi dal punto di vista dei valori socialisti, umanitari e eguaglianza. Si fa presto a dire, in base alla legge di mercato, «osserva Köpeczi», che «bisogna chiudere le aziende che non sono redditizie, ma non si può affermare con la stessa semplicità che bisogna licenziare migliaia di lavoratori. La discussione non è soltanto un problema ideologico, ma è, prima di tutto, un problema esistenziale reale che nessun governo può eludere e tanto meno un governo che si richiami ai valori socialisti».

Ma non pensi che questi problemi si siano accumulati, fino a diventare acuti, perché dopo l'avvio delle riforme del meccanismo economico del 1968, sono mancate quelle riforme politiche che avrebbero dovuto consentire la partecipazione e quindi la responsabilizzazione di tutti ad un processo di rinnovamento della società, ora inevitabile? «Certamente. Infatti, non abbiamo potuto cambiare la

L'Ungheria sta vivendo una complessa fase di transizione in cui vanno ridefiniti i rapporti tra partito e Stato e va garantito ai cittadini il diritto di associarsi in partiti e sindacati indipendenti. La legge sul pluripartitismo, che sarà approvata dal Parlamento il 24 novembre, prelude ad una revisione della Costituzione. Un'altra legge garantirà il nuovo stato giuridico delle Chiese. Il prossimo viaggio del Papa in Ungheria rinsalderà i già buoni rapporti tra istituzioni statali ed ecclesiastiche, tra credenti e non credenti. I diritti della minoranza ungherese in Transilvania vanno salvaguardati.

ALCESTE SANTINI



Károly Grosz

struttura dell'economia ungherese, saldando gli interessi di una società socialista con le leggi del mercato anche perché non si può ignorare la mondializzazione dell'economia, proprio perché ci sono state delle resistenze ad un processo di rinnovamento che era economico, ma anche politico. Si è, così, generato un distacco fra progetti di riforme e realizzazione, la quale richiedeva il cambiamento anche delle istituzioni statali e politiche. La verità è che quando abbiamo cominciato a costruire il socialismo abbiamo imitato il modello sovietico, ma già da anni, a partire dal dopo 1956, siamo alla ricerca di una nostra via al socialismo e, come tutte le sperimentazioni, anche la nostra richiede correzioni, aggiustamenti, nuovi coraggioosi slanci. La legge già approvata sulle società per azioni e la legge da approvare sul diritto di associarsi in associazioni culturali, in sindacati, in partiti rientrano nella sperimentazione in atto».

Si può dire che la fase nuova parte dalla Conferenza nazionale del Pcus svoltasi nel maggio scorso che ha portato l'attuale primo ministro, Károly Grosz, al posto di János Kádár alla guida del partito. Ma sul piano del pluripartitismo come si procederà dato che in Ungheria si sono già costituite delle formazioni politiche sia pure sotto forma associativa? «Io credo che non basta approvare una legge sul diritto di

associarsi, come sarà fatto dal Parlamento, nella prossima sessione del 24 novembre. Occorre riformare anche la Costituzione per dare, non solo a queste e ad altre leggi che si renderanno necessarie per lo sviluppo della democrazia, ma a tutto l'ordinamento statale e politico una base ed una garanzia costituzionali. Occorre ridefinire il rapporto tra governo, assemblee legislative, potere giudiziario ma anche il rapporto tra questi organismi propriamente dello Stato ed il partito. Ecco perché penso che questo nuovo processo di revisione costituzionale richieda tempo e potrà avere un approdo entro il 1990 all'incirca».

Ma questo processo pone al partito nuovi compiti nel suo rapporto più dinamico e dialettico con la società, con le nuove formazioni che, in parte, approvano, in parte, contestano il socialismo o un certo socialismo.

«Da noi esiste una fermentazione organizzativa ed un pluralismo culturale e ideologico. Finora, le stesse associazioni come «Forum democratico» o dei «Giovani democratici» hanno fatto più critiche che proposte. Così i nuovi sindacati indipendenti, rispetto a quello ufficiale, devono farsi ancora sentire sul piano propositivo. Tuttavia, queste pressioni insieme a quelle dei sindacati degli artisti, dei cineasti, degli scrittori rispetto all'Unione degli scrittori ufficiali alimentano una circolazione delle idee. E poi ci sono la

Chiesa cattolica e ci sono le Chiese protestanti, la comunità israelitica che fanno sentire il loro peso nella società. Si tratta, ora, di istituzionalizzare queste pluralità di voci con apposite leggi e con garanzie costituzionali ma si tratta pure di ridefinire il ruolo del partito che, ormai, si sente impegnato a gestire una società socialista e democratica. Possiamo dire che il nuovo socialismo accetta la sfida democratica ed anche la sfida della modernizzazione che non può essere solo tecnologica ma deve comportare anche un rinnovamento morale, culturale».

Il Papa è stato invitato in Ungheria ed il viaggio avverrà, sembra, nel 1990. Che senso potrà avere questo viaggio? «Io credo che, per un verso, rafforzerà i buoni rapporti esistenti tra lo Stato e la Chiesa cattolica e tra il governo ungherese e la Santa Sede. Dall'altro, ritengo che rafforzerà pure il dialogo ecumenico dato che in Ungheria la maggioranza della popolazione si dichiara cattolica ma c'è pure una forte presenza protestante».

Come è stato giudicato in Ungheria il discorso tenuto da Giovanni Paolo II a Strasburgo nell'ottobre scorso quando ha parlato non solo della cooperazione tra le due Europe, ma le ha invitate a riscoprire le comuni radici cristiane? «Si è trattato di un discorso interessante che ha contribuito a far cadere tante disinformazioni sull'altra Europa ed a stimolare tutti ad approfondire le reciproche conoscenze fra le diversità linguistiche, culturali e religiose di questo nostro continente. Tra queste tradizioni esistono anche quelle cristiane ad Est come ad Ovest».

Quale è stato lo scopo della pubblicazione dell'opera da lei diretta «Storia della Transilvania»? «Abbiamo fatto un lavoro di ricostruzione di fatti storici per dimostrare, prima di tutto, la presenza antica dei magiari in terra ungherese accanto ai tedeschi o sassoni ed ai rumeni. Tre popolazioni, tre lingue, tre culture che devono trovare il modo di vivere insieme. La minoranza ungherese è di circa due milioni, la più grande d'Europa. Di essi circa ventimila hanno trovato rifugio in Ungheria per sottrarsi a discriminazioni in seguito all'attuazione del piano del governo rumeno che vuole eliminare ben settanta villaggi. Abbiamo voluto richiamare l'attenzione di tutta l'Europa sui diritti delle minoranze che vanno salvaguardati sulla base degli accordi di Helsinki e della Carta dell'Onu. Nessuna rivendicazione territoriale, ma solidarietà con una minoranza che sentiamo vicina». Ma anche su questo problema, Köpeczi si mostra «fiducioso» perché il socialismo deve dimostrare di saper salvaguardare anche le tradizioni culturali e religiose di una minoranza».

Intervento

La rivolta degli statali. Così scoppia in Francia la questione salariale

JEAN RONY

Esaminando la situazione sociale venutasi a creare in Francia da qualche settimana si impone una prima constatazione: se una crescente agitazione scuote il settore pubblico (funzionari dello Stato propriamente detti e grandi servizi), le imprese private sono ancora immerse nella pace sociale, malgrado lo sciopero recente alla Renault di Mans dove si era pensato di vedere un segnale di ripresa delle lotte nelle fabbriche. Dunque tranquillità qui e agitazione là. I due fenomeni sono legati. I dipendenti delle imprese private che godono di buona salute (sono le maggiori, quelle che impiegano la maggior parte dei lavoratori) sono grosso modo usciti dalla politica di «rigore». Il loro potere d'acquisto ha ricominciato a crescere; il mercato tira, la manodopera qualificata addirittura manca. Il sindacato francese, più debole che mai nel settore privato, si accontenta di «accompagnare» una ripresa salariale per così dire spontanea. Il padronato cosiddetto «illuminato» ha saputo approfittare della crisi sindacale per instaurare nuovi modi di gestione della manodopera, più partecipativi e nello stesso tempo sottoposti a maggior controllo. Da qui la crescita di produttività di cui si ritrova qualche traccia nelle buste paga. A tutto ciò va aggiunto che il «prosciugamento» degli effettivi, ad esempio nel settore automobilistico, ha reso possibile un ritorno all'assunzione di giovani, considerati più adatti alle riconversioni che l'evoluzione tecnologica esigerà senza sosta. I padroni francesi vorrebbero ritrovare quel turn-over che tanto deplorarono negli anni del boom. Hanno bisogno, o più semplicemente ne ha bisogno l'industria, di una nuova mobilità della manodopera.

Tutt'altra è la situazione nel settore pubblico. Qui non c'è alcuna attenuazione del «rigore» instaurato dal 1982 e accettato in nome della garanzia del posto di lavoro negli anni in cui si accentuava la disoccupazione. La situazione è apparentemente semplice: i funzionari e impiegati dello Stato vorrebbero approfittare anch'essi di una ripresa che il loro lavoro e i loro sacrifici hanno contribuito a rendere possibile. E quindi scendono in lotta.

Ma la realtà è più complessa, molto meno congiunturale. Pone dei problemi di cultura tanto quanto problemi salariali. Cominciamo con qualche semplice osservazione: il settore pubblico ha conservato un tasso di sindacalizzazione importante, non paragonabile a quello del settore privato. Oggi nei movimenti (scioperi, manifestazioni) che agitano, i sindacati sono dappertutto sorpassati dalle «coordinazioni», incontestabilmente rappresentative, che riescono spesso a tenere ai margini il sindacato ufficiale (con l'eccezione di alcuni sindacati che cavalcano la tigre del massimalismo subalterno). Altra osservazione: il settore pubblico, fin dall'immediato dopoguerra, aveva dato prova di una solida coesione intercorporativa. Lo Statuto della funzione pubblica comprendeva un'unica griglia salariale basata sulla competenza (diploma, qualificazione, anzianità) e considerata come una garanzia contro i possibili arbitri di un governo che giocasse la carta di mettere una categoria contro l'altra. Ora questa coesione (per altro generatrice di rigidità) è la prima vittima dell'attuale movimento, in particolare tra le infermiere, che hanno sostenuto di rivendicare soltanto per se stesse, e tendenzialmente tra gli insegnanti. Terza osservazione: in Francia il vasto settore pubblico costituisce il «nocciolo» duro dell'elettorato di sinistra. Le libertà conquistate dai funzionari durante l'instaurazione dello Stato repubblicano e sancite alla Liberazione da uno Statuto che garantisce la loro indipendenza rispetto al potere, hanno creato una tradizione politica che, per l'essenziale, il partito socialista ha sempre rappresentato. Come si vede, oggi è un governo socialista che deve far fronte a una rivolta generalizzata del pubblico impiego.

Esaurite le osservazioni, possiamo ten-

tere di andare più lontano nell'analisi. Il servizio dello Stato è sempre stato considerato in questo paese come «nobile» sul piano etico e generatore di speranza per quanto concerne la promozione sociale. Il figlio del povero contadino che sarà divenuto maestro, avrà un figlio che insegnerà all'università, e la terza generazione si potrà orientare verso le professioni liberali o l'alta amministrazione. Questo era lo schema, molto vicino alla realtà, sul quale hanno vissuto per decenni strati di proletariato e di mondo contadino che volevano affrancarsi dalla loro condizione. La promozione interna nei grandi servizi pubblici permetteva ai giovani impiegati che non avevano potuto frequentare l'università e le cosiddette «grandes écoles» di assumere alte responsabilità. Con trattamenti certo sempre inferiori a quelli del settore privato, con una relativa indipendenza, il prestigio e la possibilità di promozione.

Dieci anni di liberalismo antistatista hanno minato quel rispetto per il servizio pubblico così a lungo condiviso dalla destra (in particolare gollista) e dalla sinistra. La crisi fiscale, bloccando il reclutamento e diminuendo gli effettivi nelle grandi amministrazioni, ha ridotto a proporzioni ridicole le speranze di carriera, soprattutto per le categorie di più basso livello. Il divario salariale con il settore privato si è accresciuto in conseguenza delle trasformazioni tecnologiche: un laureato in matematica può guadagnare tre volte di più nell'informatica che nell'insegnamento. Infine, la società francese è cambiata: l'idea che la promozione sociale passi per il pubblico impiego è assolutamente superata. Il mito portatore di speranza (in realtà parzialmente fondato) è oggi la creazione d'impresa. Da qui il fatto che i pubblici dipendenti hanno la sensazione di essere chiusi in un ghetto e non in settori specializzati. Ne deriva un sentimento di umiliazione che negli anni in cui si accentuava la disoccupazione, la situazione è apparsa come semplice: i funzionari e impiegati dello Stato vorrebbero approfittare anch'essi di una ripresa che il loro lavoro e i loro sacrifici hanno contribuito a rendere possibile. E quindi scendono in lotta.

Il male è profondo. È possibile che il movimento sia preso per stanchezza e che le forme di lotta minoritarie (come gli scioperi cruciali delle poste) vengano abbandonate. Ma il problema della crisi dello Stato ha ormai finito di essere tema di dibattito per diventare realtà bruciante e quotidiana. Se vogliamo un simbolo del disastro lo possiamo trovare nei gravissimi incidenti che hanno colpito a ripetizione il fiore all'occhiello del servizio pubblico francese, le ferrovie dello Stato (Snecf). Decine di morti in pochi mesi. All'origine, spesso, «l'errore umano», categoria per tutti gli usi, al limite della psicoanalisi selvaggia. E se l'errore umano non avesse fatto che tradurre un processo di demotivazione che ha intaccato tutte le categorie dei pubblici dipendenti? Categorie che hanno visto sciogliersi come neve al sole tutti i vantaggi sui quali si fondava la loro dignità professionale, tranne uno: la quasi impossibilità per un pubblico impiegato di essere colpito da una seria sanzione individuale. Statuto da una parte, funzione giuridica e organizzazione sindacale e spirito di corpo dall'altra, tutto ciò costituisce una barriera contro un'eventuale responsabilizzazione. Ma chi può seriamente pensare che l'unico ostacolo per simile responsabilizzazione sia costituito dall'assenza di sanzioni? Non è che in una riforma dello Stato all'interno di un quadro di riforma sociale generale che può rinascere un servizio pubblico all'altezza delle esigenze di una società moderna. Il problema è dunque politico. Ed è il problema politico numero uno.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Gobetti, i giornali e la Sicilia



ed esprimeva non solo l'intraprendenza di un imprenditore di eccezionali qualità, ma l'esigenza di una modernizzazione della Sicilia, le ambizioni di una borghesia che per espandersi doveva far circolare non solo capitali e merci ma anche le idee. L'avvento dell'età giolittiana avrebbe dovuto favorire questa spinta Ma, come sappiamo, le cose andarono diversamente. Quel che voglio segnalare è il ruolo di un giornale che esprimeva queste spinte concordando a spronizzare la cultura e a catalizzare energie intellettuali siciliane e nazionali. Nella stessa collana «L'Ora» ha pubblicato i racconti di Capuana,

Verga, Pirandello, apparsi su quel giornale. Fra i collaboratori esterni Piero Gobetti scriveva su tante cose: sul teatro, sugli orientamenti della cultura italiana con ritratti di Giovanni Amendola, Croce, Gaetano Mosca, Prezzolini; inviava corrispondenze dalla Francia. Stipese anche che il giovane liberale torinese avesse fatto due viaggi in Sicilia, nel 1923 con la sua compagna dopo aver sostato in casa di Giustino Fortunato e nel 1924 incontrando a Palermo un folto gruppo di giovani intellettuali che collaboravano assiduamente alla sua «rivoluzione liberale».

Ma per tornare al filo del mio discorso va ricordato come dopo la liberazione nel Mezzogiorno e in Sicilia sorsero quotidiani e riviste che diedero un contributo straordinario alla battaglia democratica e civile in quelle regioni per dare basi nuove allo Stato. Leggendo il bel libro di Giulio Einaudi «Frammenti di memoria», dove è rievocata la stagione del «Politecnico» di Vittorini e l'opera di scrittori come Carlo Levi, Pavese, Calvino e tanti altri mi venne in mente il fervore di quegli anni con un incrocio di iniziative editoriali al sud e al nord che contribuirono a formare una generazione di giovani intellettuali e di lavoratori. Negli

anni difficili, 50-60, riviste come «Cronache meridionali» e su un versante diverso, «Nord e Sud» e un giornale come «L'Ora» (il solo quotidiano di opposizione nel Mezzogiorno), costituirono un punto forte di riferimento nella lotta meridionalista democratica antimafiosa e raccolsero ancora una volta forze ed energie intellettuali «locali» e nazionali. Sull'«Ora» di Palermo scrivevano i siciliani Leonardo Sciascia e Renato Guttuso e gli «esterni» Carlo Levi, Danilo Dolci e molti altri. Anche in quegli anni la mafia occupava «il territorio» e lo Stato era lottante con tutti i suoi prefetti e questori. Il palazzo di giustizia era cieco, muto e sordo; il Comune di Palermo amministrava con il «protagonismo» di Ciancimino e dei Lima e la benedizione del cardinale. Eppure dalla società arrivarono stimoli forti tali da aprire grosse breccie nel sistema di potere e condizionare la vita politica e culturale meridionale. Oggi la situazione è contraddittoria. le rotture aperte nel sistema dell'omertà di Stato incidono ancora e positivamente. Molte voci però si sono spente. Altre sono diventate flebili. Anche quella di un giornale come «L'Ora». I quotidiani, in tutto il Mezzogiorno sono megafoni del sistema di potere. La stampa nazionale che informa e forma le punte più alte dell'opinione meridionale fa, come sempre, il doppio gioco: intellettuali impegnati nella battaglia meridionalista e contro la mafia scrivono bellissime pagine in un contesto destinato a consolidare gli attuali equilibri. Non c'è più una rivista meridionalista autonoma, autorevole e seguita a Napoli e a Bari, a Cosenza e a Palermo. A Roma e Firenze, a Milano e Torino. Ci sono invece «Anoramme», «L'Espresso» e la Tv. E poi «Sorrisi e Canzoni», diffusissimi nel Mezzogiorno. Non è venuto il momento di riflettere su questa situazione? O le sorti di queste regioni dove lo Stato non riesce nemmeno a infiltrarsi resteranno affidate all'alto commissario, dottor Sica?

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613481, fax 06/445305, 20162 Milano, via Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

Sullo scandalo delle «lenzuola d'oro» la parola al presidente delle Fs Ligato oggi davanti al giudice

Ora l'attesa è per quello che oggi (si presume nella tarda mattinata) il presidente delle Fs, Ligato, dirà al giudice che indaga sullo scandalo delle «lenzuola d'oro». Intanto, anche ieri buio sull'identità del presunto onorevole coinvolto nella vicenda. Attesa anche per la decisione del ministro Santuz sull'Ente

ROMA. Con chi se la prenderà questa mattina Ludovico Ligato? L'interrogativo aleggia assieme ad un altro sull'identità di un presunto onorevole coinvolto nelle «lenzuola d'oro» e anche ieri rimasto senza nome. Non c'è dubbio che il presidente del nuovo ente autonomo Fs una sua strategia l'avrà messa a punto in vista dell'incontro che avrà questa mattina con il giudice istruttore Calabria. In quel venerdì nero delle Fs in cui esplose lo scandalo delle «lenzuola d'oro» Ligato sembrava il più tranquillo di tutti. Disse più volte che nella comunicazione giudiziaria che aveva ricevuto veniva contestato «solo il resto di truffa, reato di natura pretoriale e però affidato al giudice istruttore per l'entità dei fatti in questione e per il numero di persone coinvolte». Aveva Ligato quasi l'aria di uno che cadeva dalle nuvole. E pare che ad un tratto abbia esclamato «qui semmai di reati si tratta il truffa sono io...». Che il consiglio d'amministrazione delle Fs presieduto da Ligato e quello della direzione generale in mano al socialista Giovanni Coletti, l'organo quest'ultimo che gestisce tutto appalti compresi, siano strutture spesso scollegate questa è co-

cati nella vicenda. Una comunicazione giudiziaria l'ha ricevuta, tra gli altri, anche il direttore generale delle Fs Coletti. Ieri i suoi colleghi di partito non hanno rilasciato dichiarazioni. In questi giorni, tranne Sanguineti, nessun esponente di rilievo del Psi si è espresso. È evidente che questa storia di lenzuola e coperte sta creando un certo imbarazzo e blocca per il momento la guerra tra Psi e Dc in atto da tempo nelle Fs nell'ambito della spartizione complessiva delle nomine degli enti pubblici. La posizione del Pci, come ribadisce nell'intervista accanto Lucio Libertini responsabile della commissione trasporti, è chiara: accertare tutte le responsabilità senza polveroni, al tempo stesso per evitare il rischio che la gestione delle Fs già così traballante venga resa ancor più precaria da questa vicenda è necessario però rinnovare l'intero vertice. Che bisogna cambiare il Pci lo dice da tempo. Ma mozioni e interpellanze nei mesi scorsi vennero bloccate dal governo. Il ministro Santuz ha in qualche modo fatto capire che un passo lo farà. Il ministro ha fatto sapere che ha ben presenti anche le valutazioni di ordine politico e gestionale da più parti sollevate. Quindi il ministro sta vagliando l'operato sia del direttore generale? E se avesse già pensato ad un possibile brevissimo periodo di commissariamento per procedere ai cambiamenti? Ma, siamo sempre nel campo delle ipotesi e delle libere interpretazioni. □ P.Sa.

Libertini: «Perché tutto deve cambiare e presto»

Il terremoto scatenato da quelle «lenzuola d'oro» è destinato senza dubbio a lasciare un segno profondo. Che occorre cambiare in direzione del rilancio delle Fs il Pci lo aveva detto da tempo con la raccolta, tra l'altro, di 100.000 firme di una petizione popolare consegnata al governo. Con Lucio Libertini facciamo un esame della situazione rispetto alla quale il Pci ha già annunciato le sue richieste.



Lucio Libertini

PAOLA SACCHI

ROMA. Il Pci ha chiesto le dimissioni dell'intero vertice Fs, dalla presidenza al consiglio d'amministrazione alla direzione generale. Senatore Libertini cosa sta succedendo nelle Ferrovie? Nella crisi che colpisce l'Ente delle Ferrovie si intrecciano più motivi e fatti: l'inquinamento provocato dal malcostume diffuso in tutta la pubblica amministrazione e in quelle di enti pubblici e di imprese; lo scontro di potere tra i due maggiori partiti di governo; l'attacco sferrato dalla lobby dell'autotrasporto alla politica ferroviaria; la famelica rissa di grandi gruppi finanziari che vorrebbero spartirsi l'enorme pa-

trimonio ferroviario, e in particolare le aree fabbricabili. Una giusta via d'uscita dalla crisi esige dunque soluzioni che riescano a battere tutte queste spinte e tendenze negative, e a garantire al paese lo sviluppo di un grande e moderno sistema ferroviario, gestito con criteri di trasparenza assoluta e di efficienza. Il capitolo giudiziario deve, per cominciare, essere separato da tutto il resto, la giustizia non deve mescolarsi con la politica. Sappiamo bene che l'amministrazione ferroviaria, come molte altre amministrazioni pubbliche, ha negli armadi scheletri eccellenti, che spesso sono di lunga data; non a caso la stessa vicenda delle «lenzuola d'oro» risale all'inizio del 1979. Tutto questo lo abbiamo tante volte denunciato nel paese e in Parlamento, e perfino all'interno del Consiglio dell'Ente, scontrandoci con la sordità del sistema di potere. C'è solo da augurarsi che la magistratura voglia andare sino in fondo, senza guardare in faccia a nessuno, e valutando bene anche le responsabilità della struttura dirigente permanente dell'Ente, nella quale coesistono personaggi assai discutibili e funzionari capaci ed onesti. È importante che non vi siano né insabbiamenti, né polveroni e infondate persecuzioni giudiziarie, come altre volte è accaduto. Chi ha sbagliato paghi - ripetiamo - ma solo



rebbe il sistema ferroviario nel limbo, paralizzerebbe le grandi scelte necessarie, e sottrarrebbe ogni cosa ad un controllo democratico. Da mesi, è bene dirlo con chiarezza, forze che da ogni punto di vista hanno le mani sporche e non pulite, pescano nel torbido, che certamente esiste, non già per moralizzare, ma per ottenere quel commissariamento e nuove lottizzazioni. È necessario che si sappia che contro soluzioni di tal fatta condurremo una aspra lotta. La scelta giusta consiste invece nel rinnovare rapidamente il vertice dell'Ente (compresa la direzione generale), in modo che esso risulti qualificato sul piano tecnico-professionale, efficiente, altamente rappresentativo di un indirizzo adeguato; e nel collegare il rinnovamento con l'organizzazione di un nuovo assetto istituzionale della direzione aziendale. È quella riforma della legge 210 che il governo annuncia da tempo e non realizza; i comunisti per sopprimerla a un tale punto hanno annunciato già un loro progetto di legge imminente. Il consiglio di amministrazione, non certo più largo dell'attuale, deve essere non di gestione ma di indirizzo strategico e di controllo; la gestione deve essere nelle mani di un ristrettissimo esecutivo, come è in ogni impresa; deve sparire quel perverso intreccio tra ministero e impresa che è l'attuale direzione generale. Il Pci ripone l'accento in queste ore anche sui pesanti tagli della Finanziaria... Il rinnovo del vertice ferroviario dia luogo ad una salda e agile direzione, valorizzi al massimo le capacità professionali (non certo riciclandoli ex politici o ex sindacalisti), cambi radicalmente la struttura dirigente e i suoi metodi, servirà a ben poco se non sarà collegato ad un robusto programma di investimenti e di sviluppo, che corregga radicalmente le scelte sciagurate della legge finanziaria. Sappiamo quale posta sia in gioco e su di essa dobbiamo richiamare l'attenzione di tutti. L'Italia non può entrare in Europa con un sistema ferroviario che, sotto ogni punto di vista, pesa un terzo di quello degli altri paesi della Cee. E non può affrontare i forti aumenti della mobilità in atto affidando l'80% del traffico merci alla gomma. Sarebbe un disastro, da ogni punto di vista: ambiente, territorio, costi economici, consumo energetico. Già se ne vedono i segni vistosi. Raddoppiare, almeno, il sistema ferroviario, per avvicinarsi all'Europa, è una scelta di civiltà, che solo potenti lobbies arroccate sui loro interessi cercano di bloccare, e solo un governo ad esse asservito e senza strategia può negare.

Domani cancellati 21 voli

ROMA. Proseguono gli scioperi dei piloti Appi per il rinnovo del contratto che terminerà il 24. Domani 21 cancellazioni per lo sciopero dalle ore 13 alle ore 17. Di seguito si riporta l'elenco dei voli cancellati per il giorno 22 novembre:
Da Milano: per Alghero BM 1070 ore 12.50; per Alghero BM 114 ore 13.50; per Bari/Brindisi BM 6296 ore 13.30; per Napoli BM 160 ore 15; per Firenze BM 186 ore 15.45.
Da Genova: per Alghero BM 1070 ore 14.05; per Cagliari BM 1124 ore 14.40.
Da Bologna: per Palermo BM 924 ore 17.40.
Da Firenze: per Milano BM 1345 ore 16; per Monaco AZ 1444 ore 17.35.

Da Roma: per Napoli BM 134 ore 13.45; per Catania BM 188 ore 15.10.
Da Napoli: per Roma BM 139 ore 14.35; per Bologna BM 327 ore 15.50; per Milano BM 1173 ore 17.05.
Da Brindisi/Bari: per Milano BM 6295 ore 15.50.
Da Catania: per Roma BM 1177 ore 13.40.
Da Cagliari: per Roma BM 395 ore 14.25.
Da Alghero: per Milano BM 115 ore 15.50; per Torino BM 089 ore 16.05.
Da Monaco: per Firenze AZ 1445 ore 19.55.
Quotidianamente verranno comunicate le cancellazioni previste per i giorni successivi così da assicurare una corretta informazione all'utenza.

Anche a Genova eroina killer? Droga, un altro morto E' il terzo in 48 ore

Le morti per droga in tre giorni. Tre storie diverse all'insegna della stessa disperazione. Prima il geometra insospettabile, ex parà della «Folgor», ucciso dal «buco del week end». Poi il pregiudicato, tossicomane-spacciatore da dieci anni, uscito da poco dal carcere. Poi il cuoco «saltuario», reduce da un anno e mezzo di comunità terapeutica. Per tutti e tre il sospetto di una partita di eroina troppo pura.

scuito alla Questura e ai carabinieri, non aveva mai dato addito a sospetti né ai vicini di casa né negli ambienti di lavoro; invece pare che da almeno sei o sette anni praticasse lo «sballo del sabato sera», quello che secondo gli esperti caratterizza una particolare categoria di consumatori di droga, benestanti e parzialmente estranei al «giro» più diffuso. Ad accorgersi che in casa di Barattini qualcosa non andava è stato il portiere, che ha avvertito un intenso cattivo odore ed ha dato l'allarme ai vigili del fuoco; il cadavere era in bagno, con accanto tutto l'occorrente per il «buco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA. Sono gli stessi inquirenti ad avanzare l'ipotesi che l'improvviso moltiplicarsi dei decessi da overdose dipenda dall'arrivo sul mercato di eroina meno «tagliata» del solito; e il timore, ovviamente, è che ci si possa trovare di fronte ai sintomi di una emergenza come quella che ha sconvolto Torino nelle scorse settimane. D'altronde anche a Genova il trend delle morti per droga è in ascesa, secondo lo stesso diagramma che affligge tutte le città dove il mercato è fiorente: trentasei morti dall'inizio dell'anno, contro i 27 registrati nei dodici mesi precedenti. La scoperta dell'ultima vittima risale alla notte fra sabato e domenica; Antonio Diara, di 73 anni, e la moglie Gisella, di 72 anni, geometra e arredatore del lotocaccio, rientrano dal lavoro a tarda sera e trovano in cucina il corpo senza vita del figlio Giuseppe, di 32 anni;

sul tavolo, accanto al cadavere, il consueto corredo di morte: cucchiaino, fiala dell'acqua distillata, carta stagnola, laccio emostatico, siringa; più una confezione di Tavor. Giuseppe Diara, raccontano i genitori allfranti alla polizia, aveva cominciato a drogarsi cinque anni fa, ed era andato avanti per tre anni; poi era entrato in una comunità terapeutica e ci era rimasto un anno e mezzo; tornato a casa si arrangiava a lavorare saltuariamente come cuoco, ma era ricaduto nella dipendenza; ultimamente, spiegano i genitori, soffriva molto, per una forma di polineurite che non gli dava tregua. Della fascia dei quarantenni le altre due vittime del fine settimana. Euro Barattini, 41 anni, geometra e arredatore stimato ex paracadutista della «Folgor», un matrimonio fallito alle spalle, era davvero un «insospettabile»; scon-

□ NEL PCI
Iniziativa oggi. G. Berlinguer, Palermo; F. Mussi, Reggio Emilia; G. Guercini, Bologna; E. Cordoni, Siena; L. Libertini, Cuneo; G. Macciotta, Milano; S. Morelli, Catanzaro; D. Novelli, Trieste; G. Schettini, Potenza; M. Stefanini, Venezia; R. Trivelli, Taranto; G. Rapone, Firenze; A. Margheri, Reggio Emilia.
Comitato Centrale e Commissione centrale di controllo. La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo è convocata giovedì 24 alle ore 9.30, e venerdì 25 novembre 1988 con il seguente ordine del giorno: 1)

discussione e approvazione del documento congressuale; 2) discussione e approvazione della legge per lo svolgimento del XVIII Congresso nazionale. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 21 dalle ore 16.30 ed alle sedute successive. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA dall'inizio della seduta di martedì 22 ore 10 e seguenti.

"DOUBLE LIFTING", IL PRIMO SIERO RASSODANTE IPOALLERGENICO A DOPPIO EFFETTO, VI INVITA ALLA PROVA.



In regalo i primi giorni di trattamento. "Double lifting" vi invita alla prova. Completate il coupon e presentatelo in una delle farmacie esclusive Phas che aderiscono all'iniziativa. Avrete in regalo, fino ad esaurimento, un campione di "Double Lifting": un'occasione unica per provare il suo doppio effetto.

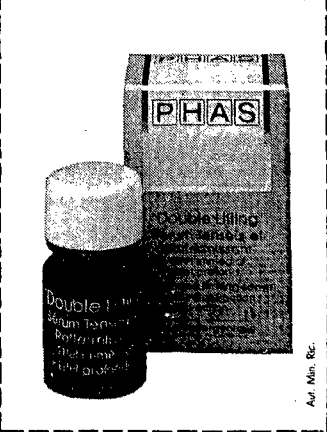
Effetto immediato. "Double Lifting" agisce come un lifting in superficie. Immediatamente distende i tratti del viso e rende più liscia la pelle.

Effetto profondo. "Double Lifting" agisce in profondità contro il rilassamento del viso. Giorno dopo giorno la vostra pelle diventa più soda, più compatta e assume un aspetto più giovane.

I prodotti Phas, ipoallergenici anche nel profumo, sono studiati e sperimentati per limitare i rischi di allergia.

NELLE FARMACIE ESCLUSIVE PHAS
PHAS
IPOALLERGENICO.

NOME _____
COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ CAP _____



Polemica giudici-Vassalli Oggi a palazzo Chigi l'incontro con De Mita sui mali della giustizia

ROMA. Oggi a palazzo Chigi si troveranno di fronte il presidente del Consiglio De Mita, il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e la giunta dell'Associazione nazionale magistrati: discuteranno di crisi della giustizia e dei provvedimenti che il governo è in grado di garantire per mettere riparo ad uno stato di cose che i magistrati definiscono catastrofico. Venerdì, l'assemblea dell'Anm deciderà se le assicurazioni ricevute consentono di revocare i due giorni di sciopero programmati, così come ha chiesto nel suo appello ai magistrati il presidente della Repubblica Cossiga. I punti del malessere vengono indicati ormai da mesi dall'Anm: cattiva distribuzione degli uffici giudiziari, vuoti enormi nel personale ausiliario, arretratezza dei mezzi tecnici disponibili nel settore della giustizia, mancanza di strutture - anche fisiche - adeguate ad un rapido espletamento del lavoro giudiziario. Una situazione di sfascio riconosciuta ieri l'altro dallo stesso Vassalli, che si presenterà alla trattativa con un pacchetto di proposte: fra queste, un incremento di magistrati (460), con recupero di personale e aumenti di stipendio; un aumento del periodo di tirocinio; una più rapida informatizzazione degli uffici giudiziari, accompagnata

dalle procedure necessarie per l'acquisto dei registratori che saranno usati nella verbalizzazione dei processi. Ma è probabile che nel non facile incontro di oggi altri temi vadano ad arricchire - e ad insaporire - il confronto: bruciano ancora le recenti iniziative disciplinari a carico di Carlo Alemi ed altri magistrati napoletani, mentre non accennano a placarsi le tensioni a Palermo intorno al caso-Falcone. A proposito del minacciato sciopero dei magistrati sono intervenuti i liberali Altissimo e Biondi. Secondo il segretario del Pli, al di là delle polemiche non si può dare torto «a chi vuole alla funzione del magistrato con profondo stato di impotenza per l'inefficienza e l'insufficienza in cui versa l'amministrazione della giustizia». Altissimo, pur «condividendo» il tempestivo appello di Cossiga, condanna il «colpevole torpore dello Stato» e chiede «interventi strutturali nel settore, che è uno di quelli su cui si misura il grado di civiltà di un paese». Anche Biondi apprezza l'intervento del capo dello Stato, ma riconosce che i magistrati hanno ragione «a chiedere con fermezza uomini, strumenti e mezzi adeguati all'importanza della funzione che svolgono e alla gravità dei problemi che affliggono il mondo della giustizia».

Nella capitale una serie di guasti mette fuori uso sei centraline dell'Enel

Roma e Terni, black-out a catena Interi quartieri al buio

Cena (per niente romantica) a lume di candela, poi subito a letto senza televisione e senza letture, vietato fare una doccia o almeno lavarsi i denti. La «punizione» ha colpito quasi metà degli abitanti di Terni, senza luce e senza acqua dall'altra notte per un guasto a un trasformatore dell'Enel. Al buio anche alcune migliaia di abitanti della periferia di Roma, colpiti dal secondo black-out nel giro di tre giorni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Black-out a catena nell'Italia centrale. La malasorte (o più probabilmente l'imprudenza) sembra accanirsi contro l'Enel e, soprattutto, contro i suoi utenti. Ieri è toccato a Terni e, per la seconda volta nel giro di tre giorni, a Roma. Un guasto a un trasformatore della sottostazione primaria di Terni Ovest ha lasciato per tutta la giornata al buio, senza luce e senza acqua, tutti i quartieri occidentali della città, circa quarantamila persone. Secondo il ministero della Protezione civile, «non si sono

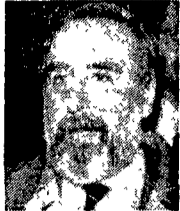
registrati particolari inconvenienti». E la prefettura di Terni sostiene che «il problema non è particolarmente grave». Questione di punti di vista, evidentemente. Di parere molto diverso sono le migliaia di ternani che hanno dovuto passare l'intera giornata (senza acqua anche questa notte) in qualche abitazione, senza riscaldamento, al buio, con i cibi che rischiano di andare a male nei frigoriferi fuori uso. «La situazione - ammettono all'Enel - è fluida. Alle 16.30 l'erogazione di corrente è stata ripristinata per il no-

vanta per cento degli utenti, ma non è detto che non debba essere nuovamente sospesa. Anche nelle ore precedenti la luce è stata data e tolta a più riprese in diverse zone della città». E l'altro dieci per cento? «Contiamo di ridargli la corrente in nottata, ma il guasto al trasformatore ha provocato una serie di avarie a catena negli impianti limitrofi. Prima di rimetterli in funzione dobbiamo fare una serie di verifiche. Speriamo che domani (Oggi per chi legge, ndr) la situazione possa tornare alla normalità, ma potrebbero esserci ancora dei problemi». E infatti un comunicato dell'azienda invita «tutti gli utenti a limitare al massimo i consumi di luce e acqua per evitare ulteriori sospensioni del servizio che potrebbero rendersi necessarie con la ripresa delle attività commerciali e industriali».

Al buio dalla notte di ieri sono anche alcune migliaia di famiglie dell'estrema periferia orientale di Roma, dove un breve ma violento temporale ha provocato una serie di guasti agli impianti dell'Enel. È un vero e proprio bollettino di guerra: un cavo bruciato alla Borghesiana, un trasformatore fuori uso a Castel Verde, un altro guasto a Due Leoni, in totale sei cabine di trasformazione fuori uso. L'Enel tende a minimizzare. Deserte la direzione centrale dell'Ente e quella del compartimento di Roma. L'ufficio guasti sostiene che la situazione è tornata «sotto controllo» fin dal pomeriggio. In molte borgate, però, la corrente è tornata solo a tarda sera.

Sempre a Roma, alcuni stabili di Montesacro sono rimasti al buio dalle 19 di sabato fino al pomeriggio di ieri per un piccolo incendio in un cavo dell'Acqa, l'azienda comunale che si spartisce con l'Enel la fornitura di energia elettrica alla città. Il cavo andato a fuoco ne ha danneggiato un altro della Sip dal quale dipendono circa 900 linee telefoniche della zona, che non potranno essere riattivate prima di questa mattina. La riparazione del guasto è iniziata solo in mattinata - si giustifica il servizio di «pronto intervento» dell'Acqa - perché «di notte è impossibile lavorare in una buca al buio». Possibile che un'azienda produttrice di elettricità non disponga di un gruppo elettrogeno portatile e di una foteolettica?

Domani a Palermo manifestazione antimafia



Domani a Palermo manifestazione «contro la mafia, per la democrazia, lo sviluppo civile e il lavoro» organizzata da Cgil, Cisl, Uil. La manifestazione inizierà alle 10, si svolgerà alla Fiera del Mediterraneo e durerà l'intera giornata. Saranno presenti Eduardo Guarnio (Cgil), Franco Marini (Cisl), Giorgio Benvenuto (Uil), Gerardo Chiaromonte e Domenico Sica (nella foto), sindacato chiederanno al governo nazionale e regionale la costituzione di una commissione della Regione Siciliana che indaghi sulla condizione giovanile; l'istituzione di un reddito minimo garantito; una campagna contro la droga.

Pappalardo: «La mafia mortifica i siciliani»

comuni e mafiosi nelle diverse province della nostra regione. «Vogliamo manifestare insieme - ha detto il cardinale nella sua omelia - la grande sofferenza e mortificazione che tutti producono nella nostra popolazione isolana, per la sua stragrande parte immune e aliena da aiuti di sopraffazione e di violenza». «Purtroppo nella società in cui viviamo - ha rilevato l'arcivescovo di Palermo - manca talora al cittadino la certezza di poter vedere riconosciuti i diritti che eventualmente gli spettano. Senza dover fare ricorso o al discreto intervento di qualche amico, o all'interposizione di un qualche politico».

L'arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo ha celebrato una messa solenne in cattedrale per la festa di Cristo re «indetta quest'anno dai vescovi siciliani, dinanzi alla recrudescenza criminale e all'impressionante moltiplicarsi di delitti».

In 2000 contro tre discariche nel Torinese

numerosi amministratori pubblici e locali, hanno sfilato oltre che nelle vie del paese anche lungo la provinciale che, quindi, è rimasta di fatto per qualche tempo chiusa al traffico. Contro il provvedimento regionale, fra l'altro, è già stato presentato un ricorso al Tar e sono state raccolte circa diecimila firme.

Duemila persone hanno partecipato ieri a Poirino ad una manifestazione di protesta contro la Regione Piemonte che ha individuato tre discariche (a confine tra le province di Torino ed Asti) i siti per tre grandi discariche. I dimostranti, tra i quali numerosi amministratori pubblici e locali, hanno sfilato oltre che nelle vie del paese anche lungo la provinciale che, quindi, è rimasta di fatto per qualche tempo chiusa al traffico. Contro il provvedimento regionale, fra l'altro, è già stato presentato un ricorso al Tar e sono state raccolte circa diecimila firme.

Appello ai rapitori di Cesare Casella

chiesto «nuovi contatti» ai rapitori. Per il rilascio di Cesare è stata pagata una prima rata del riscatto, di un miliardo di lire, il 15 agosto scorso nelle montagne sopra Fiat, in Aspromonte. Si attendeva il rilascio immediato del giovane ma le trattative sono poi proseguite con la richiesta di una seconda rata di riscatto.

La famiglia di Cesare Casella, lo studente di 18 anni di Pavia rapito il 19 gennaio scorso, ha rivolto un nuovo appello ai rapitori del giovane. In particolare in un appello pubblicato ieri dal quotidiano «La Gazzetta del Sud» la famiglia Casella ha chiesto «nuovi contatti» ai rapitori. Per il rilascio di Cesare è stata pagata una prima rata del riscatto, di un miliardo di lire, il 15 agosto scorso nelle montagne sopra Fiat, in Aspromonte. Si attendeva il rilascio immediato del giovane ma le trattative sono poi proseguite con la richiesta di una seconda rata di riscatto.

Prima neve in Valtellina e Calabria

schio anche a Madesimo. A Livigno il cielo verso sera era coperto e non è escluso che in nottata la precipitazione imbianchi anche località situate a quote inferiori. La prima neve è caduta anche sulle montagne calabresi e, in particolare, nella provincia di Cosenza. Un'abbondante nevicata c'è stata sulla catena del Pollino, al confine fra la Calabria e la Basilicata.

leri pomeriggio in provincia di Sondrio è arrivata la prima neve in quota intorno alle 17, alla polizia stradale sono giunte le prime segnalazioni di una quindicina di centimetri di coltre bianca ai passi Spiluga, Forcola di Livigno e Fosagno, nevica anche a Madesimo. A Livigno il cielo verso sera era coperto e non è escluso che in nottata la precipitazione imbianchi anche località situate a quote inferiori. La prima neve è caduta anche sulle montagne calabresi e, in particolare, nella provincia di Cosenza. Un'abbondante nevicata c'è stata sulla catena del Pollino, al confine fra la Calabria e la Basilicata.

Ucciso in regolamento di conti a Siderno

mobile quando i killer lo hanno ucciso con un fucile cacciato a pallettoni. L'uomo era rientrato dal Canada, dove era emigrato, una decina di anni fa, ma tornava spesso nel nord America dove risiedono attualmente tre suoi figli. Proprietario di un ristorante, Figliomeni lo aveva ceduto in gestione negli scorsi mesi. Gli inquirenti ritengono che Figliomeni possa essere stato ucciso probabilmente per un regolamento di conti.

Un ristorante, Vincenzo Figliomeni, di 51 anni, è stato ucciso sabato notte a Siderno, nella fascia jonica reggina. Figliomeni, vedovo, con cinque figli, stava rientrando nella propria abitazione in contrada «Donna» a bordo della propria autovettura quando è stato ucciso con un fucile cacciato a pallettoni. L'uomo era rientrato dal Canada, dove era emigrato, una decina di anni fa, ma tornava spesso nel nord America dove risiedono attualmente tre suoi figli. Proprietario di un ristorante, Figliomeni lo aveva ceduto in gestione negli scorsi mesi. Gli inquirenti ritengono che Figliomeni possa essere stato ucciso probabilmente per un regolamento di conti.

Pci di Taranto: «La Deep sea non può attaccare»

riuti tossici, nel capoluogo jonico. Il Pci - che chiede la convocazione «al più presto» del consiglio comunale - spiega la propria posizione rilevando che «la documentazione fornita dal ministero dell'Ambiente è del tutto insufficiente a garantire l'attracco della nave e lo scarico dei fusti in condizioni di assoluta sicurezza».

Il comitato direttivo della Federazione provinciale di Taranto del Pci ha diffuso un comunicato nel quale sottolinea che «allo stato, non esistono assolutamente le condizioni per consentire l'attracco della «Deep Sea Carrier», contenente rifiuti tossici, nel capoluogo jonico. Il Pci - che chiede la convocazione «al più presto» del consiglio comunale - spiega la propria posizione rilevando che «la documentazione fornita dal ministero dell'Ambiente è del tutto insufficiente a garantire l'attracco della nave e lo scarico dei fusti in condizioni di assoluta sicurezza».

GIUSEPPE VITTORI

Fgci Milano Procedibilità d'ufficio per lo stupro

MILANO. Quanti stupri mancano all'approvazione della nuova legge contro la violenza sessuale? È uno dei titoli provocatori dato dalle ragazze della Fgci milanese ad una giornata di riflessione sullo stupro e sulla legge bloccata alla Camera dalla Dc, organizzata per gli studenti.

Al termine dell'incontro è stato redatto un appello alla mobilitazione perché dal Parlamento venga fuori una norma che sancisca sempre la procedibilità d'ufficio e non stabilisca fasce d'età per l'affettività dei minori. Sono questi i due punti qualificanti sui quali gli studenti si stanno preparando alla mobilitazione, chiedendo la collaborazione di tutti i cittadini disponibili a «creare anche nel nostro paese una cultura alternativa, fatta di rispetto e di assunzione delle diversità, anche attraverso l'inserimento dei temi relativi alla sessualità nella scuola, per affermare un nuovo sapere sessuato».

In commissione Giustizia della Camera Con lo spettro Aids la Dc blocca la legge sulla violenza sessuale

La scommessa è questa: entro il 1988 il Parlamento licenzierà una legge contro la violenza sessuale? Quella approvata in giugno dal Senato, con un'estenuante nottata di votazioni in aula ora è di nuovo in stallo, alla commissione Giustizia della Camera. In questi mesi una parte dell'opinione femminile l'aveva criticata. Ma in commissione non di questo si parla. Si parla di pornografia e di Aids.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La sindrome da immunodeficienza acquisita interessa Ombretta Fumagalli-Carulli, deputata democristiana eletta con l'appoggio di Comunione e liberazione. Nell'ultima seduta che la commissione - causata la finanziaria - è riuscita a tenere, il 16 novembre, la deputata dc ha dichiarato infatti il suo rifiuto verso uno Stato che si mostra tollerante «nei confronti dei rapporti sessuali tra minorenni fra i 13 e i 17 anni, in un momento storico in cui la libertà sessuale nei termini comunemente intesi comincia a far paura per le conseguenze ad essa collegate». La paura, ha specificato, è appunto quella dell'Aids. L'Aids è, per gli avversari della legge, argomento inconfutabilmente nuovo. Ma la deputata dc, insieme con il compagno di partito Carlo Casini, ha sventagliato sul tavolo della commissione anche un paio di obiezioni collaudate da una decina d'anni di discussione fra le due Camere: non a una

legge che non persegue, insieme con chi stupra, anche la pornografia, no a una legge che unifica violenza carnale e atti di libidine violenta. Da qui, fra gli altri deputati membri della commissione, appartenenti a partiti che hanno detto sì in Senato (laici, comunisti, indipendenti), ha cominciato a serpeggiare il dubbio: il calendario di Montecitorio concede uno spazio per il dibattito definitivo in aula a fine finanziaria, ma di fronte a interlocutori così, che per allora si sia pronti si può giurare? I lavori della commissione Giustizia sono cominciati a metà luglio, con la relazione della comunista Anna Pedrazzi. L'accordo raggiunto in Senato sembrava fragile su due punti: il «doppio regime», procedibilità d'ufficio e querela di parte, nei casi di stupro fuori e dentro la coppia, e le regole preposte alla sessualità dei minori. Gruppi di donne fuori del Parlamento, poi, hanno criticato il testo in questi mesi vuoi radicalmente per

la sua filosofia (è il codice penale luogo in cui affermare la libertà sessuale?), vuoi per quanto s'è allontanato dal testo d'iniziativa popolare dell'80. Dieci anni di dibattito, invece, sembravano sufficienti a dare per assodate certe questioni base rimesse sul tavolo da Fumagalli-Carulli: che la violenza è tale a prescindere dal luogo del corpo in cui si esercita, o che la pornografia è materia su cui confrontarsi in sede diversa da una legge antistupro.

«Il mio pieno rispetto va alla libertà dei singoli parlamentari. Ma non trovo plausibile che oggi si rimettano sul tappeto questioni di principio che erano state risolte», osserva, dunque, Anna Pedrazzi. La retrattiva comunista è del parere che «i tempi per ora sono stati rispettati», ma che, in questa fine di novembre, si riproponga il copione andata in scena già quattro volte nelle ultime legislature. Una legge che s'arrugginisce, mentre il rito dello stupro continua in metropoli e città d'Italia. Da parte propria la parlamentare pci è convinta anche che «una legge penale certo non risolve un dramma sociale. E in questi dieci anni su questa normativa si sono riversate forse troppe aspettative. Ma sarà pure necessario che questo reato entri finalmente a pieno titolo nel codice. Il testo, lo dicono tutti, è perfezionabile. Allora lavoriamo per capire se quello approva-

A Genova un «Sos» per tutte le donne in difficoltà

GENOVA. Si intitola «Sos violenza» ed è un opuscolo-vademecum fatto dalle donne per le donne. È stato redatto e pubblicato a Genova per iniziativa del Coordinamento donne Cgil, dell'Udi e del Comitato che sostiene la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale; ed è frutto del lavoro coordinato di donne impegnate nelle istituzioni, di lavoratrici dei servizi di assistenza sanitaria e sociale, di professioniste dell'area medico-legale, di singole donne.

«Sos violenza» suggerisce alle donne, in modo semplice e concreto, «che cosa fare» in caso di violenza, sessuale e no, per la strada o tra le mura domestiche. Qualche esempio? «Se vi trovate in pericolo di subire una violenza, chiamate i carabinieri o il 113; se non riuscite a farlo da sole, chiedete a qualcuno di farlo per voi; se siete in casa uscite e portate con voi i bambini; aspettate l'arrivo dei carabinieri o del 113 a casa di un vicino» e così via, secondo uno schema in capitoli

che mira soprattutto a offrire informazioni. Particolarmente corposo il capitolo sulla «violenza familiare», quella più diffusa e oscura, sopportata e negata perché quasi sempre la donna, priva di un reddito personale, non riesce a vedere vie d'uscita. L'opuscolo, tra l'altro, si sofferma sui troppi e abusati luoghi comuni che avallano la sottovalutazione della donna («...i rapporti matrimoniali sono questioni private... è colpa del bere, non dell'uomo...») e ne spiega l'infondatezza umana e giuridica. A completare l'informazione l'elenco, con indirizzi e numeri di telefono, dei consultori familiari di tutta la regione; con l'avvertenza che possono essere d'aiuto, con garanzie di discrezione, anche le associazioni e i gruppi di donne che hanno scritto e diffondono l'opuscolo.

Infine, a titolo di utile documentazione, il libretto offre la comparazione, articolo per articolo, della normativa vigente e di tutte le proposte di legge presentate in materia di violenza sessuale.

Però...

queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate. E adesso te le montano anche gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Fiat.

Il contratto all'Olivetti Nella notte raggiunto un accordo di valore che sembrava impossibile

Accordo raggiunto all'Olivetti. Dopo una giornata ricca di colpi di scena durante la quale si è sfiorata la rottura per iniziativa dell'azienda, i dirigenti Olivetti hanno ammorbido la loro intransigenza su salario e mezzogiorno. Il premio di competitività, che scatta se l'utile supera il sei per cento del fatturato, sarà in media di 2 milioni e 450mila lire.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. Olivetti e sindacati hanno raggiunto ieri sera l'accordo per il contratto integrativo aziendale che interessa circa trentamila lavoratori. Il premio di competitività (che scatta se l'utile operativo raggiungerà almeno il sei per cento del fatturato) sarà di due milioni 450mila lire in media. Di questa somma l'azienda erogherà nel 1989 un milione 350mila lire, delle quali 200mila a dicembre di quest'anno, una parte nel gennaio del '90 e il restante nel giugno del '90. Nel 1990 saranno assegnate altre 850mila lire e nel 1991 ancora 450mila lire. Nel 1991, inoltre, il vecchio «premio ferie» passerà dalle 850mila lire a un milione 150mila, mentre al primo gennaio di quest'anno il pastorena base salirà da 600 a 800 lire. Commentando l'esito della trattativa, che era cominciata il 14 ottobre, Gianni Marchetti, della Uilm, ha detto: «Abbiamo raggiunto un accordo innovativo per soluzioni che faranno sicuramente testo nella storia sindacale italiana. È un giudizio positivo quello che esprimiamo per quanto riguarda la parte economica; è per la prima volta nel paese si è concordato un collegamento diretto di una parte della retribuzione all'andamento aziendale. Si è assicurato allo stesso tempo ai lavoratori della Olivetti una quota certa di retribuzione in linea con quanto ottenuto negli altri grandi gruppi industriali». C'è mancato poco che tutto si sfaldasse proprio in vista del traguardo. Ma, questa volta, non per le divisioni tra i sindacati, come era capitato durante la vertenza Fiat, bensì per iniziativa dell'azienda. È successo verso mezzogiorno di ieri, quando i dirigenti dell'Olivetti ed i rappresentanti della Fiom, della Fim e della Uilm sono tornati a sedersi attorno ad un tavolo, dopo un giorno e mezzo di interruzione del negoziato per la vertenza di gruppo.

Si erano lasciati quasi all'abbandono, con i sindacati insoddisfatti per le modestie proposte salariali dell'azienda. Probabilmente i dirigenti Olivetti speravano che, durante la «pausa di riflessione», qualcuno dei tre sindacati

Intervista a Elio Giovannini, leader storico della Cgil, sulle dimissioni di Pizzinato Resta la crisi della strategia sindacale

«Un gesto necessario e responsabile»

«Pizzinato ha compiuto un atto di coraggio. E il fatto che abbia deciso di restare nella Cgil rompe una vecchia concezione della carriera: dobbiamo essergli riconoscenti». Elio Giovannini, considerato uno dei «padri» della Cgil, dice però che la questione delle dimissioni deve essere risolta oggi al direttivo. Perché la Cgil ha bisogno di cominciare subito a discutere del «nuovo», che ancora le sfugge.

STEFANO BOCCONETTI

Elio Giovannini è un po' come Vittorio Foa: la loro storia si fonde con quella della Cgil. Li considerano i «padri» della patria, quei vecchi - un aggettivo che nessuno dei due rifiuta - «saggi» che si chiamano quando c'è necessità. E oggi la Cgil ha davvero bisogno dei loro consigli, delle loro parole. Un'organizzazione - almeno così la presentano molti giornali - spaccata, percorsa da un dibattito aspro, addirittura sui nomi, oltre che sulla linea politica, sembra davvero aver bisogno di un intervento «super-partes». Ed Elio Giovannini, oggi presidente dell'Ires - l'istituto di ricerca della Cgil - sembra davvero la persona giusta che può parlare a tutta la Cgil, senza correre il rischio di essere «iscritto» a questa o a quella corrente.

Allora, Giovannini, che cosa ne pensi del gesto compiuto da Pizzinato? Che ne pensa delle sue dimissioni (o «remissione del mandato», come vuole il linguaggio burocratico degli statuti)?

Quello di Antonio - lo chiamo per nome perché mi è troppo amico - è un gesto responsabile e necessario. Perché necessario? Perché quando uno dirige una struttura e non ha più la fiducia degli organi dirigenti di quella struttura, se ne deve andare. E io apprezzo il gesto di coraggio di Antonio. Un atto indispensabile.

oggettivi, ma non abbia studiato per nulla i cambiamenti soggettivi.

Ti puoi spiegare un po' meglio?

Voglio dire che la Cgil sa poco della macchina, e non sa proprio nulla sulle teste di chi fa funzionare quelle macchine. Prendiamo il problema della femminizzazione del lavoro. Non vuol dire solo che oggi ci sono più donne che hanno un posto, ma significa anche che ci sono tanti uomini che oggi hanno un posto precario, a rischio, che una volta era prerogativa solo delle donne. E cosa pensano questi lavoratori? Che bisogno esprimono? Noi, non lo sappiamo.

Perché la Cgil è restata il vecchio sindacato «operai-sta»?

Nel processo di valorizzazione delle merci, il peso del segmento industriale è diventato relativamente sempre più piccolo. Prendiamo la Fiat. Che senso hanno le solite vertenze industriali quando abbiamo a che fare con qualcosa di enorme, di sconosciuto, che inizia il processo produttivo sfruttando il Terzo mondo per le materie prime e che conclude il processo riempiendo l'Italia di rottami in «scariche non autorizzate». L'impresa ha cambiato i suoi progetti, s'è internazionalizzata. E noi, per comprendere tutto ciò che dobbiamo fare uno sforzo politico enorme, dovremmo quasi uscire fuori da noi stessi.

Questa nuova organizzazione del sistema delle imprese ha cambiato anche il lavoro?

Eccome. Ne ha creati di nuovi, al «vertice» della scala (pensa a quei lavoratori che controllano i sistemi informatici) e ai gradini più bassi di quella scala: pensa

al precariato, al lavoro nero che il moderno modello industriale si porta dietro.

E la Cgil che può fare?

Passiamo un altro slogan: deve cambiare pelle. È un'operazione che dovrebbero fare tutti i sindacati. C'è chi oggi se ne chiama fuori, ma prima o poi dovrà farci i conti. Dobbiamo cambiare pelle perché noi siamo radicati in determinati settori del mondo del lavoro. Non raggiungiamo i nuovi segmenti del lavoro. Quelli che chiedono nuovi diritti, che io chiamo diritti di cittadinanza.

Quindi la Cgil è destinata a chiudere?

No, assolutamente. Perché vedi, noi che, proprio perché più radicati nel mondo del lavoro, oggi subiamo una crisi più ampia, per la stessa ragione abbiamo più possibilità di uscire dalla crisi. Proprio perché siamo sempre stati un sindacato movimento, abbiamo mille occhi, mille orecchie per poter captare il nuovo. È in questo siamo avvantaggiati rispetto ad altri.

Un'ultima cosa: ci sono state ingerenze nelle ultime vicende della Cgil?

Ti riferisci a quelle del partito di sinistra. Ma non scherziamo... I problemi nuovi che stiamo affrontando sono proprio gli stessi di cui sta discutendo l'intero movimento operaio in Europa. Sono i problemi che hanno diviso il sindacato tedesco dal partito socialdemocratico, sono i problemi - mi dispiace dirlo, ma è così - che hanno travolto le Trade Unions inglesi. Sono problemi che la sinistra italiana è ben lungi dall'aver risolto. E se neanche li hanno risolti, come farebbe a imporre soluzioni ad altri? Anzi, lasciami dire: magari qualcuno, nella sinistra, avesse una ricetta...

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili.

Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Rinascita nel n. 43 da oggi nelle edicole

Dall'intifada al nuovo Stato palestinese
di Giampaolo Calchi Novati
Maxime Rodinson, Ennio Polito

Europa una sfida per la sinistra
di Achille Occhetto

Droga andare alla radice
facchia e facchia tra Salvo Andò e Luciano Violante

Gli operai e il nuovo corso del Pci
di Antonio Bassolino e Franca Chiaromonte

Alla moglie e alla figlia del compagno
RICCARDO LO MUSCIO
guingano le condoglianze dai compagni della sezione di Cinquina, della zona, della federazione e dell'Unità.
Roma, 21 novembre 1988

21-11-1988
RINALDO MELLONI
con infante rimpianto ne ritrovano la cara memoria i fratelli Amelio, Gino, Iole Melloni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 21 novembre 1988

I compagni della sezione Ricotti annunciano con dolore la morte del compagno
ENRICO GIPPONI
vecchio militante ed attivista del partito. I funerali si svolgono oggi alle ore 11 presso la chiesa del Policlinico di via Francesco Sforza.
Milano, 21 novembre 1988

I comunisti della sezione Fiochetti e Ho Chi Minh dell'Alta Roma di Milano e Arese esprimono le loro più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno
RENZO PECORARI
Milano, 21 novembre 1988

Armando Calamini e Luciana Brugnoli partecipano al dolore del familiare per la scomparsa del caro compagno
RENZO PECORARI
Arese, 21 novembre 1988

I musicisti tutti della camerata filarmonica dell'Università di Bologna sono vicini alla moglie Cecilia, ai figli Andrea, Marco e Stefano per la dolorosa scomparsa del prof.
PIER LUIGI BARBIERI
amico carissimo e indimenticabile. I funerali oggi, alle ore 14, dall'ospedale di Bentivoglio.
Bologna, 21 novembre 1988

Una ragazza di 17 anni a Portogruaro L'ex fidanzato l'ha uccisa perché non voleva cederle

A Portogruaro, vicino a Venezia, è stato scoperto l'assassino di una ragazza diciassettenne, Arianna Vico. È l'ex fidanzato che, dopo aver tentato di abusare della ragazza, l'ha strangolata e poi ha gettato il corpo nel fiume Livenza. Il delitto è avvenuto domenica scorsa, a poca distanza da Chioggia dove un anno fa un'altra ragazza fu uccisa e sepolta nella sabbia da un sedicente innamorato, dopo un tentativo di stupro.

VENEZIA. Era molto bella e desiderava diventare una fotomodella. Ma i suoi sogni sono stati troncati per sempre in modo atroce all'uscita di una discoteca, il «Finimondo» di Motta di Livenza vicino a Treviso, una settimana fa. Ad ucciderla è stato l'ex fidanzato che ha tentato di abusare di lei ma, respinto, l'ha strangolata e poi ne ha gettato il corpo nel fiume Livenza.

La ricostruzione del delitto di Arianna Vico, 17 anni, di Portogruaro, di cui era stata denunciata la scomparsa, è stata fatta ieri mattina dal questore di Venezia, Luciano Cannarozzo, durante una conferenza stampa seguita all'arresto dell'omicida, Igor Maronese, 21 anni, di San Stino di Livenza (Venezia), originario di Zug, in Svizzera. I due giovani, lui elettricista, lei figlia di un insegnante e di un ex professore divenuto imprenditore, avevano iniziato la loro storia d'amore alcuni anni fa

ed era andata avanti a lungo. Poi era finita e i due avevano smesso di frequentarsi. Ma per Igor, evidentemente, la storia non era ancora chiusa. Quando domenica scorsa Arianna è andata a ballare nella discoteca «Finimondo» di Motta di Livenza, vicino a Treviso, l'ha raggiunta. Infatti la ragazza durante la serata è uscita dal locale con l'ex fidanzato, ed è rimasta fuori per una ventina di minuti. È quindi rientrata ed ha ballato fino all'una e mezzo. A quell'ora è uscita di nuovo, lasciando però nella discoteca il cappotto e la borsa. Fatti pochi passi è stata raggiunta dal ragazzo che l'ha convinta a salire nella sua macchina con cui si sono allontanati. Secondo la polizia i due sarebbero andati poco lontano, sull'argine del Livenza, a Sant'Anastasio di Cessalto. E qui Igor avrebbe tentato di abusare della ragazza che si è invece ribellata. Colto da raptus l'ha strangolata e poi ne ha gettato il cadavere nel fiume. Il corpo si è impigliato tra i rami e il fango poco lontano e lo hanno trovato i poliziotti ieri mattina, dopo che Maronese ha confessato il delitto.

Il giovane è accusato di omicidio volontario, atti occulti in luogo pubblico e occultamento di cadavere. Ma non è esclusa anche l'accusa di violenza carnale. Il questore ha smentito che la morte di Arianna possa essere legata in qualche modo - come da alcuni ipotizzato - al mondo della droga; e ha ricordato che proprio un anno fa, nella vicina Chioggia, fu uccisa per motivi analoghi la sedicente Jessica Nordio.

Omicidio di Locri
Convalidato il fermo dell'ex pregiudicato respinto dalla donna

LOCRI (Reggio Calabria). Convalidato il fermo di Domenico Favasuli, di 28 anni, fermato nei giorni scorsi dai carabinieri per l'omicidio di Maria Stella Callà, di 38 anni, impiegata amministrativa nel carcere di Locri, assassinata martedì sera nella sua abitazione di Bovalmio (Reggio Calabria) con un colpo di pistola. È stato emesso anche un ordine di arresto nei confronti di Favasuli per porto e detenzione abusiva di arma e omicidio volontario. Favasuli negli anni scorsi era stato detenuto nel carcere di Locri ed aveva conosciuto Maria Stella Callà. Successivamente aveva tentato di avere rapporti con la donna, che lo aveva, secondo quanto si è appreso, sempre respinto.

Ordine pubblico in Sicilia
Arrestate dai carabinieri 43 persone e sequestrate armi, munizioni e droga

PALERMO. Una vasta e articolata operazione di controllo del territorio condotta dalla legione carabinieri di Palermo - che comprende anche le province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta - si è conclusa brillantemente con un ricco «botino» per le forze dell'ordine siciliane. Sono infatti cadute nella rete dei carabinieri 43 persone, di cui 38 in

flagranza di reato e cinque in esecuzione di provvedimenti restrittivi.

I militari hanno inoltre denunciato a piede libero altre 379 persone. Nell'ambito della stessa fruttuosa operazione sono state sequestrate anche 13 pistole, cinque fucili, centinaia di cartucce di vario calibro e alcune dosi di stupefacenti come eroina, marijuana e hashish.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuliano Simoneschi, giudice responsabile e coordinatore Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Diritti sindacali: per una lettura al femminile / 1
Intanto, ricorrere al giudice

NINO RAFFONE

È possibile dare una lettura al femminile dei diritti sindacali? È stato questo lo stimolante tema oggetto di un seminario organizzato recentemente dalla Filcams-Cgil di Torino, ed articolato in ben sette giornate di studio. D'intuito viene da pensare che i diritti sindacali abbiano una sola lettura possibile, riguardano o le singole persone o le aggregazioni sindacali, prescindendo da ogni ulteriore specificazione fondata sul sesso. Questo convincimento discende tuttavia da una lettura alquanto restrittiva ed eccessivamente legale dei diritti, intesi come quelle facoltà riconosciute dalle leggi o dai contratti collettivi.

È indubbio che anche di questi diritti si possano dare applicazioni esclusivamente femminili come ad esempio il richiedere un'assemblea riservata alle sole lavoratrici, il proporre un referendum aziendale su tematiche femminili, una richiesta di informazione alle aziende sull'occupazione delle donne, sulla progressione delle carriere, ed altri simili temi. Ma il punto non è questo. Nel corso del seminario è stato più volte sottolineato come per uscire definitivamente dalla concezione della donna lavoratrice come soggetto da tutelare per imboccare la strada

che conduce verso una parità effettiva e realizzata, occorre muoversi in direzione degli spazi che il sindacato può e deve attivamente occupare.

Questi spazi sono stati individuati in tre direzioni: 1) utilizzazione piena delle opportunità che l'attuale stato della legislazione e della contrattazione già riconosce, 2) individuazione degli spazi sindacali possibili individuando quelle tematiche che possono formare oggetto di discussione e modifica al fine di raggiungere una diversa organizzazione del lavoro, 3) apporto del sindacato come indispensabile fattore di trasformazione della

società e dei modelli culturali egemoni. Per quanto riguarda l'utilizzazione dei diritti o spazi già esistenti, il convincimento unanime che gli stessi siano poco praticati, e questo non solo per le scontate resistenze datoriali, ma per una inerzia sindacale che trova radici in una concezione statica, esclusivamente difensiva dell'azione sindacale. Già oggi è possibile contrattare non solo gli orari di lavoro e l'elencazione dei lavori pesanti in funzione dell'occupazione femminile, ma è anche

possibile pretendere di avere dalle aziende informazioni sui processi tecnologici e di ristrutturazione, sugli orari di lavoro e sul ricorso al lavoro straordinario, sui dati relativi all'occupazione femminile e sugli sviluppi di carriera delle donne lavoratrici. Già oggi è possibile ricorrere al giudice, ai sensi dell'art. 15 della legge 503/1977, per denunciare i casi di discriminazione fondati sul sesso, e così pure è possibile rivolgersi alle commissioni regionali per le pari opportunità, o investire il comitato nazionale per la attuazione dei principi di parità, con proposte su questioni ge-

nerali e per l'elaborazione di modifiche legislative e di codici di comportamento. Eppure c'è da rilevare che tutta questa complessa articolazione giuridica e pressoché inutilizzata, è rischia di arrugginarsi prima ancora di essere sperimentata pienamente.

E' chiaro a tutti che un costume secolare di discriminazione contro la donna lavoratrice non si modifica solo con le leggi ma in un arco limitato di tempo. Ma è certo singolare che dopo oltre 10 anni dall'entrata in vigore della legge di parità i ricorsi al magistrato siano stati pochissimi e che pure poche notizie si abbiano dell'attività delle commissioni regionali per le pari opportunità mentre la cronaca quotidiana e comunque le comuni conoscenze portano invece a concludere che la discriminazione è più che mai esistente.

Le ragioni di questa sostanziale inattività possono essere le più varie, ma è chiaro a tutti che il mancato esercizio di quella tutela legale può indurre nel convincimento che vi sia da parte sindacale una scarsa attenzione ai problemi specifici con danno grave non solo per le lavoratrici, ma anche per le stesse organizzazioni sindacali. Degli altri due punti su accennati parleremo in una prossima nota.

qualora la lavoratrice, addetta a «lavori faticosi e insalubri», non può essere adibita ad altre mansioni ed è costretta ad astenersi obbligatoriamente dal lavoro.

Si ricorda che la L. 1204/71 prevede che la lavoratrice addetta a lavorazioni considerate faticose e insalubri, qualora non possa essere spostata ad altre mansioni deve essere posta in astensione obbligatoria sia durante la gestazione che fino a sette mesi dopo il parto, mentre il diritto al trattamento economico pari all'80% della retribuzione è previsto solo per il periodo dei due mesi antecedenti al parto e tre mesi dopo nonchè per il periodo di astensione obbligatoria dell'interdizione da parte dell'ispettorato e non quello successivo ai tre mesi dopo il parto.

La Corte Costituzionale ha rilevato la contraddittorietà e illogicità di tale diverso trattamento per ipotesi del tutto simili e ha dichiarato in relazione all'art. 3 Cost. l'incostituzionalità dell'art. 14 L. 1204/71, nella parte in cui non prevede la corrispondenza dell'80% della retribuzione nel periodo compreso tra il quarto mese e la fine del settimo mese dopo il parto.

onata prevalentemente per la tesi negativa (v. ad es. Tr. Milano 18/2/1981 in Orient. Giur. lav. 1981, 670), anche se non mancano decisioni concordi con la nostra opinione (es. Pr. Monopoli 19/12/1979 in Giur. it. 1892, I, 2 col. 75).

Con la sentenza n. 972 dell'11 ottobre 1988 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 15 L. 1204/71 nella parte in cui non prevede la corrispondenza dell'80% della retribuzione nel periodo compreso tra il quarto mese e la fine del settimo mese dopo il parto.

Con la sentenza n. 972 dell'11 ottobre 1988 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 15 L. 1204/71 nella parte in cui non prevede la corrispondenza dell'80% della retribuzione nel periodo compreso tra il quarto mese e la fine del settimo mese dopo il parto.

Disparità tra pubblico e privato: qualche proposta

È difficile comprendere come in un ordinamento che dovrebbe garantire parità di diritti tra cittadini continui a sussistere l'assurdo e vistoso contrasto tra il settore pubblico e quello privato in tema di requisiti per la pensione di anzianità.

A far maturare il diritto alla pensione di anzianità nel settore pubblico occorrono almeno 20 anni di contribuzione (ridotti a 15 in alcuni casi), in quello privato ne occorrono almeno 35.

Così giustificata una tale macroscopica diversità? Al fine di tendere a una omogeneizzazione delle due situazioni e vista la probabile prossima elevazione dell'età pensionabile a 65 anni per la pensione di vecchiaia, perché non si potrebbe cominciare, ad esempio, ad elevare l'anzianità contributiva minima del pubblico impiego a 25 anni e a ridurre quella del settore privato a 30?

Non porterebbe ancora alla parità, ma sarebbe almeno un passo verso una situazione di maggiore equità.

Non porterebbe ancora alla parità, ma sarebbe almeno un passo verso una situazione di maggiore equità.

Non porterebbe ancora alla parità, ma sarebbe almeno un passo verso una situazione di maggiore equità.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Trsci

Quando si ha la pensione estera e la invalidità italiana

Ho tre questioni da risolvere riguardanti sicuramente tanti emigrati come me. Ho 44 anni e dagli inizi del 1986 percepisco un assegno di invalidità erogato dall'Inps e anche uno del Lussemburgo poiché ho lavorato per 15 anni in quella nazione.

La questione è questa: l'assegno che mi perviene dall'estero va dichiarato ai fini dell'imposizione Irpef? La risposta è controversa, chi dice sì, chi dice no.

Inoltre, essendo disoccupato ed essendo invalido civile da oltre due anni e non riuscendo a trovare un lavoro adeguato alle mie condizioni di salute, vorrei sapere se in questo periodo l'Inps è tenuto a effettuare i versamenti necessari per la pensione di vecchiaia.

Ammissibile che riuscissi a trovare un lavoro adeguato, a che cosa vado incontro? Cioè pagherei di più con la denuncia dei redditi oppure mi potrebbe essere tolto l'assegno che mi viene dal Lussemburgo?

La convenzione tra Italia e Lussemburgo (come in linea pressoché generale le convenzioni tra Italia e altri paesi) prevede che anche le pensioni derivanti da lavoro prestato all'estero siano assoggettate all'Irpef in Italia per coloro che risiedono in Italia. Fanno eccezione, in quanto esenti da Irpef, le rendite derivanti da infortunio e malat-

ta professionale in tanto che sono considerate tali. Da quanto scrivi si ricava che tu percepisci trattamento derivante da invalidità non determinata da cause professionali. Di conseguenza sia l'assegno che percepisci dall'Inps sia la pensione derivante da lavoro prestato in Lussemburgo sono assoggettati a Irpef in Italia.

Che cosa accade ora se trovi un lavoro adeguato alle tue condizioni di salute? Per quanto riguarda l'assegno di invalidità dell'Inps, esso continua ad essere erogato a condizione che tu non sia percettore di reddito da lavoro dipendente o autonomo o professionale o di impresa (al netto dei soli contributi previdenziali) superiore a tre volte l'ammontare del trattamento del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno (nel 1988 è di lire 418.350 per 3 per 13, cioè lire 16.315.650).

Qualora tu percepisca reddito superiore l'assegno viene sospeso.

Necessita tenere conto però che l'assegno di invalidità Inps (regolato dall'articolo 1 della legge n. 222 del 1984) è riconosciuto per un periodo di tre anni e può essere confermato per altri periodi triennali, a domanda dell'interessato a condizione che permangano i presupposti che diedero luogo al riconoscimento dell'assegno, tenendo conto anche della eventuale attività lavorativa svolta.

La domanda di rinnovo dell'assegno deve essere presentata nel semestre precedente la scadenza del triennio. Questo, tanto se si è effettuata o non effettuata attività lavorativa.

Qualora la domanda del rinnovo venga presentata dopo la scadenza dei tre anni ma entro 120 giorni e dalla visita risulti la permanenza del grado di invalidità, il rinnovo dell'assegno decorre dal 1° giorno del mese successivo alla data di presentazione della domanda. Passano anche i 120 giorni senza

presentazione della domanda di rinnovo, l'assegno decade. I periodi di eventuale contribuzione effettiva, figurativa o volontaria successivi alla decorrenza originaria dell'assegno sono utili ai fini della liquidazione di supplemento all'assegno. Al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia l'assegno si trasforma in pensione di vecchiaia, ma i periodi di percezione dell'assegno non coperti da contribuzione, si considerano utili ai fini del diritto a pensione, ma non ai fini della misura della pensione.

In aggiunta a tali puntualizzazioni, è necessario tenere conto anche delle norme riguardanti le pensioni di invalidità del Lussemburgo, per le quali è prevista la sospensione del trattamento qualora il percettore acquisisca un limitato reddito derivante da attività lavorativa.

On. Formica, perché non si interessa dell'Ente per le ostetriche?

Vorrei domandare al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, on. Rino Formica, se è a conoscenza della situazione dell'Ente di previdenza ostetriche, già disciolto ma mantenutosi in vita per provvedere a liquidare il dovuto alle ostetriche anziane.

Signor ministro, non sto a spiegare la situazione attuale di detto ente, perché di più ne potrà sapere dal liquidatore, telefonando al n. 5581763 di Roma, nei giorni di lunedì e venerdì dalle ore 10 alle 12.

Una domanda però vorrei porle: pare giusto che chi ha fatto regolarmente il suo dovere debba aspettare anni prima di avere ciò che gli spetta secondo una legge approvata dal Parlamento della Repubblica italiana? Si attende forse che il numero delle ostetriche si assottigli sempre più per cause naturali? Lo so, signor ministro, che la categoria delle ostetriche è molto debole elettoralmente, ciò non toglie che i diritti sono diritti e a suo tempo per noi i doveri furono doveri anche onerosi.

Caterina Savio Borbiago (Venezia)

Lettera firmata Pesaro

Lettera firmata Pesaro

Lettera firmata Pesaro

Le festività che cadono nel sabato non lavorativo

Caro Unità, sono un dipendente della Centrale termoelettrica di Vado Ligure, desidero sottoporre un quesito riguardante il contratto degli elettricisti dipendenti Enel. Se una festività (ad esempio 25 Aprile, 1° Maggio) capita di sabato non ci viene riconosciuta nessuna retribuzione. Praticamente la perdiamo, non ci viene riconosciuto un ventiseiesimo dello stipendio come quando questo capita di domenica, perché l'Ente sostiene che il sabato non è festivo, e pertanto nulla ci è dovuto, trattandosi di riduzione di orario.

È corretto il comportamento dell'Ente contrattualmente e in base alle leggi vigenti? Per risolvere la questione

necessita una revisione contrattuale in sede di rinnovo dello stesso, o una revisione delle leggi attuali?

Ermanno Dagnino, Quiliano (Savona)

Il lettore chiede se il trattamento spettante per le festività che cadono di domenica (nel suo caso 1/26 dello stipendio mensile) spetta anche nel caso di coincidenza della festività con sabato non lavorativo. Mentre per i lavoratori salariati (operaio) la risposta è sicuramente affermativa, così disponendo l'art. 2 lett. c) della legge 31/2/1954 n. 90, di più incerta soluzione è il quesito riferito (come nel caso sottoposto) agli impiegati (pagati a stipendio mensile).

Il nostro avviso anche in quest'ultimo caso la risposta affermativa è la più coerente con lo spirito dell'accordo interconfederale 3/12/1954 più sopra già richiamato (che formalmente prevede il diritto in questione solo nel caso di coincidenza della festività con la domenica, coerentemente al momento storico in cui è stato stipulato quando la settimana corta costituiva ancora l'eccezione), ma va segnalato che l'opinione della giurisprudenza è

Lavoratrici madri addette a lavori pericolosi

Con la sentenza n. 972 dell'11 ottobre 1988 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 15 L. 1204/71 nella parte in cui non prevede la corrispondenza dell'80% della retribuzione nel periodo compreso tra il quarto mese e la fine del settimo mese dopo il parto.

qualora la lavoratrice, addetta a «lavori faticosi e insalubri», non può essere adibita ad altre mansioni ed è costretta ad astenersi obbligatoriamente dal lavoro.

Si ricorda che la L. 1204/71 prevede che la lavoratrice addetta a lavorazioni considerate faticose e insalubri, qualora non possa essere spostata ad altre mansioni deve essere posta in astensione obbligatoria sia durante la gestazione che fino a sette mesi dopo il parto, mentre il diritto al trattamento economico pari all'80% della retribuzione è previsto solo per il periodo dei due mesi antecedenti al parto e tre mesi dopo nonchè per il periodo di astensione obbligatoria dell'interdizione da parte dell'ispettorato e non quello successivo ai tre mesi dopo il parto.

La Corte Costituzionale ha rilevato la contraddittorietà e illogicità di tale diverso trattamento per ipotesi del tutto simili e ha dichiarato in relazione all'art. 3 Cost. l'incostituzionalità dell'art. 14 L. 1204/71, nella parte in cui non prevede la corrispondenza dell'80% della retribuzione nel periodo compreso tra il quarto mese e la fine del settimo mese dopo il parto.

Una proposta di legge perché i film non siano frantumati dagli spot pubblicitari.

Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione.

- | | | |
|---|--|--|
| Sostengono la proposta di legge del Pci e della Sinistra Indipendente che vieta l'interruzione pubblicitaria dei film, fatta salva la possibilità di inserimento nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo: | Tito Cortese
Luigi Filippo D'Amico
Lucio Dalla
Francesco De Gregori
Giuliana De Sio
Piera Degli Esposti
Carlo Di Carlo
Umberto Eco
Luigi Faccini
Nuccio Fava
Federico Fellini
Enzo Forcella
Paola Gaiotti De Biase
Enrico Ghezzi
Elena Gianini Belotti
Natalia Ginzburg
Marco Bellocchio
Paolo Giuntella
Emidio Greco
Ugo Gregoretti
Tonino Guerra
Gina Lagorio
Sergio Leone
Rita Levi Montalcini
Carlo Lizzani
Nanni Loy
Miriam Mafai
Dacia Maraini
Francesco Maselli | Marcello Mastroianni
Giuliano Montaldo
Enrico Montesano
Gianni Morandi
Alberto Moravia
Gino Paoli
Paola Pitagora
Rosalia Polizzi
Gillo Pontecorvo
Maurizio Ponzi
Luigi Proietti
Ettore Scola
Pietro Scoppola
Michele Serra
Rino Serri
Alberto Statera
Giorgio Stehler
Paolo Taviani
Vittorio Taviani
Massimo Troisi
Giovanni Valentini
Aldo Vergine
Antonio Vergine
Piero Vivarelli
Margarethe Von Trotta
Sergio Zavoli |
|---|--|--|

e l'80,7% degli italiani secondo sondaggio Swg.



Hosni Mubarak Yasser Arafat

Lo Stato palestinese Il Cairo rompe gli indugi e annuncia il riconoscimento

IL CAIRO. L'Egitto «riconosce lo Stato palestinese indipendente». Lo ha dichiarato un portavoce ufficiale egiziano citato dall'agenzia di stampa «Mena» aggiungendo che il riconoscimento è in vigore dal 15 novembre, data in cui il Consiglio nazionale palestinese (Cnp) ha proclamato l'esistenza dello Stato.

La dichiarazione di ieri pone fine a cinque giorni di incertezza sulla posizione del Cairo riguardo allo Stato palestinese proclamato martedì scorso ad Algeri. L'Egitto riconosce lo Stato palestinese indipendente «nei termini in cui è stato definito nel comunicato politico del Consiglio nazionale palestinese», precisa il portavoce governativo egiziano.

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che si trova in visita a Baghdad, ha espresso «grande soddisfazione e gioia» per il riconoscimento egiziano.

Un funzionario dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, citato dall'agenzia «Mena», ha dichiarato che il documento egiziano è stato trasmesso ad Arafat nella capitale irakena e che egli si è «allegrato» per la decisione del Cairo.

Anche il Vietnam ha riconosciuto ieri «la fondazione dello Stato palestinese indipendente». Lo ha annunciato ad Hanoi il quotidiano ufficiale «Nhan Dan», organo del Pci vietnamita.

Ieri il Consiglio dei ministri israeliano ha ribadito che l'Olp con le risoluzioni di Algeri non ha cambiato la sua carta costituzionale né ha rinunciato esplicitamente al terrorismo e pertanto ha esortato la comunità internazionale e i singoli paesi a non riconoscere il nuovo Stato palestinese, sostenendo che un gesto del genere non giova al processo di pace.

Nei territori arabi occupati i palestinesi di 22 anni è stato ucciso ed altri otto sono rimasti feriti in un'operazione effettuata da un reparto dell'esercito di Tel Aviv nel villaggio di Boqa, nei pressi di Nabulus.

Frattanto i capi della «intifada», la rivolta anti-israeliana in atto ormai quasi da un anno nei territori occupati, hanno invitato la popolazione ad inasprire la lotta contro Israele dal 21 novembre al 6 dicembre prossimo e hanno già proclamato per quel periodo tre scioperi della durata di un giorno ciascuno.

Quarto giorno di proteste
Contro le dimissioni
di due dirigenti locali
imposte dai leader serbi

Preoccupazione ai vertici
Minacciati provvedimenti
«straordinari»
per riportare l'ordine

Il Kosovo sfida Belgrado Migliaia di albanesi in piazza

Ancora manifestazioni ieri in Kosovo. I cittadini dell'etnia albanese protestano contro le dimissioni di due dirigenti locali, praticamente imposte da Belgrado, e contro quelli che vengono giudicati tentativi di soffocare le autonomie locali da parte dei dirigenti serbi. Malgrado la neve ed il freddo ieri sera cinquemila persone erano radunate davanti alla sede del partito a Pristina e il numero tendeva ad ingrossarsi.



Cittadini di lingua albanese durante una delle manifestazioni dei giorni scorsi in Kosovo

BELGRADO. Per il quarto giorno consecutivo i cittadini di lingua albanese hanno manifestato ieri per le strade di Pristina, il capoluogo del Kosovo. Gli assembramenti, sciolti in mattinata, si sono riformati nel pomeriggio, e al cadere delle tenebre cinquemila persone erano riunite davanti alla sede della Lega dei comunisti. Bandiere jugoslave, ritratti di Tito, drappi rossi con lo stemma del Kosovo. E le solite richieste intorno alle quali gli albanesi del Kosovo si sono mobilitati sin da giovedì scorso: il ritiro delle dimissioni di Katuska Jasari e Azem Vllasi, rispettivamente presidente e membro della presidenza collegiale della Lega dei comunisti del Kosovo. I due si sono dimessi alcuni giorni fa nel corso di una drammatica riunione degli organismi dirigenti kosovani a conclusione di una marcia di protesta che ha coinvolto i centrali serbi che individuano in Jasari e Vllasi due dei principali responsabili del deterioramento della situazione politica, sociale ed economica in quella provincia autonoma. Viene loro rimproverato di non avere saputo impedire il diffondersi della «controrivoluzione» ad opera degli irredentisti albanesi, di non aver fatto nulla per fermare quello che con esagerazione viene definito il «genocidio» delle minoranze serbe e montenegrine in Kosovo. In realtà la situazione di questa provincia jugoslava ai confini con l'Albania vede la maggioranza etnica albanese e le minoranze slave profondamente divise e reciprocamente ostili, ma gli episodi di violenza dopo i fatti di sangue del 1981, non sono stati più frequenti che altrove.

Sabato a Belgrado un milione circa di cittadini, in gran parte serbi, avevano dato vita al più grande raduno popolare mai tenutosi in Jugoslavia dalla fine della guerra in poi. La manifestazione era stata un clamoroso successo per il leader dei comunisti di Serbia, Slobodan Milosevic, fautore della linea dura per riportare l'ordine in Kosovo e ristabilire la piena potestà delle autorità centrali serbe su tutto il proprio territorio, compreso quello delle due province autonome di Kosovo e Vojvodina. Il disegno di Milosevic, che trova pieno sostegno in Serbia, è una parziale approvazione in altre Repubbliche jugoslave, lascia profondamente sospet-

ti e timorosi gli albanesi del Kosovo. La ragione di fondo delle proteste di questi giorni sta proprio nel timore di dover finalmente soccombere di fronte all'offensiva politica sempre più stringente delle autorità centrali.

«Negli ultimi tre giorni ci siamo trovati in una situazione di misure impresse ad adottare per riportare la calma nella provincia. Durante la giornata a Pristina si è svolta una riunione congiunta, durata ben sei ore, di dirigenti locali,

serbi e federali. E da Belgrado è giunto il severo monito della presidenza della Federazione: «Siffatti raduni di massa sono dannosi in quanto fomentano disordini e insicurezza, accentuano le divisioni nazionali e sono di ostacolo alla normale vita della gente e delle istituzioni nella provincia del Kosovo». L'avvertimento era rivolto sia agli albanesi che ai serbi, ma è chiaro che nella situazione attuale i principali destinatari sembrano essere i primi piuttosto che i secondi.

Pakistan
Benazir perde
voti ma vince
le «provinciali»



Il Partito popolare pakistano (Ppp) di Benazir Bhutto (nella foto) si è confermato la maggior formazione politica del Pakistan anche nelle elezioni provinciali, rispetto alle elezioni per l'Assemblea nazionale tenutesi mercoledì scorso, ha registrato un lieve regresso scendendo dal 45 al 42 nella percentuale dei voti conquistati. Questo risultato, secondo gli osservatori, potrebbe indebolire la posizione di Benazir per la designazione a primo ministro. Il partito della Bhutto ha conquistato in totale 184 seggi dei 413 che erano in palio per le assemblee provinciali del Punjab, del Sind, della Provincia della frontiera nord-occidentale e di quella di Baluchistan. L'Alleanza democratica islamica ha conquistato in totale 145 seggi, mentre agli indipendenti ne sono andati 84. Il Ppp ha la maggioranza assoluta nel Sind con 67 seggi contro un seggio solo all'Alleanza e 31 agli indipendenti. L'Alleanza ha invece la maggioranza relativa nelle altre tre province.

Giornalista
americana
uccisa
in Afghanistan

Una giornalista americana, Karin Omskier, è rimasta uccisa in Afghanistan nel distretto di Savin Karam, provincia di Pakia, «alcuni giorni fa» in circostanze «ancora sconosciute». Lo afferma l'agenzia sovietica Tass in una corrispondenza da Kabul. La donna è stata uccisa «dopo aver illegalmente attraversato la frontiera afgana al seguito di un gruppo dell'opposizione armata. Le circostanze della sua morte sono ancora sconosciute. Gli estremisti che la accompagnavano hanno portato il suo corpo in Pakistan», conclude la Tass, senza dare ulteriori precisazioni.

Manifestazione
a Mosca per
la libertà dei
detenuti politici

Sulla grande spianata moscovita chiusa tra il palazzo dello Sport di Lushniki, la Moscovia e la ferrovia, circa 500 persone si sono radunate per chiedere la «liberazione e riabilitazione» di tutti i prigionieri politici dell'Urss, malgrado il vento e i dieci gradi sottozero. Ad organizzare la manifestazione, autorizzata dalle autorità municipali di Mosca, era il «Fronte popolare» della capitale, un'associazione che riunisce 17 tra gruppi socialisti e «verdi».

Budapest protesta
per l'espulsione
di un diplomatico
dalla Romania

Il leader ungherese Karoly Grosz è intervenuto sul caso del diplomatico magiaro dichiarato dalla autorità romena «persona non grata» e invitato a lasciare Bucarest entro domani. Grosz ha definito «inaccettabile e incomprensibile» il comportamento romeno, aggiungendo che «bisogna ricercare le motivazioni di coloro che mirano al peggioramento delle relazioni fra i due paesi», senza tuttavia annunciare concrete contromisure.

VIRGINIA LORI



La salma di Christina Onassis composta nella cattedrale greco-ortodossa di Buenos Aires

La madre Cristina è stata trovata morta in un club Athena Onassis, a soli tre anni unica erede di un favoloso impero

Cristina Onassis, figlia dell'armatore greco Aristotele, è morta in Argentina sabato in un club non lontano da Buenos Aires. Ufficialmente si parla di infarto, ma i giornali argentini hanno avanzato ieri l'ipotesi di un suicidio. Una bambina di tre anni nata dall'ultimo matrimonio dell'ereditiera è destinata a rivivere la favola dorata della madre. E lei infatti l'unica erede dell'impero Onassis.

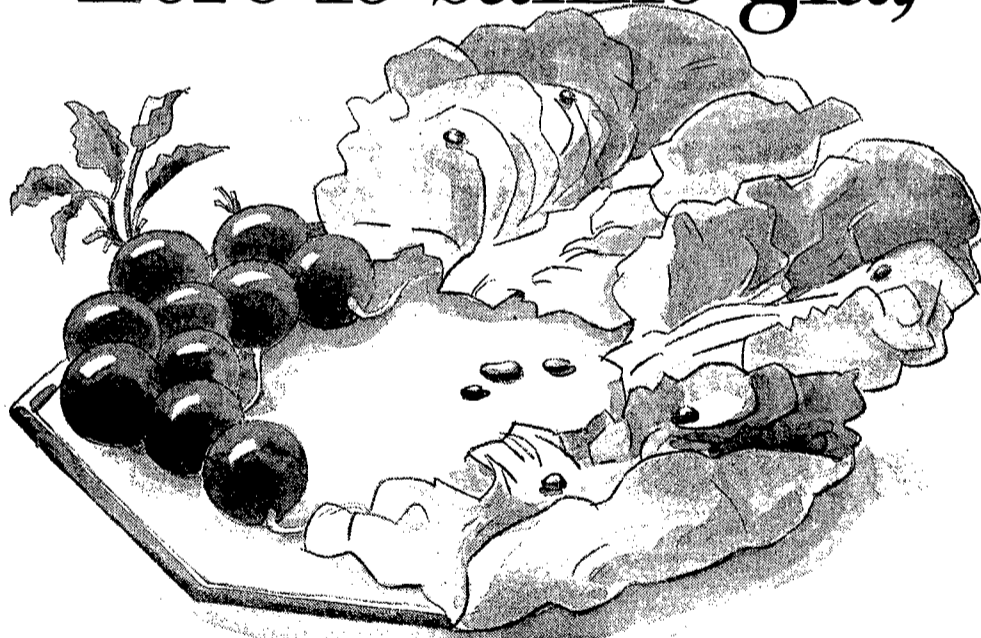
VALERIA PARBONI

Da viva ha riempito le pagine delle cronache rosa. E da morta, non è difficile prevederlo, farà altrettanto. Cristina Onassis, la figlia del celebre armatore greco depositaria di una delle più grandi fortune del mondo, se ne è andata come si addice a una donna della sua classe: l'attimo fatale l'ha colta sabato mattina in una delle stanze del club «Treguitas», uno dei più esclusivi dell'Argentina «bene», non lontano da Buenos Aires, mentre gli amici con i quali aveva passato la notte in un piacevole cocktail party l'aspettavano per un bagno in piscina. L'ha uccisa un collasso cardiaco, dicono. Ma non ci crede nessuno. Così mentre ad Atene il consiglio d'ammi-

passeranno di diritto a sua figlia Athena, appena tre anni, destinata a sua volta a diventare protagonista di una nuova favola dorata. Impossibile dire se questa favola sarà felice o no. E' certo però che quella vissuta dalla madre è stata intessuta di crisi angosciose. Era il marzo del '75 quando alla scomparsa del padre Aristotele la ventiduenne Cri Cri, così veniva chiamata in casa Onassis, si ritrovò a dover gestire un vero e proprio impero. Lo fece sulla base di quanto aveva appreso nei pochi anni di collaborazione con il padre e riuscì a conquistarsi anche una certa fama di dirigente grintosa e preparata. Ma se le cose nel campo degli affari andavano bene, in quello sentimentale erano un disastro. Quattro matrimoni, quattro divorzi. E una figlia sola, appunto Athena, avuta al termine di una lunga serie di esperienze di coppia fallimentari con l'industriale francese Terry Roussel. Colpa di un vuoto affettivo, dicevano gli amici, provocato da una situazione familiare che Cristina non fu mai capace di digerire. «C'è un solo uomo nella mia vita - ripeteva spesso - papà». Ma in realtà una così appas-

sonata dichiarazione d'amore nascondeva un groviglio di piccoli e grandi rancori. Perché era chiaro a tutti che la giovane e neppure tanto bella Cri Cri, per una sorta di inconscio complesso edipico, non perdonava al potente e affascinante Aristotele di aver lasciato sua madre Tina Livanos per Maria Callas. E provò altrettanto risentimento quando nel percorso avventuroso di Ari comparve Jacqueline Bouvier, la vedova del presidente americano Kennedy. Da allora fu una vita di solitudine, disseminata di flirt e punzecchiata dalle grane provocate dalla sua attività di amministratrice (ad un certo punto fu costretta a donare al Comune di Atene una fetta cospicua del patrimonio per togliersi l'assillo del fisco). Finì per cercare comprensione nelle due zie paterne, e poi nei suoi frequenti viaggi in Argentina. L'ultimo soggiorno a Buenos Aires era iniziato quindici giorni fa, ospite della signora Boderò, un'amica di famiglia. E proprio qui la sorte ha giocato l'ultimo tiro, facendola morire nella terra dove suo padre da emigrante aveva cominciato a costruire il suo impero.

Loro lo sanno già,



e tu?



I fedeli compagni di Maman Luise, la fresca insalatina e i rassi rapanelli, si sono già accorti che qualcosa è cambiato. Ora tocca a voi: provate Maman Luise e scoprirete che oggi la sua consistenza è ancor più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.

Maman Luise, il sapore della freschezza.



Cose buone dal mondo

Il presidente del Bundestag si dimette dopo il discorso sulla notte dei cristalli. Ora molti dicono: è stato frainteso, il suo è un atto di accusa del nazismo. Altri insistono: nessun malinteso, ha voluto giustificare

Il caso Jenninger

E' chiuso lo «scandalo tedesco»?



Jenninger mentre pronuncia il suo discorso al Bundestag. Accanto a lui l'attrice Ida Ehre che lo sta ascoltando

Un piccolo museo degli orrori tedeschi scorre sulle pagine dello «Stern», rivista popolare a grande tiratura: le tombe del cimitero ebraico d'un paesino bavarese profanate dalle svastiche; decorazioni naziste sul petto di un ex deputato Csu ai funerali di Strauss; un gruppo di tifosi del Borussia con il braccio levato e la bandiera con la croce uncinata. Sono pezzi di cronaca della Germania di oggi, ma che significato si deve dare loro? Nessuno può (in buona fede) sostenere che nella Repubblica federale del 1988 ci sia un pericolo nazista, che certe manifestazioni e certe aberrazioni della coscienza vadano oltre la cerchia di frange marginali e isolate, né che la democrazia corra, oggi, in questo paese, più rischi che altrove. Perché, certo, la profanazione di un cimitero ebraico è un fatto grave, ma per compierlo bastano due essalati e un secchio di vernice, e la mattina, di fronte ai fotografi, l'intero paese si ammenda.

A chi si appunta sul petto medaglie naziste si può impunito una insensibilità da elefante ma non un reato, e c'è una «ostacolo» che pretende di non avere connotati politici: se qualcuno glielo chiedesse, il signor Sepp Prentel, che le inalberava ai funerali di Strauss, risponderebbe probabilmente che con quelle decorazioni non intendeva assolutamente fare l'apologia dei tempi di Hitler, ma, semmai, l'apologia della propria giovinezza, trascorsa (pur troppo, aggiungerebbe forse) in quei tempi. Quanto ai tifosi dal braccio levato, l'imbecillità del teppismo calcistico prospera sotto tutti i cieli e utilizza i simboli che trova a disposizione, né ci son fatti a dimostrare che gli adepti del «Borussia-Fron» siano persone degli «hooligans» britannici dello stadio di Haysel che hanno ammazzato a calci il tifoso dell'«Ascoli».

I commenti della stampa

Eppure, quelle foto a tutta pagina pubblicate dallo «Stern» creano un senso d'inquietudine che va oltre la cronaca marginale, che è sproporzionato alla reale dimensione di ciò che in realtà esse comunicano. E come se toccassero un nervo scoperto, illuminassero un recesso dell'anima in cui scrutare è penoso. Dei mille modi possibili di affrontare le conseguenze del «caso Jenninger», quello scelto dallo «Stern» è uno, e non è detto che sia il più banale. Un altro grande settimanale tedesco, assai più serio e autorevole, la «Zeit», dedica allo stesso compito le prime sette pagine del suo ultimo numero e i suoi prestigiosi commentatori approdano in fondo alla stessa conclusione: afferrare il

senso di quella inquietudine, chiarire quello che c'è da chiarire, è la prima lezione che la Germania dovrebbe trarre dalla brutta vicenda. Considerare il caso chiuso con le dimissioni di Jenninger, archiviarlo come un «errore» presto riparato, sarebbe sbagliato.

È non solo per la Germania. La tesi del «grande equivoco», ingenerato dalla infelice attitudine oratoria di Jenninger e dalla inebbia circostanza che leggere il testo di un discorso (il quale comunque era disponibile dalla mattina dell'11 novembre, e in una lingua non proprio inaccessibile come il tedesco) è diverso dall'ascoltarlo poiché le virgolette si vedono ma non si sentono, è ingenua e fuorviante. C'è stato certamente qualche fraintendimento, e non hanno tutti i torti coloro che se la prendono con «l'informazione distorta del mass-media», ma il problema non è questo. Lo stesso Jenninger lo ha segnalato chiaramente quando, dopo la primissima reazione in cui ha insistito anch'egli sul «fraintendimento», ha fatto una ben più esplicita e significativa difesa del proprio discorso: «In Germania non tutte le cose possono essere chiamate con il loro nome. Ovvero: difendo quello che ho detto, e so che le reazioni sono state a quello che ho detto, e non a quello che è stato capito...».

No, il presidente del Bundestag non è stato «frainteso», non sull'essenziale almeno, la sua non è stata una gaffe, ma uno scandalo politico, uno «scandalo tedesco», come è stato scritto, le cui ragioni sono tutte in quel che c'era, e in quel che non c'era, nel suo discorso del 10 novembre. A cominciare dall'inizio: «Signore e signori, gli ebrei in Germania e in tutto il mondo ricordano oggi gli avvenimenti di cinquanta anni fa. Anche i tedeschi ci ricordiamo...». Come «anche noi tedeschi»? Non c'è, è già qui, il segnale di una inaccettabile separazione, come se la memoria degli eventi della notte del 9 novembre 1938 riguardasse due vicende distinte: quella degli ebrei e quella dei tedeschi? Come se le sofferenze degli uni non fossero parte della storia degli altri? Un'improprietà linguistica, solo un modo sbagliato di presentare le cose? No, perché tutto il ragionamento del discorso di Jenninger correrà, in fondo, sullo stesso filo, sull'onda d'una logica che non nega la «colpa tedesca» (non manca la condanna del nazismo e dell'antisemitismo, come ha «scoperto» Bodrato) ma la «spiega», o pretende di «spiegarla», appoggiandosi proprio su quella separazione. La storia della persecuzione degli ebrei in Germania diventa la storia del rapporto tra due entità distinte, non più emergenza di un «problema tedesco», un problema perciò attuale, tuttora non risolto. Jenninger, nella tempesta, ha creduto di trovare una giustificazione rivendicando la propria indubbia, e indubbiamente

sincera, amicizia con la comunità ebraica e lo Stato di Israele. Ma proprio questo è indicativo della sua incomprensione del fatto che ogni riflessione sul nazismo, oggi in Germania, non mette in causa l'essenza del rapporto tra la Germania e gli ebrei, ma quella del rapporto della Germania con se stessa. Si può essere «amici degli ebrei» (e di Israele), oggi, senza aver capito niente di quanto succedeva cinquanta anni fa.

Il pastore degli ebrei

O, peggio, pretendendo di «spiegarlo». Uno dei passaggi che più hanno indignato, nel discorso del 10 novembre, è quello che «spiega», appunto, il crescere, negli anni 30, della ostilità verso gli ebrei in Germania. Ripetendo l'«opinione corrente del tempo» («così si diceva allora») Jenninger si chiede: «Non avevano (gli ebrei) un ruolo sproporzionato, che non compete loro? Non avrebbero dovuto prendere in considerazione le limitazioni? Non avevano contribuito forse essi stessi a meritarselo, certe limitazioni?». Walter Jens, che in uno splendido commento sulla «Zeit» («Parole non dette in un discorso pronunciato») si dedica all'esercizio di considerare come avrebbe dovuto essere corretto il discorso di Jenninger per essere accettabile, fa notare che in quel contesto il presidente del Bundestag avrebbe dovuto accompagnare l'«opinione corrente» - anzi l'«opinione di molti tedeschi», corregge Jens, perché c'era anche chi per fortuna la pensava diversamente ed è ingiusto ignorarlo - con la realtà dei fatti, quella per gli ebrei tedeschi, già prima dell'inizio della grande persecuzione, avevano un ruolo quasi inesistente (altro che sproporzionato?) nella vita pubblica. Non basta, insomma, prendere le distanze con le virgolette e riferire le opinioni altrui per salvarsi l'anima. Il che vale, e anche di più, per l'altro passaggio del discorso che ha fatto scandalo, quello sul «fascismo» di Hitler: «Gli anni tra il 1933 e il 1938 sono, anche a considerare ciò che è avvenuto dopo e conoscendo ciò che ne sarebbe conseguito, un fatto affascinante («ein Faszinosum») ancor oggi, visto che non ci sono nella storia paralleli alla marcia trionfale di Hitler in quei primi anni». Anche qui Jenninger voleva illustrare un «fatto oggettivo», «spiegare la storia», il consenso di massa al regime hitleriano, con i «prodigiosi successi» degli anni 30. Ma dov'è l'attività della spiegazione? Il consigliere che nella sua ricostruzione fantasiosa corregge il discorso, Jens fa domandare a Jenninger se anche «le torture e le sofferenze imposte sadicamente a migliaia di socialdemocratici, comunisti, cristiani e pacifisti», già scatenate

certamente meno enfatiche e dopo la lettura del testo integrale del discorso di Jenninger, sono in molti ad esprimere un parere analogo a quello di Pirani: i dc Bodrato e Anselmi, i comunisti Gian Carlo Pajetta e Nijgor Lotti. La presidente della Camera, in un'intervista alla «Stampa» dice: «Da un politico tedesco non ho mai sentito finora un tentativo di analisi così ricco e coraggioso... È un uomo che ha posto il problema della responsabilità storica dei tedeschi».

Un grande malinteso, dunque? Di parere diverso sembrano essere alcuni storici e giornali tedeschi. Insomma, se non ha senso parlare di «discorso nazista» da parte di Jenninger, è altrettanto sbagliato parlare di «fraintendimento». Lo «scandalo tedesco», sostengono costoro, non è chiuso: il peso di essere tedeschi, i tedeschi debbono affrontarlo da soli, senza cercare assoluzioni, come ha fatto Jenninger, né nella storia né in Israele. Il nostro corrispondente Paolo Soldini ci riporta il dibattito che si è aperto in Germania e il suo punto di vista.

PAOLO SOLDINI



negli anni 30, «i roghi dei libri e la sorte orribile di Carl von Ossietzky» vadano annoverate tra i «trionfi e i successi di Hitler»: «Ci pensi bene, signor presidente del Bundestag».

L'obiezione di fondo che Walter Jens fa a Jenninger non è quella di non aver detto la verità, ma di non averla detta tutta, certo inconsapevolmente, e di presentare un pezzo di verità come se fosse una ricostruzione storica che «spiega» quanto è avvenuto. È una obiezione possibile, ma non è l'unica. Come non lo è l'altra, venuta da altri ambienti e altrettanto fondata, che non basta appoggiarsi sulla «verità storica», in questo caso l'«incontestabile consenso di massa di cui godeva il nazismo negli anni 30, per avere un atteggiamento corretto nel momento in cui si riflette sulla tragedia che ne è seguita. «Quando un uomo è stato assassinato - come ha detto Sebastian Hafner, autore di un libro, «Considerazioni su Hitler» da cui Jenninger a quanto pare ha attinto qualche ispirazione - non si va al suo funerale a parlare della interessante personalità del suo assassinio». È una questione di sensibilità, se si vuole, ma la sensibilità, non è anch'essa un valore politico? Non avrebbe dovuto sentire l'obbligo, il titolare della seconda carica istituzionale dello Stato nel momento in cui nel Bundestag commemorava una delle peggiori pagine della storia tedesca davanti alla comunità ebraica e al fianco di una dei pochissimi ebrei tedeschi sopravvissuti all'olocausto?

Ma accanto a queste due obiezioni ce ne è una terza, e più profonda. Il discorso di Jenninger, che tanti hanno giudicato «sorprendente», per molti versi non lo è affatto, perché riprende e riascolta temi che hanno largo corso in certa cultura politica tedesca, e in certa cultura accademica, anche. Il suo «background» è quel «dibattito tra gli storici» che si svolge in Germania, negli ultimi anni, intorno alla «interpretazione» della natura «tedesca» dell'olocausto. Con i guasti, politici e culturali, che ne sono derivati. C'è stata una serie di storici, e non personaggi marginali o di poco conto, ma santoni della ricerca storica tedesca, come ad esempio il professore dell'università di Bonn Klaus Hildebrand, i quali hanno cercato di dimostrare una sorta di «non specificità tedesca» dell'olocausto. Il filosofo Jürgen Habermas già nell'86 aveva messo in guardia contro le tendenze «revisionistiche» che andavano prendendo corpo nelle università della Repubblica federale, certo più prudente ma di segno sostanzialmente uguale, dell'estremismo «revisionistico» di Ernst Nolte, secondo il quale «la cosiddetta soluzione finale» «soprattutto dalla reazione di paura ai precedenti distruttivi della rivoluzione rus-

sa» e Auschwitz non sarebbe stato altro che «la copia sfigurata» dei campi di sterminio russi. Senza arrivare a questi eccessi aberranti, il «dibattito tra gli storici» ha portato parecchia acqua al mulino di una presunta «ispirazione asiatica» (cioè russa, sovietica, stalinista) dei crimini nazisti contro gli ebrei. Le colpe del nazismo, insomma, non sarebbero «specificamente tedesche». Sono state commesse «da tedeschi», certo, ma non rappresentano un «problema tedesco».

Diversi dagli altri

Questa relativizzazione storica della responsabilità tedesca ha dato in qualche modo «dignità culturale» e sentimenti che come è (pur troppo) noto hanno sempre avuto, dagli anni immediati del dopoguerra in poi, largo corso nell'opinione corrente della Germania. Ma ha, soprattutto, sorretto un ricollocamento delle categorie con cui la classe dirigente della Germania federale, dopo la svolta a destra dell'82-83, guarda al problema dell'eredità del nazismo. Il meccanismo di questa «revisione politica» che consegue alla «revisione storica» funziona, o almeno ha funzionato, più o meno così: se non esiste una «specificità» della colpa tedesca, quest'ultima è un problema che riguarda il passato e non il presente. Si spiega così, solo così, l'affermazione del cancelliere Kohl, infelicemente formulata durante una visita in Israele che rischiò di finire con un clamoroso incidente diplomatico, sulla «grazia di essere nati dopo», ovvero la non-responsabilità della generazione che attualmente guida la Repubblica federale per gli eventi cui non ha potuto partecipare essendo troppo giovane o ancora non nata. Insomma, fatte le nostre scuse, abbiamo già pagato e ammettiamo di considerarci diversi dagli altri per quanto è accaduto cinquant'anni fa.

Per comprendere gli effetti di questo atteggiamento si deve guardare non tanto ai rapporti che la Repubblica federale intrattiene con gli ebrei, con la esigua comunità ebraica tedesca, con quelle di altri paesi e con Israele, ma alle modificazioni che ha portato nella coscienza di sé della Germania di oggi, una parte non indifferente della Germania, anche di quella ufficiale. Sono stati il prodotto di queste modificazioni della coscienza di sé i toni che certa destra tedesca, e non si parla della destra «nostalgica» o ambigua, ma dei partiti democristiani, hanno trovato in tempi recenti. Tono diversi dagli ammiccamenti del passato a quella parte di Germania che non solo i conti con il nazismo non li ha fatti, ma ritiene che non ci siano proprio conti da fare, ispirati a una nuova considerazione, «senza pregiudizi e senza complessi», «sincera» (come «sincero» voleva essere il discorso di Jenninger) dell'«esperienza storica» di quei dodici anni. «La ribellione del 1968 - scriveva l'ufficialissima rivista della Cdu «Die politische Meinung» nell'83 - ha distrutto più valori del Terzo Reich» e durante la campagna per le elezioni del gennaio '87 Wulf Schoenbohm, capo della propaganda democristiana, invitava a «non vergognarsi» a riproporre i vecchi capitali delle «virtù tedesche», come «la famiglia, la Patria, il paese natlo, il senso del dovere, il senso dell'élite, l'ordine, la sicurezza interna» (e Kohl aggiungeva che chi non rispetta queste virtù «tradisce il suo dovere civico»). Franz Josef Strauss invitava i tedeschi ad uscire definitivamente dall'ombra di Hitler, e sosteneva che l'unica particolarità della Germania era quella di aver avuto «la sfortuna di imboccare la politica sbagliata...». E d'altronde, quale altro senso se non una relativizzazione del nazismo si può attribuire al famoso paragone fatto da Kohl tra Gorbaciov e Goebbels? O alla scelta del cancelliere di portare Reagan a pregare sulle tombe del SS a Bitburg?

Un altro piccolo museo degli orrori tedeschi, insomma, ufficiali, questi, e non marginali come quelli delle foto dello «Stern». Il discorso di Jenninger, certo, non riflette simili aberrazioni e il tono appare persino sincero nel riportare l'affermazione di Renate Harprecht, una sopravvissuta di Auschwitz («I giovani tedeschi debbono accettare il fatto di essere tedeschi e che da questo destino non possono separarsi»), o quando condanna «i tentativi di difendere dove non c'è nulla da difendere».

La storia relativizzata

Ma si tratta di affermazioni che avrebbero avuto ben altro valore in un contesto diverso, non in quello di una «storizzazione» che dietro la volontà di «spiegare» lascia passare i segni di una inaccettabile relativizzazione della storia, in fondo alla quale il dodicennio di Hitler trova il suo posto negli archivi della memoria come un problema chiuso, un caso risolto. Non basta ricostruire il passato, per dominarlo. Né basta «essere amici degli ebrei», oggi: il «peso di essere tedeschi» di cui parla Theo Sommer sulla «Zeit» i tedeschi debbono affrontarlo da soli, con loro stessi come sono oggi, senza cercare assoluzioni né nella storia né in Israele. Il discorso di Jenninger al Bundestag è stato un tentativo di ignorare questo dovere. Per questo è stato uno scandalo, uno «scandalo tedesco».

8.000.000

SENZA INTERESSI

IN 18 MESI

OPPURE

IN 42 RATE DA

LIRE 222.000

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

- 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire*.
- 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Solo su approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 130.000

Oggi si vota nel Canada
In pericolo la leadership
del premier Mulroney
«Ci fa sudditi degli Usa»

Il Canada oggi va alle urne dopo una campagna dominata da un solo tema: difesa della propria identità nazionale o resa all'invasione economica e culturale del gran vicino Usa? Su questo l'attuale premier conservatore Brian Mulroney, sotto accusa per aver firmato un patto commerciale con Reagan, rischia di cedere a liberal e socialisti l'ampissima maggioranza conquistata 4 anni fa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nel distintivo elettorale la rossa foglia di quercia canadese diventa a stelle e strisce bianco rosso blu. La scritta dice «Votate Mulroney governatore del 51° Stato». A diffondere questo distintivo ovviamente sono gli avversari del primo ministro Brian Mulroney, accusato di voler sverdere il Canada e farlo assorbire dagli Stati Uniti. Tra i capi di accusa l'accordo commerciale Canada Usa firmato dal premier conservatore, che prevede l'eliminazione di ogni barriera commerciale tra i due paesi nell'arco di un decennio. E questo è il tema attorno a cui ruotano le elezioni che si svolgono oggi in Canada.

Il partito conservatore progressista di Mulroney aveva ricevuto nel 1984 la più strepitosa vittoria elettorale e maggioranza parlamentare della storia canadese. Ma con di mezzo questo patto commerciale firmato da Mulroney e Reagan, rischia stavolta di perdere la maggioranza. Gli ultimi sondaggi alla vigilia dell'apertura dei seggi danno i conservatori in vantaggio con 40%, i liberali dello sfidante John Turner candidato a succedere a Mulroney come primo ministro se questi fosse sconfitto, col 35%, la sinistra socialista dei Nuovi democratici era al terzo posto col 22%.

Con queste cifre, secondo la Gallup, autrice di uno dei sondaggi Mulroney potrebbe ancora conservare una risicata maggioranza (14 seggi su 295). Niente rispetto alla strepitosa maggioranza di ben 126 seggi di cui godeva nel parlamento uscente, ma indispensabile se vuol continuare a fare il primo ministro perché gli altri due partiti sono già d'accordo ad allearsi per impedirglielo nel caso i conservatori non avessero la maggioranza assoluta.

Confortante fino a non molto tempo fa il sostegno dell'opinione pubblica a Mulroney era crollato a fine ottobre dopo i dibattiti televisivi tra i candidati in cui Turner aveva puntato tutto sulla denuncia del patto commerciale con gli Stati Uniti per suscitare un on-

data di orgoglio nazionale di difesa dell'identità canadese contro l'idea di diventare una colonia economica degli Usa o addirittura il loro 51° Stato dopo il 50° che è Puertorico.

Eppure, l'accordo commerciale con gli Usa non fa che completare un processo molto avanzato. Il Canada è già, con i 150 miliardi di dollari di interscambio annuo il principale partner commerciale del gran vicino. La sola provincia dell'Ontario, che i Grandi laghi separano da una delle zone più industrializzate degli Stati Uniti, se fosse un paese indipendente sarebbe in testa alla classifica mondiale. E al secondo posto verrebbe il resto del Canada con Giappone terzo. L'80 per cento di questo interscambio è già libero e paradossalmente, la decisione da parte di Mulroney di firmare l'accordo contestato derivava non da una pressione da parte americana, ma dal timore che l'eventuale alfermarsi di pressioni protezionistiche negli Stati Uniti verso Europa e Giappone finissero col colpire anche gli interessi delle esportazioni canadesi.

I canadesi, nota un servizio da Toronto del «New York Times» di ieri, andranno a votare guidando le loro Chevrolet, Plymouth, Ford, usciranno di casa dopo essersi lavati i denti con il dentifricio Colgate, a colazione si fermeranno al McDonald's o al Kentucky Fried Chicken. A indicare che l'invasione non è solo economica ma anche culturale. In televisione vediamo nelle ultime battute della campagna Mulroney che stringe mani alla folla, partecipa ad una spaghetteria «etnica» in mezzo ad immigrati italiani, si fa ritrarre al volante di un autobus esattamente come in questi mesi avevamo visto fare Bush e Dukakis.

Americaneggianti quindi appaiono anche le immagini della tecnica di campagna elettorale. Ma forse proprio questo è quel che non va giù ai 25 milioni di canadesi che vivono in un territorio più vasto di quello degli Stati Uniti.

Intimidazioni in Estonia
Un deputato denuncia:
«Ci hanno obbligato
a votare contro Mosca»

MOSCA I deputati del parlamento estone sono stati «impariti» ecco perché solo sette di essi hanno votato contro l'emendamento dell'articolo 74 della costituzione repubblicana che permette di sospendere o limitare l'applicazione in Estonia delle leggi pansovietiche. A lanciare questa grave accusa è Vasil Koltakov, toritore della fabbrica metalmeccanica «Dvigatel» e deputato al Soviet supremo repubblicano Koltakov uno dei sette contrari all'emendamento è stato intervistato dal «Pravda» organo del Comitato centrale del Pcus che ne ha pubblicato ieri le dichiarazioni in grande evidenza.

I voti contrari sono stati solo sette (su 264) perché «alla vigilia della sessione si è svolta una aperta preparazione dei deputati», afferma Koltakov. «Alla fabbrica Kodu», dove ero stato invitato su iniziativa del locale gruppo del Fronte popolare, mi è stato consigliato - ha aggiunto - di astenermi dal voto, quando ho dichiarato la mia posizione. C'è di più. Come una donna deputata mi ha detto alcune persone non identificate le hanno telefonato alla vigilia della sessione ed hanno lanciato minacce per farla votare sì».

Sulla spinta di un grande

movimento di massa guidato dal «Fronte popolare» la sessione del parlamento estone di giovedì scorso ha votato una dichiarazione di sovranità ha bocciato i progetti di riforma costituzionale e del sistema elettorale proposti da Gorbaciov ed ha modificato appunto l'articolo 74 della costituzione repubblicana.

La presidenza del Soviet su premo dell'Urss riunitasi il giorno dopo ha condannato le risoluzioni adottate dal parlamento estone. Da parte sua Gorbaciov in una dichiarazione diffusa a New Delhi ha definito «non costruttive» le posizioni assunte dagli estoni aggiungendo «Non le posso accettare».

Nel descrivere il clima di «intimidazione» creatosi in Estonia Koltakov afferma che durante la sessione parlamentare il pubblico dalle tribune degli invitati si sforzava di individuare chi votava contro le risoluzioni proposte. «Sembra che qualcuno si sia imparito», ha detto aggiungendo che «le apprensioni non erano infondate. Il giorno dopo sul tavolo del segretario del nostro comitato di partito c'era un messaggio riguardante la mia condotta alla sessione si trattava di una richiesta per la revoca del mandato al deputato V Koltakov».

Finita la visita in India
 del leader sovietico
 Alleanza politica più salda
 Nuovi accordi economici

I due chiedono a De Cuellar
 un intervento a sostegno
 della riconciliazione
 nazionale a Kabul

Gorbaciov e Gandhi all'Onu:
«Conferenza per l'Afghanistan»

Una dichiarazione congiunta che prende le mosse dai 5 principi di New Delhi firmati due anni fa, sei accordi di cooperazione economico-commerciale, una convergenza pressoché totale di giudizi su tutti i più importanti nodi della politica internazionale sono i frutti principali della visita di Mikhail Gorbaciov al premier indiano Rajiv Gandhi, che si è conclusa ieri nel cortile del palazzo Rashtrapati

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

NEW DELHI Rajiv Gandhi e Mikhail Gorbaciov si sono salutati ieri nell'immenso cortile del palazzo Rashtrapati incamerando entrambi i risultati di una vera e propria alleanza politica. Mai nella storia di questi trent'anni i due paesi hanno proceduto affiancati, l'identità di interessi e di concezioni era stata così marcata e così solida. Era scontata del resto pro-

prio sulla base della solenne dichiarazione di New Delhi del 1986 la reciproca soddisfazione per i passi avanti in termini di disarmo. Ora l'India fa propria anche la proposta sovietica di eliminare tutte le basi straniere dai territori sovrani dei singoli paesi. Urss e India si pronunciano perché «tutti i paesi che dispongono di armi nucleari si uniscano al processo

di disarmo atomico». Ma cruciale è il passaggio del documento in appoggio agli accordi di Ginevra sull'Afghanistan. Entrambi i paesi esprimono infatti «la preoccupazione per la politica ostruzionistica di determinate forze che violano quegli accordi» e invitano a «coadiuvare il processo di riconciliazione nazionale».

L'appello è diretto specificamente al segretario generale dell'Onu affinché «senza indugi realizzi il mandato conferitogli dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite».

Lad dove si sottolinea la necessità di un dialogo inter alghano per la creazione di un governo su ampia base. «Formare un tale governo è questione che compete esclusivamente al popolo alghano», così come il «mantenimento della propria sovranità, integrità territoriale, indipendenza e non allineamento». Urss e India avanzano

no in proposito l'ipotesi che l'Onu organizzi se necessario sotto il suo patrocinio, una conferenza internazionale. Apprezzamento positivo per l'incontro non ufficiale di Giakarta e per il dialogo di Parigi sulla Cambogia. Urss e India invitano a proseguire, ponendo una sola condizione: «Che sia liquidato il pericolo della ricostituzione del regime di genocidio».

Unico punto ignorato dal documento quello dei rapporti dei due interlocutori con la Cina. Se ne è molto parlato in questi giorni ma la parte indiana ha preferito attendere i risultati del prossimo viaggio a Pechino di Rajiv Gandhi. Anche il Pakistan non è menzionato esplicitamente nel documento finale, tranne che nel passaggio polemico riguardante l'Afghanistan. Il porta-

voce indiano ha però usato parole di moderata speranza: «Vogliamo relazioni buone e fraterne e vogliamo cooperare con il nuovo governo legittimamente eletto dal popolo, nel reciproco interesse». I giornali indiani riflettevano qualche apprensione sul risultato della seconda tornata amministrativa in Pakistan, dove il successo del partito popolare di Benazir Bhutto appare meno squillante. Da qui la prudenza dei giudizi sui possibili sbocchi e sul futuro governo di coalizione ma ancor più sulle sue chances di sopravvivenza.

Prima della partenza, ieri mattina Gorbaciov e Rajiv Gandhi si sono ancora visti a quattro occhi per un'ora e venti minuti dopo le tre ore trascorse insieme a cena la sera prima. Presenti solo le consorti Rajisa e Sonia. Un ultimo incontro di novanta minuti tra



Gorbaciov accanto alle guardie d'onore presidenziali indiane

due ministri degli Esteri ha concluso i colloqui. Gli accordi economici sono, come si è detto, cospicui. Tra i più importanti quello, a lungo termine, per l'esplorazione dello spazio a fini di pace (che si svolgerà nella creazione di un Centro spaziale congiunto in India). L'Urss finanzia la costruzione di una nuova centrale atomica e di una centrale

geo termo-elettrica per sei-mila megawatt. Infine Mosca concede un credito di quattrocento milioni di rubli che dovrà aiutare la creazione di joint ventures. I progetti avanzati dalle due parti sono cinquantacinque, di cui la gran parte dovrebbe sorgere in territorio indiano. Ma si punta a imprese miste non solo bilaterali i partner (terzi) sono ben graditi.



Opel Kadett 1.3.

Profilo di

accesso sostenitore

del piacere di domare

75 cavalli.

Se la vita è un rodeo, lui l'ha presa comoda. Passa volentieri da 0 a 100 in 13 secondi così come passa da Aretha Franklyn a Mina. Cambia spesso marcia, scarpe e compagnia, ma non è mai solo. Ha la sua Kadett 1.3 Berlina. Non ama fare l'orso ed è appassionato di cavalli. Adesso che ne ha 75 particolarmente vivaci è sempre in giro a pieni giri. E generoso con gli amici ma evita inutili sprechi. È in grado di percorrere 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. La sua fantasia non conosce ostacoli. Sulla strada non esagera mai, pur avendo a disposizione 170 km/h. Ha scoperto il leasing a costo zero (offerta dai Concessionari Opel fino al 31 Dicembre, in alternativa al vantaggio di un milione per acquisto in contanti). Ha sempre cercato la bellezza unita all'intelligenza. Ha trovato tutto in una Kadett 1.3.

OPEL KADETT
DAL LIRE
3.040.000*
IVA INCLUSA

Z OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino suggerito a scatto del motore di 1.100.000 del modello Kadett 1.3 5 porte LS. L'offerta è valida per la versione speciale di scatto Cabriolet e Station Wagon presso i Concessionari Opel partecianti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assi sterzo a geometria variabile e cambio a 5 marce in altre 600 centri di Servizio Opel.



Ricorre domani il venticinquesimo anniversario dell'assassinio. Le televisioni americane trasmettono minuto per minuto quel tragico giorno. Negli Usa è un mito irripetibile che Dukakis non ha saputo evocare

Kennedy, l'ultimo eroe

NEW YORK Giovedì sera come tutte le altre sere probabilmente meta dei telespettatori americani si è sintonizzata sulla rete Nbc dove continua a fare la parte del leone negli indici di ascolto (47%) il «Cosby Show» insulsa com media di vita familiare. L'altra meta aveva la scelta tra due altri programmi. Sulla Abc le tre ore della quarta puntata del super serial kolossal «War and remembrance» tratto dal romanzo di Herman Wouk sulla seconda guerra mondiale. Sulla Cbs tre ore piene di documenti trasmessi all'epoca sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy «Four days in november». Da una parte la storia romanizzata a colori di quattro anni (1941-1945) che hanno segnato un'intera generazione di americani. Dall'altra la rievocazione in immagini in bianco e nero dei quattro giorni (22-26 novembre 1963) che più vengono ricordati dalla generazione immediatamente successiva. La scelta deve essere stata difficile per la nostra quella dei quarantenni quella centrale nella vita politica ed economica americana e del resto del mondo che non era ancora nata durante la guerra e aveva ancora i calami corti quando fu ucciso Kennedy.

Quella era l'ultima «buona guerra» nella storia americana quella del giovane paese che getta la sua immensa forza nella lotta tra Bene e Male libera l'Europa dai mostri del fascismo e del nazismo dai forni crematori e dalla Gestapo punisce il tradimento giapponese di Pearl Harbour. Questi l'ultimo «buon Presidente» l'ultimo grande eroe americano colui che in ogni sondaggio tra ogni categoria di americani continua a godere della massima popolarità.

Come mai? Da dove viene la forza di questo mito? Perché l'America sente tanta mancanza di un Kennedy ma al tempo stesso non riesce a inventarsene uno? «Senatore lei non è un Jack Kennedy?» è stata forse la singola battuta più famosa quella che è rimasta più solidamente impressa della campagna presidenziale che si è appena conclusa. Sono le parole rivolte da Lloyd Benisen il ragnazzino vice di Dukakis al rivale Dan Quayle il vice di Bush nell'unico dibattito in diretta tv che li ha contrapposti. Quayle aveva compiuto l'errore di ricordare per rispondere all'idea di eccessiva inesperienza e troppo verde era per la carica che John Kennedy era pressappoco suo coetaneo quando si era candidato alla presidenza. La battuta di Benisen era risuonata come uno schiaffo meritato. Ma pochi giorni dopo l'America aveva sorriso di fronte alla vignetta in cui Benisen dopo aver sistemato a dovere Quayle lo sollevava per il collo in un minuscolo Dukakis per presentarlo al pubblico dicendo «Questo è Jack Kennedy». Se la pretesa di Quayle era su-

ta nata come una sbruffonata di cattivo gusto quella di Dukakis era stata invece oggetto di imitazione. L'una aveva creato imitazione l'altra ridicolo. Perché coi miti non si scherza.

«Il cordoglio - ha osservato lo storico Arthur Schlesinger amico collaboratore e biografo di Kennedy - nutre il mito. L'eroe ucciso cui un tragico fatto ha rubato la realizzazione è la materia prima di cui si fa la leggenda». E già questo rende la leggenda fuori dalla portata dei comuni mortali, ha reso difficile a Dukakis costruire un'ondata emotiva sufficientemente forte sulle analogie cui con tanta frequenza aveva fatto ricorso nel corso della campagna un «uomo del Massachusetts» che si candida alla presidenza scegliendosi come «un uomo del Texas» (Johnson Bentsen) un democratico che - riprendendo la frase che Ted Sorensen aveva scritto per i discorsi di Kennedy - dice «che è arrivato il momento per il paese di mettersi di nuovo in moto» che promette

re Maigrado ai suoi tempi avesse rappresentato solo metà del paese, oggi è l'ultimo grande eroe della storia americana. Un eroe in una società che ormai non produce più eroi. Non ne ha più bisogno? Resta il fatto che Dukakis ha tentato di evocare il mito dei Kennedy. Ma l'impresa è fallita. Era impossibile?

di queste settimane sono pieni di nuove versioni. Kennedy sarebbe stato ucciso dalla malavita francese non dalla mafia per rappresaglia contro le inchieste avviate dal fratello Bob nelle vesti di ministro della Giustizia non su ordine di Castro in rappresaglia per l'ordine di assassinio che tramite la Cia Kennedy avrebbe affidato alla malavita mafiosa e così via. L'aspetto «giallo» della vicenda è così vivo che rischia di diventare un best seller l'ultimissimo di questi libri scritto da un membro della commissione Warren che indagò sull'omicidio tutto fondato sull'idea che non ci fu alcun «complotto».

Quanto a contraddizioni restano tutte quelle che avevano spaccato l'America che entrava negli anni 60. Cui se ne sono aggiunte di nuove a complicare il «Great divide». Ma malgrado tutto ciò Kennedy era o comunque veniva percepito come «eroe». E in vece in queste elezioni presidenziali del 1988 di eroi il pubblico americano non ha visto nemmeno l'ombra (con la sola possibile eccezione di Jesse Jackson). Né Bush né Dukakis. Nemmeno un eroe dell'altra parte dell'America di quella conservatrice quale è Ronald Reagan. E quindi viene da chiedersi non tanto perché un Jack Kennedy non abbia vinto quest'anno quanto piuttosto perché l'America della fine degli anni 80 non sembri più in grado di

esprimere un Jack Kennedy progressista o conservatore democratico o repubblicano liberal o codino dei ricchi o dei poveri che sia.

«Le nazioni - scrive ancora Mailer nel suo reportage del '60 - non cercano necessariamente ed inevitabilmente eroi. In epoche di stacca ansietà è più probabile che si cerchi sicurezza anziché scontro drammatico». Mailer si riferisce ad Eisenhower «l'anti eroe il regolatore» uno che poteva apparire eroe solo al gran numero di americani che sono fieri soprattutto della loro mancanza di immaginazione. Questo perché «nella vita americana la guerra di questo secolo di cui non si parla si è svolta tra grande città e cittadina tra la città dinamica orgiastica, in quiete esplosiva e stimolante alla psiche e la cittadina radicata, ristretta, acuta e piantata nella logica della vita familiare». Tra la città che ha bisogno di accelerare la crescita e la cittadina di provincia che invece si vanta di ritardarla. Le due Americhe che si guardano in cagnesco in questa fine degli anni 80 sono probabilmente molto diverse da quelle che lo scrittore percepiva a cavallo tra anni 50 e 60. Volendo si può ancora riassumere il conflitto in volontà di cambiare e volontà di non peggiorare. L'unica cosa evidente è che entrambe queste Americhe non ci tengono più tanto agli eroi. Il che forse non è nemmeno tanto un male.

SIEGMUND GINZBERG



L'ultima foto che ritrae John Kennedy vivo. Accanto a lui si intravede la moglie Jacqueline e davanti il governatore del Texas, Connally.

Mille giorni di speranza

GIANFRANCO CORSINI

presentando un ennesimo documento sulla uccisione di Kennedy ha definito questa disperata ricerca della verità una «ossessione nazionale» ma ha dovuto concedere che dopo un quarto di secolo le cose non sono diventate più chiare. Per tutta la settimana la Cbs ha dedicato l'ultima parte del suo notiziario serale alle rievocazioni dell'assassinio all'inchiesta svolta dalla commissione Warren e alle ipotesi che sono state formulate nel corso di questi anni ma nonostante i documenti e le nuove testimonianze raccolte Lee Harvey Oswald continua ancora ad apparire come il più probabile esecutore materiale. Emergono comunque da tutte queste ricostruzioni un'immagine inquitante dell'America rafforzata dall'episodio del Watergate e dalle rivelazioni successive sulla Cia.

Forse nell'anno in cui è stato appena eletto un presidente che fu capo della Central intelligence agency la resomazione del «caso Kennedy» serve oggi anche a ricordare le aberrazioni della vita politica americana negli ultimi cinque lustri. Il recupero della eredità di Kennedy finisce così per richiamare l'attenzione su un'America diversa alla quale egli dette un volto e una speranza. «Cio che Kennedy e riuscito a trasmettere allora - ha scritto Sheed - può nascere proprio nella parola speranza». E la nostalgia prevale in gran parte delle rievocazioni televisive che sono già state trasmesse e in quelle che sono pronte per il 22 novembre.

JFK attraverso le sue stesse parole è il titolo di un commovente documentario realizzato per la rete cavo Hbo. Più di trecento ore di discorsi e interviste sono state scandagliate insieme ad altre duecento ore di immagini pubbliche e private per riportare in vita un'intera epoca soprattutto a beneficio di coloro che non l'hanno vissuta. Il presidente che nel suo studio promette al piccolo John John di portarlo in elicottero se lo lascia lavorare in pace non è soltanto un calcolato contributo alla agiografia, è un altro spraglio inedito che si apre sulla complessa personalità del presidente che è stato oggetto anche di tante polemiche revisioni e rivelazioni scandalistiche.

A venticinque anni dalla sua morte l'era delle demistificazioni sembra conclusa. L'America si sofferma in questi giorni a considerare al di là del bene e del male il significato più profondo della presenza di John F. Kennedy nella sua storia. Theodore Sorensen l'amico il consigliere e l'autore di tanti suoi discorsi

che ha seguito dal Senato fino alla Casa Bianca ha voluto ricordarlo pubblicando una vasta raccolta dei suoi scritti proprio per dimostrare che pur sapendole usare Kennedy non dava molta importanza alle parole. «Dire una cosa non significa farla».

Così se ha detto molte cose che hanno colpito l'immaginazione dei suoi ascoltatori insieme ad altre che li hanno sconcertati il bilancio di ciò che ha realizzato in mille giorni resta ancora imponente soprattutto se si considera quello che ha reso possibile dopo di lui. E vero come ricorda Sorensen («Let the Word Go forth» Delatoro New York 1988) che spesso Kennedy «ha usato la retorica della guerra fredda per promuovere i suoi obiettivi liberali». Tuttavia molte delle cose che ha detto appaiono ancora valide e rilevanti oggi i rapporti con l'Urss e quelli tra le razze. L'esigenza di mantenere il

Dalla televisione Kennedy ha avuto quello che nessuno aveva avuto prima di lui e ha saputo farne un uso intelligente. Dopo la sconcertante campagna elettorale del 1988 questo aspetto della prima «presidenza televisiva» viene messo particolarmente in risalto non solo per scoprire le radici di un processo che sta degenerando ma soprattutto per ricordare anche in quale misura a partire da Kennedy la televisione abbia trasformato la vita politica americana.

John F. Kennedy è il primo americano che abbia ottenuto la presidenza grazie ai dibattiti televisivi. Il primo a permettere la trasmissione in diretta delle sue conferenze stampa il primo a capire che la televisione poteva essere un grande amplificatore di idee ma non il loro sostituto. «In un mondo di vecchi leaders - ha scritto David Arbestam - si compiva un gran salto con questo giovane uomo politico capace di usare una giovane tecnologia».

Kennedy tuttavia non usò soltanto la televisione la guardava per capire quello che vedevano gli altri americani e per cercare di cogliere l'umore della nazione. Era così convinto delle sue possibilità positive che nel 1962 aveva mandato il suo addetto stampa Pierre Salinger a Mosca per convincere Krusciov a registrare quattro dibattiti televisivi con lui da trasmettere in ambidue i paesi. Krusciov aveva accettato ma la ripresa degli esperimenti nucleari da parte degli Stati Uniti lo aveva reso impossibile. Eppure Kennedy non ci aveva rinunciato e alla vigilia della sua morte in tv «deve riprendere le sue trattative con Mosca per realizzare finalmente il suo progetto».

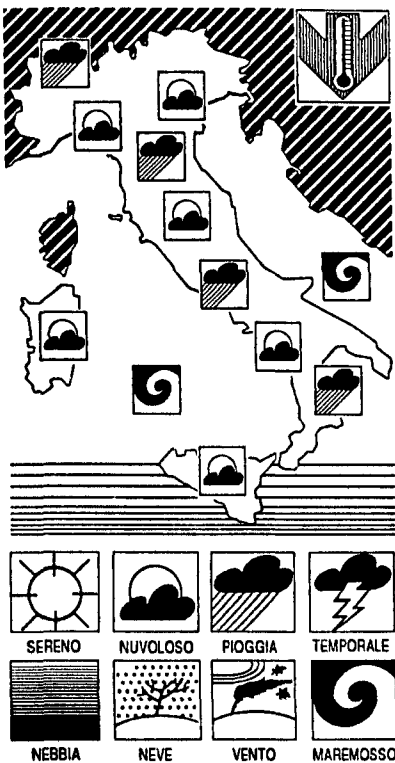
Dobbiamo renderci conto - aveva detto nel 1961 alla American University - che gli Stati Uniti non sono né onnipotenti né onniscienti che

representiamo soltanto il 6% della popolazione mondiale e che di conseguenza non ci può essere una soluzione americana per ogni problema. Chi rievogge oggi i suoi discorsi è colpito dalla loro ricchezza e dalla loro lungimiranza, così com'è sorpreso dalle loro direzioni e dall'uso di una retorica che appare ormai superata. Ma è nel contesto di quei tempi che vanno rievocati per capire in quale misura Kennedy abbia anticipato o promosso molte delle cose che appaiono adesso naturali alla maggioranza degli americani.

A Dallas in una terra ostile e consapevolmente scelta a suo rischio Kennedy voleva dire il 22 novembre che «una nazione non può essere più forte fuori da sua confidenza quanto non lo sia all'interno». Solo un'America che pratica quello che predica su uguali diritti e giustizia sociale potrà essere rispettata da coloro le cui decisioni influenzano sul nostro futuro». Queste parole non sono mai state pronunciate. Martedì prossimo una rete televisiva trasmetterà tutte le prime sei ore della cronaca del dramma di Dallas registrata allora dalla Nbc. Erano le 1.59 minuti quando un colpo di fucile ha fatto saltare milioni di americani e si è ripercosso in tutto il mondo.

Mentre scrivevo il necrologio di Kennedy pensavo all'America che cominciavo appena a conoscere. Al mio breve incontro con lui nel corso della campagna elettorale al continente che avevo attraversato durante il viaggio al seguito di Krusciov da un oceano all'altro e a tanti amici che lavoravano con lui o credevano in lui. Pensavo all'ultima notte di attesa del risultato elettorale nel 1960 ma ora all'improvviso crollavano le speranze che Kennedy aveva insinuato anche dentro di me.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il convogliamento di aria fredda verso il Mediterraneo centrale ha contribuito alla formazione di un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato sulle regioni nord orientali della nostra penisola. Le perturbazioni inserite nel centro depressionario interesseranno tutte le regioni italiane con fenomeni di cattivo tempo che avranno la caratteristica della instabilità. Ad ovest della fascia depressionaria che interessa anche l'Italia si estende un cuneo di alta pressione che dal Mediterraneo occidentale raggiunge la Gran Bretagna. Il tempo anche per i prossimi giorni sarà orientato verso la nuvolosità e verso le precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e lungo le cime più alte delle dorsali appenniniche sono probabili nevicate isolate. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da prevalenza di nuvolosità e precipitazioni sparse a carattere intermittente e localmente possono essere anche di una certa intensità. La temperatura è ovunque in ulteriore diminuzione.

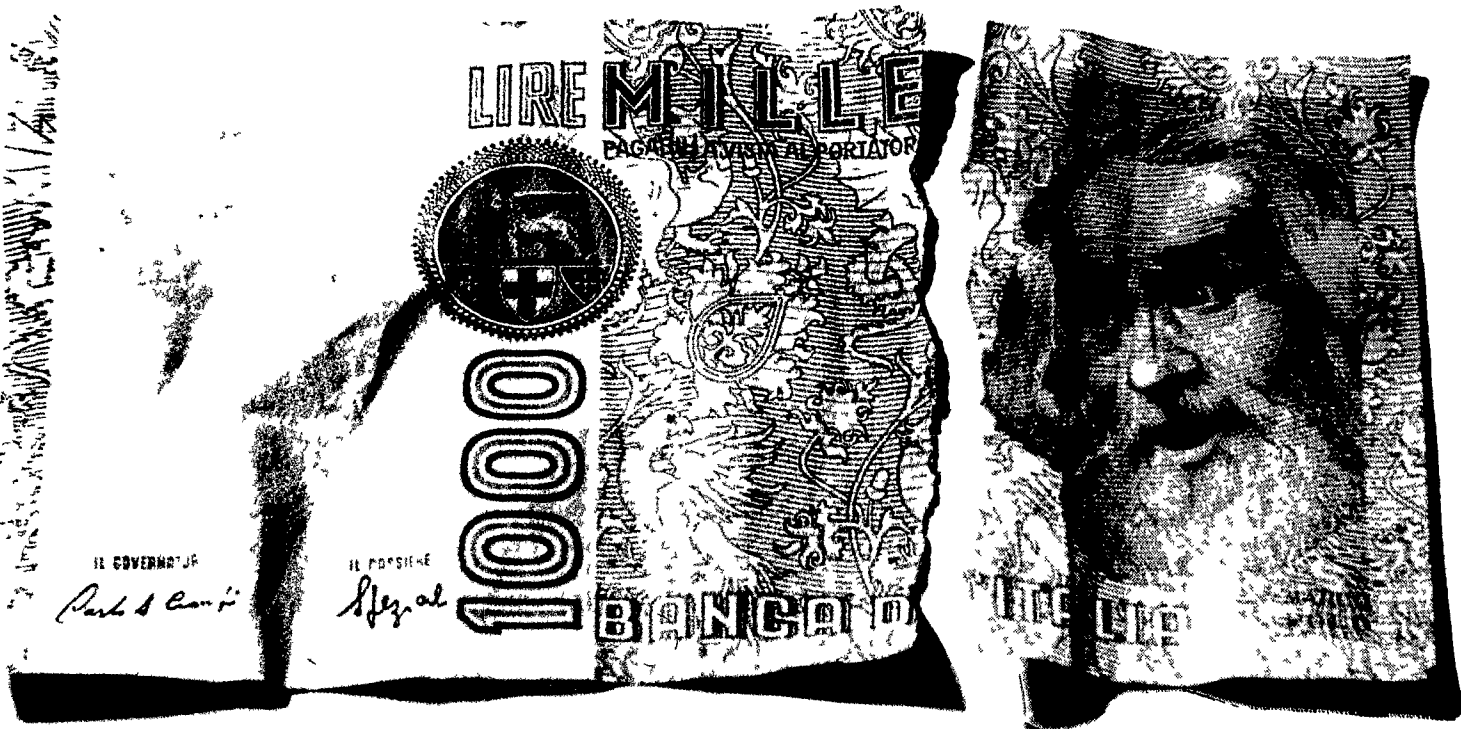
VENTI: sulle regioni settentrionali deboli o moderati provenienti da nord est al centro e sul meridione deboli o moderati provenienti da sud ovest.

MARI: mossi tutti i mari italiani molto mossi i mari di Sardegna e di Sicilia.

DOMANI il tempo rimarrà caratterizzato ovunque da annuvolamenti estesi e persistenti che durante il corso della giornata si accompagneranno a precipitazioni intermittenti. Tendenze a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale.

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA!
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguardi. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			
TARIFFA SOSTENTITORE L. 600.000 - 1.200.000					

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

l'Unità

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI



Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 18.30
Nel corso della giornata rassegna stampa interviste e servizi

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88.55/94.250 La Spezia 97.500/105.200 Milano 91 Novara 91.350 Como 87.600/87.750/96.700 Lecco 87.900 Padova 107.750 Rovigo 96.850 Reggio Emilia 96.250 Imola 103.350/107 Modena 94.500 Bologna 87.500/94.500 Parma 92 Pisa Lucca Livorno Empoli 105.800 Arezzo 99.600 Siena Grosseto 104.500 Firenze 96.600/105.700 Massa Carrara 102.550 Perugia 100.700/98.900/89.700 Terni 107.600 Ancona 105.200 Ascoli 95.250/95.600 Macerata 105.600 Pesaro 91.100 Roma 94.900/97.105.550 Roseto (Te) 95.800 Pescara Chieti 104.300 Vasto 96.500 Napoli 88 Salerno 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 87.600 Ferrara 105.700 Latina, Frosinone 105.550 Viterbo 96.800/97.050 Pavia Piacenza Cremona 90.950 Pistoia 95.800/97.400 Trento Rovereto 103.93 Alessandria Asti 90.950

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 21 NOVEMBRE, ORE 17,30 a TRIESTE

Circolo della Cultura e delle Arti - Via San Carlo, 2

Diego Novelli Sergio Turone e Wilter Bordon
con Giorgio Tombesi (pres. del Circolo della Cultura)
e Fulvio Molinari (caporedattore Rai)

presentano il «numero zero» di

AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a BOLOGNA
ore 20.30 Sala dei Notai in P.zza Maggiore

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n° 31996002 intestato a «l'altritalia - fondo azioni»

Per informazioni tel 06/4741638 V. Farni 62 Roma 00185

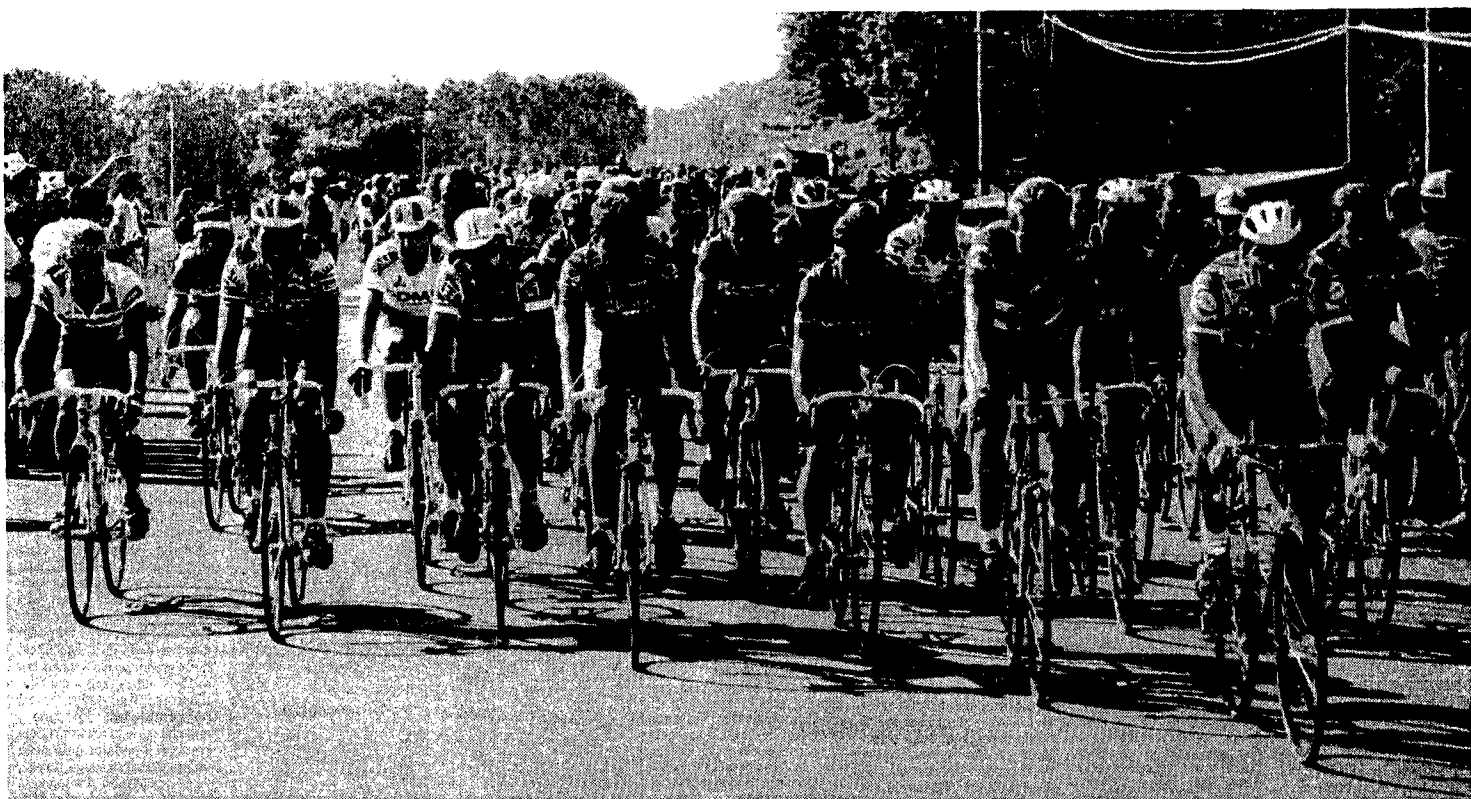
Il Palazzo sta bruciando

GINO SALA

Tiriamo le somme di una stagione ciclistica disastrosa sotto ogni punto di vista per il bilancio italiano e dirò subito che il tutto è conseguenza di una mediocrità generale, di un sistema pieno di storture e di imbecillità. Il fallimento è pressoché completo e chi si consola, chi alza la cresta per l'iride di Maurizio Fondriest è povero di spirito e di mente. D'altronde era tutto prevedibile o quasi e sarebbe ingeneroso martellare sulle nostre sconfitte anche se bisognerebbe andare indietro di sedici anni per avere un quadro così desolante. Ma capire le batoste subite nel Giro, nel Tour e nelle classiche, capire che ci troviamo in un periodo di transizione e che bisogna concedere tempo e fiducia al gruppo dei Fondriest, dei Bugno e dei Giupponi, capire questo ed altro non significa voltare pagina in attesa di tempi migliori. Pensate un po': la tesi del presidente Omni è quella di una mamma giusta che metta al mondo un campione giusto e con questi indirizzi disarmanti si vorrebbe cucire una pezza sopra un vestito lacerato, perciò nella stanza dei bottoni è la solita aria, la solita canzone, il solito ritornello che si oppone alla necessità di cure profonde, di battaglie senza mezzi termini, di fermezza per isolare i padroni del vapore.

In queste pagine, in questo tradizionale inserto l'Unità offre ancora una volta il suo contributo con una serie di testimonianze, di suggerimenti e di proposte per un lavoro in cui tutte le componenti del ciclismo devono sentirsi fortemente responsabilizzate. Siamo veramente in brutte mani. Non servono le prediche, non basta richiamare i corridori ai loro doveri, ad una serietà professionale che in più casi scarseggia. Se nel plotone molti s'arrangiano invece di applicarsi, se molti vivono di trucchi e di accommodations, se perché gli errori guastano, perché i difetti persistono, perché mancano dirigenti di coraggio e d'intelligenza, perché abbiamo dei tecnici più trafficanti che maestri e organizzatori che dettano legge con calendari folli e sponsor che spendono malamente i loro quattrini lasciandosi prendere dall'ingordigia, da una quantità che distrugge la qualità. Devo ripetermi, devono chiedere la caduta di un governo che non governa. C'è una Federciclo che abbandonando la periferia per affidarsi ai gruppi di potere viene meno al suo statuto, alla sua opera di proselitismo e spero che malumori e critiche delle società si trasferiscano nelle assemblee precedenti il congresso di St. Vincent dove in febbraio avremo il rinnovo delle cariche. C'è una Lega professionistica commissariata dopo anni e anni di litigi e chi pensa al ministro Tognoli come al salvatore della patria, si sbaglia di grosso. L'uomo può contare, ma se non cambia la struttura, se ad agire non saranno persone fuori degli interessi di parte, si rinnoverà un pasticcio, soltanto un pasticcio. E riderà ancora Torriani, riderà colui che dopo le malefatte dello scorso Giro d'Italia doveva essere severamente punito e invece è stato assolto da un processo burlesco.

Vengono trascurati i sodalizi più sani e più costruttivi, abbiamo un cattivo dilettantismo che porta ad un cattivo professionismo. In ogni categoria l'attività è frenetica, pazzesca. Ragazzi di 15-16 anni nauseati da centinaia di corse non trovano più nella bicicletta un mezzo di libertà e di divertimento. Poi ci lamentiamo perché i tesserati diminuiscono, perché un vivaio spremuto da mille traguardi si disfa. Anche in sede internazionale storte e imbecillità si moltiplicano, vedere per credere il maggior numero di gare in programma nell'89, un'infinità di appuntamenti con l'avvio fissato nel mese di gennaio, quindi un'ulteriore spinta verso le pratiche illecite, verso l'uso di prodotti doping. Molti alzano la voce contro i farmaci che accoriano la vita dell'atleta e dell'uomo, nessuno lotta contro la superfatica che produce danni di varia natura. E via Hinault, via Moser, abbiamo un ciclismo di campioni che durano un'estate, massimo due. Problema dei problemi, dunque, il raggiungimento di una scuola che educa, di valori che forgiano. Basta con i compromessi che sono figli di vergognosi intralazzi e avanti con la pratica dell'onestà e della competenza, avanti con l'obiettivo di una bella pulizia per una bella crescita. Diversamente dal palazzo che brucia uscirà soltanto fumo e tutto precipiterà.



Ciclismo, una crisi ormai profonda Moser propone la cura



La felicità di Maurizio Fondriest sul traguardo dell'iride

Meno gare e più spettacolo per avvicinare i giovani e aumentare i tesserati Nuove idee anche per il Giro

FRANCESCO MOSER

Proprio vero che la vita è piena di sorprese, cari amici dell'Unità. Tutto infatti avrei pensato di fare, tranne che prendere una penna in mano e mettermi a scrivere un articolo sul ciclismo e sui miei colleghi. Eh, sì, perché dire due parole a caldo dopo una corsa è una cosa, mentre sfilare nero su bianco dei ragionamenti sensati su questo faticosissimo sport è tutt'altra. Ripensandoci, comincio a guardare con un po' di comprensione al lavoro dei giornalisti.

Sapete, durante la mia carriera qualche, chiamiamola così, divergenza con loro l'ho avuta. Magari per un giudizio che non condividevo o per delle parole che mi sembrava di non aver detto e che poi ritrovavo in una intervista. E siccome non sono un tipo che si tiene dentro le cose, qualche volta ho sistemato il tutto a modo mio: due parole secche e poi amici come prima. Come dice il proverbio? Verba volant scripta manent. Ebbene, adesso cercherò di far bene attenzione a quello che scrivo, per non farmi prendere in castagna né dai miei amici

dell'ambiente, né dai giornalisti che questa volta si farebbero un sacco di risate alle mie spalle.

Scherzi a parte, da dove cominciamo? Beh, qui non avrei dubbi: da dove ci siamo fermati, e cioè dall'ultima stagione ciclistica.

Una stagione particolare, con molti bassi nella prima parte e un buon finale a compensare le delusioni iniziali. Mi riferisco, naturalmente, alla bella impresa compiuta da Fondriest al mondiale di Rennes. Indipendentemente dalla caduta di Criqueillon, Fondriest ha avuto il merito di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Mica poco per un giovane di 23 anni, al suo secondo mondiale. Il problema, però, è che durante l'anno non abbiamo fatto una gran bella figura.

Anzi, detto senza peli sulla lingua, le abbiamo buscate sia nelle corse a tappe che in linea. Domanda inevitabile: perché? Non è facile rispondere. Prima di tutto perché quest'anno, per motivi diversi, sono mancati corridori come Argentin e Bontempi che nelle classiche hanno sempre im-

posto la loro classe, poi perché bisognerebbe anche fare un discorso a più ampio respiro. Voglio dire: i tempi sono cambiati. Una volta c'erano due-tre nazioni che si dividevano il bilancio di una stagione, adesso la concorrenza si è infittita e tutto è diventato più difficile. Prima si vincevano 10 gare, ora bisogna accontentarsi di cinque-sei.

Inoltre bisogna considerare la situazione complessiva di casa nostra. Una generazione è tramontata, mentre quella nuova di Bugno e Fondriest non è ancora completamente maturata. In mezzo c'è Argentin ma lui, non è una novità, punta quasi esclusivamente alle corse di un giorno. Bisognerebbe attendere, insomma. Fondriest è un corridore di grande temperamento, ma fisicamente non ancora completo. Deve crescere sia in montagna che nelle corse a tappe. Bugno ha un solo problema: acquistare sicurezza, credere fino in fondo alle sue possibilità. Ne ha tante, quindi è solo questione di tempo.

Bugno, Fondriest, qualche altro giovane. Ma dietro di loro? Io, ve lo dico in tutta franchezza, sono alquanto preoccupato. I giovani, e intendo quelli che vogliono correre sul serio, stanno diminuendo sempre più. Il calo dei tesserati ha infatti raggiunto dei livelli davvero allarmanti.

I motivi sono tanti: un maggiore benessere, il grosso problema del traffico, la concorrenza di altri sport più comodi e meno pericolosi. Il risultato è evidente: se prima c'erano

dieci campioni, adesso ce ne sono solo due. Magari potenzialmente avevamo dei talenti, però li abbiamo persi per strada. Che fare? Mah, le ricette sono facili da darsi ma non da farsi. Un sistema potrebbe essere quello di avvicinare i giovani con le corse non competitive ed ecologiche. Ma non è detto che basti: i ciclisti infatti sono notevolmente aumentati, però poi manca il passaggio successivo verso le corse competitive. Insomma: bisognerebbe riuscire a dare una nuova immagine al ciclismo. Una immagine che sia più accattivante per i giovani, che vedono il ciclismo come uno sport faticoso e superato. Parliamoci chiaro: a volte non hanno tutti i torti. Ci sono delle gare, che contano poco o nulla, che fanno venire il latte alla ghiocchia. Scarsa pubblicizzazione, percorsi superati, corridori già stanchi che non se la sentono di sprecare altre forze. Trope gare, insomma, che inflazionano il calendario rendendolo confuso e di scarso richiamo.

Inutile, amici: se vogliamo rilanciare il ciclismo, dobbiamo renderlo più interessante, spettacolare. Anche il Giro d'Italia, nel quale lavoravo come consulente tecnico a fianco di Torriani, ha bisogno di essere rivitalizzato. Con la televisione, la carovana pubblicitaria, e una organizzazione che curi sempre più gli aspetti spettacolari. Quando correvi in bicicletta cercavo di non voltarmi mai: per vincere ricordatevi, si guarda sempre avanti.

Maurizio Fondriest, campione del mondo 1988, un ragazzo semplice e tenace

«Adesso anche i ricchi mi cercano»

ENNIO ELENA

«Che cosa non piace di questo mondo? L'egoismo. È il difetto peggiore che possa avere una persona anche se diventa ricca ha fatto sacrifici. Mi dà fastidio, molto fastidio, vedere che chi ha i soldi non considera, disprezza chi i soldi non li ha».

Maurizio Fondriest, classe 1965, trentino di Cles, Val di Non, un metro e 83 di altezza per 69 chili di peso, campione del mondo di ciclismo su strada vede il mondo con questi occhi.

La scena è ancora viva nella memoria. A pochi metri dal traguardo il canadese Bauer sbanda, investe il belga Criqueillon che cade e Maurizio Fondriest scatta e diventa campione del mondo. Lo so: se Bauer non sbandava, se il belga non cadeva... Ma se Fondriest non era lì con gli al-

trici due... Campione per caso? «Non me lo sono mai domandato - risponde Fondriest - Sarei un po' più seicessi che avrei comunque vinto, ma secondo sarei arrivato senza. Fu in quell'anno che al mio paese, Alasio, lo premiarono e il suo nome finì, insieme a tanti altri, illustri e meno illustri, tra le piastrelle che punteggiano il terrapieno di un giardino pubblico meglio noto come il famoso «Muretto».

«Sono passato professionista nell'87. In quell'anno ho vinto una corsa e tre circuiti. Quest'anno ho vinto cinque corse, compreso il campionato del mondo».

Che caratteristiche ha Fondriest? Passista, scalatore? «Più passista che scalatore».

E in discesa: ha paura o è spericolato? «Non sono spericolato, ma

stituito magistrale fino al secondo anno, poi si è dedicato al ciclismo. «Ho cominciato a correre a dieci anni. La solita trafilla: esordienti, allievi, dilettanti. «Da dilettante, nell'ultimo anno, nell'86, ho vinto 14 corse». Fu in quell'anno che al mio paese, Alasio, lo premiarono e il suo nome finì, insieme a tanti altri, illustri e meno illustri, tra le piastrelle che punteggiano il terrapieno di un giardino pubblico meglio noto come il famoso «Muretto».

«Sono passato professionista nell'87. In quell'anno ho vinto una corsa e tre circuiti. Quest'anno ho vinto cinque corse, compreso il campionato del mondo».

Che caratteristiche ha Fondriest? Passista, scalatore? «Più passista che scalatore».

E in discesa: ha paura o è spericolato? «Non sono spericolato, ma



Moreno Argentin che delusione! Un anno tutto da dimenticare

Moreno Argentin, qui ripreso con Felice Gimondi (general manager della Gewiss-Bianchi) è nell'occhio del ciclone per avere disatteso le aspettative dei dirigenti e dei tifosi. Assai deludente, infatti, la stagione dell'ex campione del mondo, vuoi per una caduta che gli ha impedito di partecipare al Giro d'Italia, vuoi per non aver trovato il giusto colpo di pedale nelle classiche. Un anno tutto da dimenticare per Moreno.



Giro d'Italia '88, i corridori protestano fermandosi sul Passo del Rombo

Se fossi un corridore... non vorrei fare il robot

REMO MUSUMECI

Se fossi un corridore è una somma di ipotesi. Ho più stimolante dell'altra. Ho se più stimolante per tre anni il Giro delle Regioni, ho visto buon ciclismo ai Giochi olimpici e alle Universiadi. E, soprattutto, sono stato tifoso di Fausto Coppi. Ero un bambino praticamente orfano e per me Fausto era il padre lontano e vicino - visto che ne leggevo sui giornali - che spesso mi regalava una vittoria.

Se fossi un corridore rifiuterei la follia di un calendario che pretende una vita da forzati. E' facile inventare le gare ma bisogna anche pensare a chi poi le correrà. Non si può chiedere a un ciclista, leader o gregario - ammesso che questa definizione sia ancora valida - di recitare la parte del boia e dell'impiccato.

Lo sport, quale che sia, è bello se non se ne abusa. Se lo si propone con giudizio, non dico con cautela ma con serietà. Se fossi un corridore mi batterei contro il gigantismo. Non proponerò certamente competizioni prive di significato tecnico. So che la fatica resta sempre la chiave di lettura del ciclismo e dunque vorrei grandi gare dure dove chi ha coraggio e gambe possa esprimersi e combattere. Ma non ne vorrei una al giorno. Credo che mi batterei per un ciclismo offerto non col contagocce ma con misura. Credo che il ciclismo sia in crisi anche perché se n'è abusato. Se fossi un corridore vorrei un ciclismo dal volto umano capace però di offrire, quando accade, anche quelle fatiche che alla gente sembrano disumane, mentre in realtà non sono che l'occasione di riproporre il senso di questo meraviglioso sport. Ecco, il ciclismo è lo sport della fatica dell'uomo. Ma non lo sport dell'uomo robotizzato al quale si chiede di pedalare anche la notte. Non vorrei essere de-

passi alpini o pirenaici. Ma non vorrei essere preparato alla maniera del robot che si limita a salire in sella senza nulla chiedere e senza nulla voler sapere. Sarei curioso, se fossi un corridore. Vorrei sapere dei farmaci leciti e illeciti e non mi piacerebbe limitarmi a subire passivamente quel che mi dicono il medico e il preparatore. Vorrei essere curioso e consapevole, attento e coraggioso. Vorrei essere tutte quelle cose capaci di darmi la fierezza di partecipare a un mestiere piuttosto che, semplicemente, di praticarlo.

Se fossi un corridore vorrei essere un grande campione, ma questo è un altro discorso.

Tra le nuove leve, atleti che non temono i sacrifici

Torna il gusto della fatica



Flavio Ciupponi, un ragazzo indicato dal c.t. Martini come possibile vincitore del Giro d'Italia

Le carenze degli azzurri: servono maggiori occasioni di confronto, magari nelle grandi corse a tappe

ALFREDO MARTINI

È finita una stagione di corse e i ripensamenti sono tanti, specialmente quelli che riguardano l'attività su strada del nostro ciclismo professionistico. Nonostante la bella vittoria del giovane azzurro Maurizio Fondriest nel campionato del mondo di Renais, il bilancio globale è da considerarsi deludente: non una vittoria nelle classiche internazionali e neppure un posto d'onore nella classifica finale delle grandi prove a tappe come la Vuelta spagnola, il Giro d'Italia e il Tour de France. Se poi consideriamo che sino a qualche anno fa eravamo sulla cresta dell'onda proprio nelle competizioni di lunga durata, viene spontaneo domandarsi cosa ci sta accadendo. Perché, mentre nelle gare in linea a livello mondiale ci siamo perlopiù difesi con i secondi posti alla Sanremo di Fondriest, di Argentin alla Freccia Vallone e di Gianni Bugno alla Gand-Wevelgem e al Lombardia, perché in altre circostanze nessuno dei nostri corridori è riuscito negli ultimi due anni a guadagnare l'onore del

podio laddove la gente aspetta un ragazzo di casa in maglia rosa? Appunto nell'ultimo Giro d'Italia è arrivato quarto il promettente Flavio Ciupponi, sul quale si ripongono tante speranze per l'edizione del prossimo anno, ma intanto restiamo a bocca amara. Dunque, cosa sta accadendo al nostro ciclismo? Per capire questo calo bisogna riflettere sulle non lontane contestazioni dei corridori a proposito di percorsi giudicati troppo severi per il ciclismo dei nostri tempi, contestazioni che misero in allarme gli organizzatori, a loro volta timorosi di non avere alla partenza i campioni. Si arrivò così ai tracciatii più facili, ai Giri d'Italia con poche salite. E diminuendo le difficoltà diminuiva pure l'adattabilità degli atleti alle grandi fatiche. C'era un rifiuto di natura psicofisica ogni qualvolta il soggetto veniva chiamato ai grossi impegni.

Ora le cose sono un po' cambiate. Gli stessi corridori hanno capito che il vero ciclismo richiede sacrifici e determinazione e ciò è bene spe-

rare per l'avvenire, visto che nel gruppo ci sono ragazzi ben dotati di mezzi fisici e ai quali sembra non mancare l'entusiasmo per superare le rinunce che la vita dell'atleta impone. E senza avere l'intenzione di invadere il terreno che è di competenza dei direttori sportivi, mi piace ricordare ai nostri giovani corridori che la stagione agonistica bisogna prepararla durante il periodo invernale, rinunciando ai troppi inviti, alle cene ed alle feste. Altrimenti c'è il rischio di risalire in sella con meno energie di quando è terminata la stagione.

Nel ringraziare l'Unità per lo spazio che riserva al ciclismo, desidero esprimere il mio pensiero su quello che si potrebbe fare per aumentare l'interesse per questa bella disciplina. Infatti mentre altri sport basano la loro promozione sull'impegno della nazionale più volte all'anno, noi del ciclismo professionistico abbiamo solo una possibilità durante l'intera stagione per schierare gli azzurri. Mi sento di dire che se si concludesse un accordo fra gli organizzatori delle tre grandi corse a tappe (Vuelta, Giro e Tour) stabilendo che ogni anno una di queste venisse riservata alle squadre nazionali, il ciclismo riprenderebbe in breve tempo il suo posto primario. Sarebbe un incentivo per l'intero movimento. Sarebbe un forte vantaggio per la categoria dei corridori.

L'associazione dei professionisti chiede normative certe su sicurezza e antidoping E se diventassimo un vero sindacato?

ALCIDE CERATO*

L'Accpi, Associazione corridori ciclisti professionisti italiani, ha avuto origine dall'iniziativa di alcuni atleti che nell'immediato dopoguerra hanno sentito l'esigenza di riunirsi in associazione di categoria per avere maggiore forza nelle trattative economiche e sindacali, sia nei confronti dei gruppi sportivi che nei confronti della Federazione ciclistica. Cino Cinelli in primis e Fiorenzo Magni in seguito oltre che fondatori dell'Accpi sono stati presidenti che ne hanno retto le redini per lungo tempo (Magni soprattutto) seguiti poi da Felice Gimondi, Ercolo Baldini e nell'ultimo anno dal sottoscritto.

Tanta strada ha percorso la nostra associazione dalla fondazione, grazie al merito e all'impegno di coloro che mi

hanno preceduto, ma tanta ne rimane ancora da percorrere e tanti sono i problemi ancora sul tappeto. La recente crisi della Lega del ciclismo professionistico ha inoltre riproposto il problema del ruolo che deve svolgere l'Accpi nell'ambito del ciclismo.

Sorta, come abbiamo visto, con funzioni sindacali, l'associazione col trascorrere degli anni, e a prezzo di dure lotte, è riuscita ad ottenere due posti con pieni diritti nell'organo dirigente del ciclismo professionistico. Tale posizione, pur non avendo snaturato i caratteri tipici dell'associazione di categoria, ha in alcuni casi ostacolato delle possibili iniziative. È il caso, a questo punto, di interrogarsi se l'Accpi debba costituire parte integrante della nuova Lega che scaturirà dopo il pe-

riodo di commissariamento, oppure debba situarsi al di fuori di essa e riproporsi come interlocutore esterno con tutte le caratteristiche di un sindacato di categoria.

Quale che sia la soluzione che decideremo di adottare, uno dei primi problemi che dovremo affrontare sarà quello di ottenere una regolamentazione chiara, giusta e a questo punto anche severa, per il controllo antidoping.

Il problema «doping» è sempre stato molto sentito nel nostro sport e troppo spesso i corridori sono stati accusati di essere dei «drogati», ma una cosa vorrei sottolineare: nella passata stagione la Federazione ciclistica italiana ha effettuato più di tremilaseicento controlli medici di cui più di quattrocento a ciclisti professionisti, senza che alcuno di essi risultasse positivo e con la

regolamentazione attuale si rischia di risultare positivi anche con gli sciroppi per la tosse che vengono regolarmente prescritti ai neonati! Le vicende dell'ultimo mondiale ci fanno inoltre pensare che ci sia qualcosa che non funziona a livello di esami di laboratorio. Cosa chiediamo allora? Controlli ai severi e frequenti, ma anche certezze! Non è possibile che un atleta risulti positivo per assunzione di anabolizzanti un giorno e negativo il giorno precedente o seguente.

La sicurezza dei corridori è un altro problema che ci tocca da vicino. Al Giro d'Italia di quest'anno si è sfiorata la tragedia ed alla fine chi ha pagato è stato ancora una volta il corridore. Massi si è recuperato al ciclismo agonistico ma per quanto gli è successo non saprà mai chi ringraziare, poiché i colpevoli sono scomparsi, avvolti dalle spire di fumo di una inchiesta che alla fine non ha saputo o voluto approdare a nulla.

Tutto ciò va ad intaccare una immagine del ciclismo già di per sé piuttosto in declino anche a causa del modo con cui viene proposta al pubblico televisivo. Riprese senza alcun contenuto tecnico od agonistico, esasperanti monologhi e insignificanti interviste, in attesa degli ultimi metri di corsa, non sono certo il modo migliore per risvegliare gli animi dei telespettatori. Ma tant'è, questo ci passa il convento e di questo ci dobbiamo accontentare a meno che non arrivi qualcuno alla presidenza della Lega che sappia muovere le pedine giuste, ed è su questo che organizzatori e gruppi sportivi è bene che rivolgano le loro meditazioni.

*Presidente dell'Accpi

La proposta: maggiore impegno della Televisione

La Rai vesta i panni dell'organizzatore

Nel linguaggio politico si parla spesso di emergenza, anche se poi non si assumono comportamenti conseguenti e si procede con il solito tran-tran. Non credo sia giusto parlare di emergenza per il ciclismo, ma temo che molli forse troppi, anche a livello dirigenziale, non abbiano piena consapevolezza della situazione difficile in cui si trova.

La buona prova della nazionale di Martini, con la meritata vittoria di Fondriest, i successi delle donne e dei pistard (anche se con una coda avvelenata dalla scoperta del doping) non ci debbono illudere e tanto meno farci credere che si possa gestire con tranquillità il futuro.

Chi governa il ciclismo ai vari livelli (Federazione, Lega, Associazione corridori, gruppi sportivi e sponsor) debbono analizzare a fondo i problemi ognuno per la loro parte e poi assieme, per proporre un progetto adeguato per l'immediato, ma soprattutto per il medio periodo con l'intento di portare il ciclismo fuori dalle troppe contraddizioni in cui vive e assicurargli una prospettiva di maggior solidità dal punto di vista strutturale, organizzativo e manageriale.

Questo obiettivo va perseguito partendo dalla concreta realtà del nostro Paese, ma capendone anche le dimensioni e le correlazioni interna-

Non ci sono santi: bisogna prendere atto che il ciclismo di oggi è molto cambiato. Per alcuni aspetti in peggio, per altri versi, invece, è semplicemente diverso. E tutti gli organismi che vogliono lavorare per il rilancio di questo sport devono tenerne conto. Ad esempio, mentre un tempo si cercava di aprire il Giro ai dilettanti

dell'Est, oggi sono loro stessi a fare passi verso il professionismo. Il ciclismo internazionale trova nuove formule e nuove strade, altrettanta ricerca di modernità deve animare i nostri dirigenti e tutti coloro che, intorno a questo mondo, ruotano. Prima di tutto la Rai che deve svecciare il proprio ruolo.

ADAMO VECCHI

zionali, che già prefigurano situazioni nuove e sulle quali si deve prestare la massima attenzione, perché pongono grossi problemi di assetti (squadre) e di dimensione finanziaria (sponsorizzazioni multinazionali).

La Federazione, che si era battuta nei consessi internazionali per allargare i confini del confronto ciclistico e per coinvolgere anche i Paesi dell'Est (con la proposta della licenza unica) si trova oggi di fronte ad una diversa realtà. Gli atleti dell'Est, anche se con gradualità, si apprestano a passare al professionismo. In questa realtà, vi è l'assoluta necessità di batterci per una più rigorosa programmazione e per la formulazione di un calendario moderno e meno orientale. È necessaria una più rigorosa selezione delle gare e un calendario meglio distribuito. È necessario procedere con l'ammoderna-

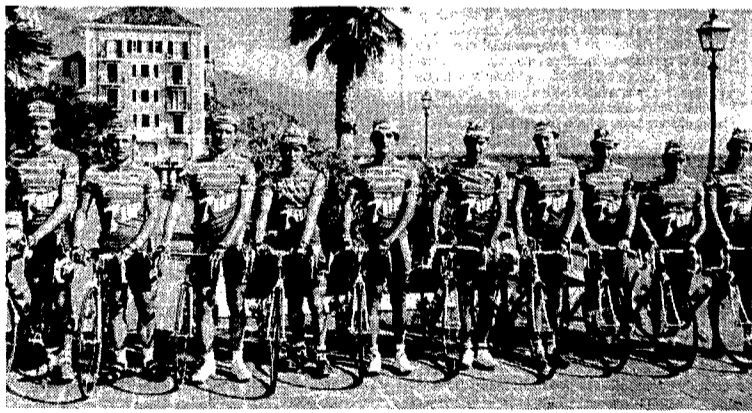
mento dei percorsi, inserendo - ove possibile - circuiti in grado di stimolare l'agonismo, di favorire le selezioni, di creare l'interesse del pubblico che assiste e garantire con la tv riprese interessanti. Questo obiettivo ha bisogno di risposte più puntuali - sia per la qualità dei mezzi che degli operatori - da parte della Rai.

A questo proposito, poiché sono sempre più convinto della indispensabilità - in alcune discipline - di un rapporto stretto fra chi organizza e chi diffonde, vorrei invitare i dirigenti della Rai a riprendere in considerazione (con tutte le possibili varianti) l'invito che ho fatto alcuni anni orsono, quando proposi che la Rai si offrisse come partner della Gazzetta dello Sport nella organizzazione e nella gestione del Giro d'Italia. Il momento mi sembra opportuno. La stessa Gazzetta si trova di fronte alla necessità di una riflessione (si pensi alle critiche della stampa sull'ultimo Giro) per fare scelte capaci di rispondere alle nuove esigenze di managerialità che richiede una così importante e complessa manifestazione.

pubblicità) studiare un piano per la ricerca di nuove e qualificate sponsorizzazioni al fine di consentire una più sicura programmazione degli investimenti.

Per ultimo, la Federazione, il Coni, l'Associazione corridori e le società si debbono porre l'obiettivo di sviluppare una campagna di informazione e di educazione per creare una nuova coscienza sportiva nei giovani, per sconfinare l'idea, il ricorso alle droghe. È una battaglia culturale da sviluppare in profondità a tutti i livelli senza generalizzazioni o criminalizzazioni a priori. Nell'immediato è necessario estendere i controlli, garantire la massima serietà (per evitare, come accade spesso, sospetti e polemiche) e questo non solo fra i professionisti, ma direi con una attenzione particolare nel settore dilettantistico.

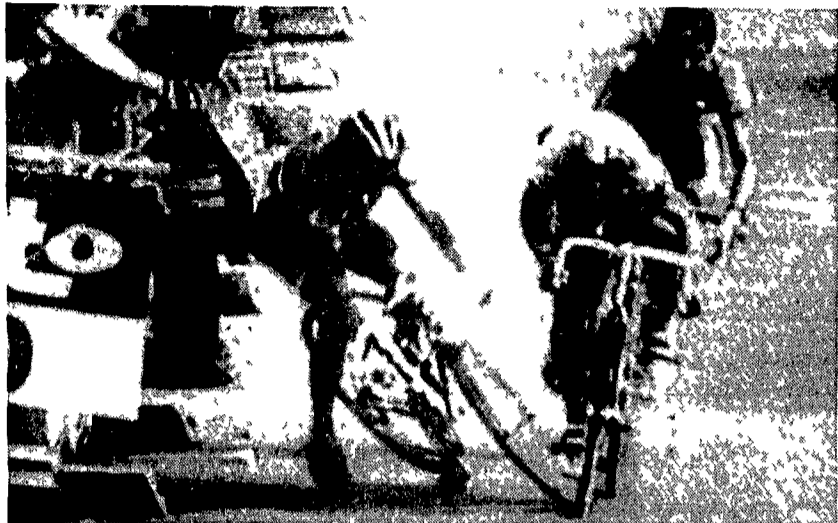
La Federazione e il Coni debbono però essere consapevoli di quello che comporta per gli organizzatori - anche in termini finanziari - lo svolgimento del controllo. Ma se l'obiettivo da perseguire è quello di fare pulizia, di scovare l'uso dei farmaci proibiti, per costruire degli uomini, degli atleti in grado di cimentarsi con successo e con durata in una disciplina impegnativa come il ciclismo, penso che non debbano mancare i sostegni necessari.



Campione d'Italia con Pierino Gavazzi

Ivano Fanini, toscano di Lucca e grande appassionato di ciclismo, può ben dire di essere soddisfatto per i risultati ottenuti nella stagione '88 con le due squadre professionistiche. Una, la Fanini Seven Up, ha conquistato il titolo di campione d'Italia con Pierino Gavazzi e si è imposta con Cimini nel Giro dell'Etna e nel Trofeo Laigueglia, con Tomasini nel Trofeo dello Scaltore (traguardo dell'Abetone) e nella cronoscalata della Futa, con Di Basco in una tappa del Giro d'Italia e con Pacagnella nel campionato italiano di ciclocross. L'altra squadra (la Pepsa Fanini Mirinda) che Torriani non ha voluto al Giro d'Italia si è distinta con le undici vittorie di Roberto Gaggioli, ragazzo molto popolare in America e col titolo mondiale del kerin di Golinelli. Nella «Pepsa» ha ben figurato anche G.B. Baronchelli, vecchio campione escluso dal Giro per motivi strettamente legati agli interessi dell'organizzatore, motivi di «cassetta» che sono in netto contrasto col buon ciclismo. Nella foto si riconoscono (da sinistra) Eili, Brugna, Tomasini, Botteon, Di Basco, Cimini, Spreafico, Tosi, Gavazzi e Finazzi.

Quella sporca volata di Renaix



Il drammatico finale del mondiale di Renaix (foto sopra) dove Criquelion, schiacciato verso le transenne da Bauer, finirà a terra. Dalle spalle dei due sbucherà vittorioso Fondriest. A destra un Criquelion avvilito e disperato



Criquelion: sono io il vero campione

ORESTE PIVETTA*

Sono io il campione del mondo. Mi viene voglia di ripeterlo all'infinito. Ma non mi basta. La maglia indata non la indosso io. La porta un altro. La gente ha visto i miei tifosi hanno visto. Ma sono attimi, emozioni brevi. Credo che tutti, davanti alla televisione, mi abbiano riconosciuto campione del mondo. Credo che tutti abbiano capito che mi stavo meritando la maglia indata. Solo che, due mesi dopo, mi ritrovo scogliuto e forse un po' dimenticato. Lo sport è spietato. Non si riprova. Nel ciclismo non si vince ai punti, per il merito o per lo stile. Fosse così, non ci sarebbero problemi. Un inedia cancella duecento chilometri di fatica, ore e ore di tensione, lavoro di anni perché per diventare Criquelion ho lavorato anni, per vincere quel mondiale, per trovarmi nella condizione di vincerlo ho lavorato anni. Una gommlata ha rovinato tutto. Amarezza? Sì, tanta. Dopo due mesi, non mi resta che quella. La gente, che si era emozionata allora e mi aveva espresso la sua solidarietà, forse ha dimenticato. In fondo non sono stati che due o tre secondi. Bauer che mi stringe le ruote che si sfiorano, lo che finisce a terra. Si dimentica. Nell'arco di ore è finito Fon-

driest il campione del mondo è lui. Io posso solo ripeterlo per me stesso, forse per darmi coraggio. Lo sport è spietato, ma consente anche le rivincite, se non ci si perde per strada. Potrebbe ricapitarmi l'occasione. Ma è difficile non perdersi, non sentire la voglia di piantar il tutto, la bicicletta, Bauer, il mondiale. Bauer? Sì, ce l'ho con lui, ma non posso neppure vivere pensando a Bauer. Chissà che cosa gli sarà passato per la testa. La sua è stata una scorrettezza grave, ma a pochi metri dal traguardo di un campionato del mondo si può perdere la testa. In quel momento, non so che cosa avrei fatto. Poi mi sono rialzato con la bicicletta rotta e mi è venuto solo da piangere. Poi, con i dirigenti della mia nazionale, abbiamo protestato. È saltato fuori anche una querela. Ma a che servono le proteste e le querelle? Il mondiale 1988 per me è finito così, con una gommlata di Bauer. Ricomincio da capo. Piuttosto, ricomincio da uno, perché in fondo un campionato del mondo l'ho già vinto. Neppure tanti anni fa. 1984, Barcellona. Dimenticherò anche Renaix. Bauer e Fondriest. Se devo ricominciare ricomincio da Barcellona. Poi ricomincio da una delle

* Nei panni di Criquelion

Bauer, pentito? No voglio il 2° posto

ANDREA ALOI*

Ne volete sapere una bella? Quando sono tornato a casa, a Courmayeur, quella domenica sera, mi sono infilato nel letto e ho dormito benissimo. Beh, quasi i pugni dei tifosi fiamminghi levati sulla faccia, gli spintoni, le urla, l'uscita dal circuito di Renaix scortato dalla polizia non sono riusciti nel momento, a digerirli neanche col sonno. Poi, la mattina, guardandomi allo specchio, mi sono detto: Steve, tranquillo, la tua coscienza è a posto. Il mondiale del 28 agosto non lo scorderò proprio, anche perché qui in Belgio me l'hanno guardato in tanti, ma non sento edentoro delle colpe precise. E non ho nessuna voglia di pentirmi. Le confessioni tra le lacrime le lascio ai delinquenti veri. Sulla strada non rubo borsette o spiano pistole. Io sull'asfalto corro in bicicletta e dei soldi guadagnati pedalando non devo ringraziare nessuno. E per questo devo solo sperare di risentirmi nelle gambe la forza che avevo quando sono partito sul Kruisberg. Solo Fondriest mi ha tenuto testa. La fuga è andata bene. Anche lui è andato in testa a tirare. Bravo Fondriest che ha la fortuna di essere giovane. Ma alla fine in testa non c'era lui. Il campione sono io.

* Nei panni di Criquelion

non lo sono mai stato. A farmi la guerra ci pensa già Criquelion, che mi ha persino denunciato. E lui lo capisco, figuriamoci. Vedere l'arrivo, sentirsi vicini al traguardo, arrivare primi in casa propria un mondiale vinto ti cambia la vita. Chi non capisce, non voglio capire, sono certi personaggi che ti telefonano la notte per insultare, che minacciano persino ma moglie, che dicono sbattiamolo fuori dal Belgio quel disgraziato. Adesso la racconto io la mia mossa volata a tre. Una volta per tutte. Allora, una prima cosa. Arriviamo sotto agli ultimi metri di strada e Criquelion e i italiani. Manca un chilometro e ci siamo. Solo un chilometro per finire, ma ne abbiamo duecentosettanta sulla schiena. Capito? Duecentosettanta. Quando succede il fatto sono in testa che spingo a più non posso. Sarò a un metro dalle transenne, le vede che scivolano a destra. Ci sono otto metri di strada e Criquelion si infila giusto lì, tra me e la transenna e mi viene sotto, mentre cambio rapporto per pestare al massimo sui pedali. Mi sono accorto di aver allargato il braccio destro in seguito, quando ho rivisto la volata in televisione. La sola cosa di cui ero certo mentre correvo era che mi stavo sbilanciando, che Criquelion per

deva l'equilibrio, che rischiava di mandar giù anche me. Ho dovuto deviare all'improvviso dall'altra parte per non cadere. Mi sono spaventato. Ho alzato la testa e ho visto l'italiano davanti. Prenderlo era impossibile, in volata un'incertezza da mezzo secondo la paghi in metri. Prenderlo era impossibile e inutile, l'ho sentito per istinto che la corsa era finita non appena Criquelion ha toccato terra. C'è un momento di buio in quelle ultime pedalate prima dello staccione. Non era fatica, anche se arrivare in salita ammazzava muscoli, testa e riflessi. Era rabbia e pena. Il resto lo so a memoria fin troppo bene. Di cosa dovrei pentirmi? Sono nel pieno della carriera, potevo vincere, non ci sono riuscito e di questo non do la colpa a nessuno. Al massimo posso bestemmiare contro la sfortuna e chiedere quanto è mio il secondo posto. Ho stima di Criquelion come professionista. Però certi suoi difensori improvvisati dovrebbero stare attenti a buttarmi la croce addosso. Lui non è uno stinco di santo, credetemi. Quando è iniziata la volata, prima della caduta, il signor Criquelion - e questo lo dicono in tanti - ha cercato di sbilanciare l'italiano. Non agguanto altro.

* Nei panni di Steve Bauer

I controlli, adottati già dal 1960, oggi mostrano la corda

L'antidoping efficace è ripetuto nel tempo

Oltre la qualità, è la quantità che delimita il lecito e l'illecito. Una questione di cultura e rispetto del proprio fisico

BERTINO BERTINI

L'escalation continua dalle anfetamine ai cortisonici dal testosterone all'ormone somatotropo, dalle trasfusioni di sangue agli steroidi anabolizzanti, dall'interferone a chi più ne ha più ne metta. Di questo trattamento, o meglio, malthattamento, non hanno certo che ringraziano organi quali fegato, sangue, ossa, prostata, che rappresentano gli organi bersaglio destinati a subire le conseguenze immediate o tardive. Soddisfatti, invece, mesgianti e intralazzatori di ogni

risma che nel nome del Denaro grande corruttore di sempre sono disposti a tutto pur di arrivare in zona medaglia. E così quando l'obiettivo viene mancato sono tragedie a non finire. Istenza contagia tutti e si sprecano le interpellanze parlamentari. Per noi invece poveri cristi dello sport genuino semplici ciotti o sprovvediti alla De Coubertin c'è entusiasmo e gioia per la vittoria così come rispetto e comprensione per la sconfitta purché consegua ad un gioco corretto e pulito.

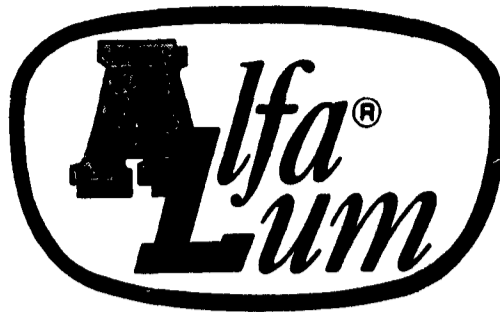
Siamo e rimaniamo dei sognatori anche se consapevoli che la frode nasce con l'uomo. Chi ha il superfluo e chi è costretto ad elmoninare chi ha impianti e tecnici a disposizione e chi no chi va a pane e acqua e chi è disposto a un bottirisi di droghe. La storia stessa dello sport è permeata di tentativi più o meno abili di forzare la mano alla natura. Già nell'antichità si ricorreva ad erbe e piante per lottare, correre, saltare più dello sprovveduto o onesto vicino. Interpreti fedeli dell'eterna contrapposizione tra il bene e il male. In tempi più recenti si è fatto ricorso al Dop. In mischia in uso negli ipodromi trapiantata poi in campo umano allo scopo di alleviare sonno e fatica ai boeri sudamericani loro di fatica potevano soltanto morire. Il primo episodio di drogaggio in campo ciclistico risale invece a quanto si racconta al 1885 protagonista era un certo

Linton che nella Bordeaux-Pari ebbe a tirare la cuoia dopo che una mistura del genere gli era stata propinata dal suo stesso allenatore e sponsor. Evitiamo di citare coloro che ebbero a fare in seguito la stessa fine per ricordare invece i numerosi atleti che in silenzio si sono limitati a patire le conseguenze della droga. Ecco nascere così anni 60 il tentativo di porre fine a tali pratiche con il varo di un controllo che se non altro ha avuto il grosso merito di spazzare via le anfetamine ma che oggi mostra la corda per le difficoltà inerenti alla messa a punto di apparecchiature sempre più sofisticate per tener dietro a tutte le diavolerie che gli atleti ma più spesso i loro «entourage» propongono no a getto continuo. E allora se un atleta ha fatto uso di sostanze dopanti in allenamento e le ha poi sospese in prossimità delle gare

perché non sottoporlo a salui controlli durante tutto l'anno cioè anche in tempi non sospetti? E ancora se è vero come è vero che le sanzioni disciplinari rappresentano una forza di dissuasione notevole per chi, invece di essere improntate ad una severità esemplare sono spesso annacquate e segretamente custodite tanto che neanche l'organo ufficiale di stampa della Fci non pubblica nemmeno più i nomi minati? Perché poi demonizzare tutta la farmacologia quando si potrebbe oggi rilevare la quantità e non solo la qualità dei farmaci usati e si sa quanto ciò sarebbe importante rappresentando spesso proprio il dosaggio il limite tra il lecito e l'illecito. Le voci sempre più insistenti che si levano da atleti, medici, tecnici ad invocare pulizia morale sia all'interno delle lo-

ro categorie sia nei confronti degli organi federali, fino ad oggi si sono perse nel deserto. Esse assumono un potere dirompente in concomitanza con episodi clamorosi (Ben Johnson), poi si affievoliscono e si vanificano col tempo ebbene è necessario che trovino il loro giusto sbocco. Ma il compito di primaria importanza che assume e comprende tutti gli altri, è quello di promuovere l'aggiornamento culturale dei giovani atleti che devono essere messi in condizione di capire che l'uso dei farmaci non giustifica il piano terapeutico e immorale associato spesso a conseguenze di ordine patologico mortificante per loro stessi e per tutti i tecnici sanitari mondo dello sport, società.

E questo compito preciso delle Federazioni sportive del Coni dei ministri interessati. È ora di muoversi.



serramenti

IL GIUSTO IMPIEGO DELL'ALLUMINIO

Repubblica di San Marino

Via XXVIII Luglio 212 - Borgo Maggiore - Tel. 0541/903800



UN IMPEGNO INCISIVO NELLO SPORT

Campione del mondo con Fondriest



PINARELLO®

Strumenti da competizione

Sponsor ufficiale delle squadre

DEL TONGO MELE VAL DI NON con Maurizio Fondriest campione del Mondo '88

REYNOLDS con Pedro Delgado vincitore del 75° Tour de France su ciclo Pinarello



CICLI PINARELLO

Viale della Repubblica 12 - VILLORBA (Tv) Tel. 0422/66293

Papà, fai il pieno alla Fina e...

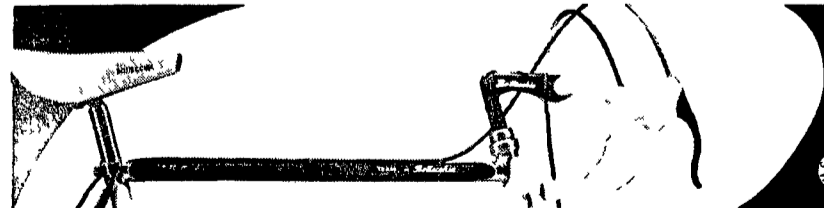
FA IL PIENO DI FIGURINE



Richiedi l'album ai gestori Fina



Alta Fina li aspettano centinaia di coloratissime figurine. Le figurine dei campioni dello Sport. Ogni rifornimento di carburante e lubrificante ne hai in regalo un pacchetto. Richiedi l'album ai gestori Fina, raccogli e colleziona tutte le immagini del tuo eroe. Poi, divertendoti, avrai in fretta raccolta di sportivi da Argentina a Maradona, da Mc Adoo a Becker. Non lasciarti sfuggire i campioni dello Sport.



CARNIELLI

Bottecchia THE PROFESSIONAL BIKE



Hennie Kuiper, un addio al ciclismo a conclusione di una gloriosa carriera, una mondiale, una Sanremo, una Roubaix e un Lombardia

Bravo Pierino cento volte secondo

■ Pensierini di novembre, quando il gruppo tace e anche il cronista è pervaso da un sottile desiderio di vacanza. Fare ciclismo in pianta stabile, trovarsi in carovana da metà febbraio alla fine di ottobre significa prendere le ferie nei mesi invernali, ma col passare degli anni ciò di-

venta una piacevole abitudine. E poi in questi giorni il budello di Alassio è decisamente più vero, più a misura d'uomo. Nella confusione estiva sembra un bazar lungo un chilometro. Una folla in ciabatte lo attraversa con lo sguardo posato sui negozi che gridano prezzi di conve-

nienza. Adesso senti il rumore dei tuoi passi ed entrando in un vicolo per uscire dall'altro, ti ritrovi nella piazzetta dei pescatori dove le vecchie storie sembrano portate dal vento del mare.

È tempo di riposo e di ri-



CONTROPEDALE

flessioni per noi che vogliamo ancora bene allo sport della bicicletta. Dibattiti, polemiche, proposte di rinnovamento e pagine di statistiche a rimarcare una stagione senza stelle, ma anche un ambiente che dimentica certi valori. Per esempio non hanno festeggiato come si deve Pie-

rino Gavazzi, campione in maglia tricolore che nel Giro di Romagna dello scorso 24 settembre è arrivato secondo per la centesima volta. Si tratta di un record assoluto nella leggenda del ciclismo. Record singolare, un'infinità di corse perse per lo scarto di una gomma, anche meno e

mai Gavazzi si è lamentato, mai ha ceduto allo sconforto. Con la sua pazienza e la sua tenacia, Pierino ha vinto una Milano-Sanremo e una Parigi-Bruxelles e giunto sulla soglia del trentottesimo compleanno è ancora nel mezzo del plotone con la faccia del corridore onesto e pulito, con la forza per arrivare secondo una volta di più se proprio non gli riuscirà di andare sul podio per il bacio del trionfo.

Riflessioni, dicevo. Mario Purcinelli, ragazzo tredicenne di Pontedera, ha scritto una lettera a Primo Franchini (direttore sportivo dell'Alfa Lum) per ottenere la maglia indossata da Fondriest. «Uni-

sco alla presente tutti i miei risparmi consistenti in diecimila lire... il ciclismo è lo sport più bello del mondo...»

È uscito di scena l'olandese Kuiper, 39 anni, un titolo olimpionico, un campionato mondiale più i successi riportati nella Milano-Sanremo, nel Giro delle Flandre, nella Parigi-Roubaix e nel Giro di Lombardia, un atleta che lo voglio ricordare per le sue buone maniere, per il suo alto grado di civiltà. Una sera, durante il Tour de France (Gara in cui si è piazzato due volte secondo e una volta quarto), Hennie Kuiper così aderì alla richiesta di un commento firmato di suo pugno per l'Unità: «Mi sento onorato. Grazie per l'attenzione...».

Il leader della Chateau d'Ax sembra ora consapevole dei propri mezzi Bugno, antieroe pronto all'attacco

Gianni Bugno, corridore di grandi possibilità fisiche ma di poca grinta, è un anti-personaggio per eccellenza. Eppure oggi, dopo una stagione di buone prestazioni con i colori della Chateau d'Ax, dice di essere decisamente «maturato». Si tratterà quindi di vedere se questa nuova condizione psicologica è tale da permettergli quel salto di qualità che lo dovrebbe portare più spesso sul podio

DARIO CECARELLI

■ Vi ricordate lo «spaccone», quel campione di biliardo impersonato da Paul Newman nell'omonimo film? Bene, parlando di Gianni Bugno una cosa si può dire con certezza: non ci assomiglia per niente. Bugno infatti, anche se è uno dei talenti emergenti del ciclismo, è il prototipo nell'anti-personaggio. Introverso, malinconico, poco incline a coltivare le pubbliche relazioni, il leader della «Chateau d'Ax» sembra che faccia di tutto per non apparire e deliziarsi. Una dichiarazione impegnativa? Non chiedetela a lui. Serve una piccola polemica con un suo avversario (uno a caso: Fondriest) per suscitare interesse intorno a una gara poco stuzzicante? Neanche a parlarne, perché Bugno vi risponderà che lui rispetta tutti, e che anzi, per Fondriest nutre la massima stima.

Buongusto o eccessiva modestia? Qualcuno, davanti al tranquillo pragmatismo di Bugno, ha cominciato a storcere il naso. Essere spaccone, d'accordo, non è una virtù, però anche questa esagerata sportività è sospetta: che nasconde una carenza di grinta e di ambizioni preoccupante per un futuro campione? Sotto il tiro dei critici, insomma, non sono le sue doti agonistiche: quelle infatti sono indiscutibili, al punto che molti, confrontandolo con Fondriest, sotto-

neano che Bugno è l'esatto contrario. «Solo avesse la metà del carattere del trentino, già sarebbe una forza della natura. Peccato...». Nell'ultima stagione qualcosa è perciò cambiato. Passato dall'«Atala» alla «Chateau» Bugno, che il prossimo febbraio compirà 25 anni, ha cominciato a scrollarsi questo velo d'insicurezza che lo avvolgeva fin dal suo esordio fra i professionisti. Gli occhi, d'un bell'azzurro profondo, non sono più abbassati; la voce, che prima era un flebile sussurro, si è fatta chiara e penetrante; inoltre non sta più solo in un angolo a rimuginare chissà quali pensieri: ride, scherza, chiacchiera con i compagni come farebbe qualsiasi giovane della sua età. Oltre al carattere, Bugno ha migliorato il rendimento e la sua capacità di soffrire. Ha partecipato al Tour con un chiodo nella spalla per una frattura nella tappa di Limoges, poi oltre alla vittoria nel Giro dell'Appennino e nella Coppa Agostoni, si è reso protagonista di numerose classiche. In particolare nella Gand Wevelgem e nel recente Giro di Lombardia dove ha conquistato due brillanti secondi posti che l'hanno imposto all'attenzione generale. Bugno insomma ha dato l'impressione di aver definitivamente voltato pagina. È diventato adulto e, per



Gianni Bugno, ritiratosi dal Giro d'Italia per una rovinosa caduta, si è presentato al Tour de France con i chiodi dell'intervento chirurgico alla spalla fratturata, ma nonostante qualche sofferenza e una forma approssimativa è riuscito a vincere una tappa. La foto ritrae appunto Gianni nel giorno del successo di Limoges

rafforzare il concetto, proprio in questi giorni si è sposato con Vincenzina.

Allora, Bugno, le inquietudini sono davvero finite, oppure le manca ancora qualcosa? Secondo molti, per essere un campione,

il non è abbastanza «cattivo». Che cosa ne pensa? Non è questione di cattiveria. Ci sono dei ciclisti che maturano prima, altri che hanno bisogno di più tempo, lo appartengo alla seconda categoria, e non me ne vergogno affatto.

Il carattere, la cattiveria, sono falsi problemi. La verità è che per alcune corse io non ero ancora pronto. Inutile fare gli spaccamontagne se non si è all'altezza. E poi anche se uno è forte, è doppiamente inutile dirlo, basta vincere. O

no? Perfettamente d'accordo. Ma adesso lei si sente maturo, oppure bisogna portare ancora pazienza?

Io proclamo, l'ho già detto mille volte, non mi piacciono, basterà vedere i risultati. Se arriveranno vorrà dire che sono migliorato, altrimenti peggio per me.

Cambiamo argomento: la sua rivalità con Fondriest. Le malepene hanno il vizio di stuzzicarlo. Tutte fantasie o invece qualcosa c'è davvero?

Come sempre, la fantasia si mischia con la realtà. Io amo molto Fondriest perché è bravo e coraggioso, come ha dimostrato vincendo il mondiale di Roubaix. La mia rivalità con lui, però, finisce dopo le corse. Io faccio di tutto per vincere, e lui fa altrettanto. Per il resto mi è simpaticissimo.

Dico che lei sia taciturno, introverso, poco disposto alla compagnia. Sono forzature oppure la descrizione è giusta?

A questo punto non lo so più neanche io. Mettiamola così: se tutti lo dicono qualcosa di vero ci sarà...

Come è Bugno nella vita privata? Ama circondarsi di amici? Quali sono i suoi passatempi?

«Nulla di particolare, anche perché mi manca il tempo. D'estate ci sono le corse, d'inverno gli allenamenti. Quando mi fermo sono troppo stanco per pensare ad altro. Amici? Pochi. Come faccio a frequentarli?»

Ultima domanda: per lei cos'è il ciclismo?

Un lavoro faticoso. Certo, ci vuole passione, però alla fine ti svuota. Lasciamo perdere la gloria. No, i tempi eroici sono proprio finiti.



Massimo Podenzana, un gregario in maglia rosa per una settimana, nove tappe da leader

Leader da Rodi Garganico a Selvino Podenzana: quelle nove tappe da gregario vestito di rosa

La favola in rosa di Massimo Podenzana è stata un piacevole episodio che ha lanciato alla ribalta un personaggio aperto e disinvolto, come le sue tensioni, le sue emozioni e persino quelle della sua famiglia: uno spaccato di vita e di sentimenti della provincia italiana. Nel ciclista spezzino ha prevalso la gioia della gloria o il suo senso effimero e passeggero? Cerchiamo di capirlo.

MARCO FERRARI

■ Lungo i tornanti che da Sarzana conducono ad Aulla scritte sui muri raccontano di una favola estiva, quella di Massimo Podenzana, murales di una gloria che nessuno potrà cancellare, neppure l'usura del tempo. E anche quando la vernice avrà spento i suoi toni, di lui e della sua leggenda si parlerà ancora.

Non a caso sotto le insegne che inneggiano a Podenzana, resistono graffiti d'epoca dedicati a «Batti», quel Graziano Battistini che vent'anni fa si vestì di rosa e che ha portato Podenzana al professionismo. Dal professore all'allievo il salto non è stato breve: in questa terra tra Liguria e Toscana il ciclismo è una saga antica che amplifica storie e racconti e che per vivere ha bisogno di eroi.

All'età di 27 anni, Podenzana sembrava avviato verso un oscuro lavoro di gregariato, spuntando solo occasional-

mente tra le tante teste che militano abitualmente nel plotone e che avanzano per scampoli di successi. Invece da Rodi Garganico a Selvino, per ben nove tappe, lo spezzino ha scritto un romanzo rosa circondato da un clima di sogno. Quasi che quell'onesto operaio del pedale non volesse disturbare più di tanto le ambizioni dei grandi, lui capitato per caso sul podio del Giro d'Italia.

Il corridore dell'Atala si presentava ogni mattina al raduno di tappa con candore ed innocenza, la modestia stampata in viso, nel suo sorriso paesano, nella sua andatura da contadino che scende in città con gli occhi pieni di curiosità. E questo fatto ha alzato un velo di curiosità verso il nuovo eroe del pedale: uno spaccato originale e franco della provincia italiana è salito così alla ribalta. Dietro la maglia rosa di Massimo, ecco le

ansie della moglie Nicoletta, ecco l'incredulità di mamma Teresa, l'orgoglio di papà Renato, persino i ricordi di nonno Antonio che in tempo di guerra andava dalla Spezia a Parma in bici per comprare la pasta. E con loro i volti sorridenti della gente di Bolano, il paese della Lunigiana aggrappato sopra un colle lungo la vallata del Magra, che sembra avere vocazioni sportive avendo dato i natali anche a Marco Lucchinelli e Stefano Mei.

Nei giorni in rosa, il primato non è mai stato vissuto come un'angoscia - nonostante le notti insonni - ma come un'irripetibile epopea da far durare il più a lungo possibile. Così la tappa di Selvino, con l'attacco fatale degli uomini della Del Tongo, ha visto un Podenzana pieno di dignità, soffrire e resistere, poi cedere senza drammi ed arrampicarsi verso il traguardo con la certezza di aver fatto la sua parte, sino in fondo.

Quel giorno mi trovo sull'ammiraglia dell'Atala a fianco di Franco Cribiori. Tra le urla e gli incitamenti, le imprecazioni e le grida non mi sfugge una frase lanciata con umanità dal direttore sportivo al suo allievo ferito nell'animo: «Lo sai che nella mia lunga carriera non ho mai vestito la maglia rosa? Accidente a te!». Eppure nella leggenda del ciclismo Cribiori è un nome e

CICLI F. MOSER S.r.l.
Via Bolzano, 43 - 38014 GARDOLO (Trento) - Tel. 0461/992215-992454 - Telex 401666 MOSERF I

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

* È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

50047 PRATO ITALY
Via Roma, 512
Tel. (0574) 49001 (20 linee aut.)
TELEX 580434 MAGNIF I
magniflex S.P.A.

PISTA

Un'annata non proprio felice: diminuiscono gli allori mondiali, cancellati dal medagliere olimpico

Cambiare i tecnici non basta più

GINO SALA

Siamo alle solite. Siamo a discutere ancora una volta sui guai della pista, sulle povertà di un settore troppo fragile alla base per dar cenni di rinascita. E come in un ritornello spuntano i motivi di una crisi stagnante. Un mese fa la Federazione italiana ha rivoluzionato i quadri tecnici mettendo in un canottuccio Bianchetto e Orlati per promuovere Valentini e Broccardo alla guida dei velocisti e degli inseguitori. Il tutto come risposta alle vicende dei mondiali di Gand e soprattutto al fallimento azzurro nelle Olimpiadi di Seul, ma saranno avvicendamenti di scarso significato se mancherà il supporto di un profondo rinnovamento. Tra l'altro non mi sento di mettere nella lista dei cattivi Bianchetto e Orlati, due istruttori che hanno lavorato come potevano, cioè con un materiale molto limitato. E anche le borse di studio e le pensioni sportive per pochi atleti non produrranno effetti vitalizzanti. C'è bisogno di interventi economici su scala generale, bisogno di assistenza alle società di periferia per ottenere segnali di ripresa. Ma soprattutto deve cambiare il sistema.

A costo di ripetermi per l'ennesima volta dirò che la pista non va considerata una parte staccata del ciclismo, un'attività secondaria, per intenderci può essere, invece, una valvola di sfogo per il intero movimento. Oggi più di ieri, visto che le gare su strada sono alle prese coi problemi del traffico, visto che troppe corse non ricevono più interesse e che soltanto una Milano-Sanremo, una Parigi-Roubaix, un Giro d'Italia, un Tour de France e poche altre gare richiamano un largo numero di spettatori. E tenendo presente che la crisi è generale, più mondiale che europea, perché non rivediamo il calendario, perché non unificiamo l'attività su strada con quella su pista? Tagliando i rami secchi della strada, ope-

rando col criterio della qualità, la pista riceverebbe quegli impulsi che mancano e che un tempo ricavava dalle sfide fra Coppi e Schuitel, fra Anquetil e Missana, da incontri che mobilitavano le grandi folle, da immagini che facevano scuola e propaganda. E per tornare ai nostri giorni, penso ad una qualsiasi corsa su strada portata su pista, trasformata in una serie di prove (velocità, inseguimento, individuale a punti, eliminazione) che porterebbero alla scoperta di valori al momento sacrificati.

Insomma, basta con una pista che vive di poco, di qualche tentativo di record, di qualche Sei Giorni, di qualche riunione con bassi livelli tecnici. Gli stessi Campionati del mondo lasciano molto a desiderare e per dare linfa ai tornei che assegnano le maglie indiate, sarebbe ora di unificare le due categorie, ora di promuovere i campionati open. A proposito di mondiali, i risultati di Gand dimostrano che da quattro anni a questa parte i pistardi italiani vanno perdendo quota. Nel 1985 sette medaglie, nell'86 una in meno, nell'87 cinque allori e di recente quattro riscontrabili nell'oro di Golinelli (Keirin), negli argenti di Dazzan e Baffi (Keirin e individuale a punti) e nel bronzo di Brugna (mezzofondo professionisti). Mondiali accompagnati da brutte vicende, purtroppo, vicende di doping che ci hanno tolto l'oro di Colamartino nel mezzofondo dilettanti e l'argento di Golinelli nella velocità. Mondiali in cui eravamo assenti nell'inseguimento professionisti e nelle prove femminili per inerzia dei dirigenti. Desolante, come sapete, il bilancio di Seul. Siamo completamente esclusi dal medagliere coreano che conferma la potenzialità dell'Urss e della Rdt, siamo alle conseguenze di un sistema che non produce a sufficienza e ogni anno si va più in giù, sempre più in giù perché la cattiva semina può dare soltanto un cattivo raccolto.



Adriano Baffi (il primo da sinistra) si è ben difeso anche su pista conquistando l'argento dell'individuale a punti vinto dallo svizzero Wyder (al centro). A destra il danese Marcussen, terzo classificato



Davide Cassani, gregano di lusso



Claudio Golinelli (al centro) dopo lo sprint in cui ha conquistato il titolo mondiale del Keirin. A sinistra Dazzan (argento), a destra il belga Vaerten (bronzo)

«Vincere serve a crescere» è il nuovo motto di Davide Cassani Una carriera ad alta fedeltà aspettando il giorno giusto

DARIO CECCARELLI

Il suo problema è sempre stato quello di partire dal basso. A 15 anni nelle foto di gruppo era il più piccolo tanto piccolo che faceva di tutto per evitarlo. In quel periodo Davide Cassani non correva ancora in bicicletta giocava invece a calcio come al Solariolo la squadra del suo paese. Piccolo certo ma veloce come una scheggia. Tanto veloce che tutti i terzi della zona si erano passati la voce. Davide però non giocava quasi mai il suo allenatore in fatti, preferiva lasciarlo «maturo» in panchina. Gli serve per il carattere, diceva, tanto prima o poi crescerà.

Davide, però nonostante la statura aveva già un carattere non mica da ridere. Così un bel giorno per protesta mollò la panchina e infilò la sberleffiante bicicletta del fratello Pronti via e nella sua prima corsa si piazza bene. Risultato tanti saluti all'allenatore e avanti a pedalare. La storia di Davide Cassani

27 anni compagno di Argentina nella Gewiss Bianchi e brillante protagonista del mondiale di Renax vinto da Fondnest parte proprio dai campelli di una terra - la Romagna - che è sempre stata prodiga in fatto di campioni. Una storia semplice e lineare le prime corse le prime vittorie (in particolare nel '78 il campionato regionale juniores) la sua facilità a pedalare in salita il diploma di ragioniere preso tra un allenamento e l'altro.

Davide insomma non è un pinco pallino qualsiasi che s'aggrappa al ciclismo come a un'ancora di salvataggio. Ha carattere resistenza e un potenziale talento tutto da scoprire. In breve s'intravede la stoffa del campione. Invece imbocca un'altra strada quella del gregario ad alta fedeltà. L'uomo giusto per i momenti giusti sempre al servizio degli altri. Quando glielo diciamo Cassani sorride. Già, perché lui sa che avrebbe potuto osare un pizzico di più.

Certo è un corridore stimato, con sei anni di professionismo alle spalle e tre maglie azzurre. Però forse è l'ombra di quella panchina, sotto sotto, gli abbia pesato anche nella sua carriera di ciclista?

«Beh, non esageriamo. I traumi nella vita sono altri. È vero però che con una maggiore fiducia nelle mie possibilità sarei potuto arrivare più lontano. Soprattutto nei primi anni di professionismo. Io sono sempre stato ferocemente autocritico. Così qualche volta mi sono inutilmente demoralizzato. Mi accorgevo di esser generoso però non potevo farci niente. Comunque sono contento del mio bilancio è soddisfatto. Ecco negli ultimi due anni, forse perché il mio matrimonio con Roberta mi ha dato un maggiore equilibrio sono maturato anche come corridore. Tanto è vero che, se mi sento particolarmente bene la mia squadra mi dà la possibilità di emergere. Più o meno come è successo a Renax la natura-

mente ho poi aiutato Fondnest, ma era giusto che mi comportassi così».

Ha la lingua sciolta e le idee chiare, Cassani. Parla senza problemi di congiuntiva, affrontando qualsiasi argomento. Due gli hobby della sua vita la caccia e la lettura. «Sì, ma non fatemi subito un processo. La caccia mi attrae se fatta in un certo modo. Mettersi in centomila a sparare a due tagli non ha senso, è patetico. Bisognerebbe prima riequilibrare il rapporto tra gli spazi e gli animali. Purtroppo l'uomo distrugge tutto. La lettura mi piace e serve per tenermi aggiornato. Romanzi, riviste e a volte qualche libro di saggistica. Niente di troppo impegnativo, però alcune buone letture, soprattutto d'inverno me le concedo».

Senta, Cassani, facciamo le carte al ciclismo italiano. Al fixing internazionale le sue quotazioni sono in rialzo o in ribasso? «Questo è un momento di transizione. La generazione di Moser e Saronni è tramontata mentre quella di

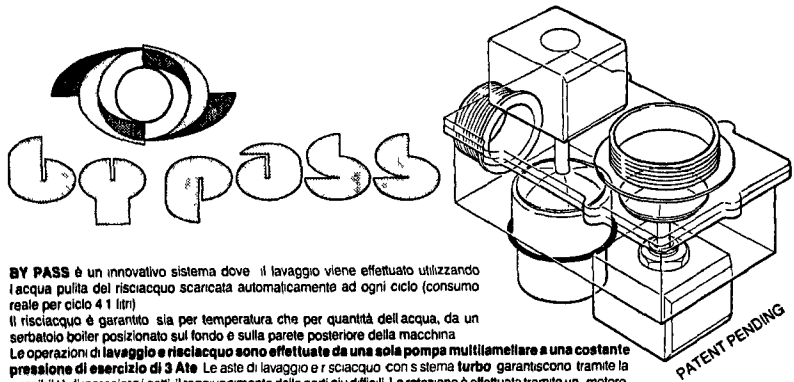
Bugno e Fondnest non è ancora completamente maturata. In mezzo ci sono Bonetempi, Argentin, lo stesso Visentini. Argentin ha avuto un anno difficile, sfortunato. La prossima stagione comunque non dovrebbe avere più problemi. Il nostro ciclismo sta cambiando, soprattutto grazie ai giovani. Adesso non si accontentano più di correre in Italia. Vanno anche all'estero per temprarsi e abituarsi a gareggiare in tutte le condizioni. Completamente, per il nostro ciclismo, questo è stato un brutto anno, credo che però ci siano le condizioni per affrontare l'89 da protagonisti».

E Cassani cosa farà? Semplice a tirare la carretta per gli altri? «Vedremo. Comunque sarà una carretta che mi permetterà di vivere dignitosamente quindi non è il caso di piangersi addosso. Se poi sento che arriva il giorno giusto, dico due parole ad Argentin e saluto la compagnia. Vincere fa bene, serve a crescere. Anche di statura».

HOONVED®

Idee e tecnologie

PER DIFENDERCI DALLE POSSIBILI CONTAMINAZIONI



BY PASS è un innovativo sistema dove il lavaggio viene effettuato utilizzando l'acqua pulita del risciacquo scaricata automaticamente ad ogni ciclo (consumo reale per ciclo 4 l litri). Il risciacquo è garantito sia per temperatura che per quantità dell'acqua, da un serbatoio boiler posizionato sul fondo e sulla parete posteriore della macchina. Le operazioni di lavaggio e risciacquo sono effettuate da una sola pompa multistadiale a una costante pressione di esercizio di 3 Atm. Le aste di lavaggio e il risciacquo con sistema turbo garantiscono tramite la possibilità di ruotare i getti il raggiungimento delle parti più difficili. La rotazione è effettuata tramite un motore idraulico posizionato nel gruppo centrale delle aste. Il fondo stampato con inclinazione autopulente garantisce la massima pulizia della vasca di lavaggio. Il detergente e il brillantante sono automaticamente dosati tramite due pompe dosatrici incorporate nella macchina. Le funzioni regolate da speciali valvole brevettate di nostra esclusiva fabbricazione vengono svolte in modo completamente automatico. Questa è la terza via ricercata dalla HOONVED attraverso l'esperienza plurennale sulle macchine a riciclo tradizionali e l'esperienza operativa del SUNRISE.

HOONVED S.p.A. Lavastoviglie industriali Via U. Foscolo 21040 Venegono S. (VA) Italy Tel 0331 865001 Telex 318606 HOONAL Fax 0331 865223

DE ROSA®

bici-competizioni

DE ROSA®

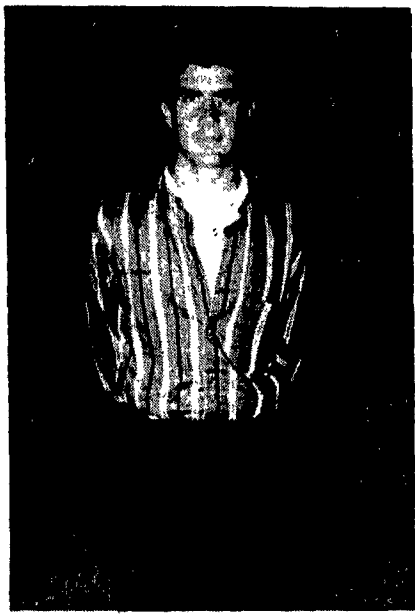
CUSANO MILANINO (mi) Piazza XXV Aprile 19 - Telefono 92 94 666
laboratorio PADERNO DUGNANO (mi) Via Toniolo 3 - Telefono 91 83 103



L'Unità
Lunedì
21 novembre 1988

Massi, la grande vittima

Tenacia e tanta voglia di ricominciare da capo



Rodolfo Massi: un sorriso dopo mesi di sofferenze

Ha un sorriso allegro e disarmante. Gli stringi la mano e pensi subito che, visto così, non sembra il corridore che ha subito uno degli incidenti più gravi mai verificatisi al Giro d'Italia. Occhi azzurri, ricetti biondi, vestito come si vestono i «bravi ragazzi» della sua età (pantaloni sportivi, camicia a righe). Rodolfo Massi, 23 anni, nonostante tutte le fratture e le lacerazioni subite, ha l'aria molto solida, posibile. Non che sia ancora guarito del tutto. Cammina piano, con un po' di circospezione. «Sai - spiega - ho ancora un chiodo lungo così, infilato dentro la coscia. Quando faccio dei movimenti strani lo sento spuntare fuori dalla pelle. Però sto abbastanza bene. Ho anche ricominciato a correre. L'incidente? Adesso il racconto tutto - dice -. Prima però cerchiamo una pizzeria. Ho una fame che non ci vedo!».

DANIELA CAMBONI

Sua mamma Aldina, famosa in tutta San Isidoro (la frazione dell'ancetoniano dove vivono i Massi) per quel suo formaggio fatto in casa che vende a tutto il vicinato, da brava contadina gli ha insegnato che per prima cosa nella vita bisogna essere pratici. A cosa serve fare troppo i cervellotici, angosciarsi? E così, a 23 anni, Rodolfo Massi, figlio di contadini, corridore promesso (almeno fino a prima del tremendo incidente) sembra aver già capito tutto della vita. È un tipo semplice. Sereno. Anche quando parla della sua tragedia al Giro d'Italia. «Di quel giorno non mi ricordo niente - mormora addentando voracemente un boccone di «quattrostagioni» -. Era il 27 maggio scorso. Stavamo arrivando in gruppo a Santa Maria Capua Vetere. Ricordo quell'arco comparso

all'improvviso dopo una curva. Ho visto il gruppo sbandare. Prima che facessi in tempo a decidere da che parte passare (o di qua o di là dell'arco) mi sono visto delle pietre davanti alla faccia. Allora ho realizzato che ci stavo rovinando addosso. D'altronde andavo molto veloci perché potevo evitarlo in qualche modo». Con il naso fratturato, con frattura pluriframmentaria al femore sinistro e un'altra alla spalla, più varie lacerazioni alla fronte, Massi in quei giorni ebbe altro a cui pensare piuttosto che seguire le polemiche che si abbatterono su Toriani e sull'organizzazione del Giro. «Il giorno dopo fui trasferito all'ospedale di Firenze. Ero proprio messo male male. Gli infermieri mi guardavano e chiedevano: «Come è successo, in macchina o in moto?»



Un aspetto della tremenda caduta di Santa Maria Capua Vetere, traguardo di una tappa del Giro d'Italia 1988 che porterà l'organizzatore Toriani sul banco degli accusati. A pagare sarà però l'innocente Massi

In bicicletta, dicevo io e nessuno ci credeva. Non sapevo ancora la gravità della mia situazione. Chiesi persino se il giorno dopo dovevo correre. Inutile cercare angoscie nascoste dietro la sua faccia limpida o segnali di chissà quali tormenti interiori. Lui è un ottimista. Beve la coca cola e spiega: «Ho sempre creduto che ce l'avrei fatta. Però fisicamente ho sofferto molto. Ho ricominciato a riposare solo verso la fine di giugno. Passavo le notti in bianco. Certe battaglie per muoversi di un millimetro! Non ero ingessato. Su di me i medici avevano adottato una tecnica particolare. Mi avevano sparato un chiodo da sveglia (non ti sto a raccontare il dolore!). Un secondo chiodo, quello che mi punta tuttora, me l'hanno piantato in anestesia locale. Ho seguito tutto attraverso un

monitor. E alla fine dell'estate prima ancora di ricominciare a camminare, sono salito in bicicletta». Già, la bici. Se gli chiedi cos'è per lui la bicicletta spalanca gli occhi come a dire: che domanda stupida. Tutto? Forse anche di più, quasi come la sua amatissima terra. Cosa c'è di più bello che pedalare? Forse coltivare un campo. Che poi è quello che farà quando appenderà la bici al fatidico chiodo. E se si obietta che entrambe le cose richiedono fatica e molta, ridacchia. «Si è mai visto qualcuno conquistare una cosa bella senza sforzi?». Elementare, no? Non si sente un miracolo. Semplicemente ce l'ha messa tutta ed è andata bene. Adesso pensa ovviamente al futuro. «Con l'inverno ce la dovrei fare a recuperare del tutto. Farò ginnastica, tornerò

come prima. Cioè fortissimo. Nell'89 arrivo secondo nella classifica dilettanti dietro Fondriest. Nell'87 3° dei giovani al Giro d'Italia e 24° assoluto. Nell'89 voglio riscattare tutto quello che ho perso nell'88». Ma dicitela verità, tu ce l'hai con Toriani? «Non ce l'ho tanto con lui, quanto con chi gestisce il ciclismo. È una giungla. Sopravvivo i più forti. È giusto che chi organizza il Giro ci metta le salite, è giusto far soffrire. Tutto questo mi va bene: il ciclismo non è una passeggiata. Ma non puoi mettere in pericolo la vita dei corridori. L'ho già visto scappare il morto. È un dovere evitare rischi inutili e folli. Quanto a me, quest'anno ho perso un sacco di soldi. Lottavo per la maglia bianca, quella del migliore giovane professionista. In teoria la potevo vincere. Potevo pretendere

un contratto migliore. E invece ecco come è andata per una negligenza così stupida». Cosa ti hanno detto gli organizzatori del Giro? «Nessuno si è fatto vivo con me. Neanche una telefonata per chiedermi come stai. So che hanno fatto dire che in fondo era tutta colpa mia. Quando poi sono tornato a correre in una gara organizzata da loro si sono ben guardati dal venirmi a salutare. Qualcuno mi ha detto che mi daranno un premio come il corridore più sfortunato dell'anno. Ma al momento, ufficialmente, nessuno mi ha detto nulla». Ma tu, che dalla bici hai avuto benessere, viaggi, soddisfazioni, ti senti in credito o in debito con il ciclismo? «Massi non ci pensa tanto prima di rispondere serio: «Dopo quello che è successo penso che sia il ciclismo a dovermi qualcosa».

Una stagione con molti protagonisti, nessuno in assoluto Il tedesco Golz l'unica rivelazione

È mancato il «leader» nella stagione ciclistica '88. Nessun dominatore, nessun grande protagonista. Un anno in cui è difficile stabilire chi è stato il migliore in campo. Ai punti sembra farsi preferire l'irlandese Kelly che si è imposto in una classifica (la Gand-Wevelgem), nel Giro di Spagna e in altre prove di rilievo come la Parigi-Nizza (settimo trionfo consecutivo). A ridosso di Kelly c'è l'olandese Rooks, poi il francese Motlet per i colpi messi a se-

gno in autunno (Lazio, Nazioni e Lombardia). Discontinuo, ma comunque presente su diversi traguardi con vittorie (Milano-Sanremo) o piazzamenti Laurent Fignon. Lo spagnolo Delgado si è fermato al successo riportato nel Tour, giusto come ha fatto l'americano Hampsten dopo il Giro d'Italia. Bravo il tedesco Golz, l'unico corridore ad aver vinto due classiche (Freccia Vallone e Parigi-Bruxelles) più gare di una certa rinomanza come

Milano-Torino e Giro del Piemonte. Ecco, in un certo senso è proprio Golz la rivelazione dell'anno. E gli italiani? Male, malissimo. Bisogna andare al 1972 per trovare un rendimento così deludente. Un solo lampo, quello di Fondriest (maglia iridata e secondo nella Sanremo) e di Bugno che è uscito dal guscio con una tappa del Tour e i piazzamenti della Gand-Wevelgem e del Lombardia. Ma le promesse per ora non fanno classifica e per noi è proprio un anno di basso livello.



A sinistra Hampsten, un americano sul podio del Giro d'Italia; a destra Delgado, lo spagnolo vincitore del Tour



1989: calendario sempre più lungo, si corre da gennaio

Calendario sempre più lungo. Si comincia in pieno inverno e precisamente il 31 gennaio con la Ruta del Sol e si finisce il 22 ottobre: così hanno deciso gli organizzatori per la stagione ciclistica '89 e a fine novembre, purtroppo, non mancherà il beneplacito dell'Uci, così la logica che vorrebbe meno traguardi deve cedere il passo agli uomini d'affari. Prima corsa italiana proveniente dalla Francia la Nizza-Alassio (16 febbraio). Questa, mese per mese, le gare in programma in una bozza che subirà qualche variazione di data.

GENNAIO - 31-5 febbraio Ruta del Sol.
FEBBRAIO - 5 Ronda dei Pirenei; 7 Prix des Besseges; 8 Prix dell'Ucb; 9 G.P. di Albacete; 10-12 Etiole di Besseges; 11 Camp Morvedre; 12 Trofeo Puig; 14-19 Vuelta Valenciana; 15-19 Tour del Mediterraneo; 16 Nizza-Alassio; 18-23 Settimana ciclistica siciliana; 18-19 Tour del Venezuela; 20 Prix d'Antibes; 21-26 Tour dell'America; 24-26 Vuelta di Murcia; 25 Tour Haut Var; 25 Trofeo Pantàlica; 26 Prix di Cannes; 27 Giro dell'Etna.

MARZO - 1 Grote Prix Wierrevue; 4 Het Volk; 5 Kurne-Bruxelles-Kurne; 5 Tour del Limburgo; 5-10 Parigi-Nizza; 8 G.P. Samyn; 8 Giro di Campania; 10-15 Tirreno-Adriatico; 11 Tour di Inzes Villes; 12 Circuito delle Ardenne; 12 Challenge Parigi-Nizza; 18 Milano-Sanremo; 19 Prix de Cholet; 20-24 Settimana Catalana; 22 circuito di Benego; 23 Attraverso il Belgio; 25 G.P. Haralbeke; 25-26 Critérium Internazionale; 25 Trofeo Laigueglia; 26 Freccia Brabonno; 28-30 Tre Gironi di La Panna; 29 Ronde Van Friesland.

APRILE - 2 Giro delle Fandre; 2 Prix di Rennes; 3-7 Giro dei Paesi Baschi; 4 Parigi-Camembert; 5 Gand-Wevelgem; 6 Prix di Denain; 6 Giro di Reggio Calabria; 7 G.P. Cerami; 9 Parigi-Roubaix; 12 Freccia Vallone; 14 Circuito Valle Lys; 16 Liège-Bastogne-Liège; 18 Giro di Pouilles; 22 Amstel Gold Race; 23 Giro di Vendée; 23 Giro Nord-Ouest Svizzera; 24-14 maggio Giro di Spagna; 24 G.P. Industria e commercio; 25 G.P. Escaut; 29 Trofeo di Gripeurus; 29 Milano-Vignola; 30 G.P. Muguet; 30 G.P. Francoforte.

MAGGIO - Giro di Puglia (data da stabilire); 3-7 Quattro giorni di Dunkerque; 3-5 Giro del Trentino; 6 Antwerpen-Willebroek; 9-14 Giro di Romania; 11 G.P. Vallonia; 12-14 Tour de l'Oise; 13 Giro di Toscana; 17 Campionato del Giappone; 21 circuito del Brabant; 21 Bordeaux-Parigi; 22 maggio-11 giugno Giro d'Italia; 23-28 Tour d'Aragon; 25-27 Tour d'Armorique; 27 Tour de Midden; 28 Prix di Plumelec; 30-4 giugno Vuelta Asturia; 30-4 giugno Dauphine Libéré.

GIUGNO - 7-11 Tour di Cantabria; 7-11 Giro del Lussemburgo; 8-11 Giro Midi-Pirenei; 13-18 Midi-Libre; 13-22 Giro della Svizzera; 16-18 Subida Arrata; 18 Tour d'Ormaiztegui; 18 Giro di Filadelfia; 20-23 Tour delle Vallée Minéral; 21 G.P. di Larciano; 25 Campionati nazionali (per l'Italia Giro dell'Appennino).
LUGLIO - 3-23 Giro di Francia; 15 G.P. Cantore; 23 Trofeo Matteotti; 24 Villafraanca di Orizia; 25 Saragozza-Sabanigo; 29 Giro del Friuli; 30 Circuito Quecho; 31 G.P. Canton Argovie.
AGOSTO - 1-6 Giro di Danimarca; 1-6 Vuelta di Burgos;

6 G.P. Montreal; 5 Coppa Placci; 7-21 Coors Classic; 8-13 Giro del Belgio; 8-13 Giro di Gran Bretagna; 9 Cronostaffetta; 10 Vuelta Puerto; 11-12 Parigi-Bourges; 12 S. Sebastiano-S. Sebastiano; 13 Subida a Urkiola; 13 Trofeo Sirmam; 13 Trofeo Valli Varesine; 14-19 Giro d'Olanda; 15 Coppa Bernocchi; 17 Coppa Agostoni; 18-20 Tour di Limousin; 19 Rund Francforter; 20 Campionato di Zurigo; 21-23 Ruota d'oro; 22 G.P. di Ploisy; 27 Campionato del mondo; 29-30 settembre Copenaghen-Parigi; 31 Trofeo Masterrer.
SETTEMBRE - 2 Giro del Veneto; 3 G.P. Eddy Merckx; 9 Trofeo Baracchi; 10 G.P. Fournies; 16 Giro del Lazio; 17-22 Tour du Rioja; 20 Parigi-Bruxelles; 23 Giro di Romagna; 24 G.P. delle Nazioni; 27-1 ottobre Etiole des Espoirs; 27-10 ottobre Nissan International Classic; 30 Circuito delle Frontiere.
OCTOBRE - 1 Giro dell'Emilia; 4 Coppa Sabatini; 7 G.P. d'Autunno; 10 Milano-Torino; 12 Giro del Piemonte; 14 Giro di Lombardia; 16-21 The Sun Tour; 22 Scalata del Montjuich.

LE CLASSICHE	PRIMO	SECONDO	TERZO
Milano-Sanremo	Fignon	FONDRIEST	Rooks
Giro delle Fiandre	Piñanckaert	Anderson	Van der Poel
Parigi-Roubaix	Demol	Wegmuller	Fignon
Freccia Vallone	Golz	ARGENTIN	Rooks
Liège-Bastogne-Liège	Van der Poel	DEMIES	Miller
Gand-Wevelgem	Kelly	BUGNO	Kiefel
Amstel Gold Race	Nijdam	Rooks	Criquelion
G.P. Francoforte	Rooks	Sorensen	MANTOVANI
G.P. Zurigo	Rooks	Sorensen	Rominger
Campionato del mondo	FONDRIEST	Gayan	Fernandez
Parigi-Bruxelles	Pieters	Fignon	Lame
Parigi-Tours	Mottet	Goessens	Kelly
Giro di Lombardia		BUGNO	Lejarreta

GARE A TAPPE	PRIMO	SECONDO	TERZO
Giro d'Italia	Hampsten	Breukink	Zimmermann
Giro di Francia	Delgado	Rooks	Farrar
Giro di Spagna	Kelly	Dietzen	Fuerste
Giro di Svizzera	Wechselberger	Bauer	Da Silva
Parigi-Nizza	Kelly	Pensec	Gorosse
Tirreno-Adriatico	Hackler	Sominger	Sorensen
Giro di Romania	Veldscholten	Rominger	Zimmermann

PROVE A TAPPE	VINCITORE	PROVE IN LINEA	VINCITORE
Ruta del Sol	Van Hooydonck	G.P. Besseges	Wijnants
Etiole di Besseges	Van der Poel	G.P. Morvedre	Maechler
Vuelta Valenciana	Mackler	Trofeo Puig	Da Silva
Giro Mediterraneo	Neven	Trofeo Pantàlica	Bauer
Settimana Siciliana	BAFFI	Giro Alto Var	Roosen
Giro delle Americhe	Worre	G.P. Cannes	Simon
Settimana Catalana	Breukink	Giro dell'Etna	CIMINI
Criterium di Francia	Van der Poel	Het Volk	Van Hohen
G.P. UCB	Vandererden	Kume-Kume	Redant
Tre giorni La Panna	Breukink	Giro del Limburgo	Vandererden
Giro Paesi Baschi	BUGNO	Giro Campania	BAFFI
Giro Calabria	SARONNI	Ardenne Fiamminghe	Cronelisse
Giro Puglia	Poisson	Attraverso il Belgio	Piñanckaert
4 giorni Dunkerque	Zimmermann	Trofeo Laigueglia	CIMINI
Giro Trentino	Bauer	G.P. Harelbeke	BONTEMPI
Tour de l'Oise	Herrera	Freccia Brabante	Capnot
Giro del Delfinato	Pellier	Parigi-Camembert	Fignon
Giro Lussemburgo	Sanchez	G.P. Rennes	Pensec
Giro Cantabria	Worre	Giro di Reggio Calabria	ARGENTIN
Routte del Sud	Mujica	G.P. Cerami	Talen
Giro Svevia	Criquelion	G.P. Industria e Comm.	FONDRIEST
3 Giorni d'Arrate	Squadra BIANCHI	Milano-Vignola	BAFFI
Midi Libre	Anderson	Giro Nord-Ovest	Freuler
Coppa Italia	Phinney	Giro Toscana	Kiefel
Giro Danimarca	Phinney	Bordeaux-Parigi	Rault
Coors Classic	Elliott	Giro dell'Umbria	FURLAN
Giro del Belgio	Marie	Giro di Filadelfia	GAGGIOLI
Giro Gran Bretagna	Manfrin	G.P. Larciano	GHIROTTI
Giro d'Olanda	Indurain	G.P. Camaiore	Sorensen
Giro Limousin	Fignon	Trofeo Matteotti	SALVADOR
Giro Catalana	Mauleon	Giro dell'Appennino	BUGNO
Giro della Cee	Lejarreta	Tre Valli Varesine	SARONNI
Vuelta Argona	Lejarreta	G.P. d'Argovia	Jagt
Vuelta di Burgos	Eshault	Coppa Bernocchi	BONTEMPI
Parigi-Bourges	Cubino	Coppa Agostoni	BUGNO
Vuelta Tre Cantoni	CONTINI	G.P. Sanson (1° prova)	COLAGÉ
Due Giorni Stoccarda	Golz	G.P. Sanson (2° prova)	BALLERINI
Trofeo dello Scalatore		G.P. Sanson (3° prova)	BUGNO
Giro d'Irlanda		G.P. Sebastiano	Theunisse

CAMPIONATI Nazionali	VINCITORE
Italia	Gavazzi
Belgio	De Wilde
Danimarca	Lilholt
Francia	Caritoux
Germania Occ.	Boelts
Olanda	Pieters
Spagna	Fernandez
Svizzera	Seiz

A CRONOMETRO	VINCITORE
G.P. Merckx	Van Hooydonck
Trofeo Baracchi	Piasecki-Lang
G.P. Nazioni	Mottet
Firenze-Pistoia	Rominger

per voi sportivi...

Collezione *il gabbiano*

interamente in legno massiccio

MOBILI MAGGI

Via Statale 26
22010 S. PIETRO SOVERA CARLAZZO (CO) TEL. 0344/70364

1988. HA VINTO MAX. HA VINTO MAURIZIO FONDRIEST.

(G.S. ALFA LUM-LEGNANO)

COLUMBUS
TUBI SPECIALI PER BICICLETTE SPECIALI.

DILETTANTI «Liberazione», Giro delle Regioni, Coppa Nazioni un trittico con tanti consensi e molte richieste

Il mondo si trova con «l'Unità»



Sopra: il tedesco Groene (vincitore della Liberazione) e l'italiano Cipollini (secondo classificato) sul podio di Roma. Nella foto a fianco vediamo il c. t. Gregori mentre assiste l'azzurro Carcano nella fuga di Arcidosso, un'azione che porterà il varesino alla conquista del Giro delle Regioni

I pomodori di «Pedalò»

GINO SALA

■ ARCIDOSO È proprio il caso di dire che di anni in anni il Giro delle Regioni allarga i suoi orizzonti e le sue conoscenze, che sono sempre più numerose le dimostrazioni di simpatia e di grande amicizia, che dove arriviamo la gente ci accoglie in un modo speciale, forse perché speciale è il nostro ciclismo, perché tanti sono i valori del nostro plotone. È una festa che abbraccia costumi e tradizioni, che coinvolge paesi e città, di giorno quando si conclude la tappa e di sera quando ci incontriamo nei Comuni e nelle piazze per la premiazione degli atleti. È stato così a Tarquinia, una città di 250 ragazzi portava ai temi dell'ambiente e della pace, i temi per un mondo più pulito e più giusto «Finché c'è ciclismo, c'è speranza», ha scritto Cesare Zavattini, e due alunni della V elementare (Ivan Guaragno e Giovanni Daga) si sono costruiti il loro eroe raccontando di un certo «Pedalò» che sognava di diventare grande come Francesco Moser e che andando nei campi a cogliere pomodori guadagnava i soldi per acquistare una bicicletta «Pedalò» si allenava e vinceva Venne selezionato per le Olimpiadi di Seul e rientrò a Tarquinia con due medaglie d'oro.

■ NELLA GIORNATA di Tarquinia, purtroppo, non ho avuto il piacere di salutare Girolamo Belli detto «Scirelli», vecchia gloria per aver disputato il Giro d'Italia in compagnia di Girardengo e di Binda. «È un po' giù di corda» mi hanno confidato «Fosse qui ne avrebbe tante da raccontare». Tarquinia era vestita con i colori delle 25 nazioni in gara. Addobbate le vetrine dei negozi, in sintonia con la mostra che raccoglieva quarant'anni di ciclismo, e non poteva mancare la presenza delle scuole con storie in cui la fantasia di 250 ragazzi portava ai temi dell'ambiente e della pace, i temi per un mondo più pulito e più giusto «Finché c'è ciclismo, c'è speranza», ha scritto Cesare Zavattini, e due alunni della V elementare (Ivan Guaragno e Giovanni Daga) si sono costruiti il loro eroe raccontando di un certo «Pedalò» che sognava di diventare grande come Francesco Moser e che andando nei campi a cogliere pomodori guadagnava i soldi per acquistare una bicicletta «Pedalò» si allenava e vinceva Venne selezionato per le Olimpiadi di Seul e rientrò a Tarquinia con due medaglie d'oro.

Da l'Unità del 28 aprile '88

È tempo di bilanci e ci sembra giusto dire che nel contesto delle grandi prove riservate ai dilettanti la Primavera ciclistica dell'«Unità» è stata anche nel 1988 uno degli avvenimenti di maggior prestigio. Ben 26 squadre nazionali hanno partecipato al Gran premio della Liberazione e al Giro delle Regioni, un intervento di grande quantità e di grande qualità tant'è che il tedesco Groene, successivamente medaglia d'argento nelle Olimpiadi di Seul, s'è imposto nel Liberazione mentre il francese Bezault (secondo classificato nel debutto professionistico di Peccioli) è stato brillante protagonista nel Regioni. Una partecipazione larghissima anche nella Coppa delle Nazioni, altro contributo per una specialità trascurata. Infatti si parla della cronometro a squadre soltanto in occasione dei mondiali e delle Olimpiadi.

la Rinascente Crc e il Pedale Ravnente, ma anche da persone che una volta tanto meritano una citazione. Si tratta di Ino Panotti, Cesarino Benvenuto, Sergio Brugnoti, Donato Rapito e Sandro Organitini. Un gruppo di lavoro invidiato dalle più prestigiose organizzazioni. A questo staff si deve anche l'ottima riuscita del 1° Giro d'Italia femminile organizzato dall'Uisp e dal Velo club Donna e con tanti amici, con l'appoggio degli sponsor tradizionali e la forza del nostro sportivo della tv, società sportive di ogni parte d'Italia, sindaci e assessori delle città interessate, funzionari degli uffici sport, presidi, direttori, insegnanti delle scuole che hanno arricchito di significati culturali le nostre manifestazioni.

così avevamo titolato il giorno in cui le gare vennero presentate e ciò poteva sembrare un atto di presunzione o un impegno severo. Per noi è stato un impegno assai faticoso, ma siamo giunti in porto a vele spiegate per un «gioco di squadra» fortemente unito negli intenti. Quali componenti? Ecco la direzione della Polizia stradale del ministero degli Interni, decine e decine di carabinieri, agenti e vigili urbani in servizio sulle strade, il pool sportivo della tv, società sportive di ogni parte d'Italia, sindaci e assessori delle città interessate, funzionari degli uffici sport, presidi, direttori, insegnanti delle scuole che hanno arricchito di significati culturali le nostre manifestazioni.

A tutti, un ringraziamento è fortemente dovuto. Adesso, il nostro pensiero è rivolto alla Primavera ciclistica '89, la nostra opera punta su nuovi traguardi. Grazie per i complimenti e le critiche che ci aiutano a crescere.

La speranza risponde al nome Carcano

Anche Bontempi, Bielli e Cipollini pronti al salto nella massima categoria Rdt e Urss ancora primattori in campo mondiale

EUGENIO BOMBONI

■ Niente da obiettare sul valore di Andrea De Mitri che in virtù del successo riportato a San Gimignano (Coppa Martin di Montemaggio) si è aggiudicato il primo posto nella speciale classifica d'élite, ma sul significato di questa categoria sono molte le perplessità e molti i pareri contrari. Una super categoria che non soddisfa le società e i corridori e che non esprime totalmente le qualità dei singoli, vedere per credere un certo Sergio Carcano che figura all'ottavo posto e un certo Fabrizio Bontempi che si trova oltre la cinquantesima posizione. Non ci sembra quindi

opportuno giudicare la stagione dei dilettanti con i meriti del genere. Meglio procedere coi vecchi parametri. Una stagione, quella italiana, in cui spicca il nome di Carcano del varesino che fra qualche mese vedremo in campo professionistico con la maglia dell'Anostea, un corridore completo, come dimostrano le prestigiose vittorie conquistate nelle prove in linea (Montecarlo Alassio e Freccia dei Vini) e nelle competizioni a tappe (Giro delle Regioni). Altro ragazzo che vedremo presto nella massima categoria coi colori della Bianchi è Fabrizio Bontempi,



Olaf Ludwig, primattore nella gara in linea delle Olimpiadi

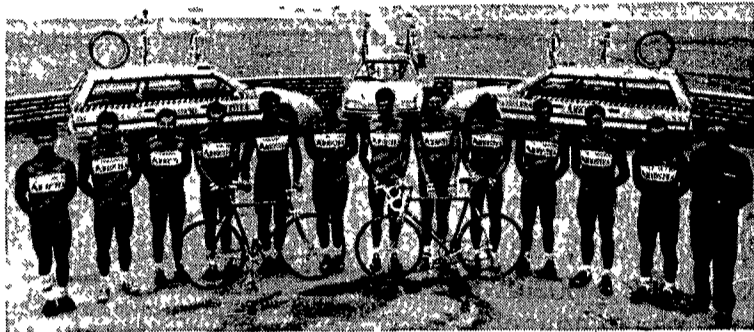
primattore in diverse gare e settimo classificato nelle Olimpiadi di Seul. In primo piano anche Luigi Bielli che dopo un '87 da plurivittorioso su strada e da scaltro stayer ha ripetuto una splendida stagione concludendola nuovamente col dominio nel Giro del Lazio. In evidenza pure Roberto Pelliconi, Fabiano Fontaneli, Giorgio Furlan, Mario

Cipollini, Fabrizio Convalle, Fabrizio Orlando e Roberto Dazzani. Nessun azzurro purtroppo, si è messo in luce a Seul. Si sperava molto dal quartetto della Cento Chilometri (Maggioni, Poli, Scirea, Vanzella). Emma è stata una grande delusione, una sconfitta così bruciante da spingere i dirigenti federali all'esonerazione del c. t. Gregori. Come al solito pagano i meno colpevoli. L'esagitato di turno che grida allo scandalo per le ruote lenticolari partite e non arrivate si trova sempre. E con tanto rumore intorno si nasconde l'inconsistenza delle ragioni addotte per l'allontanamento di un tecnico che ha un passato con due medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo. Adesso la palla passa a Edoardo Zenoni per il quale non ci sarà scampo o le madrigole o le valigie. Non importa se dietro di lui mancano i supporti per fronteggiare l'Urss. Rdt ed altre nazioni non importa se diminuiscono i giovani praticanti non importa se

non c'è più fabbrica che produce biciclette da corsa di misure piccole, quelle destinate ai ragazzi. Un'occhiata su scala generale ci porta a constatare che i ciclisti più quotati sono ancora quelli della Rdt e dell'Unione Sovietica. In particolare a Seul si son fatti valere i tedeschi, vuoi col marpione Ludwig nella gara in linea vuoi con Ampler e compagni nella Cento Chilometri. Una novità arriva dalla Polonia e si chiama Halupczok, vincitore nell'87 in tutte le corse junior alle quali aveva partecipato e in luce nello scorso mese di ottobre a Bergamo dove in coppia con Jaskula s'è imposto nella Coppa Europa con una media altisonante. Merita una citazione anche il tedesco occidentale Groene, vincitore del Gran Premio della Liberazione e medaglia d'argento a Seul. Occhio, infine al francese Bezault che passato professionista dopo le Olimpiadi ha ottenuto un bel secondo posto in quel di Peccioli (Coppa Sabatini).



Ceramiche Ariostea
MONOCOTTURA e PORCELLANATO



Vittorie, applausi e simpatie

Una bella impronta nella stagione ciclistica '88 è quella lasciata dai ragazzi dell'Ariostea, da una squadra dotata di grande temperamento che ha raccolto tanti applausi, molte simpatie e risultati soddisfacenti. Lo svizzero Joho ha vinto il Giro di Romagna, una tappa del Giro d'Italia e due tappe del Giro della Svizzera. Per il danese Rolf Sorensen il Gran Premio di Camaiore, una tappa della Settimana Siciliana, una tappa del Giro di Danimarca e ben tredici secondi posti. Per Cesarini una tappa del Giro della Svizzera e la convocazione in azzurro, per Cenghialta la Due giorni di Stoccarda. Una formazione che si è piazzata una cinquantina di volte nelle prime cinque posizioni dell'ordine d'arrivo e che figura al settimo posto nella classifica della Coppa del Mondo. La foto mostra da sinistra Moroni, Joho, Cesarini, Nilsson, Piva, Delle Case, Cenghialta, Siboni, Sorensen, Pigatto, Roscioli, Saligari e il direttore sportivo Ferretti. Per la stagione '89 la Ceramiche Ariostea presenterà i nuovi acquisti Baffi, Petito, Ghiotto, Elli e il neo-professionista Carcano, brillante vincitore del Giro delle Regioni.

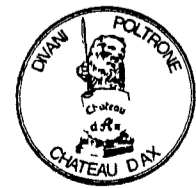
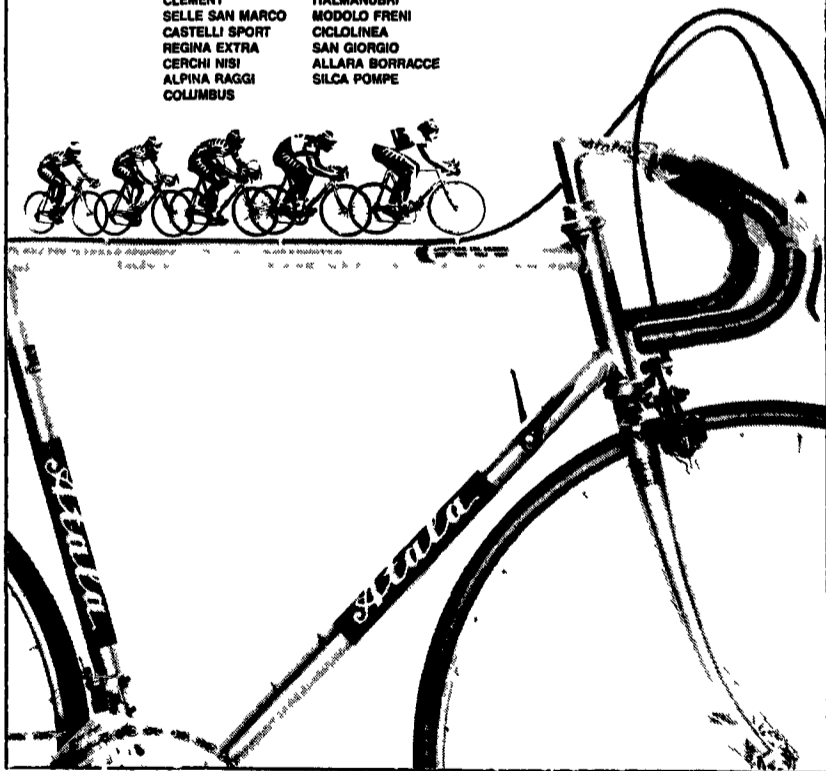
Atala
ALTA FEDELTA' SU DUE RUOTE

Cesare Nizzolo & C. S.p.A. 35121 PADOVA - Via Venezia, 29 Tel. 049-6071722

ofmega

CLÉMENT
SELLE SAN MARCO
CASTELLI SPORT
REGINA EXTRA
CERCHI NISI
ALPINA RAGGI
COLUMBUS

ITALMANUBRI
MODULO FRENI
CICLOLINEA
SAN GIORGIO
ALLARA BORRACCE
SILCA POMPE



Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE

Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovani, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441

Nel ciclismo con successo. Complimenti alla squadra per i risultati ottenuti nella stagione '88

BICI AL FEMMINILE



La francese Longo vince il Tour, ma la stagione è positiva anche per le italiane



Francesco Moser e Maria Canins ricevuti dalla presidente Iotti al termine del Giro d'Italia femminile (foto sopra) In alto a sinistra, la francese Longo, vincitrice del Tour donne

Figlie di un mito che si rinnova...

MASSIMO CAVALLINI

Dove e quando nasce il binomio donna bicicletta? I più frivoli ne ricercheranno l'origine nel clima allegro ed un po' fatuo dei «telefoni bianchi», dottamente richiama il film «Bellezza in bicicletta» che, sul finire degli anni 30, impazzì sugli schermi di un'altra Italia, più semplice e più pulita, ma anche più povera e meno libera di quella di oggi. Garrule in una campagna ancora intatta ed a portata di pedale, innocenti amori campestri all'insegna dei più colaudati ed ipocriti sentimenti piccolo-borghesi. E, dietro questo sottile paravento celuloide, la tragedia della guerra fascista che stava per cominciare. I più moderni si richiameranno invece all'atualissimo concetto dello «stare in forma» sposato al

culto spesso a buon mercato, dell'ecologia urbana. Shopping supersponsorizzato per le vie del centro, biciclette di marca pluriaccesorate, tute di marca e ovviamente, linee perfette da esibire in società. Naturalmente c'è, in tutto questo, almeno una punta di verità. Ma il ciclismo resta, anche nella sua versione al femminile - e nonostante i tempi che cambiano - soprattutto fatica, sudore, povertà. Ed è questa, sotto la coltre ormai spessa di mille messaggi pubblicitari la sua vera «bellezza», la ragione di un fascino che è passato indenne attraverso i decenni, giungendo a coinvolgere anche «l'altra metà del cielo». Dietro la nuova passione femminile per la corsa a pe-

dali c'è ancora oggi, in questo clima di galoppante modernità, soprattutto la storia inconclusa di una robusta Italia contadina, di lunghi trasferimenti, con la gerla in spalla, dalla stazione ai campi di riso nella stagione della monda, o, più tardi, dalla campagna ai fumi della cintura industriale. Facile retorica passatista? Grottesche rimembranze? Estraneità culturale ai fasti dello sport supertecnologico? Può darsi. Eppure nessuno, fino ad oggi, è riuscito a spiegare, fuori da questo vetusto schema, la ragione che spinge uomini e donne a spuntar l'anima pedalando per chilometri e chilometri. Le «bellezze in bicicletta» dei nostri giorni restano figlie d'un mito semplice che si rinnova. Ed è un bene che così sia.

Un treno azzurro di marca Canins

PIER AUGUSTO STAGI

Due grandi risultati agonistici e l'altro organizzativo, hanno contraddistinto il ciclismo femminile nella stagione '88. Il primo successo (esclusivamente agonistico) è dato dalla conquista del titolo iridato da parte del «treno azzurro», composto da Canins Galli, Bonanomi e Bandini, quattro frece sul difficile circuito di Renaix (Belgio) nella 50 chilometri a squadre. L'altra vittoria è di tipo organizzativo e si riferisce al varo della prima edizione del Giro d'Italia una corsa per anni invocata e per troppo tempo trascurata. Quest'anno grazie all'impegno dell'Uisp e al Velo Club Donna Sport è stato possibile organizzare una corsa che ha visto al via il meglio del ciclismo internazionale, fatta eccezione per la Longo impegnata in Francia per lo svolgimento dei campionati nazionali.

La stagione internazionale ha nroproposito comunque il tradizionale duello tra l'iridata da Grenoble, Jeanine Longo e la tricolore altoatesina Maria Canins. La nostra atleta con sulle spalle 39 primavere ha dovuto inchinarsi alla freschezza anagrafica della Longo (29 anni), che ha sconfitto la campionessa italiana sia al Tour de l'Aude (corsa a tappe francese di dieci giorni) che al Tour di France. Alla «grande boucle» francese le nostre ragazze guidate da Mano De Dona, si sono comunque prese una parziale rivincita andando a vincere a pieno merito la speciale classifica per nazioni grazie al secondo e quinto posto in classifica generale riportato dall'esperta campionessa bergamasca Imelda Chiappa.

Il primo Giro d'Italia donne disputatosi dal 21 al 30 giugno, ha mantenuto fede alle aspettative della vigilia, proponendo un elettrizzante test a testa fra Maria Canins e l'astro nascente del ciclismo mondiale, la tedeschina dell'Est Petra Rossner, vincitrice di ben quattro delle sette tappe in programma. Il successo finale è andato però alla più titolata atleta azzurra che nella penultima tappa (quella di Sinalunga) ha messo ko la giovane rivale. Un'altra bella soddisfazione è arrivata dalla Jugoslavia dove le nostre ragazze (Bandini Seghezzi Cappelletto e Pizzolotto) hanno dominato il «Tour de la Jeunesse» con la ventiquattrenne ravennate Monica Bandini che a sua volta ha preceduto la bergamasca Bruna Seghezzi.

La stagione internazionale si è conclusa con due importanti impegni: la 50 chilometri e le Olimpiadi di Seul. Sul tracciato di Renaix il quartetto della 50 chilometri ci ha regalato il primo titolo mondiale della storia andando a vincere nettamente davanti all'Unione Sovietica (a 40") e agli Stati Uniti (a 1'30"). In precedenza il ciclismo femminile italiano era riuscito a salire sul podio grazie ad atlete come Morena Tartagni, Luigina Bisoli, Emanuela Lorenzon, Rossella Galbati per finire con la Canins ma solo quest'anno possiamo festeggiare un successo che definirei storico. A Seul invece le cose non sono andate come speravamo e i nostri sogni di medaglia si sono infranti su un circuito che ha penalizzato le nostre rappresentanti (Canins Chiappa e Bonanomi) per l'assoluta mancanza di difficoltà altimetriche. Un'altra medaglia è arrivata però da Odense (Danimarca) dove si sono svolti i mondiali juniores (17-18 anni). A regalarcela è stata la diciassettenne reggiana Gabriella Pregnolato che ha colto la terza piazza (medaglia di bronzo) nella prova dell'inseguimento. La stagione italiana ha n-



La gioia del quartetto italiano nel giorno della Cinquanta chilometri di Renaix, un titolo mondiale firmato da Maria Canins, Francesca Galli, Roberta Bonanomi e Monica Bandini

Dopo l'amarezza per l'esclusione a Renaix A Seul ho capito la gioia di vivere una Olimpiade

IMELDA CHIAPPA

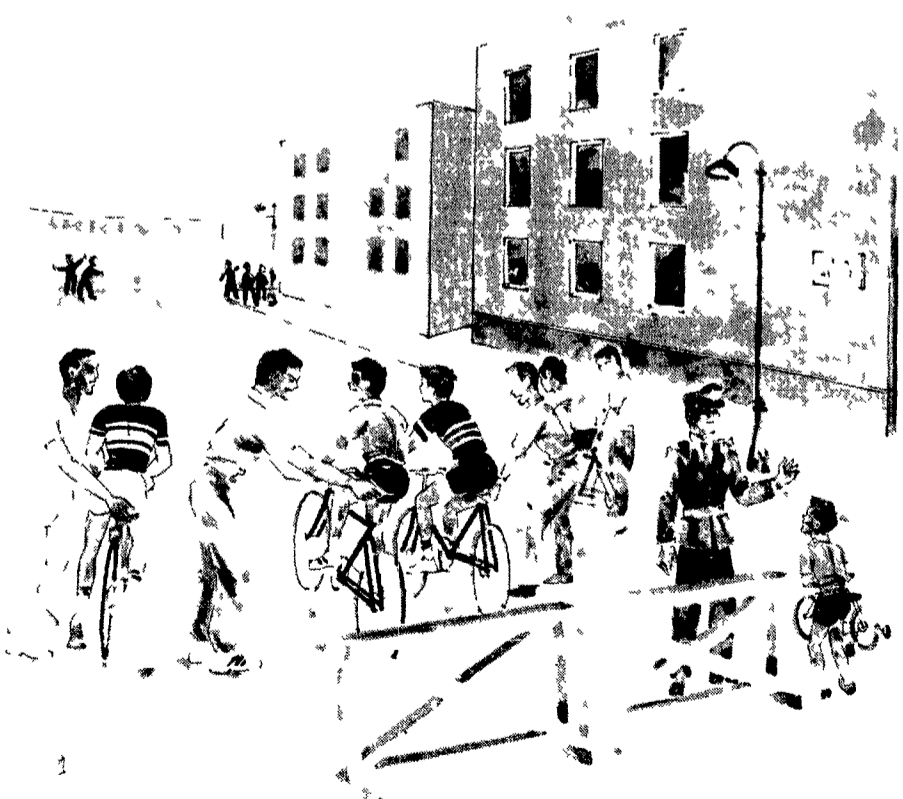
Ci obiettivi che mi ero fissata all'inizio di questa stagione erano il mondiale della 50 chilometri a squadre e i Giochi olimpici di Seul. A Renaix (Belgio) dove si è disputata la cronosquadre, le cose non sono andate come speravo. Per lunghi mesi mi sono preparata con scrupolo e impegno insieme a Maria Canins, Francesca Galli, Monica Bandini e Roberta Bonanomi ma solo due giorni prima della prova iridata ho saputo quale sarebbe stato il mio ruolo al interno della squadra. La riserva.

Non nego di aver provato amarezza nel vedere le mie compagne volare verso l'iride, ed ho pianto. Una reazione forse non molto sportiva ma in quel clima di festa che si era venuto a creare attorno alle protagoniste di quell'impresa storica, mi sono sentita ancor più esclusa e sola. Il sorriso però mi è tornato quando sono venuta a conoscenza della mia convocazione (assieme a Canins e Bonanomi),

termini in luce in entrambe le corse, conquistando alla «grande boucle» francese un importante quinto posto in classifica generale. Al primo Giro d'Italia «mamma» Maria ha avuto la meglio su Petra Rossner, una ragazza della Germania Est insuperabile nelle volate a ranghi compatti, che ha mostrato di saper fare anche quando la strada comincia a salire. La mia prestazione è stata un pochino guastata da un inizio difficile, ma nel finale sono riuscita anch'io a mettermi in luce. Ai campionati italiani di Agrigento, invece, mi sono dovuta inchinare nuovamente all'insuperabile Canins. E pensare che anni fa, quando ero alle prime armi mi ero detta devo diventare un giorno come Maria. Purtroppo oggi con assoluta franchezza devo ammettere che come Maria non lo diventerò mai, anche se credo di possedere ancora un buon margine di miglioramento e la speranza che in futuro i piani di Renaix lascino posto alla felicità di un grande risultato.

Ciclismo sicuro

Un tratto rettilineo di strada, completamente chiuso al traffico motoristico, di 200/250 metri, costituisce un ottimo campo di gara per le «prove di velocità» di ciclismo. Ovviamente si stabiliscono nei due capi opposti della strada la linea di partenza e quella di arrivo. Le prove si svolgono secondo la formula delle batterie eliminatorie, dei recuperi e degli scontri diretti e successivi dei quarti di finale, semifinale e finale, con incontri di due, tre o quattro concorrenti. Non occorre tracciare corsie, anche se ai concorrenti è proibito uscire fuori dalla propria direzione di marcia. La partenza viene data da fermo. È preferibile che ogni concorrente sia sorretto da una persona (un genitore, un compagno, un amico), cosicché possa partire avendo tutti e due i piedi sui pedali. All'arrivo un giudice e un segretario annotano i risultati.



Le prove di velocità si possono svolgere anche su una pista di atletica leggera. La partenza viene data dalla linea di gara del cento metri e deve essere compiuto un giro completo di pista. Non è difficile utilizzare questi impianti: l'importante è raggiungere il necessario accordo con le società e gli organi periferici della Fidal, che hanno comunque sempre offerto la loro massima disponibilità. C'è da rilevare che le ruote non danneggiano assolutamente il manto della pista.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Divisione Propaganda e Promozione
00194 ROMA - Via L. Franchetti 2

Saggisti e scrittori italiani e sovietici faccia a faccia a Bari sugli scambi culturali

Nuove aperture ma ancora resistenze: gli archivi del Comintern visibili solo per gli esperti dei Pc

Copyright Italia-Urss

L'Unione Sovietica ed il suo attuale leader Mikhail Sergeevic Gorbaciov, sono da tempo alla ribalta dell'attenzione internazionale, ed anche in Italia termini come *perestrojka* e *glasnost* sono largamente noti ed utilizzati, a volte anche in modo del tutto occasionale.

In realtà, il complesso e travagliato processo storico dell'Unione Sovietica, giunto ad una tappa decisiva proprio con la linea politica perseguita da Gorbaciov, è legato alla sorte che quelle «magiche» parole avranno nella realtà dei fatti, nella adeguatezza delle risposte ai problemi sul tappeto. E ciò richiama l'esigenza di valutare quei termini non solo per quanto di programmatico essi continuano a rappresentare, ma soprattutto per quanto di nuovo essi riescono a suscitare. Diviene, dunque, di grande rilevanza poter valutare le idee del «nuovo corso» gorbacioviano alla prova con il peso del passato e con le proposte di superamento di esso.

Un'occasione di tale verifica è stata offerta dal convegno internazionale organizzato dall'associazione Italia-Urss e dall'assessorato alla Cultura della Regione Puglia, svoltosi a Bari nei giorni 17 e 18 novembre, sul tema *Le traduzioni di saggistica in Italia e in Urss*. Accanto all'utile bilancio dello scambio culturale tra i due paesi e delle possibili linee di un suo sviluppo, si sono intrecciati tra le due delegazioni i primi confronti sui contenuti culturali che dovrebbero assumere le relazioni future alla luce del nuovo corso politico sovietico e del

generale clima internazionale. I rappresentanti dell'editoria sovietica (erano presenti i dirigenti della casa editrice Nauka) hanno sottolineato soprattutto lo sforzo produttivo delle edizioni sovietiche (2.500 titoli l'anno sono pubblicati dalla sola Nauka, oltre a 200 riviste), ammettendo inoltre lacune e ritardi nelle scelte editoriali, dovuti sia alle limitazioni politiche del passato e alle loro sopravvivenze, sia agli squilibri tra i diversi settori culturali. La netta prevalenza, nello scambio di traduzioni tra i due paesi, del settore letterario rispetto a tutti gli altri, indica, da un lato, scelte dettate dall'ovvio peso delle preferenze del pubblico, e, dall'altro, la difficoltà di affrontare i temi propri della saggistica storica e politica, segnati per lungo tempo da rigidi steccati ideologici.

Le proposte di soluzione del contraddittorio quadro editoriale italo-sovietico sono partite ovviamente dal riconoscimento unanime della rilevanza del nuovo clima politico esistente in Unione Sovietica, anche se - nel merito - sono rimaste imprecise le pur varie proposte concrete suggerite sia da parte italiana (Vittorio Strada e Franco Venturi, ciascuno per il suo campo, di competenza, hanno sollecitato iniziative e proposto autori essenziali per superare le gravi lacune della presenza culturale italiana in Urss) che da parte sovietica. Ma il nodo dell'incontro, al di là della consistenza dei problemi strettamente editoriali sollevati, ha rinvolto alle scelte culturali cui sono chiamati gli studiosi sovietici, nell'attuale pe-

riodo, e ai possibili terreni di confronto con la cultura internazionale.

Una tavola rotonda in apertura del convegno, sul tema «La saggistica sovietica nell'epoca della glasnost», ha posto sul tappeto i problemi di politica culturale che stanno dietro quei termini generali. La riflessione sul passato e le linee possibili di un suo effettivo superamento. Proprio perché «risposte superficiali non bastano più» - come ha affermato lo storico Lopuchov, noto studioso del fascismo italiano - molti intervenuti italiani (da Cesare G. De Michelis, a Gianni Corbi, a chi scrive) hanno richiamato l'esigenza di superare la fase della de-

nuncia delle inadempienze e dei limiti (particolarmente rilevanti in campo storico) che hanno sin qui caratterizzato la vita culturale sovietica, non accontentandosi cioè di dichiarare la propria adesione al «nuovo corso», attendendo miracolistiche o spontanee soluzioni ai silenzi o agli schematismi trascorsi. Ferme restando le prioritarie responsabilità degli studiosi sovietici nel determinare modi e tempi, oltreché i contenuti, del loro agire culturale, rimane compito comune di richiamare alcune esigenze di fondo. Se l'autonomia della ricerca, richiamata e rivendicata da Jurij Lotman, studioso assai noto anche in Italia ed esponente

del Fronte popolare dell'Estonia, impone la fine della sudditanza della cultura nei confronti del potere politico, il clima di rinnovamento e di vivace confronto attualmente esistente in Urss, richiede anche riflessioni e scelte non solo formalmente adeguate a quel clima, ma frutto di più tenaci e approfondite considerazioni.

I tempi della ricerca, soprattutto di quella storica, non possono essere rapidi - ha affermato Lotman - come quelli della politica, né è possibile basare sull'onda dell'entusiasmo esigenze di nodi che hanno determinato il carattere della vita politica e sociale sovietica. E il riferimento era rivolto da Lotman al suo colle-

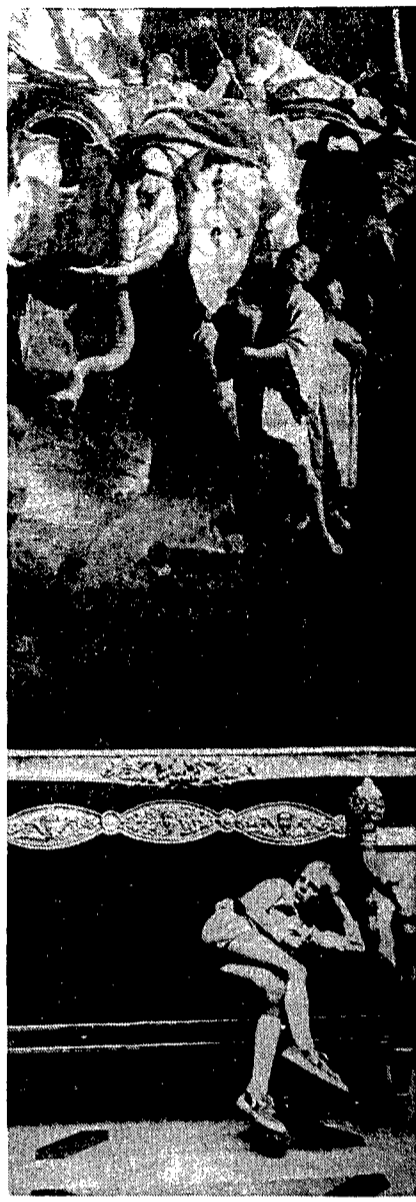
ga Batkin, studioso del Rinascimento italiano (un suo libro su Leonardo da Vinci è appena uscito da Laterza), che aveva dichiarato di voler scrivere un saggio su Stalin. Tale «normale» dialettica di posizioni, frutto di diversi itinerari culturali personali e di diverse valutazioni sul ruolo dell'intellettuale nell'attuale fase della vita politica sovietica, è ovviamente del tutto legittima e salutare, purché non prefiguri uno schema di nuove contrapposizioni tra chi vede affievolito il proprio ruolo di studioso ed in ciò riacchiude la propria adesione al «nuovo corso» e chi, trascinata da esso, esprime formali espressioni interpretative delle idee in circolazione.

Rimane, cioè, aperto il problema della competenza ed

esaltazione, anzi, della professionalità dello studioso all'interno del suo specifico campo d'interessi, e della sua partecipazione necessaria alla crescita della società civile nel suo paese.

E a tal proposito, rimangono in questo campo tenaci sopravvivenze dei metodi del passato, se - come ha denunciato Giuseppe Vacca - l'apertura degli archivi dell'Internazionale comunista verrà subordinata all'approvazione dei singoli partiti comunisti interessati, e limitata la consultazione agli studiosi di loro fiducia. La vittoria della «glasnost», allora - come ha brillantemente detto Batkin -, sarà la fine di quel termine, per lasciare il posto semplicemente alla «libertà di parola», ma perché quella vittoria possa realmente realizzarsi, sembra più decisivo che - nel frattempo - gli studiosi sovietici affrontino da protagonisti autonomi i compiti loro affidati dalla ricerca e il confronto liberamente tra loro e sulla scena culturale internazionale.

I silenzi e le deformazioni, che hanno caratterizzato tanta parte della vita culturale sovietica nel passato, non possono essere cancellati o superati per decreto, né sull'onda di parole d'ordine sia pure decisive, e di cui forse, da un nuovo criterio di riferimento, la società civile nel suo complesso, la vita culturale sovietica potrà entrare in quella «casa comune europea» auspicata da Gorbaciov e da lui indicata come il fine fondamentale della sua linea politica.



fa avevate voi un concetto troppo alto dell'Occidente?». Zinov'ev: «No. Non ho mai ritenuto l'Occidente un modello. Non ho mai avuto illusioni in proposito. Avevo delle speranze, questo sì: speravo nella cultura occidentale. Speravo di potervi contribuire, con i miei libri, con le decine di anni che ho trascorso a studiare la società sovietica e il suo meccanismo di potere. Oggi invece... Provi a immaginare Pavarotti in tournée tra gli esquimesi: lui canta qualcosa, e gli esquimesi dicono "Boh, chissà che roba è?". Ecco la mia situazione: è un po' questa, adesso...».

Maksimov: «Io invece ne avevo molte di illusioni. E anche Pliusc, anche Ljubimov ne avevano. Pliusc appena arrivò in Francia dichiarò: "Io sono comunista". Si rivolse al Pci, e il Pci non mosse un dito per lui. Non ci fu nessuno disposto ad accettare l'idea che ci fosse qualcosa di marcio nel regno di Danimarca: che un comunista potesse opporsi a Breznev?». Zinov'ev: «D'altronde, è naturale che chi cerca di dire la verità finisca per ritrovarsi solo, prima o poi. Fatto sta che noi rischiamo di rimanere soli con un immenso bagaglio di esperienze e di conoscenze, che sappiamo essere preziose. Io sono uno studioso di Urss e sento il dovere di continuare a parlare e scrivere di questo, anche se mi accusano di essere un originale, un paradossale, o un uomo di destra, o che altro (e la destra non ha niente a che fare con me, mi creda: io sono un teorico, e non un anticomunista). Questo genere di dovere morale lo sento da quando cerco di spiegare adesso all'Occidente. E su questo si fonda quella che chiamiamo la "nuova opposizione". Badi bene, non è un modo di rilanciare i dissidenti. Noi non siamo dissidenti: i dissidenti, così come li si intende di solito, non hanno più nessun futuro, hanno già fatto la loro parte, e sono finiti. Noi abbiamo altri scopi e altri criteri di azione, esposti tutti punto per punto nell'appello di Colonia. Non è soltanto alle ipocrisie della propaganda sovietica che ci opponiamo, ma a tutta l'incompetenza, la falsità, l'ingenuità interessata, l'inerzia, di cui si approfitta abitualmente non soltanto in Urss, ma anche qui da voi».

Dopo Gorbaciov il mondo dei vecchi «oppositori» è profondamente a disagio. Le opinioni di Zinov'ev

«Il dissenso? Non sarà più lo stesso»

IGOR SIBALDI

«Noi riteniamo che il nostro compito consista nello svolgere una critica completa e profonda al sistema sovietico»: è uno dei passi principali dell'appello di Colonia, documento sottoscritto da alcuni dei più celebri dissidenti russi emigrati (da Bukovskij a Vladimov, Vostenskij, Zinov'ev, Maksimov, Pliusc, Rapoport...) e pubblicato, con una decina di altri scritti di esponenti del dissenso, in *Gorbaciov: per o contro. Manifesto della nuova opposizione* (Spirali ed., 142 pagine, lire 18.000; introduzione di A. Zinov'ev). Il documento dice poi: «Noi ci rendiamo perfettamente conto che, come risultato

la nostra attività, non ci si possono attendere notevoli ed immediati mutamenti in Urss. Tuttavia, per dovere di coscienza, noi non possiamo farci da parte e restare a guardare, e siamo invece intenzionati ad agire, nei limiti delle nostre possibilità, senza tener conto di fodi, o biasimi che ci potranno venire rivolti. Noi non ci sentiamo isolati in questa nostra aspirazione...».

L'impressione che si ha sfogliando il volume è, invece, che l'isolamento stia diventando sempre più una realtà per i circoli dell'opposizione russa all'estero. L'effetto Gorbaciov ha fatto crollare d'un tratto le loro quota-

zioni, l'editoria occidentale li ha pressoché dimenticati, l'attenzione generale è tutta orientata verso Est, verso le tumultuose vicende e speranze della perestrojka; e dell'appello di Colonia, e della neonata «Internazionale della Resistenza», non si è accorto quasi nessuno.

Vladimir Maksimov, presidente dell'«Internazionale» e Aleksander Zinov'ev sono in questi giorni a Milano per presentare l'edizione italiana del loro *Manifesto*. Chiedo: «Le vostre opinioni riguardo all'Occidente sono cambiate, in questi ultimi tre anni?». Maksimov, emigrato dall'Urss nel '73 e oggi direttore, a Parigi, di *Kontinent* («Continent», la più prestigiosa rivista del dissenso rus-

so), lace e guarda verso Zinov'ev, che gli siede accanto.

«È l'Occidente che è cambiato - dice Zinov'ev, emigrato nel '77 e oggi docente di Logica a Monaco -. Cinque anni fa sostenevo in ogni modo possibile i dissidenti sovietici. Oggi sta dalla parte dell'Urss. L'Occidente ci ha tradito. Decine di persone hanno sacrificato tutta la loro vita, hanno affrontato il carcere, il lager, per raccontare all'Occidente la verità sulla situazione sovietica: e oggi li si mette da parte, per rendere omaggio al gorbaciovismo. Ma il gorbaciovismo è un plagio: un furto ideologico. Legga i miei libri di dieci anni fa: ci troverà

punto per punto tutte le idee della perestrojka. Tali e quali. Allora, i miei connazionali mi bollavano come antisovietico. Oggi, mentre ripeto le mie frasi, le mie critiche, le mie proposte capita mai che citino il mio nome? Mai. E così hanno fatto anche con tanti altri "antisovietici" emigrati. Oggi, in Occidente, chi fa opinione sull'Urss è Reagan, o la Thatcher o i sovietologi che dicono banalità. Non c'è stato un solo specialista che sia partito dalla semplice considerazione che Gorbaciov e i gorbacioviani dieci anni fa fossero volenterosi funzionari di Breznev, e facessero carriera sulla nostra pelle...».

«Non è che qualche anno



«Il carrierista» un disegno di Zinov'ev. Sopra un cantiere a Leningrado e a destra, una sala dell'Ermitage



Eugenio Garin, tra gli animatori di «Iride»

Così si può leggere l'arcobaleno della sinistra

Da Garin a Veca, da Gargani a Rossi Monti. Il meglio della filosofia italiana si riunisce in una rivista portarita dall'Istituto Gramsci Toscano. Si chiama *Iride*. Filosofia e discussione pubblica» e sarà a giorni in libreria. L'obiettivo è l'apertura di un dialogo fra scuole e indirizzi che finora hanno solo battibeccato. Con una grande attenzione al rinnovamento della cultura di sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. Ve lo ricordate *Laboratorio politico*, la prestigiosa rivista su cui, all'inizio di questo decennio, scrivevano Alberto Asor Rosa, Gian Enrico Rusconi, Remo Bodei, Massimo Cacciari, Mario Tronti e Giacomo Marramao con il dichiarato intento di fornire idee nuove per la sinistra? E ancora, avete presente *MicroMega*, che fin dal sottotitolo dichiarava il proprio ambito di riflessione e la propria collocazione politica: «le rag-

ioni della sinistra»; e che, tra Gianni Vattimo e Marco d'Ermo, tra Norberto Bobbio e Federico Stame, rappresenta la tribuna italiana di personaggi come David Grossman e Jürgen Habermas?

Bene, è in questo segmento di riviste che si colloca *Iride*, semestrale della sezione di filosofia dell'Istituto Gramsci Toscano, realizzato dalla casa editrice lucchese «Maria Pacini Fazzi» che sarà tra qualche giorno in libreria. Il sottotitolo

della rivista è «Filosofia e discussione pubblica». Ovvero, spiega Giovanni Mari che di *Iride* è il direttore, «una rivista che intende occuparsi strettamente di filosofia, con il rigore e la specificità connotati a questa disciplina, ma aprendo le porte del confronto fra le teorie e i temi di maggiore attualità nella vita politica e sociale degli individui. Quel sottotitolo evidenzia nelle nostre intenzioni l'aspetto che un tempo si diceva dell'«impegno», della «cultura militante»».

Al fondo di questa scelta c'è ovviamente la volontà di contribuire al rinnovamento della cultura di sinistra, perché, spiega ancora Mari, «un rinnovamento politico non può nascere se non c'è un rinnovamento filosofico». E la chiave di questo «vecchiamento» sta in un tentativo di

dialogo fra scuole che sembrano contrapposte e inconciliabili tra loro, tra generazioni di filosofi che, a seconda della propria formazione, hanno privilegiato, fino a cristallizzarla in qualcosa di indiscutibile, una tendenza piuttosto che un'altra. «Dentro *Iride* - dice Mari - dialogano orientamenti che finora si erano sempre contrapposti, la filosofia della scienza e l'epistemologia da un lato, l'ermeneutica dall'altro ed ancora la filosofia analitica. Tanto che del comitato di consulenza internazionale, che annovera i prestigiosi nomi di Willard O. Quine e Richard Rorty, fanno parte due filosofi che sono come un cane e un gatto, l'epistemologo americano Adolf Grunbaum e l'ermeneutico francese Paul Ricoeur, divisi finora da un giudizio diametralmente opposto sulla scientificità della psicoanalisi».

Basta scorrere l'elenco dei membri del comitato scientifico della rivista, del resto, per rendersi conto di questa eterogeneità: da un lato la generazione più anziana, i depositari dello storicismo, Francesco Adorno, Nicola Badaloni, Eugenio Garin, che fin dalle prime riunioni per preparare la rivista hanno mostrato la propria disponibilità ed il proprio interesse; dall'altro i «quarantenni», come li chiama Mari: Aldo Giorgio Gargani, Sergio Givone, Eugenio Lecaldano, Sergio Moravia, Giacomo Marramao, Salvatore Veca, Danilo Zolo. In mezzo, si potrebbe dire, Paolo Rossi Monti e Remo Bodei.

Il risultato, garantisce Mari, è uno svecciamento del dibattito filosofico italiano. «Il

terreno su cui si tenterà il dialogo - spiega il direttore di *Iride* - è quello dei temi che verranno trattati: la scienza e la tecnica, la soggettività, la filosofia politica. Con l'obiettivo di usare un linguaggio comprensibile dalla gente, senza per questo rinunciare al rigore e alla qualità. E di non richiudersi nei confini nazionali».

Dove sta allora la differenza con *Laboratorio politico* o con *MicroMega*? «Rispetto alla rivista di Einaudi che ha cessato le pubblicazioni - risponde Mari - facciamo riferimento ad intellettuali più variegati. Non solo: saremo anche meno «politici», nel senso che non ci occuperemo della vita dello Stato e della «forma partito». Quest'ultimo discorso vale anche nel confronto con la rivista diretta da Giorgio Ruffolo, alla quale va rico-

nosciuto il merito di aver capito l'importanza della filosofia, ma che con questa disciplina ha aperto un confronto diretto sulla politica. Ai filosofi che scriveranno su *Iride* non chiederemo di abbandonare il terreno specifico della filosofia, ma solo di confrontarsi con i temi più attuali».

Più marcata la differenza invece con le altre riviste che costellano l'universo filosofico, anchilosate in campi sempre più ristretti di ricerca e con chiusure sempre maggiori a ciò che di nuovo viene pensato.

Divisa in sei rubriche fisse, *Iride* ospiterà a partire dal secondo numero, previsto per la primavera del prossimo anno, le autobiografie intellettuali dei principali protagonisti della filosofia italiana. Tra memoria e attualità si comincerà con Eugenio Garin

Nella capitale del Sud riapre il «Bellini» splendido spazio scenico di lunga e grande storia

L'«Opera da tre soldi» torna in uno spettacolo che ne avvicina la favola al mondo mediterraneo

Il Brecht di Spaccanapoli

Napoli ha acquistato un suo glorioso, splendido teatro, il Bellini, fatto e rifatto nell'ultimo terzo dell'Ottocento (la prima costruzione si data al 1864, la seconda, nel luogo attuale, al 1878), poi decaduto e infine disfatto, al termine di una sempre più precaria attività cinematografica, iniziata all'epoca del «mutò» e ridottasi, di recente, al livello delle «luci rosse». Ora scena e sala vivono di nuovo.

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI Nel secolo scorso, il Bellini fece concorrenza al San Carlo. Vi passarono grandi cantanti, e attori non meno illustri. Vi si alternarono prosa e musica, opera e operetta, cinema e rivista, rivista e canzoni. Vi si affermarono i maggiori esponenti dell'arte comica partenopea, da Petito a Viviani, da Scarpetta ai De Filippo. Lasciato andare in progressiva rovina, a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta, è stato adesso recuperato, e restaurato con ogni cura in tempi brevi, da un gruppo di teatranti di cui Stucchi, dora-

sa critica e solidale, dei molti modi di far teatro tutti quanti, come accennavamo prima, presenti nella lunga storia della sala. Nello spettacolo anche il cinema fa del resto capolino con quello schermo spento dinanzi al quale si finge (anziché in una stalla o in un garage, come suggerirebbero la lettera del testo o una certa consuetudine interpretativa) lo svolgimento della balorda festa per le nozze fra il bandito Mackie Messer e Polly Peachum, figlia del geniale, cinico organizzatore e sfruttatore della mendicizia Gionata Geremia.

Se, insomma, la canca eversiva dell'«Opera da tre soldi» è abbastanza attenuata (qualche vago spunto tratto dal più maturo e misconosciuto *Ro manzo da tre soldi* indica un orientamento registico rima sto poi sulla carta) la sua «teatralità» resiste bene e bene si presta a essere piegata verso forme, movenze e cadenze che la avvicinano a una tradizione italiana o comunque

mediterranea. Ecco dunque prendere spazio e respiro la figura del cantastorie animatore di fantocci e burattini che mimano i personaggi in carne e ossa, ecco alcuni momenti canonici della vicenda proporsi, in misura accettabile come «numeri» canonici o «fatti» a se stanti: ecco la «passerella» nella quale si produce l'intera compagnia, ecco l'attesa di Mackie Messer ai piedi della forca, sdrammatizzata dal ludibrio al quale il nostro viene sottoposto, come un pupazzo da tiro a segno, e il famoso «messo a cavallo», l'attore della grazia sovrana, apparso infine moltiplicato nelle sembianze umane e animalesche di una piccola giostra da fiera mentre già la partitura sempre stupenda di Kurt Weill sarà stata spinta (da Antonio Sinagra, impegnato elaboratore e arrangiatore) sui ritmi e i timbri bandistici di una processione religiosa.

Ci troviamo qui infatti non nella Londra ipotizzata da



Lando Buzzanca e Dalia Frediani nell'«Opera da tre soldi»

eccede in un «bingnao» non sappiamo se del tutto simile a Da ricordare ancora Lino Motta Patrizia Spinosa Lino Motta Luigi Uzzo Mario Porfido. Ma da sottolineare soprattutto l'apporto di Renato Lon per la scenografia basata su elementi mobili e non rigom-

Pianoforte
Jugoslavo vince premio Zecchi

ROMA Uno jugoslavo di 21 anni Alexander Sardar, formatosi negli Stati Uniti con Leon Fleischer, ha vinto (aggiudicandosi il premio di 10 milioni di lire) il 1° concorso internazionale «Carlo Zecchi» dedicato alla memoria dell'illustre artista romano della tastiera morto nel 1984. Lo ha deciso, dopo le diverse prove eliminatorie, la giuria formata da Tito Aprea, Geramos Kakkas, Halina Szedziewska, Igo Koch, Helmut Labener, Maria Elisa Tozzi, Rolando Nicotoli e Giorgio Vidusso. Il secondo premio in palio non è stato assegnato, mentre per il terzo premio sono stati classificati ex aequo il giapponese Sachiko Hasegawa e l'australiano Victor Sangiorgio. Alexander Sardar ha pure vinto il premio dei giornalisti specializzati che hanno classificato ai posti d'onore Sachiko Hasegawa e Victor Sangiorgio, assegnando inoltre una targa speciale all'italiana Marta Pagnoncelli. Alle finali hanno preso parte 19 giovani pianisti di 8 paesi mentre alle pre-selezioni erano stati 50. Il pianista jugoslavo si è aggiudicato la vittoria all'unanimità seguendo nell'ultima prova il «Concerto in do maggiore» di Haydn e il «Concerto in si minore op. 23» di Chaikowski.

Polemiche
Giù le mani dalle giornaliste!

Il discutibile sondaggio con il quale la rivista *Sorrisi e canzoni* ha chiesto ai teledipendenti il «gradimento» nei confronti delle giornaliste televisive ha provocato una dura reazione del coordinamento donne Rai della Filis Cgil e dell'Usigrai. Il sindacato giornalisti Rai nel documento si considera il sondaggio un pesante attacco all'informazione del servizio pubblico. Con un'inammissibile violazione della sfera privata si tenta, ancora una volta, di screditare la professionalità di chi lavora in Rai e di ridurre il discorso sull'impegno delle donne a valutazioni volgari e offensive. Un episodio che si inquadra in una più generale delegittimazione favorita dalla drammatica rincorsa all'audience, innesca dalla televisione commerciale. Amareggia e sgomenta che anche la stampa cosiddetta seria si presti a questo tipo di strumentalizzazioni che vanno invece contrastate e stroncate con durezza. Le giornaliste in causa saranno inoltre le protagoniste di un dibattito a loro dedicato nel corso della trasmissione *Per fare mezzanotte* alle 23.20 di domani. Siastera il programma di Raiuno e Tg1 condotto da Gino Marzullo si occuperà di moda maschile.



Laureen Bacall nel film «Mr. North»

Primefilm

Ecco «Mr. North», l'onore degli Huston

SAURO BORELLI

Mr. North. Regia Danny Huston. Sceneggiatura James Costigan, John Huston, Janet Roach (dal romanzo di Thornton Wilder *Theophilus North*, Mondadori). Interpreti Anthony Edwards, Robert Mitchum, Lauren Bacall, Anjelica Huston, Harry Dean Stanton Usa, 1988. Roma: Barberis.

Nello scorcio tra la prima e la seconda guerra mondiale Thornton Wilder (1897-1975) ha conosciuto coi suoi libri, in ispecie col

fortunato *Il ponte di San Luis Rey*, attiva, solida notorietà John Huston, ormai allo stremo della sua avventurosa carriera e prossimo alla morte, memore di lontane letture delle cose di Wilder, si risolve, subito dopo la superlativa prova di *The Dead*, a porre mano in qualità di sceneggiatore alla trasposizione cinematografica del romanzo wilderiano *Theophilus North* prontamente ribattezzato per lo schermo nel più immediato, conciso *Mr. North*. La regia fu affidata al figlio Danny, mentre lo stesso John sarebbe dovuto compa-

rre come attore nella parte del vecchio, ricchissimo Boscworth Purthropo Huston non poco dopo l'inizio delle riprese, e il suo amico Robert Mitchum accettò di subentrare nel ruolo. Questo l'antefatto del nuovo *Mr. North* realizzato proprio «come se» fosse davvero frutto del disincantato vecchio John. Infatti, oltre al clima psicologico ed evocativo d'intenso tono nostalgico, il plot della pellicola coinvolge nel suo accattivante dipanarsi vecchie glorie hollywoodiane come di un momento creativo più fertile e versatile del grande John. Parliamo del sempre

roccioso, ammiccante Robert Mitchum e della gloriosa vecchia signora Lauren Bacall, ma pensiamo anche alla presenza significativa di interpreti di caratterizzata fisionomia come Anjelica Huston e Harry Dean Stanton, oltre al già collaudato Anthony Edwards (*Top Gun*) nel ruolo centrale dell'eroe epomino, appunto Mr. North. Quanto al giovane Danny Huston, romano di nascita, poco più che ventiseienne, c'è da dire che non si è limitato per l'occasione a prendersi il tempo con filiale devozione del progetto paterno incompiuto. Certo, ha aggiornato,

dimensionato la sceneggiatura originaria con avveduti, essenziali ritocchi, giungendo all'esto ragionevole, ragionato di una rappresentazione più che dignitosa d'una parte copiosa del romanzo di Wilder. E non poteva essere altrimenti, poiché anche Huston jr provò subito un insolito allettamento per il medesimo libro «Fu attratto in modo singolare dal romanzo per il suo buon senso, ritmo e dialogo. Questa favola stravagante aveva grandi personaggi e un elemento di magia. Ne fu affascinato». Il film si muove agevolmente nell'ambiente della provin-

ciale, facoltosa Newport degli anni Venti col proposito di una raffigurazione agiografica dei vizi e dei vezzi della società americana dell'epoca. Ciò che non esce è un quadretto disinvolto, elegante che non va troppo a fondo nelle analisi, ma che pure diverte, svaga con sufficiente, calibrata arguzia polemica.

Particolare pregio, in tale lavoro tenuto sempre su registri abbastanza spediti e gradevoli della piccola, progressiva moralità la caratterizzazione disavvolta, azzeccata che il bravo Anthony Edwards fornisce di quel risoluto, democratico Mr. North che, con un po' d'istrionismo (ha la particolare proprietà di abbordare e persino guarire con qualche scossotta elettrostatica) e molta costanza, raddrizza torti, vince cause ormai perdute e interessenze addirittura del cuore di sensibili gentildonne. Per l'occasione, Mitchum e la Bacall, nei rispettivi ruoli dell'attempato capitano d'industria Boscworth e della disinibita signora Granston, ed Anjelica Huston, fasciosa e arguta puerella, fanno splendida corona alle gesta tutte e comunque lodevoli del beniamino della vita e della fortuna Mr. North.

<p>RAIUNO</p> <p>7.15- 8.40 UNO MATTINA. Con Livia Azariti e Piero Badaloni.</p> <p>8.40 LA VALLE DEI PIOPI.</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti.</p> <p>10.30 TGI MATTINA.</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte).</p> <p>11.00 LA VALLE DEI PIOPI.</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte).</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH.</p> <p>12.05 VIA TEULADA. 88. Con Loretta Goggi. Regia di Gianni Brazza.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di Fantastico 88. Con G. Magalli.</p> <p>14.18 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela.</p> <p>18.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.</p> <p>18.30 LUNEDÌ SPORT.</p> <p>18.30 BIGI Programma per ragazzi.</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. Le radici.</p> <p>18.00 TGI FLASH.</p> <p>18.05 DOMANI SPOBI. Con G. Magalli.</p> <p>19.30 IL LIBRO, UN AMICO.</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE.</p> <p>20.30 IL CUCINO AMERICANO. Film in due parti con Brod Davis, Tony Lo Bianco, regia di Giacomo Sestato.</p> <p>22.25 TELEGIORNALE.</p> <p>22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.</p> <p>22.50 SPECIALE TGI. Di Enrico Mentana.</p> <p>23.40 PER FARE MEZZANOTTE.</p> <p>24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PRIMA EDIZIONE. Con M. Pastore.</p> <p>8.30 GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE E MARESCIALLO. Film con Alberto Sordi.</p> <p>10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.</p> <p>11.00 TGI TRENTATRE.</p> <p>11.05 DSE: CHIMICA IN LABORATORIO.</p> <p>11.35 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm.</p> <p>11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari (1ª parte).</p> <p>13.00 TGI ORE TREDICI.</p> <p>13.15 TGI DIOGENE.</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte).</p> <p>14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm.</p> <p>14.45 TGI ECONOMIA.</p> <p>15.00 ARGENTO E ORO. Un programma ideato e condotto da Luciano Ripoli, con Anna Carlucci.</p> <p>17.00 TGI FLASH.</p> <p>17.05 SPAZIO LIBERO. Uspi.</p> <p>17.25 IMPROVVISANDO. Con Marta Fiumi, Massimo Catalano, Antonio e Marcello.</p> <p>18.20 TGI SPORTSERA.</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm.</p> <p>19.30 METEO 2. PREVISIONI DEL TEMPO.</p> <p>19.45 TGI TELEGIORNALE. TGI DIOGENE.</p> <p>20.30 CAPITOL. Sceneggiato (7ª puntata).</p> <p>21.40 INCREDIBILE. VIAGGIO ATTRAVERSO IL FASCINO DEL MISTERO. Conduca Maria Rosaria Omaggio.</p> <p>22.40 TGI STASERA.</p> <p>22.50 MASTER '88. Con Anna Oxa.</p> <p>23.50 TGI NOTTE FLASH.</p> <p>0.15 IL PIRATA SONO IO!. Film regia di Mario Mattoli.</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE: FATA MORGANA.</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI.</p> <p>14.30 DSE: DANTE ALIGHIERI.</p> <p>15.00 DAL GIOCO ALL'INFORMATICA.</p> <p>15.30 PALLAMANO. Imola-Bressanone.</p> <p>16.05 RUGBY. L'Aquila-Scavolini.</p> <p>16.25 SPORT EGESTRI. Da Verona.</p> <p>16.40 VIAGGIO IN ITALIA.</p> <p>17.30 GEO. Con Gianclaudio Lopez.</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm.</p> <p>18.45 DERBY. A cura di A. Biscardi.</p> <p>19.00 TGI TELEGIORNALE REGIONALI.</p> <p>19.45 SPORT REGIONE LUNEDÌ.</p> <p>20.00 BLACK AND BLUE.</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PRETURA.</p> <p>21.30 LA TV DELLE RAGAZZE. Varietà.</p> <p>22.20 TGI SERA.</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Di A. Biscardi.</p> <p>24.00 TGI NOTTE.</p> <p><i>«Troppo forte» (Canale 5 ore 20,30)</i></p>	<p>TUTTOGGI. Telegiornale.</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO.</p> <p>18.50 TUTTOGGI. Telegiornale.</p> <p>19.00 JUKE BOX.</p> <p>20.30 BASKET. Chicago New York.</p> <p>22.30 TUTTOGGI. Telegiornale.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>14.00 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato.</p> <p>17.45 CARTONI ANIMATI.</p> <p>20.00 SQUADRA SPECIALE ANTIMINE. Telefilm con H. Durr.</p> <p>20.30 FACCIA A FACCIA. Film.</p> <p>23.00 COLPO GROSSO Quiz.</p> <p>24.00 SPEEDY Sport.</p> <p>M</p> <p>13.30 SUPER HIT.</p> <p>14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC.</p> <p>16.30 ON THE AIR.</p> <p>18.30 KEITH RICHARDS Special.</p> <p>19.00 EUROCHART TOP 40.</p> <p>22.30 BLUE NIGHT.</p> <p>0.45 LA LUNGA NOTTE ROCK.</p>	<p>TMC</p> <p>13.30 NOTIZIARIO.</p> <p>16.00 DIVIETI D'AMARE. Film.</p> <p>17.40 TV DONNA.</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario.</p> <p>20.30 POTERE. Sceneggiato (8ª puntata).</p> <p>22.15 SEGRETI E MISTERI.</p> <p>22.45 STASERA NEWS.</p> <p>ODEON</p> <p>13.55 RITUALS. Telefilm.</p> <p>15.45 CARTONI ANIMATI.</p> <p>19.30 BENNY HILL SHOW.</p> <p>20.30 MILANO. DIFENDERSI O MORIRE. Film con M. Porci.</p> <p>22.30 UNA BELLA GOVERNANTE DI COLORE. Film.</p> <p>0.15 LUISIANA MIA. Telenovela.</p> <p>RETEA</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE.</p> <p>16.00 VICTORIA. Telenovela.</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUK.</p> <p>19.00 UN'AUTENTICA PESTE.</p> <p>20.25 L'INDOMABILE. Telenovela.</p> <p>22.20 AI GRANDI MAGAZZINI.</p>
<p>5</p> <p>8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Waite.</p> <p>9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm.</p> <p>10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz.</p> <p>11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz.</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno.</p> <p>12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz.</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz.</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.</p> <p>16.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London.</p> <p>16.05 WEBSTER. Telefilm.</p> <p>16.50 DOPPIO SLALOM. Quiz.</p> <p>17.20 C'EST LA VIE. Quiz.</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz.</p> <p>18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz.</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz.</p> <p>20.30 TROPPO FORTE. Film di e con Carlo Verdone, Alberto Sordi.</p> <p>22.45 AMEN. Telefilm.</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</p> <p>0.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm e Tempo di ghiaccio.</p>	<p>9.45 FLIPPER. Telefilm.</p> <p>10.10 LA DONNA BIONICA. Telefilm.</p> <p>11.05 TARZAN. Telefilm.</p> <p>12.00 RIPTIDE. Telefilm.</p> <p>12.50 CIAO CIAO. Cartoni.</p> <p>14.00 SMILE. Con G. Scott.</p> <p>14.30 DEEJAY TELEVISION.</p> <p>16.05 SO... TO SPEAK.</p> <p>16.30 FAMILY TIES. Telefilm.</p> <p>16.00 BAMBURI BAM. Programma per ragazzi.</p> <p>18.30 MAGNUM P.I. Telefilm.</p> <p>19.30 HAPPY DAYS. Telefilm.</p> <p>19.55 ARRIVA CRISTINA. Telefilm.</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.</p> <p>20.35 CINQUE RAGAZZE E UN MILIAR-DARIO. Telefilm con Joseph Bologna.</p> <p>22.35 CIN CIN. Telefilm.</p> <p>0.15 SAMURAI. Telefilm.</p> <p>1.15 STAR TREK. Telefilm.</p>	<p>9.50 PICCOLO ALPINO. Film.</p> <p>11.30 CANNON. Telefilm.</p> <p>12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato.</p> <p>14.30 LEON MORIN, PRETE. Film con Jean-Paul Belmondo regia di J. P. Melville.</p> <p>17.00 IL PROFUMO DEL SUCCESSO. Telefilm.</p> <p>18.00 NEW YORK. Telefilm.</p> <p>19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità.</p> <p>19.30 GHI INTOCOCCABILI. Telefilm.</p> <p>20.30 LE PIOGGE DI RANCHIPUR. Film con Lane Turner Richard Burton, regia di Jean Negulesco.</p> <p>22.30 BIOGRAFIE.</p> <p>22.40 CIAK. Attualità.</p> <p>23.20 DENTRO LA NOTIZIA.</p> <p>23.50 ELENE. Film di P. Yates.</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10. GR2 ESTATE 10. GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12. GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13. GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 16.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19. GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23. GR1</p> <p>15.05 Ticket settimanale della salute 16 il pagellone 18.30 Musicaera 20.30 Stagione dei concerti dell'U.E.R. 23.05 La telefonata</p> <p>RADIODUE</p> <p>Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6.1 giorni 10.30 Radiodue 3131 12.45 Vengo anch'io? 15.45 Il pomeriggio 19.57 Radiodue sera jazz 20.30 Fari accessi 21.30 Radiodue 3131 notte</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde 7.18 9.43 11.43 6. Preudio 8.30-11.00 Concerto del mattino 14. Pomeriggio musicale 15.45 «Oron» 19. Terza pagina 21. Primavera concertistica di Lugano 23.20 il jazz</p>	

RISULTATI SERIE A

CESENA-ROMA	1-1
COMO-INTER	1-2
JUVENTUS-NAPOLI	3-5
LAZIO-VERONA	3-1
LECCE-ASCOLI	1-2
MILAN-ATALANTA	1-2
PESCARA-TORINO	2-0
PISA-FIORENTINA	0-0
SAMPDORIA-BOLOGNA	4-1

RISULTATI SERIE B

BARI-EMPOLI	2-1
BRESCIA-REGGINA	1-1
CATANZARO-GENOVA	0-1
LICATA-BARLETTA	0-0
MESSINA-MONZA	2-1
PADOVA-AVELLINO	2-1
PARMA-COSENZA	1-1
PIACENZA-TARANTO	2-0
SAMBENED.-CREMONESE	0-1
UDINESE-BARLETTA	3-1

TOTOCALCIO

CESENA-ROMA	X
COMO-INTER	2
JUVENTUS-NAPOLI	2
LAZIO-VERONA	1
LECCE-ASCOLI	2
MILAN-ATALANTA	2
PESCARA-TORINO	1
PISA-FIORENTINA	X
SAMP.-BOLOGNA	1
CATANZARO-GENOVA	2
SAMB.-CREMONESE	2
PONTERERA-SIENA	X
S. MARINO-GUBBIO	1

TOTIP

1°	1) Grades Singing	1
CORSA	2) Mack The Knife	X
2°	1) Decis	X
CORSA	2) Finab	2
3°	1) Di Momo	X
CORSA	2) Betolf Mo	1
4°	1) Franchot	2
CORSA	2) Erometa Gas	X
5°	1) Bagaro	1
CORSA	2) Frusson Jet	X
6°	1) Steve Mc Steve	2
CORSA	2) Castiglia Brava	X

Montepremi lire 28.167.240.116
A: 3 e 13a lire 4.361.200.000; B:
222 e 12a lire 58.935.000.

Quote: al €12 L. 12.521.000, eq€
111a 840.000, al €10 L.
55.500.

L'Inter capolista passa anche a Como e allunga ancora Cinquina del Napoli a casa della Juve: Careca fa «tris»

A San Siro l'Atalanta beffa il Milan a tempo scaduto mentre la Sampdoria passeggia contro la zona-Maifredi

Prime vittorie per Ascoli e Lazio. Pareggi senza gloria per Roma e Fiorentina ma ai viola basta la classifica



Domenica pazza domenica



Sei «2», computer beffato

I FORTUNATISSIMI

Questa la graduatoria dei tredici record (i più ricchi della storia)

20-11-1988	Lire 4.361.200.000	a ciascuno dei tre tredici
28-11-1982	Lire 3.080.299.000	due tredici
10-5-1987	Lire 1.756.612.000	cinque tredici
25-10-1987	Lire 1.730.031.000	sei tredici
29-3-1986	Lire 1.727.400.000	tre tredici
21-9-1986	Lire 1.345.000.000	cinque tredici
22-5-1988	Lire 1.314.914.000	cinque tredici
5-4-1987	Lire 1.309.550.000	otto tredici
12-1-1988	Lire 1.231.430.000	sei tredici
31-12-1977	Lire 1.185.173.000	un tredici
29-4-1979	Lire 1.079.498.000	due tredici.

Ecco la graduatoria dei sei montepremi più elevati nella storia del totocalcio.

20-11-1988	Lire 28.167.240.116
8-11-1988	Lire 25.897.985.888
7-2-1988	Lire 25.733.245.618
14-2-1988	Lire 25.500.728.862
30-10-1988	Lire 25.371.018.214
24-1-1988	Lire 24.832.309.620.

GIULIANO CAPELATRO

ROMA. Quel gol di Walter Bonacina, calciatore pressoché ignoto alle grandi masse, ha dato il «4» ad un gigantesco coro di urla di gioia e di strozzate grida di delusione, innescato una catena di sorrisi radiosi, di lacrime di gioia o di disperazione. Quel gol segnato nel cosiddetto tempio del calcio, San Siro, in quella che veniva chiamata zona Cesari, gli ultimi istanti della partita, ha cambiato d'improvviso le carte in tavola, facendo volare verso il record dei record quella che, molto probabilmente, sarebbe stata comunque una vincita cospicua.

Una domenica ricca di gol, ricca di risultati inattesi, ricca di miliardi: i quattro, accompagnati da trecentosessantuno milioni e 200mila lire, che cancellano la precedente vincita-record: fu di 3 miliardi ottanta milioni duecentonovantemila e settanta lire nel novembre del 1982. Risultati inattesi che hanno messo ko il nemico più ostico del Totocalcio, il sistema elaborato attraverso il computer.

Una domenica folle, con sei vittorie esterne, con l'Atalanta che vince a San Siro contro il blasonatissimo Milan di Berlusconi, col Napoli che viola il Comunale di Torino, con l'Ascoli che si improvvisa squadra corsara, con l'Inter che vince secondo pronostico, come in «B» il Genoa. Folle? Può darsi. Ma, forse, c'è del metodo in quella follia. Un metodo che ha dato il colpo di grazia alla logica ferrea del computer.

Quello che colpisce nella schedina, infatti, è come i sei «due» si presentino abbinati in tre coppie di «2»: la prima nella parte alta della schedina, la seconda al centro, la terza

verso il fondo. Una simmetria esteticamente apprezzabile, ma che evidentemente stravolge le regole elementari della logica. Di quella dei computer e dei sistemisti, per lo meno. Chi gioca con il computer, infatti, si avvale solitamente di sistemi statistici, fondati su una serie di opzioni, di possibilità. Da questa serie viene escluso che il «2», il segno che più raramente appare in schedina, possa ripetersi secondo cadenze così precise come è appunto una terna di coppie. Il gol di Walter Bonacina ha fatto crollare radicate certezze. La loro parte l'hanno fatta anche il Napoli e l'Ascoli. Ma è certo che quel gol, più che sancire la sconfitta interna del Milan, ha infranto un dogma e indicato una nuova strada informatica da battere all'Italia che gioca e sogna e che chiede al computer di aiutarla a sognare.



Ramon Diaz segna in acrobazia il primo gol dell'Inter; nella foto sotto il titolo Tacconi battuto per la terza volta da Careca e, sopra, la gioia di Bonacina, giustiziere del Milan

AGENDA PER 7 GIORNI

MERCOLEDÌ 23

- CALCIO Coppa Uefa, ottavi di finale (andata)
- BASKET Serie A1, A2

SABATO 26

- BASKET Roma, All Star Game
- PALLAVOLO Serie A1, maschile e femminile
- BOXE - Milano Paez-Stecca, mondiale piuma lbf
- SCI Schladming (Austria), supergigante femminile

DOMENICA 27

- CALCIO Serie A, B, C1, C2
- IPPICA Gran Criterium di trotto
- RUGBY Serie A1
- SCI Schladming (Austria), supergigante maschile



Kissinger Avvocato, io farei così...

Chissà che cosa sta indicando Henry Kissinger a Gianni Agnelli? Forse sta dando qualche suggerimento strategico, ma l'Avvocato non sembra prenderlo troppo sul serio. D'altra parte l'ex segretario di Stato americano (il Vietnam insegna) non è mai stato un maestro in questo campo. A lui si addicono meglio le manovre sotterranee (vedi il golpe cilen). E una partita di calcio è scontro in campo aperto. Scherzi a parte, Kissinger deve aver gradito moltissimo lo spettacolo: otto gol in una sola partita, nel campionato italiano sono uno show all'americana. Anche l'Avvocato ha detto alla fine di essersi divertito, ma forse solo per far piacere all'illustre ospite.

Ultrà scatenati a Cesena. 6 arresti e un accoltellato

CESENA. Un ragazzo accoltellato, sei arrestati (cinque dei quali rimessi in libertà dopo che il pretore ne aveva convalidato l'arresto), una sparatoria con accusa di tentato omicidio, dieci denunce a piede libero per detenzione di nascosto e piccoli furtarelli, venti fermati (gli inquirenti ritengono che del gruppo faccia parte l'accoltellatore) e centinaia di persone identificate. Questo il quadro impressionante che ha tenuto impegnate le forze dell'ordine fin dalle 5 del mattino agli ordini del dottor Eugenio De Feo, vicequestore, responsabile dell'ordine pubblico. L'accoltellato, Maurizio Radoni di 17 anni, di Forlì, fortunatamente è stato dimesso dall'ospedale Bufalini con una prognosi di otto giorni, essendo rimasto ferito al gluteo sinistro. Il pronto intervento delle

Mercoledì di Coppa Per quattro italiane c'è la roulette Uefa

ROMA. Il calcio non conosce pause. Appena il tempo di archiviare il successo della Nazionale italiana contro i campioni d'Europa e la «setta» di campionato, ricca di colpi di scena, ecco che vanno di nuovo in onda le Coppe europee, o meglio soltanto la Coppa Uefa. In programma gli ottavi di finale. In campo, tutte e quattro le squadre italiane impegnate in questo torneo; il Napoli, la Juventus, l'Inter e la Roma. Questa volta si comincia a fare sul serio, nel senso che non sono permesse distrazioni. Passando in rassegna le partite delle italiane, tutte in trasferta, il compito più difficile è senz'altro quello dell'Inter, chiamata a fronteggiare i tedeschi del Bayern di Monaco, una squadra molto forte e con grandi tradizioni internazionali. Se per l'Inter la sfida con i tedeschi è carica di difficoltà, altrettanto può dirsi per quella del Napoli con il Bordeaux. Nelle file dei francesi giocano calciatori importanti e famosi come l'ex interista Scifo - che ha un conto in sospeso con il calcio italiano, che non gli ha permesso di esplodere - come Stoppra, come Tigana, richiamato in Nazionale da Platini e Ferreri, che sempre in Napoli, la Juventus e la Dinamo di Dresda per la Roma, che sarà priva dell'infortunato Renato, completano il quadro del mercoledì calcistico. Come popolarità sono un gradino sotto al Bayern e al Bordeaux, però non vanno sottovalutate, poiché il loro calcio lineare, metodico e ricco di agonismo può mettere in difficoltà chiunque.

LECCE	1
ASCOLI	2

LECCE: Terraneo 6; Vanoli 6,5; Baroni 5,5; Enzo 6; Righetti 6; Nobili 6,5; Molino 6 (dal 62' Pasciocco 6,5); Barbas 5,5; Pasciocco 6,5; Bendatti 6,5 (dal 67' Conte A. 6); Vinca 6,5; (12 Negretti, 13 Migiano, 14 Luceri).

ASCOLI: Pazzagli 6,5; Destro 6; Rodia 6,5; Benetti 7; Fontolan 6; Arslanovic 6,5; Dell'Oglio 6,5; Giovannelli 6,5; Giordano 7 (dal 20' Agostini 6,5, dall'83' Bongiorno s.v.); Cvetkovic 6,5; (12 Bocchino, Fioravanti, 16 Aloisi).

ARBITRO: Necchi di Firenze 6,5.

RETI: 16' Giordano, 49' Pasciocco (rig.), 58' Benetti.

NOTE: angoli 9 a 2 per il Lecce. Spettatori paganti 10.978 per un incasso di 20 milioni di lire. Più 5.100 abbonati per una quota di 172 milioni. Ammoniti: Destro per proteste, Fontolan e Pasciocco per gioco falso.



Bruno Giordano

MILAN	1
ATALANTA	2

MILAN: Galli 5; Tessotti 6; Maldini 5,5; Colombo 5; Rijkaard 6,5; Baresi 6,5; Cappellini 6 (66' Mannari 6); Ancelotti 5 (72' Costacurta 6); Van Basten 6; Evani 5,5; Viridis 5; (12. Pinato, 14. Muzzi, 15. Viviani).

ATALANTA: Ferron 7; Contratto 6; Pasciocco 6; Fortunato 5,5; Vertova 5,5; Barcella 6; Stromberg 6,5; Prytz 6,5 (88' Esposito); Evair 5 (58' Madonna 6); Nicolini 6; Bonacina 6; (12. Piatti, 14. De Patre, 16. Seriola).

ARBITRO: Pairetto di Torino 6,5.

RETI: 74' Baresi (autorete), 77' Rijkaard, 90' Bonacina.

NOTE: angoli 10 a 0 per il Milan. Cielo nuvoloso, temperatura rigida. Ammoniti: Vertova, Ancelotti e Pasciocco. Spettatori 72 mila circa.



Arrigo Sacchi

LAZIO	3
VERONA	1

LAZIO: Martina 7; Marino 6,5; Icardi 6,5; Pin 6,5; Gregucci 6,5; Gutierrez 6,5; Deotti 5,5; Di Canio 5,5; Rizzolo 7 (dal 55' Acerbia 6); Sciosa 6; Sosa 6 (dall'80' Barustro sv). In panchina: 12 Fiori, 13 Piccedda, 14 Muro.

VERONA: Carvone sv; Berthold 6; Volpocina 7; Soldà 4; Pioli 4; Iachini 8; Caniggia 7; Troglia 7; Galderisi 5; Bortolazzi 6,5; Pacione 4. In panchina: 12 Zuccher, 13 Terracciano, 14 Merangon, 15 Bonetti, 16 Gasparini.

ARBITRO: Di Cola di Avezzano 6.

Mercatori: 1' Rizzolo, 31' Caniggia, 51' Rizzolo, 80' Pin.

NOTE: 2 angoli 9 a 1 per il Verona. Ammoniti: Berthold, Gregucci, Marino, Iachini, Troglia. Spettatori 28.588 di cui 11.337 abbonati per un incasso complessivo di 717 milioni. Giornata piovosa, terreno scivoloso.

LECCE-ASCOLI



Benetti segna la seconda rete per l'Ascoli

Tutto Giordano, dal gol all'infortunio

Il palo di Giovannelli

- 2' punizione di Barbas e palla che sfiora il palo.
- 6' colpo di testa di Baroni parato.
- 11' fallo di Benedetti su Benetti, punizione battuta da Giordano che di destro manda nell'angolo sinistro alto.
- 20' Giordano esce per uno stramanto che si è procurato calciando la punizione precedente.
- 33' fallo di Carillo su Moriero, la punizione di Barbas è ribattuta dalla barriera, riprende Moriero, calcio a volo ma fuori.
- 40' cross di Vinca, che costringe al fallo di mano in area di rigore Fontolan. Il calcio è battuto da Pasciocco che con un forte tiro angolato insacca.
- 58' da Destro a Benetti, che dal limite spara un gran tiro ad effetto che termina in rete battendo per la seconda volta Terraneo.
- 68' palo di Giovannelli, al termine di un'azione Agostini-Cvetkovic.
- 75' azione lecce Conte-Barbas-Enzo, con cross di Vinca alto.
- 77' Terraneo esce su Benetti lanciato molto bene da Agostini.
- 78' tiro di Agostini parato da Terraneo. □ L.P.

LUCA POLETTI

LECCE. È davvero un Lecce irrinunciabile questo che perde l'imbatibilità del proprio campo e colleziona la seconda sconfitta del campionato. Dopo la trasferta di Como, anche la gara interna con l'Ascoli riserva solo amarezze per l'allenatore Mazzone. Proprio contro la sua ex squadra il tecnico non ha saputo opporre una formazione in grado di superare i bianconeri. Raddrizzato momentaneamente il risultato, su calcio di rigore (battuto dall'argentino Pasciocco) il Lecce non è riuscito a pareggiare il gol del 2 a 1 segnato da Benetti. I gol dell'Ascoli, invece, premiano una squadra che fino ad ora in campionato non è stata molto fortunata.

Bruno Giordano ha aperto le marcature segnando su punizione con un pezzo di bravura che però gli è costato un serio infortunio. L'ex napoletano usciva quattro minuti dopo, ma Castagner sapeva comunque inalterato il potenziale offensivo dell'Ascoli che con Agostini continua a rendere la giornata difficile ai difensori pugliesi. Buona anche la prova di Cvetkovic, impegnato 24 ore prima con la sua nazionale. Purtroppo per i lecchesi il ritorno di Nobile (l'ex interista prestato per un anno al Lecce), non si è rivelato produttivo, come Mazzone aspettava. Le due sconfitte consecutive fanno suonare un preoccupante campanello d'allarme anche perché ora il Lecce ha davanti due trasferte consecutive piuttosto difficili: contro Juventus e Milan. L'Ascoli, invece, si rinfaccia e riesce ad ottenere anche punti oltre che i consensi. Il campionato per i marchigiani prende una piega diversa e Castagner può guardare con maggiore fiducia al futuro.

**Lo jugoslavo Cvetkovic
Prima batte Platini
e poi anche il sonno**

LECCE. Bruno Giordano, ex laziale ed ex napoletano, con un gol su magistrale punizione ha portato in vantaggio l'Ascoli ed ha spianato la strada verso il successo. Mentre calciava la punizione si è procurato uno stramanto al retto femorale anteriore destro. Questa mattina, come ha detto il medico, dottor Orlando Bolla, sarà sottoposto ad ecografia per constatare l'entità dell'infortunio. Dovrà osservare una settimana di riposo assoluto e salterà la prossima partita dell'Ascoli, quella casalinga contro il Pisa. «È stato un gol importantissimo - dice l'attaccante - Peccato che dopo calciato abbia avvertito una fitta dolorosissima alla

gamba. Ma ne è valsa la pena». Doppia soddisfazione per Borislav Cvetkovic nel giro di due giorni: prima vittoria a Belgrado nelle fila della nazionale jugoslava contro la Francia di Platini e successi a Lecce nel campionato italiano. Era arrivato a Lecce la notte tra sabato e domenica, poco dopo le 2. Castagner voleva mandarlo in panchina, poi all'ultimo momento ha deciso di farlo giocare subito. Ed è stato tra i migliori in campo. Le vicende della partita hanno tenuto in ansia i tifosi lecchesi: tra questi uno, Giuseppe Longo di 42 anni, è stato colto da infarto. Ora si trova ricoverato all'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

MILAN-ATALANTA

L'audace colpo del nerazzurro ignoto

LUCA FAZZO

MILANO. È successo all'ultimo minuto, quando il livido pomeriggio di San Siro era già illuminato dai riflettori e il popolo rossonerò scorreva verso i cancelli in mezzo alle eterne chiacchiere su punti persi e punti guadagnati che accompagnano ogni pareggio. Invece Paolo Maldini ha concluso la sua giornata storica andando a dare uno spintone a Eligio Nicolini che seguiva un pallone a due passi dalla bandierina del corner. Punizione di Nicolini medesimo, con una palla beffarda che attraversa a mezz'aria tutta l'area rossonera: Stromberg salta a vuoto, e all'improvviso la sconfitta del Milan si materializza in un mingherlino da un metro e 68 centimetri. È Walter Bonacina, fino a quel momento senza infamia e senza lode sui taccuini dei cronisti, che spuntando chissà da dove incorna il pallone nel fondo della rete del povero Galli, costretto a pagare a caro prezzo la seconda disattenzione nel suo pomeriggio.

Rimane solo il tempo al Milan per tornare di là a conquistare il decimo calcio d'angolo (a 0) della partita, e sperarlo come i nove precedenti: dopo di che bisogna prendere atto che quel che prima o poi doveva accadere è successo e, a 14 mesi dallo 0-2 con la Fiorentina al primo turno del campionato scorso, il Milan è tornato a perdere in campionato un campo, perché tutti ricorderanno lo 0-2 a tavolino dopo il petardo contro il romanista Tancredi).

È successo, come dice qualcuno, al momento sbagliato? «Non è mai il momento giusto per perdere» taglierà

corto in tribuna stampa Arrigo Sacchi. Di certo c'è che di questo scivolone interno i campioni d'Italia possono incolpare solo se stessi.

Assenti Gullit e Donadoni, cioè non di meno appare chiaro sin dal primo minuto quanto profondo sia il divario in campo. Dieci minuti dei rossoneri a ritmo forsennato, con la difesa atalantina perennemente in affanno e il solo Fabrizio Ferron, ventitreenne rimpiazzato di Ottorino Piotti, che nei primi sette minuti costringe per tre volte la linea d'attacco atalantina a fermarsi ad un passo dal gol. «Ma - si dice - non può durare»: Viridis sguscia con facilità dalla guardia di Barcella, Van Basten ha vita agevole con Vertova. Invece poco a poco il Milan si spegne, mentre cresce la voglia dell'Atalanta di azzardare qualcosa di più che il muro difensivo (con Evair sperduto in avanti) preordinato da Mondonico.

Dopo 20 minuti diventa lampante che il centrocampio rossonerò non riesce a produrre idee. Essasperatamente arretrati Baresi e Rijkaard, l'unico uomo di intelletto - alias Carlo Ancelotti - si dimostra in giornata di buio fitto, riducendosi a sbagliare anche i fondamentali. Colombo vaga come un'anima in pena, Viridis si lascia prendere le misure da Barcella e scompare dal gioco.

Ci vuole il gol a doccia fredda degli atalantini perché il Milan si scrolli, pareggi in un batter d'occhio e si rimetta a sonnecchiare. Sono spreciate troppo, a volte, le male: quando Bonacina insacca al 90', ad aiutarlo c'è solo Stromberg. I milanisti sono in sei, e domonno tutti.

I rossoneri hanno perso una brutta partita
Bonacina fissa il risultato al 90'

Una traversa per Colombo

- 1' comincia male la difesa dell'Atalanta. Da un buon lavoro centrale di Van Basten esce una palla sulla destra per Colombo che può tirare con calma. Traversa.
- 3' nuova incertezza in copertura dei nerazzurri, Colombo appoggia su Van Basten libero. Ferron salva con un guizzo.
- 7' Cappellini fa filtrare una terza palla-gol. È di nuovo Van Basten a sciupare dall'altezza del dischetto.
- 20' cinque metri fuori dell'area Ancelotti riceve da Van Basten e spara a filo del palo. Ferron vola a deviare in corner.
- 22' sull'unico errore di Ferron è Van Basten che, a porta vuota, manda fuori di poco.
- 62' un bel traversone di Baresi raggiunge la testa di Viridis che schiaccia, troppo piano e centrale per battere Ferron.
- 73' Atalanta in vantaggio: da Stromberg sulla destra a Nicolini che crossa, Galli smanaccia addosso all'accorrente Baresi. Autogol.
- 77' dopo quattro minuti la replica del Milan: da venti metri Rijkaard insacca nel sette su appoggio di Evani.
- 90' punizione di Nicolini dalla destra, Galli immobile, Bonacina schiaccia in rete. □ L.P.



Baresi, capitano di sfortuna, nel momento in cui causa l'autogol



Van Basten ci prova in acrobazia

**Atalantini senza infierire
Mondonico: «Il calcio è così semplice che accade anche questo»**

MILANO. «Forse dovevamo giocare per il pareggio», dice Berlusconi girandosi intorno al collo la lunga sciarpa bianca. Qualche antipatico corre subito a riferire la battuta a Sacchi e il mister diventa scuro in volto: «Più in difesa di così... Quando abbiamo preso il secondo gol eravamo otto contro tre, in quanti dobbiamo difenderci, in ventiquattro? La sostanza è una sola, chi sbaglia paga».

«E noi abbiamo sbagliato parecchio», conferma capitano Baresi, indicandosi la pancia con la quale ha segnato il suo autogol, «ho cercato di tirarla in dentro ma non c'è stato nulla da fare». Sbaglia soprattutto Van Basten, gli dicono da dietro, e lui, scrollando il capo, risponde: «Prima o poi verrà anche il momento di Marco».

All'Atalanta si accorgono che i milanisti non l'hanno presa bene e scelgono di non infierire: Walter Bonacina non dice niente perché non riesce a credere ancora di avere segnato a San Siro, Mondonico spiega che «il calcio è così semplice che possono succedere anche queste cose». Succedono di rado, fortunatamente per il Milan: l'ultima vittoria dell'Atalanta a San Siro è di dieci anni fa, 1-0 con un gol di Favola al 78'. Anche quella volta, di testa. □ L.P.

LAZIO-VERONA

Proteste dei veneti sull'operato arbitrale
Una doppietta del giovane attaccante laziale

Vittoria numero 1 targata Rizzolo

Grande partita di Martina

- 1' Troglia perde banalmente palla al limite dell'area laziale, contropiede velocissimo di Ruben Sosa che lancia Rizzolo in sospetta posizione di off-side, il giovanotto segna con un tiro rasoterra. Il Verona protesta.
- 13' continua pressione del Verona, che domina nettamente il campo. Dopo un tiro di Troglia bloccato da Martina, c'è una doppia conclusione di Bortolazzi: pallone sulla traversa.
- 24' corner per i veneti, opportunità per Pioli che calcia a lato sprecando l'occasione.
- 27' Bortolazzi finta la conclusione e appoggia a Volpocina al limite dell'area. Il tiro del numero 3, deviato da un difensore laziale, costringe Martina ad un intervento strepitoso in calcio d'angolo.
- 31' meritissimo pareggio gialloblù che nasce da una punizione-cross di Bortolazzi. Caniggia è il più svelto di tutti e di testa mette in rete.
- 52' corner biancazzurro, da Sosa a Rizzolo che anticipa di netto Pioli con una deviazione aerea.
- 53' tiro di Sciosa dal limite, violento ma alto di poco.
- 62' il Verona reclama per due falli di mano in area laziale.
- 80' terzo gol della Lazio. Nasce da una punizione battuta in maniera batorda dal Verona. Sosa prende palla, fa 70/80 metri di gran corsa prima di essere atterrato nel contrasto con Carvone, il pallone finisce a Pin che realizza a porta vuota. □ M.R.

MARIO RIVANO

ROMA. Fascetti non l'ha fatto apposta. E comunque i laziali si potranno augurare di averlo ancora in tribuna, magari anche per le partite in trasferta. Prima di ieri la Lazio non aveva mai vinto in campionato, né il suo ex allenatore l'aveva mai vista all'opera. È successo tutto in una volta, l'ultimo momento ha deciso di farlo giocare subito. Ed è stato tra i migliori in campo. Le vicende della partita hanno tenuto in ansia i tifosi lecchesi: tra questi uno, Giuseppe Longo di 42 anni, è stato colto da infarto. Ora si trova ricoverato all'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

amuleto in tribuna - ha fatto la sua onesta e brava partita imperniata su quel gol rapinoso di Rizzolo dopo pochi secondi. Una specie di «pugno da ko» e invece il Verona ha avuto la forza di rialzarsi. Sospinto dalla coppia argentina Troglia-Caniggia - che ha vinto nettamente il derby coi sudamericani Gutierrez-Dezotti-Sosa - l'undici veneto ha minacciato spesso il gol del pareggio che peraltro ha ottenuto soltanto dopo aver speso tonnellate di energie. In questa fase si è distinto, a onor del verbo, anche il reparto arretrato



Il centravanti Rizzolo ha siglato una doppietta



Caniggia in azione

**Materazzi schierava 3 punte
Mister X si è trasformato
«Sappiamo anche vincere»**

ROMA. Non chiamatelo più «Mister X», il Materazzi laziale. Dopo 5 pareggi consecutivi ha sfatato il mito. «Una grande vittoria», un successo ottenuto prima di tutto sul piano tattico. Era una gara difficile... I rifinitissimi ai lati oscuri della partita toccano al Verona, stavolta. Ci pensa Bortolazzi. «C'erano due rigori netti per noi. Per non parlare di tutto il resto. I nostri errori? Mi sembra che gli sbagli li abbia commessi qualcun altro». Ermetico e chiaro allo stesso tempo, con buona pace del Di Cola. Bagnoli, atteso al varco, si mostra più prudente. «Ci sono partite segnate fin dall'inizio. Con la Lazio era una di queste, evidentemente. Sì, ho protestato con l'arbitro e il guardalinee: mi sembrava che sulle segnalazioni degli «off-side» laziali non ci fosse una gran tempestività. Anzi. Noi siamo stati molto ingenui in occasione del secondo gol di Rizzolo». Una frecciata all'arbitro parte anche dall'argentino Troglia. «Mi sembrava molto più impegnato ad ammonire per le parole che volevano in campo che non per i falli... povero Caniggia!». Apre e chiude ancora Materazzi. «Avevo schierato anch'io il mio tridente d'attacco, così nessuno dirà più che sono un difensivista nato. Se lo rifarei? Mah, forse no davvero». □ M.R.

CESENA	1
ROMA	1

CESENA: Rossi 6, Cuttone 6.5, Chiti 5.5 (72' Traini s.v.); Bordin 6, Calciatore 6, Jozic 6; Piraccini 6, Leoni 6, M. Agostini 6 (89' Aselli s.v.), Domini 6.5, Holmqvist 6. (12 Aliboni, 13 Gelain, 14 Masolini)
ROMA: Tancredi 6; Gerolin 6, Nela 6.5; Manfredonia 6, Ferrario 6, Andrade 5; Renato 5.5 (84' Rizzitelli s.v.), Desideri 5.5, Voeller 5.5, Giannini 6.5, Massaro 6 (84' Policano s.v.), (12 Peruzzi, 13 Colovati, 15 B. Conti)
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore
RETI: 85' Nela, 87' Agostini
NOTE: angoli 2 a 2. Ammoniti Gerolin, Nela, Agostini per proteste, Cuttone, Voeller e Andrade per gioco falso. Spettatori 10.348 paganti per un incasso di 181 milioni 227.000 lire a cui si aggiungono 4763 abbonati per una quota di lire 100 milioni 187.470 lire.



JUVENTUS	3
NAPOLI	5

JUVENTUS: Tacconi 5; Favero 5, De Agostini 5.5; Galia 5, Brio 4.5 (46' Bruno 6), Tricella 5; Marocchi 6.5, Barros 5, Altobelli 5, (76' Buso s.v.), Zavarov 6.5, Laudrup 6. (12 Bodini, 14 Cabrini, 15 Magrini)
NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6.5, Francini 6; Fusi 6, Corradini 6, Renica 6.5; Crippa 6, De Napoli 7, Careca 8.5, Maradona 7 (82' Caranante s.v.), Carnevale 7.5, (12 Di Fusco, 13 Filardi, 15 Neri, 16 Giacchetta)
ARBITRO: Lanese di Messina 5.
RETI: 3' Carnevale, 30' e 44' Careca, 48' Galia, 55' Zavarov, 58' Careca, 77' De Agostini (rig.), 85' Renica (rig.).
NOTE: angoli 6-3 per la Juventus. Ammoniti Francini, Tricella, Galia e De Napoli. Spettatori 45 mila circa, di cui 28.019 paganti per un incasso di lire 748.490.000, più 14.725 abbonati per una quota gara di 408.245.580 lire.



SAMPDORIA	4
BOLOGNA	1

SAMPDORIA: Pagliuca 5.5; Mannini 6.5, S. Pellegrini 6 (69' Salsano n.g.); Fari 6, Bonomi 6, L. Pellegrini 6.5; Victor 6.5, Carezo 6 (73' Pradella n.g.), Vialli 6.5, Dossena 6.5, Mancini 7. (12 Bistazzoni, 13 Alfuso)
BOLOGNA: Cusin 5.5; Luppi 5, Villa 6; Pecci 6, De Mol 5, De Marchi 5; Poli 6.5, Stringara 6, Lorenzo 4, Bonini 6, Alessio 8 (88' Monza 5), (12 Boisagni, 14 Giannelli, 15 Aaltonen, 16 Marronaro)
ARBITRO: Sguizzato di Verona.
RETI: 4' Mancini, 43' Victor, 55' Dossena, 61' Vialli su rigore, 77' Poli.
NOTE: ammonito Stefano Pellegrini; espulso al 34' Lorenzo. Spettatori (abbonati compresi) 17.605 per un incasso di 347.306.369 lire.

CESENA-ROMA



In campo e fuori vince solo il nervosismo

Nela, un gol di destro

13' per un fallo in area di Ferrario su Agostini i cesenati chiedono il rigore. Ma Pezzella non è dello stesso parere
 19' scambio Holmqvist-Leoni, cross per Calciatore che di testa impugna Tancredi
 55' Desideri conquista palla sulla destra, va in profondità e crossa: Voeller di testa compie l'unica cosa decorosa della sua partita indirizzando verso Rossi
 65' la Roma va in gol. Giannini «lavora» un bel pallone sulla destra, il cross salta tutta la difesa cesenate: la palla arriva dalla parte opposta a Nela che, indisturbato, di destro con un gran diagonale trafugge Rossi
 74' in contropiede Massaro vola per 50 metri, entra in area, tira, ma Rossi blocca
 78' capovolgimento di fronte: Bordin viaggia bene sulla destra, il suo cross insidioso viene deviato da Tancredi, sulla palla arriva Domini che di testa spedisce fuori da buona posizione
 87' pareggio bianconero. Holmqvist taglia tutta l'area giallorossa con un inatteso pallone per Agostini che, sul filo dei fuori gioco, evita un avversario e in uscita trafugge Tancredi

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENA. Prima della partita, scene di guerriglia urbana messe in atto da un gruppo di ultrà giallorossi che hanno portato ad una trentina di feriti, a sei arresti e addirittura ad un accoltellamento. Poi, sul campo, sei ammonizioni e un infortunio abbastanza grave a Renato. Questo il poco edificante bilancio di Cesena-Roma, partita che purtroppo fa notizia soprattutto per le violenze e il nervosismo fuori e

Il «gioco delle parti» di Agostini e Rizzitelli

CESENA. I più ricercati negli spogliatoi, per motivi opposti, sono due attaccanti. Massimo Agostini e Ruggero Rizzitelli, protagonisti del maxi-affare del calciomercato (il primo è passato al Cesena nell'ambito della trattativa per portare il secondo alla Roma), ieri si sono scambiati anche le parti, oltre alle maglie: Agostini, spesso fischiato dai suoi stessi tifosi, ha segnato; Rizzitelli, azzurro supervalutato, ha giocato la miseria di 4 minuti. Per Agostini non è solo il gol dell'ex, è anche il primo in maglia bianconera: «Dedico questo gol a mia figlia, che è nata un mese e mezzo fa. Alla gente che mi ha fischiato per tutta la partita dico che è meglio aiutare me e la squadra se vogliamo che ci salviamo». Rizzitelli, invece, sfugge ai cronisti: «Lasciatemi andare, non voglio fare polemiche». Poche battute per i due allenatori. Liedholm si rammarica per la mancata vittoria ma parla di risultato giusto, Bigon si limita ad augurarsi che il punto dia morale alla sua squadra dopo le ultime sconfitte.

JUVENTUS-NAPOLI

Fuoco sulla Croce russa

Zavarov regge il confronto con Maradona ma il resto della Juventus è un colabrodo. E l'attacco del Napoli (Careca 3 gol) si diverte

Quei due rigori (forse) inventati

3' punizione di Maradona, con anticipo di Carnevale su Brio immobile: 0-1
 30' Careca in fuga supera Tacconi, ma Brio respinge il tiro a pochi metri dalla porta. Tacconi ancora non intercetta e Careca realizza lo 0-2
 44' da Maradona a Ferrara e poi a Careca: destro forte e preciso nell'angolo basso 0-3
 48' Zavarov fa filtrare la palla verso Galia che infila Giuliani da pochi passi: 1-3
 55' sulla sinistra De Agostini serve al centro, do-

ve interviene Zavarov in scioglimento: tocco di destro al volo e 2-3
 58' De Napoli ruba palla a De Agostini e fila sulla destra, cross per Careca che anticipa l'uscita di Tacconi e lo beffa con un tocco preciso: 2-4
 66' Fusi salta su Galia
 77' Renica fronteggia Laudrup in area, sul contatolo Lanese concede un rigore dubbio che De Agostini trasforma: 3-4
 85' rigore altrettanto dubbio su Carnevale: Renica segna il 3-5.

VITTORIO DANDI

TORINO. È raro saziarsi di gol, soprattutto nei grandi incontri, ma con la Juve di Zoff ormai tutto è possibile. Persino vedere la Signora che subisce cinque gol in casa, come non accadeva da trent'anni. La banda del buco ha colpito ancora. Anche se l'Avvocato considera l'espressione «un po' forte», non riusciamo a trovare un'immagine migliore del colabrodo per definire gli schemi che commette la difesa juventina (e anche il centrocampista) non appena la mettono sotto pressione o la infilano in velocità. Cinque a tre il risultato finale per il Napoli, con Careca a respirare di nuova l'aria del Brasile, dove, com'è noto, gli attaccanti godono di interi apprezzamenti di campo sui quali corrono felici e liberi. Tre gol del brasiliano, uno di Carnevale, l'ultimo, su rigore, di Renica. Soltanto Maradona si è esentato, dall'inferie, forse

ha pensato che non poteva sprecare il suo tocco argenteo contro una difesa capace di subire 11 gol in 6 partite. Diciamo che, sarebbe stato come sparare sulla Croce rossa, o russa, vista la presenza di Zavarov, che ha perso sul campo e nell'immagine il duello polemico con Dieguito, ma almeno è stato tra i pochi bianconeri a salvarsi e a mostrare qualche idea persino nel primo tempo concluso sul 3-0 per i partenopei. Il Napoli è piaciuto. Bianchi sostiene che ormai si è assorbito l'effetto dei rivolgimenti determinati dall'epilogo virale di Alemo. La costanza di Carnevale e Careca nel rientrare in appoggio al centrocampista è stata preziosissima anche per l'impostazione del gioco, la lucidità di De Napoli (in giornata ben diversa da quella di mercoledì con la Na-

zionale) ha dato spinta al contropiede azzurro. E, soprattutto nella prima parte, il Napoli ha creato una ragnatela che soltanto Zavarov e a tratti Laudrup hanno avuto il coraggio di affrontare. Fui Barros, al cospetto di Maradona che lo aveva incensato come il miglior straniero dell'ultima ondata, ha voluto dare una dimostrazione che anche Diego a volte prende cantonate incredibili. Il furetto portoghese è bravo contro i deboli, ma si perde contro i forti. Ma è soprattutto in fase difensiva che la Juve ha mostrato limiti incredibili. «Volevate una squadra spettacolare, che pensasse a fare gol più che a non prenderli, eccovela», sostengono i fedelissimi di Boniperti, ma a tutto c'è un limite e Zoff l'ha superato. Con Brio spompato e Favero in affanno su Careca, il tecnico non ha



Careca Tanti gol e poche parole

TORINO. Maradona non è soltanto meglio di Pelé, è pure più bravo di Nostradamus. Già perché lui non si limita a prevedere cose banali come la morte di un Papa o la vittoria di un re, no, Dieguito ha le premonizioni sul gol: sostiene che sabato notte vedeva in sogno Tacconi che correva a prendere palloni in fondo alla sua rete. «Avevo sognato che il Napoli stava vincendo per tre a zero», ha garantito l'argentino a fine partita, ammissione pericolosa perché ora sarà più che mai assillato da schiere di quesuntani per un tredici al Totocalcio o un tempo al lotto. La settimana di Diego è stata vivacizzata dalla polemica con Zavarov. In campo ha vinto lui. «Ma sarei ingorante a dire che non è un buon giocatore, può prendere per mano la Juve, solo che deve imparare ancora molto sul nostro calcio e non è offeso da me che può migliorare. Il suo gol mi è sembrato un po' fortunoso. Abbiamo avuto un primo tempo strabillante, che ha fatto impazzire persino Felaino. Gli schemi venivano applicati alla perfezione, una meraviglia. Nei dieci minuti di ripresa stavamo per rovinare tutto, ma ero tranquillo anche sul tre a due, perché la Juve doveva continuare a scoprirsi e noi l'avremmo colpita».

E Zoff non è preoccupato

TORINO. Ha scelto proprio una bella giornata l'Avvocato per invitare Henry Kissinger ad ammirare la sua Juventus. Il calcio, gol, discreta cortesia di pubblico (anche senza il tutto esaurito), si sarà divertito l'ex segretario di Stato americano. Non sappiamo però quanto si sia divertito Agnelli. «Almeno quest'anno c'è da divertirsi», ha commentato il presidente della Fiat uscendo sul 4-3, con la convinzione che potesse arrivare il pareggio - certo che la difesa balla un po', ma non delinquiamo colabrodo, in fondo si segna anche parecchio». Boniperti invece se n'è andato scuro in volto. Già prima che

iniziasse la partita uno striscione esposto in curva Filadelfia, tra i tifosi più fedeli, gli aveva fatto andare di traverso una mentina: «Dei tifosi magici per una società vergognosa», diceva il drappo, lungo e ben visibile. Oggetto della contestazione: la vendita dei biglietti abbinata a quella con il Lecce, ma è da un po' di tempo che non c'è più un «felting» totale tra società e tifosi. Poi, a rendere cupa la domenica bonipertiana, hanno provveduto Careca, Carnevale e Renica. Zoff sostiene che la Juve «ha pagato errori banali. Però mi sono complimentato con i miei giocatori per la loro reazione eccezionale. Ma non sono preoccupato, non credo

che continueremo a prendere tanti gol, o almeno me lo auguro. Del resto siamo arrivati ad un passo dal 3-3 contro una delle squadre che puntano allo scudetto. Noi no, di scudetto non abbiamo mai parlato». Facece scure, gente arrabbiata. Uno è Mauro, incomprensibilmente mandato in tribuna per scelta tecnica, ormai non vale neppure la panchina, secondo Zoff. E anche Brio, che perde vistosamente colpi ma è obbligato a giocare per mancanza di alternative. Infine Zavarov, furibondo: «Cosa dovremo fare per vincere una partita a Torino? Segnare almeno sei gol la prossima volta. Non vedo altre strade».



SAMPDORIA-BOLOGNA

Gol dell'ex Mancini in apertura poi la Sampdoria dilaga

Maifredi il masochista esalta l'attacco blucerchiato

La gomitata di Lorenzo a Dossena

4' Samp subito in vantaggio: Dossena trova un corridoio in verticale e libera Mancini che supera sullo scatto Luppi e infila Cusin in uscita.
 30' slalom di Mancini che fa fuori tre avversari e crossa per Vialli. L'attaccante colpito da De Marchi non riesce a concludere.
 33' punizione di Stringara, De Marchi schiaccia a terra di testa ma Pagliuca blocca in tutto.
 34' gomitata di Lorenzo a Dossena: l'azione prosegue, mentre il centrocampista rimane a terra e quando l'attacco della Sampdoria sluma, Sguizzato espelle l'attaccante bolognese.
 43' combinazione Mancini-Dossena, cross di

quest'ultimo in area, sulla respinta tira Pari a volo. Victor corregge di tacco e infila nell'angolino.
 55' Alessio «impazzisce» e smarca con un passaggio indietro Dossena. L'assist è troppo invitante: il centrocampista scarta Cusin e infila a porta vuota.
 61' Dossena libera Stefano Pellegrini, che entrato in area viene falciato da Pecci. Il rigore decretato da Sguizzato è trasformato da Vialli.
 77' Pecci fa spiovare su punizione un pallone in area, Luca Pellegrini e Pagliuca si guardano, sputano Poli che insacca di testa. □ S.C.

BORGIO COSTA

GENOVA. È bastato un gol di Mancini, segnato dopo quattro minuti, per far crollare i sogni di gloria del suicida (e forse anche un po' masochista, a giudicare dalla condotta tattica della sua squadra) Maifredi. Un gol che il «golden boy» blucerchiato aveva pre-

sentato con una sciarpa rossoblù al collo, ma non ha dimenticato nemmeno la prima alfonda blucerchiato, in una difesa molto simile al burro, ha subito trovato il corridoio



I rossoblù: «Colpa della zona? No, dell'arbitro»

GENOVA. Un episodio, l'espulsione di Lorenzo, due verità. L'attaccante bolognese: «Dossena lo non l'ho nemmeno toccato. L'arbitro mi ha mandato via, ma non mi ha nemmeno voluto ascoltare. Sono innocente e penso che anche Dossena possa confermarlo». Il blucerchiato: «La decisione di Sguizzato - commenta il Beppe - mi sembra ineccepibile. Lorenzo mi ha colpito con una gomitata sotto il labbro. Magari non voleva prendermi, forse è stato preda di un raptus, ma il suo gesto è risultato evidente». E così il «match» del dopo partita si conclude con un nulla di fatto. E Maifredi, vittima della solita grandinata di reti, cosa dice? «Siamo stati sfortunati e danneggiati. Sul secondo gol Victor era in fuorigioco, sulla terza rete di Vialli, il fallo di Pecci su Stefano Pellegrini era fuori area». Insomma, colpa della zona? «No, di Sguizzato». □ S.C.



Zenga in maschera Renato salta Dresda

La Roma a Dresda senza Renato. L'estroso giocatore brasiliano si è infortunato a sei minuti dal termine della partita con il Cesena ed è dovuto uscire dal campo in barella. La prima diagnosi, fatta negli spogliatoi dal dottor Alceico, medico sociale della società giallorossa, parla di stiramento al muscolo gemello del polpaccio destro. Zenga (nella foto), invece è tornato in campo. Protetto da un «naso di cuoio», in attesa che si sistemi la frattura al setto nasale, che si era procurata nella partita di coppa.

5 gol in casa: per la Juve l'ultima volta trent'anni fa

Prendere cinque gol in casa, per la Juve, ha un po' il sapore di una disfatta storica. L'ultima volta accadde nel campionato 1958-59, esattamente trent'anni fa. La Juventus schierava gente come Sivori, Charies, Boniperti, Carvato, ma il Milan di Schiaffino, Altafani, Buffon e Maldini si impose per 5-4; al termine del campionato i rossoneri vinsero lo scudetto, la Juve arrivò solo quarta. E porta la firma del Milan anche il più clamoroso rovescio patito dai bianconeri al Comunale nel dopoguerra: un impietoso 1-7, coronato dall'espulsione del centromediano Carlo Parola, colonna anche della nazionale, reo di aver ammollato un calcio sul gluteo dell'imprendibile Nordhal. Era il torneo a venti squadre del 1949-50: alla fine vinse proprio la Juventus, precedendo il Milan di cinque punti. Due anni prima, era stata la Pro Patria ad infliggere, a Torino, un sorprendente 4-0 ai bianconeri, che avrebbero finito il campionato secondi a pari punti col Milan, a sedici punti dal grande Torino. Più recentemente, nel campionato 67-68, nel derby della Mole, la Juventus venne sconfitta, sempre per 0-4, dal Torino, con una tripletta di Nestor Combin. Ma era una partita segnata dalla scomparsa, avvenuta pochi giorni prima per un incidente stradale, dell'attaccante granata Luigi Meroni.

Rivera al Milan? L'onorevole: «Non so niente»

Dopo le dichiarazioni di Berlusconi su un suo possibile rientro in società, ieri Gianni Rivera si è presentato sugli spalti del Meazza con l'aria più indifferente di questo mondo. Uscito dai ranghi generali del Milan, commentato con molta tranquillità le dichiarazioni di sua emittenza, secondo il quale Rivera «in un futuro prossimo tornerà al Milan». «Quello che so l'ho letto sui giornali», ha detto Rivera - non voglio parlare di cose che non conosco». E poi si è tranquillamente messo a vedere la partita. Il Milan ha perso all'ultimo minuto, ma l'«abattino» non ha perso la sua imperturbabilità.

Neve a Liegi Pericolo per Standard-Juve

Prima della Juventus è arrivata la neve, a Liegi. Ieri ho nevicato tutta la giornata e lo stadio dove mercoledì si dovrebbe disputare la partita per gli ottavi di finale di coppa Uefa è ricoperto da uno spesso manto bianco. Tuttavia, in Belgio non disperano che per mercoledì il tempo possa migliorare. Allo stadio di Roucourt, che registrerà il tutto esaurito - i biglietti erano già prenotati due giorni prima di essere messi in vendita - si giocherà, per ragioni televisive, alle 18.45. Sabato sera lo Standard Liegi ha battuto per 3-1 la Rudm, e contro la Juventus l'allenatore Waseise conta di recuperare tre giocatori infortunati.

Incidenti al Meazza per colpa dell'elettronica

L'elettronica non piace ai tifosi. Poco prima di Milano-Atalanta, la gente ha cominciato a premere con forza contro i cancelli. Invece, per la lunga attesa dovuta alle operazioni di controllo elettronico delle tessere per abbonamento, i tifosi hanno cominciato a protestare e sono nati dei tafferugli nei quali è rimasto ferito, in modo lieve, un carabinieri. A Como è stato arrestato un tifoso interista trovato in possesso di numerosi protellini. Un altro è stato fermato perché aveva un coltello. A Torino, invece, un tifoso partenopeo è stato picchiato da alcuni «rivali» e sono stati lanciati sassi contro un pullman. A Siracusa, infine, un solerte funzionario di polizia ha fatto sequestrare tamburi e trombe dei tifosi, che, per protesta, hanno assistito alla partita in silenzio.

Il Pci sui Mondiali «Solo sport niente affari»

«I Mondiali del '90 devono essere un grande evento sportivo, e non l'occasione per realizzare grossi affari». Così si sono espressi i comunisti romani in una affollata manifestazione nelle vicinanze dello stadio Olimpico. Per Gavino Angius, responsabile degli enti locali del Pci, vanno finanziate solo le opere strettamente necessarie ai Mondiali, altrimenti si rischia - ha detto - di mettere a disposizione delle forze della speculazione una pioggia di miliardi. Il Pci si è espresso contro la costruzione di un «megaparcheggio» a piazza Mancini e il raddoppio della via Olimpica.

MAURIZIO FORTUNA



PESCARA 2

TORINO 0

PESCARA: Zinetti 6,5, Di Cara 6,5, Bergodi 6, Bruno 6,5, Junior 7,5, Carlanini 6,5, Pagano 7 (88' Farretti s.v.), Marchegiani 7, Gasperini 6, Tita 6, Berlinghieri 7 (85' Caffarelli s.v.).
TORINO: Loren 6,5, Rossi 5, Ferni 5, Landonio 5 (52' Bresciani 6), Benedetti 6,5, Cravero 5, Zago 5, Sabato 5,5 (77' Fuser s.v.), Muller 5, Edu 6,5, Skoro 6.
ARBITRO: Paparesta di Bari 7.
RETI: 16' Berlinghieri, 43' Pagano.
NOTE: Angoli 3-1 per il Torino. Cielo sereno. Terreno pesante per la pioggia dei giorni precedenti. Spettatori paganti 5.500 più 15.600 abbonati, per un incasso complessivo di 431 milioni. Ammoniti: Bruno, Skoro, Zago.

COMO 1

INTER 2

COMO: Paradisi 6, Annoni 6,5, Colantuono 5,5, Lorenzini 6, Maccoppi 6, Albiero 6, Todesco 5 (55' Verza), Invernizzi 6,5, Giunta 7, Milton 7, Cornelussone 5 (61' Simone). (12 Savorani, 14 Conti, 16 Biondo).
INTER: Zenga 6,5, Bergomi 6,5, Brehme 6, Matteoli 5 (88' Baresi), R. Ferri 6, Verdelli 6, A. Bianchi 6, Berti 6, Diaz 6 (65' Morello), Matthias 5, Serena 6,5 (12 Malgioglio, 13 Galvani, 15 Fanna).
ARBITRO: Agnolin di Bassano 5
RETI: 40' Diaz, 61' Giunta, 83' Serena
NOTE: Angoli 9 a 6 per il Como. Ammonito Todesco. Spettatori 19.885 di cui 3208 abbonati. Giornata fredda e nuvolosa, terreno scivoloso.

PISA 0

FIorentina 0

PISA: Niata 7, Cavallo 6, Lucarelli 6, Faccenda 7, Tonini 6, Boccafresca 6, Bernazzani 5, Gazzaneo 6, Incocciati 6 (88' Dolcetti n.v.), Ben 6, Provaneli 5,5 (58' Severayna 5,5), (12 Grudins, 13 Ghanda, 14 Fiorentini).
FIorentina: Landucci 6, Bocso 6, Carobbi 6,5, Zenga 7, Battistini 6,5 Pin 6, Mattei 6, Cucchi 6, Borgonovo 5,5 (89' Pellegrini n.v.), Baggio 5,5, Di Chiara 6, (12 Pellicano, 13 Dal Compare, 14 Salvatori, 16 Pruzzo).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 7.
NOTE: Angoli 8 a 4 per il Pisa. Ammoniti: Faccenda, Dunga, Battistini. Si è registrato l'esordio in serie A di Denis Tonini, 22 anni. Spettatori paganti 15.705, di cui 4.110 abbonati, per un incasso di 374.513.385 lire. Terreno allentato per la pioggia.

PESCARA-TORINO

Prova d'orchestra Direttore il maestro Junior

Berlinghieri fa gol e quasi gol
1' Delizioso passaggio in profondità di Pagano per Berlinghieri che viene anticipato in modo molto dubbio da Rossi.
16' Punizione per il Pescara: dal piede vellutato di Junior parte un pallone bellardo che taglia tutta la difesa granata compreso il portiere. Berlinghieri da due passi schiaccia di testa in rete.
31' Calcio piazzato di Edu che sfiora il palo.
32' Ancora il brasiliano un minuto dopo impegna Zinetti con un pericoloso rasoterra.
43' Fuga di Pagano da metà campo: l'ala semina due difensori, converge al centro, con una finta bella Lorenzini, infilandolo con estrema freddezza.
48' Ancora Pagano fugge da metà campo ma poi scappa tutto tirando in modo sbilenco.
58' Splendido passaggio di Junior che libera Berlinghieri in area ma il pallone finisce fuori d'un soffio.
61' Tre minuti dopo stessa azione ed identico risultato.
65' Unica azione pericolosa del Torino su mischia in area, gran tiro di Bresciani che Marchegiani respinge sulla linea. □ F.I.

FERNANDO INNAMORATI

Junior che in cabina di regia sapeva inventare cose che farebbero molto comodo al Torino di Radice. Le sue aperture, i suoi passaggi precisi, le sue intuizioni brillanti, mandavano in crisi i suoi ex compagni. Così tutto il Pescara si esprimeva al meglio e il punteggio di 2-0 dava la vittoria agli abruzzesi, ma non l'esatta misura del divario dei valori esistenti in campo.

COMO-INTER

Bastano due tiri per i due punti Ora detta legge la scuola del Trap

Annullato un gol di Ferri
14' Berti scambia con Serena che gli restituisce il pallone. Il diagonale del nerazzurro esce di un metro sulla sinistra.
25' Milton attraversa indisturbato il centrocampo nerazzurro e serve Giunta rasoterra sulla sinistra e Zenga devia in corner.
38' Milton in evidenza con una scioltoia da 25 metri. Zenga si salva in corner.
40' L'inter passa in vantaggio. Matteoli serve con un preciso assist Serena che appoggia a Diaz: l'argentino insacca d'intento sinistro 61' il Como pareggia. Albiero lancia Giunta. L'attaccante si gira e sorprende Ferri facendo partire un fortissimo tiro a mezza altezza che prima si stampa sul palo sinistro e poi entra in rete.
75' ancora il Como in attacco. Dopo una rapida triangolazione Giunta, a due passi da Zenga, colpisce debolmente il pallone di testa buttandolo nelle braccia del portiere nerazzurro. Ma era fuori gioco.
83' L'inter raddoppia. Dopo una mischia, Bianchi tira e Paradisi respinge. Interviene Serena che, a porta vuota, realizza senza difficoltà.
85' L'inter segna ancora con Ferri ma Agnolin annulla per un poco chiaro fallo di Serena su Maccoppi. □ Da.Ce.

DAL NOSTRO INVITO

DARIO CECCARELLI

COMO Forse è un sospetto comune, ma sarà bene sottolinearlo una volta in più: qualcosa ci dice che questo è l'anno dell'inter. Non ci credete? Beh, guardate cosa è successo ieri nello spazio di cinquanta chilometri. A Como, con un gioco da far adombrare i sassi e due tiri due in porta, la squadra di Trapattini ha portato via dal lago

Contro i coraggiosi lariani, la squadra nerazzurra ha conquistato un prezioso successo

Marchesi «Irregolari le reti interiste»

COMO. «Agnolin è l'unico che non vede il pallone: forse perché è venuto come lui». Sandro Vitali, direttore sportivo del Como, è il più polemico tra i dirigenti lariani. Nelle file del Como, infatti, la sconfitta con l'inter è stata accolta con molto malumore sia per lo scarso gioco costruito dai nerazzurri, sia per alcune decisioni contestate dell'arbitro Agnolin. Lo stesso allenatore, Rino Marchesi, di solito moderato nei giudizi, dice: «Entrambi i gol dell'inter non sono regolari. Nel primo ci eravamo fermati perché credevamo che Agnolin avesse interrotto il gioco. Nel secondo, c'era un evidente costruttivo di Brehme. Sono deluso perché, dal punto di vista del gioco, non meritavamo affatto di perdere». Trapattini ribatte le critiche e dice: «Abbiamo vinto una partita importantissima. Il Como ci ha impegnato parecchio e spero che si comporti così anche con il Milan e il Napoli». □ Da.Ce.

PISA-FIorentina

Più calci che calcio, finisce senza gol

C'è l'ombra di un rigore su Been
3' punizione battuta da Been, pallone in area viola e colpo di testa di Bernazzani: Landucci intuisce e devia sopra la traversa.
22' pallone da Bosco a Baggio a Borgonovo che aggira Tonini e batte Niata. Lo Bello annulla per posizione di fuorigioco del centrocampista viola.
47' Gazzaneo batte un calcio d'angolo. pallone respinto di testa da Pin che finisce sui piedi di Incocciati. Landucci gli va incontro e l'attaccante mette a lato.
49' Bosco serve Baggio. Tonini interviene a vuoto e Baggio non si lascia sfuggire l'occasione. Punta a rete e spara su Niata in uscita. □ L.C.

Grande agonismo in campo, ma poche emozioni Annullata da Lo Bello una rete al viola Borgonovo

Pisa-Fiorentina

spetto a quello visto contro la Sampdoria. Avrebbe meritato la vittoria ai punti. Ha però denunciato dei limiti in fase di realizzazione. Di contro una Fiorentina che si presenta in campo molto nervosa, impacciata, che corre un grosso rischio dopo appena tre minuti e che con il passare del tempo trova le giuste misure, si fa minacciosa ma non sfrutta le occasioni che gli capitano per sbloccare il risultato. Gara che ha messo in mostra i limiti della coppia Baggio-Borgonovo quando i due giovani ed estranei attaccanti sono marcati da difensori decisi ed in possesso di una buona prestanza fisica. Per tutti questi motivi hanno fatto la parte del leone i centrocampisti (Dunga e subito dopo Been su tutti) e i difensori, che, come abbiamo detto, non sono andati tanto per il sottile.

LORIS CIULLINI

PISA Previsione rispettata nel derby dell'Arno fra un Pisa alla ricerca del primo successo stagionale e una Fiorentina compatta che mette da una parte ogni orpello e

clamato un calcio di rigore per un fallo commesso da Battistini su Been nei 16 metri. Partita, per l'agonismo profuso dalle squadre, che ha tenuto con il fiato sospeso gli oltre 15mila presenti (fra i quali circa 5mila tifosi viola) all'Arena

6. GIORNATA

Table with 2 columns: Squadra and Punti. Rows include Ascoli-Pisa, Atalanta-Pescara, Bologna-Lazio, Fiorentina-Sampdoria, H. Verona-Como, Inter-Cesena, Juventus-Lecce, Napoli-Milan, Roma-Torino.

Table with 10 columns: Squadra, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), Fuori Casa (Vi, Pa, Pe, Fa, Su), Me. imp. Rows include Inter, Napoli, Sampdoria, Milan, Fiorentina, Atalanta, Roma, Juventus, Lazio, Pescara, Lecce, Verona, Como, Torino, Ascoli, Cesena, Pisa, Bologna.

CANNONIERI
6 RETI: CARNEVALE (Napoli) (nella foto).
5 RETI: SERENA (Milan); CARECA (Napoli)
4 RETI: VIRDIS (Inter); BAGGIO (Fiorentina); PASCULLI (Lecce).
3 RETI: BORGONOVO (Fiorentina); DE AGOSTINI e LAUDRUP (Juventus); RIZZOLO (Lazio); VIALLI (Sampdoria); GALDERISI (Verona).
2 RETI: BONACINA, EVAIR (Atalanta); ALESSIO e POLI (Bologna); GIUNTA (Como); ZAVAROV (Juventus); BERTI e DIAZ (Inter); VAN BASTEN (Milan); MARADONA (Napoli); BERLINGHIERI e EDMAR (Pescara); RIZZI, MULLER (Roma); MANCINI e DOSSENA (Sampdoria); TELLER (Torino); CANNIGIA (Verona).



CATANZARO	0
GENOA	1
CATANZARO Zunico 6 Corino 7 Miceli 6 Sacchetti 5 5 Ca scione 6 5 Piccinno 6 5 Rebonato 5 (30 Rastelli 6) Costan ti 6 (12 Manno 14 Nicolini 15 Caramelli)	
GENOA Gregori 8 Torrente 6 Gentili 6 5 Ruotolo 6 5 Carico la 6 5 Signorini 7 Eran 6 6 5 Quaggiotto 7 Br asch 5 (65 Farretti 5 5) Onorati 6 5 Fontolan 6 (85 Napp ng) (12 Pasquale 13 Rotella 14 Signorelli)	
ARBITRO Longhi di Roma 6 5	
RETE 38 Quaggiotto	
NOTE angoli 7 a 4 per il Catanzaro Giornata soleggiata terreno in perfette condizioni Ammoniti Gentili ni Infortuni a Rebona to Briaschi e Fontolan Spettatori 9 656 per un incasso totale di lire 154 77 983 (abbonati compres)	

BARI	2
EMPOLI	1
BARI Mannini 6 5 Loseto 5 Carrera 6 Terragenere 7 5 De Triz 6 5 Armata 5 5 (70 Nitti 6) Carbone 6 5 Di Gennaro 6 5 Monelli 6 5 Maiellaro 7 Scarafoni 6 5 (85 Guastella n g) (12 Alberga 14 Bergossi 15 Fonte)	
EMPOLI Drago 6 Salvadori 6 5 Parghigla 6 5 Iacobelli 6 (83 Cpr ani n g) Monaco 6 Grani 6 Baiaso 7 5 Di Francesco 7 Soda 7 V gnola 6 5 Cristian 6 5 (12 Calatutti 13 Trevisan 14 Della Scala 15 Mazzan)	
ARBITRO Gu d di Bologna (7)	
RETI 22 Di Gennaro 55 Soda 80 Monelli	
NOTE Angoli 4 a 2 per il Bari Ammoniti Iacobelli Salvadori Parghigla e Loseto Spettatori 20mila circa per un incasso di 142 milioni Terreno scioglioso per la pioggia caduta sabato Giornata soleggiata ma fredda	

PARMA	1
COSENZA	1
PARMA Ferrari 6 Ross ni 6 Apolloni 6 Gelsi 6 5 Minotti 6 5 Gambaro 6 5 Giandebaggi 6 (81 Faccini ng) Fiorin 6 (69 Di Già ng) Melli 7 Verga 5 Osio 6 5 (12 Palerri 13 Flamigni 14 Sala)	
COSENZA Simon 7 Marino 6 Lombardo 6 Caneo 6 Napolita no 5 5 (8 De Rosa 6 5) Castagnini 7 Galeazzi 6 Bargamini 6 Lucchetti 6 5 (75 Venturini ng) Urban 6 5 Padovano 6 5 (12 Fantini 14 Poggi 15 Cozzelli)	
ARBITRO Frattin di Castelfranco 5 5	
RETI 31 Melli 61 De Rosa	
NOTE angoli 12 a 4 per il Parma Spettatori 6200 circa di cui 3185 paganti per un incasso di cento milioni circa Giornata invernale fredda con pioggia durante tutta la gara Ammoniti Lombardo Melli Marino Fiorin e De Rosa	

BRESCIA	1
REGGINA	1
BRESCIA Bordon Testoni Rossi Bonometti Chiodini Argente si Savino Zoratto (89 Turchetta) Ceccoli Della Monica Mariani (12 Zanelli 13 Gardi 14 Manzo 16 Moia)	
REGGINA Rosin Pozza Attrice Arnesse Sasso Cotroneo Zenin Guerra (70 Bagnato) Catanese (90 Pergolizzi) Raggi De Marco (12 Dad na 14 Onorato 16 Toffoli)	
ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata	
RETI 1 Sasso autogol 29 Raggi	
NOTE angoli 10 a 1 per il Brescia Cielo nuvoloso terreno scivoloso per la pioggia Ammoniti Chiodini Raggi e Pozza Spetta tori 6 000	

CATANZARO-GENOA

Nella ripresa i rossoblu di Scoglio vengono stretti d'assedio ma il portiere della capolista si trasforma in baluardo insormontabile

Stavolta Gregori fa il superman

Palanca va in bianco

1' l'azione giallorossa più pericolosa del primo tempo. Gregori esce sul lanciato Borrello e poi Giampietro occa davanti alla porta 38' il gol partita. Quaggiotto riceve sulla tre quarti. Fa fuori un paio di avversari e lascia partire dal vertice sinistro dell'area un bellissimo diagonale che batte Zunico 51' appena entrato Pesce in semirovesciata volante impegna Gregori 55' punizione per il Catanzaro con Palanca che da 40 metri trova ancora pronto il bravo portiere avversario 56' Giampietro per Borrello che lascia a Palanca il bomber si gira ma spara alto da posizione ravvicinata 62' Sacchetti per Borrello che conclude di testa sul portiere 79' ancora Borrello appena dentro l'area al termine di un lungo assedio stoppa e tira a botta sicura Gregori si supera e vola all'incrocio a deviare in corner 80' Onorati in contropiede salva Conno all'ultimo istante 81' stavolta e Zunico a uscire alla spericolata sul lanciatisi mo Ruotolo 88' Onorati lascia partire un gran tiro neutralizzato da Zunico 90' ultima occasione per il Catanzaro ma il confuso rimpallo con seguita ad una punizione di Palanca si risolve in corner

NICO DE LUCA

Il Catanzaro conferma anche a Catanzaro la squadra più in forma del campionato cadetto. Control la e segna nel primo tempo contiene le intenzioni degli avversari e infine rischia di dilagare nella ripresa. E siccome mente l'anno di un «gnione» che anche ieri ha pagato l'avversario con il suo gioco arso con i suoi passaggi di prima con le sue trame veloci e fucili.

Il Catanzaro comunque esce a testa alta da questo confronto con la prima della classe. I suoi giocatori non hanno demoralizzato dando vita ad una buona gara che si è addirittura trasformata in un vero e proprio assedio nella

prima mezza ora della ripresa. Tra i pali della porta aver sana però ha avuto la sfortuna di trovare un Gregori ancora «avvelenato» per l'infortunio occorsogli domenica scorsa e che aveva regalato il pareggio al Brescia A Catanzaro l'ex pipelè romanista si è ampiamente riscattato mettendo addirittura la palma del migliore in campo in quattro occasioni il portiere rossoblu (su Pesce Palanca e due volte su Borrello) è stato superbo strizzando in gola l'urlo del gol a supporter giallorossi. Tutte nella ripresa gol partita a parte cronaca ed emozioni di maggior rilievo.

Nella prima frazione di gioco infatti le due squadre si

BARI-EMPOLI

Assist del regista barese che frutta il gol vincente

Di Gennaro si esalta e Monelli lo ringrazia

Mannini senza colpe sul gol

22' dopo venti minuti noiosi il Bari ha un sussulto. Su punizione dal limite Di Gennaro appoggia a Terracenera che calca bene in porta ma Drago si salva in angolo. Sull'angolo successivo calcio da Maiellaro. Di Gennaro spinge il pallone in rete. Inutile ma anche ingiuste le proteste degli empolisi poiché il pallone aveva di molto oltrepassato la linea di porta 28' grossa occasione del Bari scupata da Monelli su assist di Maiellaro 40' è l'Empoli a non sfruttare una favorevole occasione su triangolazione Di Francesco Bianco Sara bravo Mannini a sventare il pericolo per la porta barese 53' l'Empoli ottiene il momentaneo pareggio. Vignola smarca bene Soda che lasciato inspiegabilmente solo batte l'incolpevole Mannini a due passi dalla porta 59' e 75' per due volte l'Empoli si salva sulla linea di porta prima su tiro di Monelli poi su un colpo di testa di Scarafoni 78' il Bari reclama per un presunto fallo in aria su Maiellaro ma forse ha ragione l'arbitro a non concedere il penalty 88' su assist di Di Gennaro Scarafoni è alterato ma giunge Monelli che sigla il gol della vittoria barese anticipando Drago

ma perso allo stadio della Vittoria. L'Empoli da parte sua aveva necessità di non perdere per continuare la serie positiva in classifica. uno stop sarebbe stato pericoloso per il proseguimento del campionato poiché avrebbe aumentato il distacco dal gruppo di testa. Il Bari ha però un po' disatteso le aspettative della vigilia ed ha iniziato la gara in tono minore appariva soprattutto in difesa disorientato e confuso né riusciva in avanti ad esprimere quella carica offensiva che lo sfoderava in altre occasioni. I toscani di Simoni giocavano meglio ed erano di fatto padroni del centrocampo che controllavano con autorità mentre in difesa Parghigla bloccava molto bene Maiellaro.

Al 22' però i biancorossi più occasionalmente che per determinazione passavano in vantaggio. Subito dopo aveva un paio di occasioni per mettere al sicuro il risultato ma l'occasione più clamorosa e però dell'Empoli a cinque minuti dal riposo.

Nella ripresa il Bari sembra ancora impacciato ed esprime un gioco involuto. Perve niti al pareggio dopo 10 minuti dalla ripresa i toscani sembrano padroni del campo

PARMA-COSENZA

Rete annullata a Melli Il Parma deve ingoiare un ingiusto pareggio

Arbitro contestato a fine partita

19' azione d'attacco del Cosenza interrotta in anticipo in area da Gelsi che tenta il passaggio a Ferrari scavalcandolo clamorosamente colpendo l'incrocio dei pali 31' passa in vantaggio il Parma con Melli che devia di testa in rete su cross di Gelsi dopo azione in area con Osio 1-0 42' attacca il Cosenza alla ricerca del pareggio dopo azione confusa in area la palla arriva a Lucchetti solo sulla sinistra con la porta vuota ma l'attaccante cosentino non centra il bersaglio ma serve Fiorin sull'altro palo 61' pareggia il Cosenza con De Rosa che infila Ferrari con un tiro a colombella dopo aver ricevuto da Galeazzi in area 72' su corner battuto da Giandebaggi Minotti colpisce di testa impegnando severamente Simoni in tuffo 74' cross di Rossini dalla destra dopo un batti e ribatti fucile che in area la palla capita a Giandebaggi a due metri dalla linea che tira addosso a Simoni 88' gol annullato a Melli non si è capito bene perché forse l'arbitro ha ravvisato un fallo dello stesso centravanti prima che infilasse di testa Simoni su corner battuto da Osio

PIERO MONTEFUSCO

BARI Non è stato facile per il Bari avere ragione dell'Empoli una squadra robusta forte a centrocampo e che in alcuni momenti della partita ha senz'altro giocato meglio del Bari come del resto riconosceva a fine gara lo stesso Salvemini.

La gara con la squadra toscana era molto sentita alla vi

gilia dal clan barese il Bari ci teneva a vincere sia per l'ex Salvemini (sino allo scorso anno ha allenato l'Empoli) sia per mantenere l'imbattibilità (è l'unica squadra del torneo cadetto ancora imbattuta) e consolidare la sua posizione in classifica. Il Bari aveva però contro la cabala infatti prima di oggi l'Empoli non aveva

dato addosso l'impressione di poter capovolgere il risultato a loro favore grazie anche agli spazi che lascia ora il Bari. È solo verso la metà del secondo tempo che i baresi sembrano riaversi con Di Gennaro che si esalta nel ruolo di regista e cominciano a martellare la difesa empolite che soccombe a dieci minuti dal termine dopo essersi salvata due volte sulla linea di porta.

A fine gara Simoni dirà di avere l'amaro in bocca «perché non è piacevole perdere a dieci minuti dalla fine. Per noi non mentavamo la sconfitta la mia squadra a mio avviso ha giocato meglio del Bari. Loro però hanno saputo sfruttare le occasioni da rete, noi non è la prima volta che ci capita significa che qualcosa sa non va. Ma il Bari sia chiaro non ha rubato niente».

Per Salvemini si è trattato di una «giornata storta dei miei che hanno sofferto alle lacrime con la volontà. Forza alla fine l'Empoli avrebbe anche meritato il pareggio».

Preciso e puntuale l'arbitro traggendo del signor Gucci che per tenere in pugno una partita piuttosto nervosa ha dovuto fischiare ben 67 punizioni (36 a favore del Bari 31 per l'Empoli) e comminare quattro ammonizioni.

di colpi a centrocampo dove le due squadre si sono affrontate a viso aperto ma con evidenti limiti tecnici. Cosicché l'incontro si è caratterizzato per l'agonismo profuso mentre durante tutto il primo tempo è stato il Cosenza a far vedere le cose migliori malgrado il vantaggio parmense.

Il gol l'aveva segnato Melli al 31 al suo secondo centro in due gare anticipando ottimamente Napolitano su cross di Gelsi. Il Parma puniva il Cosenza proprio nel momento migliore. Comunque quella silana è una squadra quadrata scorbatica ed estremamente difficile da affrontare. Infatti quando al 61 gli ospiti pareggiavano con De Rosa nessuno aveva a che ridire sulla legittimità del risultato ma da quel momento i giovani di Vitali scendevano in trincea e si lanciavano all'assalto alla ricerca del successo pieno. Ed in una partita così combattuta, non poteva mancare il «qualità del gol annullato a Melli. «In un'area così intasata l'arbitro può vedere solo quello che sta bene a lui» ha invento Vitali negli spogliatoi al termine della gara mentre fuori dallo stadio gli ultrà gialloblù contestavano vivacemente l'arbitro all'uscita.

11. GIORNATA

PROSSIMO TURNO
(27/11/BB ora 14 30)
ANCONA BRESCIA
AVELLINO EMPOLI
BARLETTA MESSINA
COSENZA PIACENZA
CREMONESE PARMA
GENOA LICATA
MONZA SAMBENEDETTESI
REGGINA CATANZARO
TARANTO PADOVA
UDINESE BARI

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
GENOA	17	11	7	3	1	14	3	+1
BARI	16	11	5	6	0	11	4	-1
UDINESE	15	11	5	5	1	14	8	-1
AVELLINO	13	11	5	3	3	9	8	-4
CREMONESE	12	11	3	6	2	10	10	-4
REGGINA	12	11	3	6	2	10	11	-4
CATANZARO	12	11	3	6	2	5	4	-5
PADOVA	11	11	4	3	4	9	9	-5
BRESCIA	11	11	3	5	3	11	9	-5
COSENZA	11	11	3	5	3	8	8	-5
TARANTO	10	11	4	2	5	9	11	-6
ANCONA	10	11	2	6	3	11	14	-6
LICATA	10	11	3	4	4	11	9	-7
MESSINA	10	11	3	4	4	13	12	-7
EMPOLI	10	11	3	4	4	7	8	-7
PARMA	10	11	3	4	4	10	14	-7
BARLETTA	9	11	2	5	4	13	14	-7
PIACENZA	9	11	3	3	5	7	12	-8
MONZA	8	11	2	4	5	7	10	-9
SAMBENEDETTESI	4	11	0	4	7	3	14	-13

C1. GIRONA A	Risultati: Arezzo Lucchese 0 0 Carrarese Trento 1 1 Centese Spezia 0 0 Vicenza Venezia Mestre 2 0 Mantova Spal 2 2 Modena Montevarchi 2 0 Prato Proverno 1 0 Reggina Derthona 2 1 Vercelli Treviso 1 1
C2. GIRONA A	Risultati: Casale Pro Vercelli 0 0 Cuoiope Massese 0 0 Iva Olbia 0 0 Pavia Alessandria 0 0 Poggi bona Sorso 1 0 Pontedera Senna 1 1 RM Firenze-Oltrepò 2 0 Tempio Ceca na 0 0 Vogherese Sarzanese 1 1
C3. GIRONA B	Risultati: Caserta Campobasso 2 0 Foggia Salernitana 2 0 Frosinone Casarano 2 1 Garre Br nd s 0 2 Ischia Catania 1 0 Palermo Cagliari 1 1 Perugia Monopoli 1 0 Torres Francavilla 2 0 Vis Pesaro Rimini 2 0
C4. GIRONA B	Risultati: Casertana Campobasso 2 0 Foggia Salernitana 2 0 Frosinone Casarano 2 1 Garre Br nd s 0 2 Ischia Catania 1 0 Palermo Cagliari 1 1 Perugia Monopoli 1 0 Torres Francavilla 2 0 Vis Pesaro Rimini 2 0

C1. GIRONA B	Risultati: Casertana Campobasso 2 0 Foggia Salernitana 2 0 Frosinone Casarano 2 1 Garre Br nd s 0 2 Ischia Catania 1 0 Palermo Cagliari 1 1 Perugia Monopoli 1 0 Torres Francavilla 2 0 Vis Pesaro Rimini 2 0
C2. GIRONA C	Risultati: Civitanove F Andra 0 1 Fasano Roccone 1 1 Jesi Chieti 1 2 Lanciano Gi novoa 0 0 Mart na F Teramo 0 0 Potenza B oseppe 2 2 San Marino Gubbio 1 0 Ternana Fano 2 0 Tran Celano 0 0
C3. GIRONA D	Risultati: Atilot Co Leonzo-Cavezzo 0 0 Battipagliese Juvelega 2 1 Benevento Trapani 0 0 Campagna P Afragliese 2 1 Cynthia Juve staba 1 0 Kroton Lat na 1 0 Nola Turris 2 0 Siracusa Vigorlame z a 1 1 Sorrento Lodigiani 0-2

BASKET A1	
RISULTATI (8ª giornata)	
PHILIPS-WIWA VISMARA	102-90
PHONOLA-SCAVOLINI	74-91
ARIMO-KNORR	83-100
ENICHEM-SNAIDERO	104-101
IPIFIM-ALNO	112-104
CANTINE RIUNITE-ALLIBERT (d.t.s.)	105-95
HITACHI-BENETTON	78-73
PAINI-DIVARESE (gioc. sabato)	83-79
CLASSIFICA: Philips 12; Benetton, Pains, Enichem, Scavolini e Knorr 10; Allibert, Snaidero, Wiwa Vismara, Ipifim e Hitachi 8; Divarese, Arimo e Riunite 6; Alno e Phonola 4.	
PROSSIMO TURNO (mercoledì 23, ore 20.30): Scavolini-Ipifim; Philips-Arimo; Wiwa Vismara-Allibert; Snaidero-Divarese; Phonola-Paini; Knorr-Hitachi; Enichem-Riunite; Benetton-Alno.	

BASKET A2	
RISULTATI (8ª giornata)	
ROBERTS-SAN BENEDETTO	91-87
CARIPE-SANGIORGESE	88-97
FANTONI-IRGE	104-98
STANDA-GLAXO	108-93
ANNABELLA-JOLLYCOLOMBANI	92-87
IDS SHARP-KLEENEX	62-65
MARR-FILODORO	94-86
TEOREMA-BRAGA	58-74
CLASSIFICA: Irge, Standa e Braga 12; San Benedetto, Filodoro e Marr 10; Roberts, Fantoni e Kleenex 8; Sharp, Caripe, Glaxo, Jollycolombani e Annabella 6; Teorema e Sangiorge 4.	
PROSSIMO TURNO (mercoledì 23, ore 20.30): Roberts-Marr; Annabella-Ide Sharp; Jollycolombani-Caripe; Filodoro-Kleenex; Sangiorge-Fantoni; San Benedetto-Irge; Braga-Standa; Glaxo-Teorema.	

RUGBY	
A1	A2
RISULTATI: Benetton Treviso-Brescia 50-12; Unibit Cus Roma-Fracasso San Dona 17-21; Colli Euganei Rovigo-Mediolanum Am. Milano 29-16; Scavolini Aquila-Petrarca Padova 22-10; Casone Noceto-Bilboa Piacenza 18-12; Nutrinea Calvisano-Eurobags Casale 28-11.	
CLASSIFICA: Rovigo e Benetton 14; Mediolanum 12; Scavolini 10; Unibit, Brescia, Calvisano e Fracasso 8; Petrarca, Eurobags e Casone 4; Bilboa Piacenza 2.	
RISULTATI: Metalplast Mirano-Vogue Belluno 15-9; Imoco Villorba-Marini Munari Roma 12-12; Tre Pini Padova-Alosa Paganica 38-8; Imeva Benetton-Parma 21-27; Carispario Viadana-Amatori Catania 9-37; Livorno-Pasta Jolly Tarvisium 10-4.	
CLASSIFICA: Parma 15; Amatori Catania 13; Imeva e Imoco 11; Livorno 8; Paganica 7; Viadana, Pasta Jolly e Marini Munari 6; Belluno 5; Mirano e Tre Pini 4.	



Ray Richardson, il protagonista del derby felsineo vinto dalla Knorr

Arimo ko nel derby bolognese
Richardson inesorabile
cecchino trascina
la Virtus alla vittoria

Il primato torna a Milano
Si stacca la Benetton
sconfitta a Venezia
La Scavolini rincorre

Philips solitaria in vetta Knorr in brodo di giuggiole

Aggiudicandosi il derby lombardo contro Cantù, la Philips di Milano riconquista solitaria la vetta della classifica. Costretta invece allo stop la Benetton nella trasferta veneziana. Alle spalle dei milanesi si trovano ora cinque squadre. L'atteso derby felsineo ha portato la vittoria alla Knorr, e un incasso record nelle casse dell'Arimo: oltre 182 milioni.

ROMA. La Philips torna sola al comando della classifica, aggiudicandosi agevolmente uno dei derby dell'Ottava giornata di campionato. Nell'impegno interno contro i canturini della Wiwa Vismara fa pesare tutta la forza della sua panchina «lunga» e sfrutta a suo vantaggio le assenze reciproche di Meneghin, per squallifica, e Benson per infortunio. La brutta giornata del pivot canturino Giar-

vittoria della squadra di Hill porta la firma della coppia americana Richardson-Johnson che ha sopravanzato quella avversaria. Il folletto «Sugar» ha realizzato 33 punti con 9 su 16 nel tiro da 3 punti e soluzioni spettacolari da altro pianeta, mentre il suo compagno Clemen Johnson ha vinto il duello col pari ruolo Gilmore al quale ha imposto la freschezza atletica (21 punti per lui e molti rimbalzi) degli anni. Lo scontro tutto veneto tra Venezia e Treviso ha visto il successo dei primi che ridimensionano le ambizioni dei secondi. Alla formazione di Sales vanno comunque concesse tutte le attenzioni del caso, costretta a giocare senza il suo pivot titolare Dan Gay. L'unica vittoria

esterna se l'è conquistata la Scavolini Pesaro passando d'autorità al PalaEUR romano. Continuano così i guai per la squadra di Primo che è vittima di grossi problemi di tenuta psicologica, dopo prime fasi di gioco talvolta convincenti. Il club bancario continua ad appesantire l'ultimo posto in classifica, assieme all'Alno sconfitto a Torino dall'Ipifim. Dalla coda si staccano invece le Cantine Riunite di Pasini che lo spuntano nel supplementare contro l'Allibert. Con l'anticipo di sabato, vittoria della Pains sulla Divarese, la classifica vede un nutrito gruppo di inseguitori alle spalle dei milanesi. Tra esse la sorpresa napoletana di Novese, e l'Enichem livornese che ha superato di forza la Snaide-

Sci. Sabato parte la Coppa del Mondo e «Albertone» che ripudia la «libera» concede il solito vantaggio al rivale di sempre, lo svizzero Pirmin Zurbriggen

Senza «discesa» Tomba in salita

Alberto Tomba sfida Pirmin Zurbriggen ma l'impresa è disperata. La Coppa del Mondo - il cui avvio è slittato a sabato in Austria - è designata per il campionissimo svizzero, l'unico, assieme a Marc Girardelli, capace di raccogliere punti dappertutto. E Alberto Tomba le discese libere non le fa, non ancora. E comunque per quanto disperata è una sfida stupenda.



Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli

rà costretto a correre almeno 48 volte tenendo conto anche delle prove cronometrate. La Coppa della scorsa stagione il vallesano l'ha vinta nell'ultima gara dopo aver sciupato moltissime occasioni. E si è avuta l'ennesima prova di quanto sia difficile, se non impossibile, essere competitivi nelle quattro specialità dello sci alpino. Ne sa qualcosa Marc Girardelli che nel disperato tentativo di diventare un grande discesista ha perso sensibilità nelle gare tra i pali. È dunque più facile che la Coppa sia Pirmin a perderla piuttosto che Alberto a vincerla. E non è per caso che il gigante bolognese ha deciso di puntare ai titoli iridati sulle nevi americane piuttosto che sul trofeo di cristallo che fu di Gustavo Thoeni. E comunque sarà una battaglia scintillante e già a Schladming avremo modo di vedere quanto l'uomo della pianura padana sia migliorato sugli ibridi tracciati del giovane supergigante.

Rugby In testa Benetton e Rovigo

Ippica G. Singing fa il bis a Milano

MILANO. I campioni d'Italia del Colli Euganei Rovigo hanno respinto l'assalto del Mediolanum con una vittoria nitida e siccome il Benetton Treviso ha vinto largamente - assai meglio di quanto i pronostici dicessero - ora in vetta alla classifica sono rimaste in due, entrambe venete. La squadra milanese è comunque uscita a testa alta dal difficile campo del Rovigo e ciò ribadisce la bontà del suo impianto che sarà formidabile quando arriverà David Campe, mattatore sabato a Murrayfield nel test vinto ampiamente dall'Australia sulla Scozia. Si fa intanto drammatica la situazione del Petrarca Padova che all'Aquila ha subito la stessa sconfitta su otto partite. I padovani sono a quota quattro e occupano il penultimo gradino della classifica in coabitazione con l'Eurobags e col Casone. Solo il Bilboa Piacenza, in piena crisi, sta peggio. Da notare anche il successo esterno del Fracasso San Dona sul Cus Roma in una partita thrilling. In «A2» da rilevare la marcia sicura del Parma, ancora imbattuto (15 punti), sette successi e un pareggio) e l'atlonato dall'Amatori Catania.

REMO MUSUMECI

MILANO. È raro che la Coppa del Mondo di sci alpino riesca a cominciare dove dovrebbe: gli uomini dispongono e la natura fa quel che vuole. La Coppa avrebbe dovuto iniziare in Francia giovedì 24 e invece inizierà in Austria sabato 26. A Les Menuires e a Val Thoren non c'è neve mentre a Schladming, il cuore verde della verde Stiria, ce n'è quanto basta per ospitare i supergiganti degli uomini e delle donne. Poi si tornerà a Les Menuires per gli slalom giganti che però slitteranno al 29 e al 30. Ormai quasi tutte le stazioni sono dotate di cannoni spranave ma questi ingegnosi marchingegni per produrre la materia prima, e cioè la neve, hanno bisogno di tempera-

ture sotto zero. E invece fa caldo. Il fatto è che gli organizzatori della Coppa non riescono a capire che l'inverno da un po' di anni arriva più tardi e sarebbe quindi il caso di ritardare l'avvio delle ostilità. Il tema di questa stagione - che distribuirà anche i titoli mondiali sulle nevi di Vail, Colorado - non è cambiato: Alberto Tomba contro Pirmin Zurbriggen. E non è cambiato nemmeno lo schema del pronostico che vede lo svizzero favorito. Vediamo perché. L'uomo della pianura padana avrà a disposizione 18 gare: otto slalom, sei giganti e quattro supergiganti. Dovrà quindi ricavarne il suo bottino da una somma globale di 450 punti, con rammarici

co doppio per ogni punto sciupato. Pirmin Zurbriggen avrà a disposizione 31 gare: le 18 comuni con Alberto più dieci discese libere e tre combinate. Le combinate sono un di più perché non sono che la somma di una discesa e uno slalom in tre località diverse. Il pio sviz-

Assemblee pregressuali Fidal: nuovi clamorosi voltafaccia

I sostenitori di Berruti se ne vanno e Nebiolo conquista anche le Marche

MILANO. «Se a Cagliari vince la linea di Nebiolo - e mi vien da ridere pensando alla linea di Nebiolo - l'atletica finisce. E comunque è certo che noi ce ne torniamo tutti a casa». A dire queste durissime parole è l'asciano Armando De Vincentis, cinque volte campione d'Italia e due volte primatista italiano del disco in tempi nemmeno tanto lontani e oggi assessore allo sport ad Ascoli Piceno. Armando De Vincentis non ne può più, sono parole sue, «dei mercanti dell'atletica». Lo sfogo del vecchio campione è legittimo ed è conseguente ai risultati dell'assemblea regionale del-

le Marche dove i sostenitori della lista pro-Berruti hanno abbandonato il Palazzetto dello sport dove si è discusso, litigato e votato, per protesta contro chi non aveva voluto un gentleman agreement per portare a Cagliari una lista comune che veramente fosse preoccupata del rinnovamento dell'atletica. «E d'altronde», dice ancora Armando De Vincentis, «come si può pensare che le cose vadano diversamente dopo vent'anni di potere assoluto? La verità è che non siamo ancora pronti ed è più molto che vi siano dibattiti e polemiche. La protesta di Anco-

na ha una grave conseguenza: la provincia più attiva delle Marche, quella di Ascoli Piceno, non sarà rappresentata nel Consiglio regionale della Fidal. E così Primo Nebiolo si è messo in tasca un'altra regione italiana. E intanto la stampa inglese continua ad attaccare il presidente della Fidal e della IAAF. Il settimanale The Observer, «è imbarazzato», scrive che «una nuova vicenda ha messo in seria difficoltà il presidente della Federazione italiana di atletica». «Quale che sia il suo esito», scrive il settimanale, «Nebiolo sarà costretto a guardarsi continuamente alle spalle per difendere la sua carica». «Anche il Consiglio della IAAF», aggiunge The Observer, «è imbarazzato». E rileva che «i molti nemici che Nebiolo si è fatto durante la sua presidenza stanno ora raccogliendo le forze per andare all'attacco». Vale la pena di annotare la risposta di Primo Nebiolo alla domanda su cosa pensi degli attacchi degli inglesi e cioè che «è notorio che gli inglesi non amano il nostro paese». Vi ricordate di quando Benito Mussolini definiva l'Inghilterra «Perfidia Albion»? R.M.

Assemblee pregressuali Fidal: nuovi clamorosi voltafaccia

I sostenitori di Berruti se ne vanno e Nebiolo conquista anche le Marche

Assemblee pregressuali Fidal: nuovi clamorosi voltafaccia

I sostenitori di Berruti se ne vanno e Nebiolo conquista anche le Marche

Assemblee pregressuali Fidal: nuovi clamorosi voltafaccia



L'Alfa di Patrese domina il Giro d'Italia

paggi ufficiali Alfa, nell'ordine Cerrato-Larini-Cerri e Loubet-Nannini-Andrie. La gara di velocità all'autodromo di Monza è servita solo a rendere estremamente incerta la lotta per il secondo posto. Il primo posto nella classifica generale di Biasion-Patrese-Siviero non è stato messo mai in discussione perché Patrese, forte del «6» di margine, non ha avuto altro da fare che amministrare il vantaggio senza correre rischi. Si sono esibiti in un duello mozzafiato Nannini e Larini, poi quest'ultimo, mentre era in scia al pilota senese, è incappato in uno sbandamento (conseguente a terrore sulla pista) che gli ha fatto perdere contatto con il rivale. Classifica finale: 1) Biasion-Patrese-Siviero (Alfa 75 turbo); 2) Cerrato-Larini-Cerri (Alfa 75 turbo); 3) Loubet-Nannini-Andrie (Alfa 75 turbo); 4) Zanussi-Cecotto-Amati (Bmw M5); 5) Duez-Thimonnier (Bmw M3).

Hlasek senza avversari negli Open del Sudafrica

Lo svizzero Jakob Hlasek, che aveva eliminato nel primo turno Paolo Cané, ha vinto a Johannesburg gli Open di tennis del Sudafrica superando in finale, in quattro set e in tre ore di gioco, il sudaficano Christy Von Rensburg: 6-7 6-4 6-1 7-6 il punteggio a favore del giocatore elvetico che quest'anno ha compiuto grandi progressi sino a raggiungere il 13° posto nelle classifiche mondiali. Quello di Johannesburg è il secondo torneo del «Grand Prix» che Hlasek vince nello spazio di una settimana dopo gli indoor di Londra della scorsa domenica. Nel doppio Kevin Curran e David Pate hanno superato Gary Muller e Tim Wilkerson per 7-6 6-4.

Terzo successo consecutivo di Yellow King a Capannelle

Superiorità acquisita sin dalle primissime battute da parte di Yellow King, al terzo successo consecutivo nel premio Guido Berardelli, gruppo 2, riservato ai due anni, in programma alle Capannelle. Si è disperso sulla pista pesante il favorito inglese Prince Ibrahim, in corsa sino alle intersezioni delle piste ed in brusco cedimento alla distanza. Yellow King, conquistata la posizione di testa, ha mantenuto una cadenza fissa e ha raggiunto in tutta tranquillità il palo. Sono emersi dal gruppo Makambo e Nebit che si sono disgiunti il posto d'onore terminando nell'ordine. Piloletto egiziano per il quarto posto assegnato con intervento d'autorità dei commissari a Sterling Ace ai danni di Fleetwing Wish. Premio Guido Berardelli (L. 70.000.000, m. 2000 - Gruppo 2): 1) Yellow King (G. Dettoni) scuderia Siba; 2) Mokambo; 3) Nebit; 4) Sterling Ace. Le altre corse sono state vinte da Phyleor, Ajarnant, Milk Mak, Oddone da Cluny, Steve McSteve, Kracovia.

Basket donne Comanda la coppia Parma-Priolo

Questi i risultati della nona giornata di andata del campionato italiano di basket femminile serie A1: Gran Pane Palermo-Gemeaz-Cusin Milano 67-70; Emarrelli Sesto-Perugini Viterbo 101-100 (d. 1 t.s.); Omsa Faenza-Angstrom Busto 62-64; Pool Comense-Ialmeco Bari 90-75; Sidis Ancona-Felsatti Ferrara 75-70; Enichem Priolo-Pa. Merit 75-70; Primigi Vicenza-Unicar Cesena 78-72; Primizie Parma-Oce Caveszo 80-81 (d. 1 t.s.). Classifica: Primizie Parma e Enichem Priolo punti 14; Unicar Cesena, Primigi Vicenza e Gemeaz-Cusin Milano 12; Omsa Faenza e Pool Comense 10; Perugini Viterbo, Gran Pane Palermo, Pall. Magenta 8; Oce Caveszo, Sidis Ancona, Angstrom Busto 6; Ialmeco Bari e Emarrelli Sesto 4; Felsatti Ferrara 2. Primizie Parma, Enichem Priolo, Primigi Vicenza, Gemeaz-Cusin Milano, Omsa Faenza, Pool Comense, Gran Pane Palermo, Emarrelli e Busto una partita in meno.

Assegnati i «tricolori» di braccio di ferro

Si sono svolti a Padova, organizzati dall'Associazione italiana braccio di ferro, i campionati italiani della disciplina igli alla terza edizione. I vincitori delle diverse categorie paragoneranno, dal 8 all'11 dicembre prossimo, ai mondiali di Stoccolma. Le categorie maschili fino a 70 chilogrammi è stata vinta da Emilio Romagnoli di Urbino; quella da 70 a 80 chili da Marino Pompei di Venezia; quella da 80 a 90 da Riccardo Niccolini da Livorno; quella da 90 a 100 da Gianluca Agosta di Custonaci (Trapani). Per la categoria sopra i cento chilogrammi è stato Rosario Agosta (Trapani) di Gianluca di Erice (Trapani). In campo femminile le nuove campionesse nazionali sono, fino a 70 chilogrammi, Domenica Giannazzo di Roma; 60-70 Flora Lamberti di Castel San Giorgio (Salerno) e sopra i settanta la due volte campionessa del mondo Mariastella Avazzini.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì sport. 18.20 TG2 Sportsera. RaiDue. 15.30 Oggi sport; 18.20 TG2 Sportsera. RaiTre. 15.30 Pallanuoto, da Imola; Bressanone; 16.05 Derby. 19.45 L'Aquila, Scavolini-Petrarca; 19.45 TG3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì. Telemontecarlo. 13.50 Sport News e Sportissimo; 23.00 Stasera Sport. Telecapodistria. 13.40 Juke box; 14.10 Tennis, sintesi della finale del torneo femminile Virginia Slims; 16.10 Sport spettacolo; 19.00 Juke box; 19.30 Sportime; 20.00 Juke box; 20.30 Basket, da Chicago, registrata di Bulls-New York Knicks, e intervista a Julius Erving; 22.10 Sportime magazine; 22.30 Sei, Speciale Coppa del mondo; 23.00 Boxe di notte; da Las Vegas, replica di Benitez-Duran del 30.1.82; 23.45 Sport Spettacolo.



Saranno in vendita da sabato ed hanno tutti i numeri per imporsi anche se il Diesel è in crisi

Le Citroën AX a gasolio brillanti e parsimoniose

Da sabato la Citroën Italia mette in vendita le AX con motore Diesel che hanno già avuto una favorevole accoglienza in Francia. Da noi queste auto appaiono interessanti per il favorevole rapporto tra qualità, prestazioni e prezzo, oltre che per le ridotte spese di gestione che tanto hanno influito nel determinare la crisi delle auto a gasolio, che oggi rappresentano poco più del 18 per cento del nostro mercato.

FERNANDO STRAMBACI

■ Vuoi le strade scelte per la prova (quelle del Chianti), vuoi le modeste dimensioni della macchina (meno di tre metri e mezzo di lunghezza, 3.495 mm per la precisione), vuoi il favorevolissimo rapporto peso/potenza (13,4 kg/cv per la cinque porte), fatto è che da tempo non ci eravamo divertiti durante la prova di un nuovo modello. Il merito è della AX Diesel, che la Citroën Italia metterà in vendita da sabato prossimo a 12.647 mila lire (chiavi in mano) nella versione 14 RD tre porte e a 13.958 mila lire nella più accessoriata versione 14 RTD a cinque porte.

Questa berlina arriva sul mercato in un momento certo non favorevole per le automobili con motore a gasolio, eppure proprio il suo propulsore (un Diesel di 1.360 e 53 cv), derivato dal motore a benzina della stessa cilindrata, è il suo maggiore punto di forza. Consente, infatti, prestazioni di tutto rispetto (da 0 a 400 metri in 18,9 secondi, da 0 a 1.000 metri in 36,2 secondi, da 0 a 100 km/h in 14,3 secondi, 155 km/h di velocità massima) secondo i dati di omologazione, ma soprattutto valorizza le qualità di economicità che hanno fatto da noi la fortuna, sia pure ostacolata dalla super-tassa, delle auto con motore Diesel.

Con le AX 14 RD e 14 RTD si possono coprire 20 chilometri con un litro di gasolio ai 120 orari, addirittura 27,7 chilometri ai 90 orari e nel ciclo urbano 5,2 litri di carburante bastano per viaggiare per 100 chilometri. Ciò significa che, nonostante la tassa di possesso e la super-tassa sui Diesel (che per la AX, che rientra nella fascia dei 15 cv fiscali, si limita a 444.800 lire l'anno) le AX RD e RTD possono essere ancora molto interessanti per chi ogni anno macina migliaia di chilometri, perché le tasse e il maggiore prezzo delle auto con motore Diesel si ammortizzano con la AX dopo soli 11.700 chilometri.

Un'auto conveniente sotto l'aspetto economico, dunque, ma anche piacevole da guidare, come si diceva. La potenza di 53 cv a 5.000 giri/minuto e la coppia massima di 8,6 kgm a soli 2.500 giri sono valori che si riscontrano soltanto con Diesel di ben altra cilindrata e fanno della AX, che pesa soltanto 710 kg nella versione 5 porte che, oltre ad averli azzerati come nella tre porte, ha pure i vetri elettrici di serie.

La guidabilità di queste Diesel, come s'è accennato, è molto buona e non disturba una certa lieve tendenza al sottosterzo e un certo coricamento in curva sul misto veloce. Lo sterzo, a pignone e cremagliera, è leggero e preciso. Il cambio, a cinque rapporti, è rapido e di facile innesto. Molto buono anche il sistema frenante, con servofreno a depressione e due circuiti separati, disposti ad X, che alimentano i freni a disco anteriori e a tamburo posteriori.

Alla Citroën Italia prevedono di poter vendere da noi in un anno almeno diecimila AX con motore Diesel, soprattutto in versione TRD, anche se la crisi del Diesel ha interessato soprattutto le «piccole».



Nella foto sopra il titolo la Citroën AX nella versione TRD fotografata su strada. Qui sopra due viste dell'interno della vettura.

Per il resto, la Citroën AX Diesel hanno tutte le caratteristiche positive delle versioni a benzina: superficie abitabile di 3,13 metri quadrati, superficie vetrata da 220 (5 porte) a 237 decimetri quadrati (3 porte), volume del bagagliaio modulare da 273 a 685 decimetri cubi. Allestimenti di buon livello, soprattutto nella versione 5 porte che, oltre ad averli azzerati come nella tre porte, ha pure i vetri elettrici di serie.

La guidabilità di queste Diesel, come s'è accennato, è molto buona e non disturba una certa lieve tendenza al sottosterzo e un certo coricamento in curva sul misto veloce. Lo sterzo, a pignone e cremagliera, è leggero e preciso. Il cambio, a cinque rapporti, è rapido e di facile innesto. Molto buono anche il sistema frenante, con servofreno a depressione e due circuiti separati, disposti ad X, che alimentano i freni a disco anteriori e a tamburo posteriori.

Alla Citroën Italia prevedono di poter vendere da noi in un anno almeno diecimila AX con motore Diesel, soprattutto in versione TRD, anche se la crisi del Diesel ha interessato soprattutto le «piccole».

La BMW commercializzerà l'anno prossimo la sua nuova moto sportiva K1

Una K100 «incattivita»

La K 1, la nuova sportiva a due ruote della Bmw, sarà commercializzata nel corso dell'anno prossimo. Dispone di 100 cv e sviluppa una velocità massima superiore ai 230 orari, che sono pochi per contrastare le sportivissime moto giapponesi, ma sufficienti per consentire e mantenere il «piacere della guida» tipico delle moto Bmw.

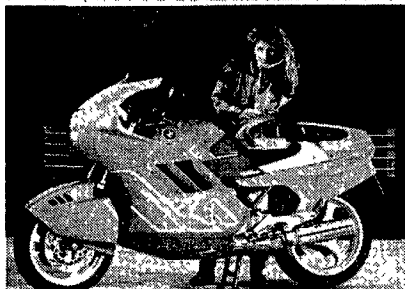
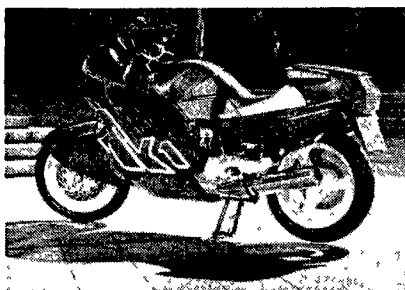
UGO DALLO

Periodicamente la Bmw, sezione due ruote, ci stupisce per il coraggio col quale propone soluzioni innovative, pur nel rispetto di tradizioni e di una filosofia dell'andare in moto, che fa dei suoi prodotti qualcosa di veramente unico. Così è stato nel 1974 con la R 90S dotata di cupolino, orologio e voltmetro di serie, nel 1976 con la R 100 RS prima moto di serie carenata, nel 1983 con la K 100 dotata di un motore a quattro cilindri inclinato a 90 gradi e controllato elettronicamente.

Quest'anno, a Colonia, è stata presentata la K 1, moto sportiva dalla linea inconsueta per una Bmw. La K 1 è la versione «incattivita» della K 100. Rivenduta e corretta per quanto riguarda telaio, ruote, sospensioni, freni, assetto, carenatura e motore, la nuova moto si distacca, tutto sommato, nettamente dalla progenitrice.

definisce la nuova moto «una sezione due ruote compromessa». Lo è al punto che non è possibile montare le motovaligie, quantunque siano presenti due ripostigli da 6 litri ciascuno, con chavre, ricavati nella parte posteriore. Nell'aspetto non lascia dubbi sull'impiego preferenziale. La sella è monoposto e soltanto asportando il codino è possibile trasportare un passeggero. La carenatura è stata studiata nella galleria del vento con un duplice obiettivo: migliorare il profilo aerodinamico ed assicurare una ottima protezione del pilota dal vento della corsa e dagli agenti atmosferici. Anche la posizione di guida è stata modificata in funzione sportiva.

Nuovo il telaio in tubi di maggior diametro rispetto alla K 100 e diversa la geometria di sterzo, per una più accentratrice maneggevolezza. Ora è più stabile, in velocità, grazie ad un forcellone più lungo di 70 mm. Nuove le sospensioni, posteriormente la «paralever» progressiva già adottata sui modelli enduro ed anteriormente una nuova forcella Marzocchi con steli da 41,7 mm. I freni Brembo constano ora di dischi flottanti da 305 mm. di diametro e 5 mm. di spessore, con pinze a quattro pistoncini. Prima moto al mondo, la Bmw. (serie K 100 e K 1) è offerta con sistema antibloccaggio Abs, optional.



La sportivissima BMW K1 senza e con il «codino».

È interessante rilevare che metà di queste moto vengono richieste con Abs dalla clientela tedesca.

Il motore di 987 cc., dotato di quattro valvole per cilindro e alleggerito nelle parti interne in movimento, sviluppa 100 cv a 8000 giri/min. Un'unica centralina elettronica, contrantramme alle K 100 ove non sono presenti due, controlla l'accensione ed iniezione, come per le auto della stessa Casa.

La velocità massima della K 1 è superiore ai 230 orari, troppi per un uso stradale ma troppo pochi per gli «smantoni» che comprano le sportivissime giapponesi da 270 orari. D'altronde, in Germania c'è il limite massimo di 100 cv. per le motocicletta e la Bmw ha scelto di mantenerlo sulle moto esportate. La casa tedesca ritiene, infatti, che i dati prestazionali della K 1 siano più che sufficienti per una guida sportiva senza stress, obiettiva che essa vuole offrire ai suoi affezionati clienti ed ai meno «assatanati clienti delle sportive giapponesi».

Vedremo se quello che promette è vero quando verrà commercializzata ed avremo l'occasione di provarla.

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

La liquidazione dei danni morali ai superstiti

Le misure limitative della velocità adottate dal ministro dei Lavori pubblici, sono state giustificate con le considerazioni che il limite consentirà di ridurre i morti da sinistra stradale di 2000 unità. Lodevole proposito, anche se rimangono sempre dell'opinione che senza adeguata vigilanza i limiti faranno la fine di quelli precedenti: li rispetteranno in pochi e quasi mai i conducenti dei veicoli veloci e pesanti, che di non pochi lutti disseminano le nostre strade.

La stampa, mentre discute dei pro e dei contro, non sembra toccata da un problema concreto alla circolazione stradale: i superstiti delle tante vittime ricevono il giusto risarcimento? Come abbiamo più volte scritto nei nostri articoli, accettabili e pagati dalle imprese assicuratrici, accettabili spesso per evitare lunghi e costosi giudizi, sono da considerarsi del tutto inadeguati. Non ci riferiamo, naturalmente, al danno patrimoniale, ancorato a parametri sufficientemente certi, (quanto del proprio reddito alla vita destinata ai superstiti, l'età della stessa, ecc.), quanto al danno morale, rappresentato dalle sofferenze causate nei superstiti dalla morte del congiunto. Tale voce di danno è rimessa all'equo apprezzamento del magistrato ed affidata alla sua sensibilità; finora tale sensibilità si è manifestata in maniera non sempre adeguata al dramma sofferto e alla mancanza di regole scritte ha fatto sì che il danno morale del cittadino meridionale valesse meno di quello dell'Italia centrale o settentrionale.

Chi ha dimestichezza di aule giudiziarie, conosce tale triste realtà; vi sono ancora tribunali che, a titolo di danni morali per la morte di un figlio di 18 anni, pretendono un milione. Per non parlare del danno non patrimoniale liquidato ai figli dei superstiti e quasi sempre contenuto in cifre ancora inferiori. Comprendiamo perfettamente che la vita di una persona non ha prezzo, che nessuna somma ripagherà il superstita della perdita traumatica del proprio caro. Ma vivaddio, le somme pagate non possono e non debbono essere offensive.

Come non tener conto delle ansie, delle fatiche, delle spese, delle speranze che i genitori investono nella crescita di un figlio, la cui esistenza viene ad un tratto violentemente ed inaspettatamente stroncata dalla indifferenza di un guidatore «criminoso»? O il trauma che in un lanchello procura la morte di un genitore? Non si potranno, certo, costruire parametri obiettivi per valutare il prezzo del dolore, ma non si possono certo ignorare i danni patrimoniali e morali di un figlio di un genitore che muore, ritenendo così adempito il proprio obbligo risarcitorio, pur sapendo che le tariffe amministrative della Rc auto garantiscono comunque agli assicurati un bilancio non in rosso ed i cui costi graveranno comunque sugli assicurati.

È perciò, da salutare con grande soddisfazione l'operato del Tribunale civile di Genova, da anni impegnato a garantire un equo nsarci-

mento alle vittime della strada. Proprio per rendere omaggio a tale operato, con la viva speranza che l'esempio sia seguito da altri Collegi Giudicanti e perché ne abbiano conoscenza i danneggiati nel formulare le loro richieste, riportiamo l'estratto della sentenza n. 67 della seconda sezione civile del suddetto Tribunale pronunciata in data 13.1.1988, e che è ancora poco nota:

«**R**itiene il Collegio che i limiti minimi e massimi già fissati con sentenza 1.7.1982 n. 1277 di questo Tribunale, entro i quali andavano contenute, salvo casi particolari o eccezionali, le somme risarcitorie spettanti per danni morali ai superstiti per la morte di un congiunto, appaiono attualmente inidonei, per la notevole incidenza della diminuzione del potere di acquisto della moneta nel frattempo verificatasi (corrispondente al 60 per cento circa) a compensare o lenire adeguatamente le sofferenze morali subite ed a controbilanciare l'avvenuta compromissione della sfera psichica e che, pertanto, i nuovi parametri, minimi e massimi, ai quali occorre fare riferimento per la determinazione equitativa della indennità risarcitoria spettante agli aventi diritto per danni morali, ai valori del 1° gennaio 1988, fatti salvi casi particolari o eccezionali, possono così determinarsi:

– per il coniuge superstite, da L. 30.000.000 a L. 50.000.000
– per ciascuno dei genitori, per la morte di un figlio unico, celibe e convivente, da L. 40.000.000 a L. 50.000.000; unico, celibe e non convivente, da L. 30.000.000 a L. 40.000.000; unico, sposato e non convivente, da L. 25.000.000 a L. 30.000.000; celibe convivente, da L. 30.000.000 a L. 50.000.000; celibe non convivente, da L. 25.000.000 a L. 40.000.000; sposato non convivente, da L. 25.000.000 a L. 30.000.000
– per ciascuno dei figli per la morte del genitore: convivente, da L. 30.000.000 a L. 50.000.000; non convivente, da L. 25.000.000 a L. 40.000.000
– per ciascuno dei fratelli (o sorelle) del defunto: convivente, da L. 15.000.000 a L. 25.000.000; non convivente, da L. 10.000.000 a L. 15.000.000».

Tale decisione non esaurisce certo tutti i problemi della responsabilità civile e del risarcimento delle vittime della strada, ma rappresenta certamente un contributo non secondario alla loro soluzione. C'è solo da sperare che il Parlamento prenda presto in esame le varie proposte di legge che sono state presentate per la riforma della responsabilità civile automobilistica (desideriamo segnalare la rappresentazione di quella dell'ex senatore democristiano Felicietti, giudicata positivamente da studiosi per la sua organicità e completezza), dando al nostro Paese una normativa adeguata alle esigenze della società.

Il ministero ne ha precisato le caratteristiche

Così le cinture

Si comincia ad avere le idee chiare a proposito della legge 111 che impone l'installazione e l'uso delle cinture di sicurezza sugli autoveicoli. Il ministero dei Trasporti ha infatti diffuso una circolare esplicativa sulla questione. CINTURE ANTERIORI. In base alla legge, le vetture immatricolate dopo l'1/1/78 dovranno essere equipaggiate entro cinque mesi, vale a dire entro il 26/4/89, con cinture di sicurezza per i posti anteriori. La circolare ministeriale chiarisce che le vetture che ne sono prive dovranno montare cinture a tre punti con riavvolgitore a bloccaggio di emergenza a sensibilità multipla (vale a dire quelle che lasciano libertà di movimento e che si riavvolgono da sole). Tali cinture devono essere conformi alla Direttiva Cee o al Regolamento Ece emendamenti 03 o 04, in quanto uniche omologazioni oggi valide. Ciò significa che l'etichetta di omologazione cucita sulla cintura dovrà riportare la sigla «E» oppure «E», oppure entrambe. È importante ricordare che il numero di omologazione scritto sotto la «E» dovrà sempre iniziare per 03 o per 04.



L'etichetta di omologazione di una cintura statica a due punti.



L'etichetta di omologazione di una cintura automatica a tre punti.

Queste cinture devono poter essere montate nel rispetto degli ancoraggi predisposti dal costruttore del veicolo, normalmente indicati nel «libretto di uso e manutenzione della vettura». Ciò significa che non potranno essere installate le cinture cosiddette «universali», quelle cioè che vengono vendute come buone per il montaggio su diversi modelli di auto. Ogni cintura, infatti, deve corrispondere alle specifiche caratteristiche costruttive del veicolo. Ne consegue che la cintura della Fiat Panda e viceversa e che se la cintura non corrisponde alla vettura per la quale è stata progettata, non potendo essere montata correttamente non

funziona. È anche per questa ragione che la circolare del ministero sottolinea che le cinture devono essere vendute e montate in luogo di istruzione, nel quale deve essere menzionato il tipo o i tipi di veicolo su cui la cintura è utilizzabile. Siccome la legge 111 prevede che tutte le vetture immatricolate prima dell'1/1/78 dovranno essere equipaggiate con cinture di sicurezza per i posti anteriori dal 26/10/89, la circolare chiarisce che su queste vetture dovranno essere montate, a scelta dell'utente, cinture del tipo a tre punti munite o meno di riavvolgitore,

oppure del tipo subaddominale (due punti), ma rispondenti alle seguenti caratteristiche: cinture a tre punti con riavvolgitore a bloccaggio di emergenza con omologazione Cee («E») o Ece («E») emendamenti 03 o 04; cinture a tre punti senza riavvolgitore con omologazione «E» 03 o 04; cinture subaddominali a due punti con omologazione «E» 03 o 04.

Le cinture statiche, più economiche, sono state ammesse perché ci sono in circolazione vetture la cui struttura non consente il montaggio delle cinture con riavvolgitore. È però sconsigliabile, oltre che fuori legge, montare cinture statiche su vetture predisposte per il montaggio di cinture con riavvolgitore. Per queste ultime, inoltre, sarà bene ricordare che il termine ultimo per il montaggio (26/10/89) corrisponde anche alla data di obbligo d'uso.

CINTURE POSTERIORI. L'obbligo dell'installazione scattano solo sui veicoli di nuova immatricolazione dal 26/4/90, ma sarà incombenza dei costruttori di automobilisti. Chi volesse montarsele su vetture già in circolazione dovrà utilizzare i punti di ancoraggio già predisposti ed acquistare cinture omologate «E» o «E» 03 o 04. OBBLIGO D'USO. Non è inopportuno ricordare che dal 26/10/89 sarà obbligatorio l'uso delle cinture per i passeggeri dei posti anteriori, che dal 26/4/90 sarà obbligatorio l'uso delle cinture per i passeggeri dei posti posteriori a bordo di vetture immatricolate a quella data.

Il ministero ha ancora precisato le caratteristiche di omologazione per i seggiolini di sicurezza per il trasporto di bambini. Resta il fatto che il loro uso diverrà obbligatorio dal 26/4/89 per i bambini sino a 4 anni e dal 26/10/89 per quelli da 4 a 10 anni che occupano i posti anteriori.

Un nuovo casco integrale dell'Mds

La Mds ha presentato al Salone di Colonia l'M93, un nuovo casco integrale per enduro, rally ed enduro. L'M93 è subito stato scelto dal due volte campione mondiale di motocross nelle 500 e vice iridato di questa stagione, David Thorpe (a destra nella foto), per le gare del 1989. Questo integrale con calotta in kevlar è costruito utilizzando due calotte di diverse misure: una per le taglie piccole (54/56) e una per le taglie più grandi (58/60/62), soluzione che consente di avere caschi più leggeri per le taglie più piccole. L'interno è in polistirolo rivestito di tessuto antiscivolo e antiallergico. Sarà venduto da gennaio, a partire da 250 mila lire più Iva.



Tre volumi sulle Lancia del Campionato mondiale rally

La Lancia ha conquistato per la settima volta il Campionato mondiale rally e l'editoriale Domus ha colto l'occasione per pubblicare tre volumi, riuniti in cofanetto e sulle macchine e sui piloti della Casa di Chiasso. I tre volumi, edili nella collana «Profili-Quattro ruote» con testi in italiano e in inglese, sono opera, molto competente e partecipe, di Piero Casucci. Il primo volume è interamente dedicato alla ormai leggendaria Fulvia HF, il secondo alla Stratos, il terzo alla Lancia 037, alla Delta S4 e alla Delta 4WD. Complessivamente 240 pagine, ricchissime di foto inedite in bianco e nero e a colori. Il prezzo del cofanetto non è indicato.

Costruiti diecimila Daf 95 in 13 mesi

La Daf ha costruito in soli tredici mesi diecimila camion Daf 95 (nella foto) ed ha già acquistato complessivamente ordini per dodicimila veicoli dello stesso tipo in 19 paesi europei ed extraeuropei. Il Daf 95 è stato il primo nuovo veicolo lanciato dalla DAF B.V., la società formata nell'aprile del 1987 dalla fusione della olandese Daf Truck con una parte della Leyland Truck. Il Daf 95 viene prodotto in Olanda e Belgio.



NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

Andar per mare con «Barca-stop»

Chi ha la barca a volte non trova l'equipaggio e, più sovente, chi ha la passione non ha la barca e non sempre può permettersi di pagare la tariffa giornaliera. Il problema, apparentemente semplice, di «far incontrare» domanda ed offerta è stato risolto, finora, con annunci nei porti o sulle riviste specializzate. Ma adesso a Torino è nata l'associazione «Barca-stop». L'idea è venuta a Serafina Serio, che gestisce già da due anni una associazione di automoto stop, la «Stop Phone» (tel. 011/747636, piazza Chironi, 8 Torino). L'associazione si propone, appunto, di far incontrare capitani senza «cruce» ed equipaggi senza barca. È sufficiente iscriversi all'associazione (20 mila lire) e compilare una scheda accompagnandola con una fotografia. In questo modo si viene inseriti nello schedario di Stop-Phone che contiene i dati delle barche e dei loro proprietari. Ovviamente nulla è dovuto all'«armatore» che ospita, salvo il contributo alla cambusa. Finora le barche «schizzate» sono quattro ed i soci circa trecento. «L'idea», spiega Serafina Serio - mi è

venuta, sia per la passione del mare, sia perché, ormai, la società si era consolidata nell'offerta di questo servizio, i risultati sono stati soddisfacenti. Domanda ed offerta si sono già incontrate per ferie in Sardegna ed in Corsica, con reciproca soddisfazione. Stop Phone invita gli aspiranti navigatori a «saggiare la convivenza e la reciproca affinità sulla barca, magari in un week end, prima di affrontare lunghi periodi di navigazione. Un invito saggio, dati i proverbiali problemi delle lunghe convivenze in mare. «Stando a questo telefono», spiega Massimiliano Salino, l'altro socio dell'agenzia - si ritrova una elevata richiesta di socializzazione e di occasioni di incontro». Ed è quanto finora questa iniziativa ha offerto tramite il viaggio, che ora è anche nautico.

BREVISSIME

38 mila candidati al Camel. Sono stati 38 mila, in Italia, gli appassionati di fuoristrada che si sono candidati per la decima edizione del Camel Trophy, in programma in Amazonia dal 27 marzo al 16 aprile '89. Quattrocento i prescelti, che dovranno però conquistarsi il posto sulla Land Rover Turbo-diesel attraverso selezioni regionali, nazionali e internazionali.

Ricambi Ford. È andato al Centro ricambi della Ford Italia lo speciale premio messo in palio dalla Ford Europa tra i dodici Centri ricambi Ford operanti nel Continente.

Milionesima Volvo in Belgio. La milionesima Volvo costruita in Belgio è stata una 740. È uscita dalla catena di montaggio dello stabilimento Volvo Europa Car di Gand, che aveva iniziato la produzione nel 1965.

Moda Land Rover. Anche la Land Rover ha fatto il suo ingresso nel mondo della moda lanciando una linea di abbigliamento personalizzata. I capi, sportivi ma eleganti, sono reperibili, in quattro taglie, presso i concessionari della Casa inglese.

L'Avia si approvvigiona. L'Avia, una delle maggiori società di autonoleggio, ha deciso di rinnovare il suo parco macchine in Inghilterra. Dalla Vauxhall, filiazione britannica della General Motors, acquirerà in due anni macchine per 240 miliardi di lire. Ammonta addirittura a 1.300 miliardi di lire il contratto, di tre anni, per l'approvvigionamento di 60 mila Austin Rover.

Opel protette. Tutte le Opel modello 1989 - informa la G.M. Italia - sono trattate con cere altamente solide che garantiscono una protezione permanente, anziché soltanto stagionale, della scocca dalle infiltrazioni di umidità e quindi dalla ruggine. La superiore penetrazione di queste nuove cere, garantisce, secondo la Opel, l'impermeabilità all'interno delle intercapedini e delle giunture della scocca.

Ditelo con i fiori. Alcuni concessionari inglesi dell'Austin Rover hanno preso l'abitudine di mandare a casa dei loro clienti, che acquistano auto nuove o usate, un mazzo di fiori. Sembra che l'iniziativa sia molto apprezzata.

Portello volume. La Franco Angeli Libri di Milano ha pubblicato un volume di 662 pagine sulla storia degli stabilimenti Alfa Romeo del Portello. Il libro, che costa 48.000 lire, è opera di Duccio Bigazzi, ricercatore all'Università degli studi di Milano.

Il 28 novembre a Firenze
Assemblea dei presidenti
delle sezioni soci per decidere
il regolamento della coop

Al Palazzo dei congressi
dibattito su diritti e garanzie
nell'informazione con Santaniello,
Veltroni, Bassanini e Volponi

La nostra presenza nella società

Per la tutela del «consumatore» d'informazione

SANDRO BOTTAZZI

Sono trascorsi 30 mesi dalla costituzione della cooperativa e abbiamo superato i 23.000 soci. È un dato significativo, importante. Migliaia di persone, società, enti, associati per rendere più forte e libero il giornale nel quale si riconoscono, per meglio tutelare i propri diritti di consumatori di informazione, per chiedere garanzie di autonomia, pluralismo, libertà del sistema informativo, per dare vita ad un'impresa di servizi.

Abbiamo superato difficoltà, incomprensioni, sottovalutazioni e anche incredulità e ci avviamo al traguardo dei primi tre anni di vita - «costituenti», li avevano definiti - con un bilancio positivo ma soprattutto con la consapevolezza che un'idea si è tramutata in un fatto, che è possibile dare una rappresentanza, un volto, una voce, ai lettori nella proprietà del giornale che «consumiamo» abitualmente.

Siamo certamente parte di tutte le iniziative che si stanno prendendo a tutela degli «utenti» dell'informazione. Valorizzare l'informazione come servizio e ricercare garanzie e tutele per i suoi utenti è compito anche nostro, ma la specificità della cooperativa consiste nell'aver consentito l'accesso alla proprietà del prodotto da parte dei suoi lettori. Per questo parliamo di cooperativa di consumatori di informazione saldamente ancorata, quindi, al prodotto giornaliero della quale è parte.

Tutto ciò ci consente di guardare al futuro, di sperare che anche altri strumenti di informazione vedano crescere al proprio interno la presenza dei lettori-ascoltatori-consumatori, di rivolgersi alla Lega delle cooperative qualificando il consumo di informazione come un consumo primario, necessario alla sopravvivenza dell'individuo nella società moderna e ricercando quindi nuove sinergie con le cooperative che già associano migliaia di consumatori.

Nel nostro futuro c'è anche la dimensione imprenditoriale della intrapresa che abbiamo avviato; la capacità di offrire servizi all'Unità, alle sue feste, ai soci.

È un passo ulteriore del nostro sviluppo, importantissimo per garantirci autonomia, offrire maggiori opportunità ai soci e affermare nei fatti un ulteriore elemento di diversità fra il socio di una cooperativa e il componente di una associazione, di un comitato. Il nostro futuro si costruisce se continuerà ad allargarsi la base sociale, se riusciremo a valorizzare la presenza territoriale delle sezioni soci, a canalizzare e utilizzare le energie e le risorse che provengono dal corpo sociale, a dare gambe e mezzi alla cooperativa, a programmarne lo sviluppo. La domanda di ammissione a socio che è riprodotta in questa pagina di giornale è un invito a divenire parte di questa impresa, ad associarsi per realizzare gli obiettivi, un invito che speriamo venga raccolto da un numero sempre maggiore di lettori dell'Unità.

Terzo anno di vita e di attività della coop. Forse non tutti gli obiettivi che si era dati sono stati realizzati; i risultati, però, sono comunque positivi e soddisfacenti. Oltre ventimila soci, decine di sezioni costituite, successi considerevoli nelle iniziative realizzate, sono un bilancio di tutto rispetto. Da qui ha preso le mosse l'esecutivo, nella sua ultima riunione, per tracciare il futuro programma d'attività.

■ Sono diverse decine le sezioni soci già costituite, molte altre sono nella fase costitutiva. C'è per tutte l'esigenza, individuata all'assemblea di bilancio, di darsi norme di attività per quanto possibile uniformi, insomma di stabilire un regolamento. E questo sarà appunto il tema che i presidenti e i rappresentanti delle sezioni discuteranno lunedì 28 novembre a Firenze. L'appuntamento è per la mattina alle 10. Lo scambio di idee e di esperienze dovrà, come dicevamo, sfociare nella predisposizione delle norme su compiti, ruoli, attività delle sezioni, dovrà consentire di compiere un salto di qualità in tutto il lavoro che sta dinanzi alla coop, di assicurare una presenza maggiore e più incisiva nella società. Una presenza che risulterà ulter-

riormente arricchita e ancor più impegnativa con l'assunzione da parte della coop della tenuta e della gestione, per conto dell'Unità, dell'Albo dei diffusori.

Sempre il 28, e sempre a Firenze, nel pomeriggio si svolgerà, per iniziativa della coop soci, un dibattito pubblico (Palazzo dei congressi, Sala Onice) sui diritti e le garanzie per i consumatori di informazione, con la partecipazione del prof. Giuseppe Santaniello, garante dell'editoria, dell'on. Walter Veltroni e dell'on. Franco Bassanini, del sen. Paolo Volponi.

Negli appuntamenti in agenda per la coop soci c'è anche la riunione del Consiglio di amministrazione convocato per oggi a Bologna.

All'ordine del giorno un ricco ventaglio di argomenti in base anche alle indicazioni emerse all'ultimo esecutivo. Innanzitutto l'andamento della cooperativa. A fine ottobre i soci erano oltre 23mila. Ciò indica una crescita costante della cooperativa, ma con ritmi più lenti di quelli previsti. La città con il più alto numero di soci continua ad essere Milano, la regione più forte l'Emilia Romagna, sempre al di sotto, però, degli obiettivi indicati. Ora l'attenzione è rivolta ad alcune realtà specifiche con l'obiettivo di raggiungere e superare a fine anno i 25mila soci. Non c'è però solo una meta quantitativa davanti alla coop. C'è pur sempre una supremazia della politica in

tutta l'attività in programma. Si va dalla posizione della coop rispetto al partito al contributo nostro al dibattito pregressuale.

Il preconsuntivo per l'anno in corso evidenzia il buon risultato anche economico di alcune iniziative pur non avendo la coop ancora spiegato tutte le sue potenzialità e possibilità. Il bilancio 1988 si potrà chiudere in pareggio. Risultato positivo, di pubblico e economico, anche per «Politstrojka», il gioco spettacolo «portato» dalla coop in numerose Feste dell'Unità, compresa quella nazionale, dove ha riscosso un notevole successo anche il «Caffè delle arti». Insomma, anche su questo versante una strada interessante da percorrere.

Per i soci Capodanno all'estero. Due viaggi speciali con «l'Unità vacanze»

Cenone all'ombra dell'Acropoli o nella culla del folklore lusitano

Un Capodanno un po' speciale quello che proponiamo ai nostri soci e ai loro familiari. In collaborazione con «l'Unità vacanze» sono stati definiti due itinerari esteri di particolare interesse turistico e culturale. Grecia e Portogallo sono le mete scelte per questo fine d'anno. I viaggi dureranno ciascuno otto giorni. Per la notte di San Silvestro appuntamento, rispettivamente, ad Atene e Viana do Castelo.

■ Vediamo subito i programmi. Eviteremo di entrare nei dettagli limitandoci ad indicare le mete più interessanti dei due lunghi itinerari che porteranno i nostri turisti nel cuore di due diverse civiltà. Cominciamo da quella più antica, l'ellenica.

La partenza per la Grecia è fissata per il 26 dicembre. La prima tappa è, naturalmente, Atene. Ed è appunto dalla capitale che prenderanno il via, il giorno successivo, le escursioni attraverso i centri e le regioni più significativi dal

l'Acropoli: Partenone, Ereteo, Museo dell'Acropoli, Teatro di Erode Attico. Pranzo in una taverna tipica del pittoresco porticciolo di Micene, poi visita del Museo Archeologico.

Il 29 dicembre la meta prevista è Delfi che sarà raggiunta passando per Tebe, Livadia e Arachova. Visite al santuario ellenico, al Museo Archeologico, al Teatro e Tempio di Apollo.

Il giorno successivo, sempre con partenza da Atene, escursione, nel pomeriggio, a Capo Sounion percorrendo la stupenda panoramica che si snoda lungo la costa dell'Attica. Sosta e visita al tempio di Poseidone. L'ultimo dell'anno crociera nel golfo Saronico con visite alle isole Egina, Poros e Hydra e poi San Silvestro in albergo e tanti auguri per l'anno nuovo.

E siamo già nel 1989. La prima giornata del nuovo anno è interamente a disposizione, poi la sera cena in un locale caratteristico e spettacolo folkloristico. Il 2 gennaio fine del viaggio e ritorno in Italia.

Per il Portogallo partenza il 29 dicembre. La prima città, meta del viaggio, è Oporto dove i partecipanti trascorreranno anche la giornata del 30 con visita, fra l'altro, ad una cantina e assaggio del Porto. Il 31 inizia il viaggio attraverso alcune delle più belle località del Portogallo. L'itinerario: Oporto, Vila do Conde, Barcelos, Ponte do Lima, Viana do Castelo, capitale del folklore lusitano, situata sulle rive del Lima. È qui che il 1989 troverà i nostri giganti, «impegnati» nel cenone e nel viaggio di San Silvestro. Il primo dell'anno dopo essersi rimessi dai festeggiamenti visita a Va-

lenza, cittadella fortificata ai confini con la Spagna.

Il 2 gennaio il viaggio prosegue con la visita al palazzo ducale e alla fortezza medioevale di Guimarães e al Duomo e al Santuario del Bom Jesus di Braga. Il giorno successivo partenza da Braga per Amaran e proseguimento, attraverso le montagne di Marao, per Vila Real dove è prevista una visita al palazzo Matoso. Il 4 gennaio, ritorno ad Oporto attraversando una delle zone più pittoresche del Portogallo. Il ritorno in Italia il 5 gennaio.

Per il viaggio in Grecia sono previste partenze da Milano (costo lire 1.250.000) e da Roma (lire 1.180.000). Per il Portogallo partenza solo da Milano (lire 1.380.000). Per maggiori informazioni rivolgersi a «l'Unità vacanze» di Milano e Roma.

DOMANDA DI AMMISSIONE A SOCIO

Al consiglio di amministrazione
della società cooperativa
Soci de l'Unità

Il sottoscritto
nato a il
residente a
in via nr.
professione
codice fiscale
chiede di essere ammesso come socio nella società
cooperativa sottoscrivendo nr.
quote sociali per lire
impegnandosi ad attenersi alle norme dello statuto
sociale ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali.

Data Firma

Le domande di ammissione dovranno essere inviate a: **Cooperativa soci de l'Unità** - Via Barbera, 4 - 40123 Bologna. Gli importi andranno corrisposti con assegno bancario di conto corrente o utilizzando il conto corrente postale nr. 22029409 intestato a **Cooperativa soci de l'Unità Srl - Bologna**.

Quote premio ai costruttori della Festa

Quelle dei compagni che hanno prestato la loro attività volontaria alla realizzazione (costruzione dell'area e gestione) della Festa provinciale dell'Unità e premiati con una quota della cooperativa soci assegnata loro dalle sezioni comuniste di San Lazzaro nel corso della festa loro riservata. Tutti i premiati hanno aggiunto almeno una seconda quota. Altre sezioni di Bologna seguiranno l'esempio premiano i costruttori della Festa provinciale con l'assegnazione di quote della coop.

A San Lazzaro (Bologna) il numero dei soci è considerevolmente aumentato. Le nuove adesioni sono tantissime per un ammontare doppio di quote. Queste adesioni hanno tutte, però, una particolarità. Sono volontarie alla realizzazione (costruzione dell'area e gestione) della Festa provinciale dell'Unità e premiati con una quota della cooperativa soci assegnata loro dalle sezioni comuniste di San Lazzaro nel corso della festa loro riservata. Tutti i premiati hanno aggiunto almeno una seconda quota. Altre sezioni di Bologna seguiranno l'esempio premiano i costruttori della Festa provinciale con l'assegnazione di quote della coop.

Torre Spaccata si prepara per la «stagione» '89

Iniziativa del tema-concorso fra gli studenti delle medie superiori che alla sua prima edizione, quest'anno, ha riscosso notevole successo. Questa volta non sarà riservata alle sole scuole superiori di Roma città, ma sarà estesa a quelle della provincia e forse del Lazio. Sarà indetto anche un concorso fotografico da concludersi entro l'autunno dell'anno prossimo. Iniziativa sono in cantiere anche in campo turistico (un viaggio in Urss, gite di fine settimana, ecc.) e ricreativo. Largo spazio, comunque, sarà riservato a dibattiti, tavole rotonde, incontri su temi di attualità politica e culturale, sui problemi del giornale e più in generale dell'informazione.

La sezione soci di Torre Spaccata sta mettendo a punto in questi giorni il programma di attività per il 1989. Pur non ancora definito in tutte le sue parti è già molto ricco e interessante. Innanzitutto si ripeterà l'iniziativa del tema-concorso fra gli studenti delle medie superiori che alla sua prima edizione, quest'anno, ha riscosso notevole successo. Questa volta non sarà riservata alle sole scuole superiori di Roma città, ma sarà estesa a quelle della provincia e forse del Lazio. Sarà indetto anche un concorso fotografico da concludersi entro l'autunno dell'anno prossimo. Iniziativa sono in cantiere anche in campo turistico (un viaggio in Urss, gite di fine settimana, ecc.) e ricreativo. Largo spazio, comunque, sarà riservato a dibattiti, tavole rotonde, incontri su temi di attualità politica e culturale, sui problemi del giornale e più in generale dell'informazione.

Si chiama Red (rosso) il bus della coop Pistoia

Ha esordito alla Festa di Firenze. Ora «Red», il rosso, così hanno chiamato il bus della coop soci di Pistoia, è pronto a spostarsi in tutta la provincia e fuori per l'attività promozionale in favore del giornale. Lungo 8 metri e mezzo e largo circa 3, il bus è dotato di impianti audiovisivi, spazi per mostre interne e esterne al veicolo. L'interno può essere utilizzato, alla bisogna, per saletta di proiezione, centro per dibattiti o conferenze stampa. Davanti a sé un vastissimo programma di lavoro.

Ha esordito alla Festa di Firenze. Ora «Red», il rosso, così hanno chiamato il bus della coop soci di Pistoia, è pronto a spostarsi in tutta la provincia e fuori per l'attività promozionale in favore del giornale. Lungo 8 metri e mezzo e largo circa 3, il bus è dotato di impianti audiovisivi, spazi per mostre interne e esterne al veicolo. L'interno può essere utilizzato, alla bisogna, per saletta di proiezione, centro per dibattiti o conferenze stampa. Davanti a sé un vastissimo programma di lavoro.

friend

DIESEL 1.6
CAMPIONE EUROPEO
DI ECONOMIA
26,3 km/lt a 90 km/h 148 km/h

BENZINA: 50 CV
20,8 km/lt a 90 km/h 145 km/h

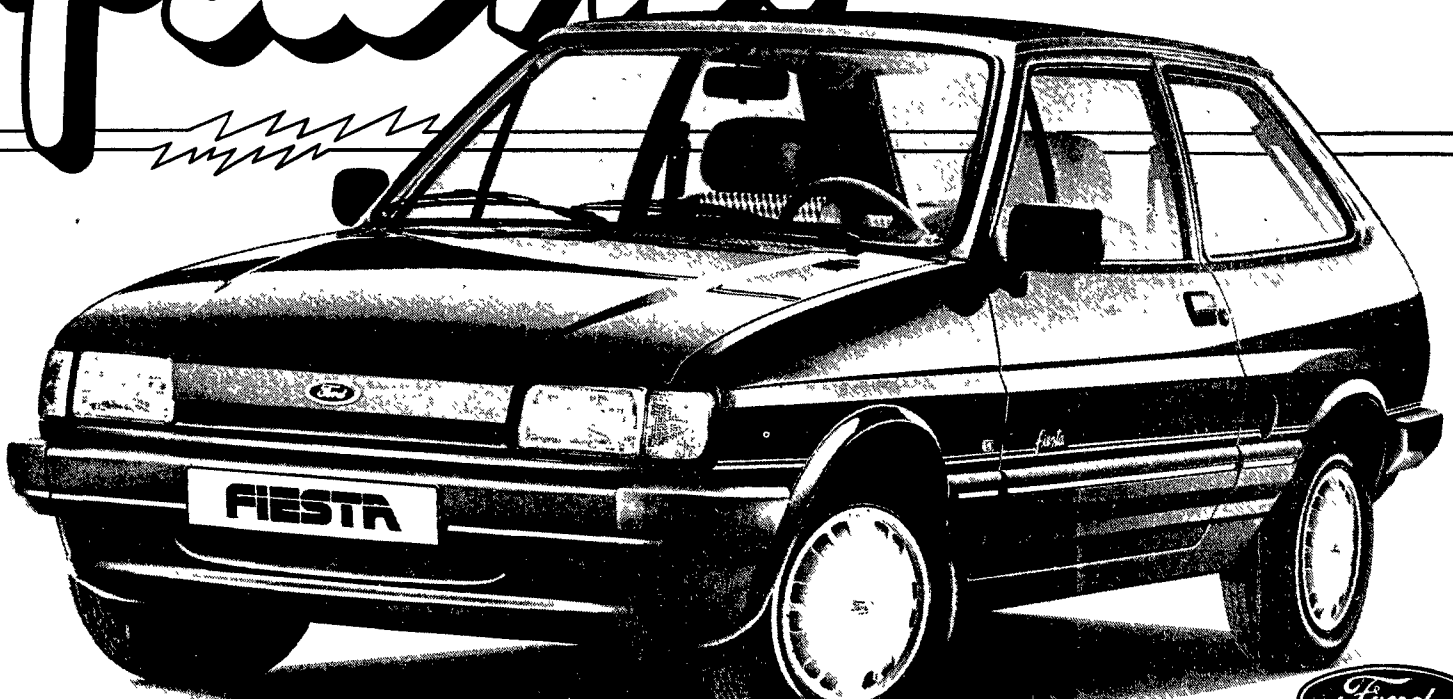
VETRI ELETTRICI DI SERIE

Con: accensione elettronica
▼ 5° marcia ▼ Tergilunotto ▼
Poggiatesta imbottiti ▼ Nuovi
tessuti interni ▼ Nuovo cruscotto
▼ Sedile posteriore a ribaltamento frazionato
▼ Specchi esterni con comando interno
▼ Copriruota integrali
▼ Pneumatici 155/70

DA LIRE
9.500.000
IVA INCLUSA

**PIU' AMICA
DI COSI'**

Anche su Fiesta esclusiva del Concessionario
FORD "Riparazioni Garanzie a vita" che vi segue
per tutta la durata della proprietà. Informatevi.



FIESTA

